

Studi e Ricerche per l'Innovazione
Collana Consiglio Nazionale delle Ricerche
diretta da Massimo Clemente

- 5 -

Risorse e servizi per la rigenerazione dei territori a bassa densità: gli esiti di un confronto interdisciplinare

a cura di

Gabriella Esposito De Vita | Rosa Maria Giusto | Stefania Oppido



a cura di

Gabriella Esposito De Vita

Rosa Maria Giusto

Stefania Oppido

**Risorse e servizi
per la rigenerazione
dei territori a bassa densità**

Roma

CNR Edizioni 2024

Coordinatrice e rapporti con la casa editrice

Maria Grazia Spronati

Progetto grafico, impaginazione ed editing

Antonio Marino

Copertina

Angela Petrillo

In copertina: veduta del borgo storico di Rivello in Basilicata

Foto: Stefania Oppido

© Cnr Edizioni 2024

P.le Aldo Moro, 7

00185 Roma

ISBN: 978-88-8080-629-5 versione elettronica



Studi e Ricerche per l'Innovazione

Collana del
Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Ricerche su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo

diretta da
Massimo Clemente

- 5 -

Comitato scientifico internazionale

Caterina Arcidiacono

Ordinario di Psicologia di Comunità, Università degli Studi di Napoli Federico II

Angela Barbanente

Ordinario di Tecnica e Pianificazione Urbanistica, Politecnico di Bari. Presidente della Società Scientifica degli Urbanisti

Barbara Bonciani

Docente di Sociologia Generale e dello Sviluppo, Università di Pisa. Assessora nel Comune di Livorno

Arturo Capasso

Ordinario di Economia e Gestione delle Imprese, Università degli Studi del Sannio

Alessandro Castagnaro

Ordinario di Storia dell'Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II

Maria Cerreta

Ordinario di Estimo e Valutazione, Università degli Studi di Napoli Federico II

Paolo Dario

Emerito di Robotica, Scuola Universitaria Superiore Sant'Anna di Pisa

Szilvia Fábíán

Head of Department of Archaeological Excavations and Artefact, Hungarian National Museum (Hungary)

Massimo Iovane

Ordinario di Diritto Internazionale, Università degli Studi di Napoli Federico II

Susana Martínez-Rodríguez

Full Professor of Economic History, Universidad de Murcia (Spain)

Marco Martiniello

Directeur, Centre d'Etudes sur la Multiethnicité Université de Liège (Belgio)

Michelangelo Russo

Ordinario di Urbanistica, Università degli Studi di Napoli Federico II

Liliana Soares

Coordenadora. Full Professor, Instituto Politécnico de Viana do Castelo (Portugal)

Stefano Soriani

Ordinario di Geografia Economica, Università Cà Foscari Venezia e Società Geografica Italiana

Le curatrici desiderano ringraziare:
gli Autori che hanno partecipato con entusiasmo alle attività di confronto multidisciplinare rendendo possibile la pubblicazione di questo volume, i revisori dei saggi ed il comitato scientifico della Collana per il generoso contributo al perfezionamento del volume, i colleghi del CNR-IRISS: Maria Grazia Spronati, Angela Petrillo e Antonio Marino per il prezioso lavoro svolto durante tutto il processo editoriale.

INDICE

PREFAZIONE	11
di Massimo Clemente	
SAGGIO INTRODUTTIVO	
VIVERE I MARGINI: ACCESSIBILITÀ AI SERVIZI IN AREE A BASSA DENSITÀ	15
di Gabriella Esposito De Vita, Rosa Maria Giusto, Stefania Oppido	
1. Introduzione	15
2. Temi, problemi e proposte	18
3. Proposta interpretativa e possibili follow up	23
Referenze bibliografiche	25
1. IL PAESAGGIO COME VEICOLO DI AUTO-RAPPRESENTAZIONE TERRITORIALE IN AREE MARGINALIZZATE	27
di Stefania Oppido, Maria Scalisi, Stefania Ragozino	
1.1. Introduzione	27
1.2. Risorse delle aree marginalizzate nel sistema territoriale: il paesaggio come driver di innovazione	28
1.3. Il caso studio del territorio irpino	30
1.4. Verso nuove geografie dell'innovazione	34
Referenze bibliografiche	36
2. CULTURA, CREATIVITÀ E IMPRESA: VERSO NUOVE CATENE DEL VALORE NELLE AREE INTERNE	39
di Gaia Daldanise, Ludovica La Rocca, Maria Cerreta	

2.1.	Introduzione	39
2.2.	Imprese culturali creative e processi community driven verso una nuova catena del valore dell'impatto	40
2.3.	Risultati e conclusioni	42
	Referenze bibliografiche	43
3.	DIRITTI UMANI E SFIDE DEL DIGITALE IN CONTESTI MARGINALIZZATI	47
	di Giovanni Carlo Bruno	
3.1.	Introduzione	47
3.2.	Divari territoriali e diritti fondamentali	47
3.3.	L'accesso a Internet per contribuire al superamento delle disuguaglianze	49
3.4.	Osservazioni conclusive	51
	Referenze bibliografiche	52
4.	CIVIC ENGAGEMENT PER PROCESSI DI SVILUPPO SOSTENIBILE: UNA SPERIMENTAZIONE IN VAL D'AGRI	53
	di Valeria Catanese	
4.1.	Introduzione	53
4.2.	Il progetto "R-InnoVA": l'innovazione dai "margini"	55
4.3.	Una sperimentazione sul campo: ricerca e comunità per la rigenerazione sostenibile della Val d'Agri	57
4.4.	Discussione	59
	Referenze bibliografiche	59
5.	UNA COMUNITÀ ENERGETICA RINNOVABILE (CER) PER LA VAL D'AGRI	61
	di Ciro Romano	
5.1.	Introduzione	61
5.2.	La Generazione Distribuita (GD)	62
5.3.	Le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER)	63
5.4.	La Val d'Agri	64
5.5.	La proposta: un programma di attività	66
	Referenze bibliografiche	68
6.	RIPENSARE LE PICCOLE SCUOLE COME LEARNING HUBS	69
	di Paolo Landri	
6.1.	Introduzione	69
6.2.	Piccole scuole, piccole classi, pluriclassi	70
6.3.	Deficit oppure opportunità?	72
6.4.	Un progetto di sperimentazione in corso: il futuro della piccola scuola come learning hub	74
	Referenze bibliografiche	75
7.	LA NUOVA MEDICINA TERRITORIALE A SUPPORTO DELLE AREE INTERNE	77
	di Filippo Accordino, Fabrizio Pecoraro, Fabrizio Clemente	
7.1.	Introduzione	77
7.2.	PNRR e salute	78
7.3.	Modelli di accessibilità	79
7.4.	Un caso studio: la Regione Basilicata	82
7.5.	Conclusioni	85
	Referenze bibliografiche	86

8. AREE INTERNE ITALIANE E TRASPORTO ‘DEMAND-RESPONSIVE’	87
di Giuseppe Pace	
8.1. Introduzione	87
8.2. Le questioni	88
8.3. La SNAI e la mobilità sostenibile	90
8.4. Il trasporto ‘demand-responsive’	92
8.5. Veramente il DRT è la soluzione per le aree interne?	95
8.6. Riflessioni conclusive	96
Referenze bibliografiche	97
9. ITINERARI PER LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE DELLE AREE INTERNE: L’ALTA IRPINIA	99
di Rosa Maria Giusto	
9.1. Introduzione	99
9.2. Il contesto di riferimento	100
9.3. Il sistema di valori del Distretto Turistico ‘Alta Irpinia’	103
9.4. Conclusioni	108
Referenze bibliografiche	109
10. THE INTERNATIONAL SCENARIO: EXPERIENCES IN REUSING HERITAGE	111
di Martina Bosone	
10.1. Introduction	111
10.2. Objectives	112
10.3. Methodology	112
10.4. Case study: De Ceuvel (Amsterdam)	115
10.5. Conclusions	118
Bibliographical references	120
11. VEDI ALLA VOCE: SCARTO	123
di Alessandra Casu	
11.1. Introduzione: una mappa	123
11.2. Il caso di studio	125
11.3. Alcuni risultati attesi	128
11.4. Considerazioni conclusive	130
Referenze bibliografiche	131
12. STRATEGIE DI RILANCIO ECONOMICO E TURISTICO. IL CASO DELLA VAL RESIA	133
di Andrea Peraz	
12.1. Introduzione	133
12.2. L’area di indagine	134
12.3. Azioni bottom-up di valorizzazione e rilancio socioeconomico	137
12.4. Una valle che resiste, non senza difficoltà	139
12.5. Alcune proposte	139
Referenze bibliografiche	141
13. MODELLI DI CIVIC ENGAGEMENT PER COMUNITÀ E SPAZI URBANI DI MARGINE	143
di Luisa Fatigati	
13.1. Introduzione	143
13.2. Obiettivi	144

13.3. La ricerca-azione per la rigenerazione dei contesti con la ricomposizione del rapporto spazio urbano/comunità	144
13.4. Caso studio: il civic engagement per piazza Masaniello a Napoli	145
13.5. Risultati/Prime conclusioni	150
Referenze bibliografiche	154
14. RIPENSARE A LUOGHI AL MARGINE COME MOTORE DI SOCIETA’ INCLUSIVE: IL CASO DI BELLA FARNIA	155
di Federica Morra, Marta Moracci	
14.1. Margini urbani: focus e background della ricerca	155
14.2. Raccolta dati, analisi e ricerca sul campo: definizione della metodologia	156
14.3. Il caso studio: Bella Farnia	157
14.4. Risultati e prospettive future	161
Referenze bibliografiche	163
POSTFAZIONE	165
di Gabriella Esposito De Vita	
BOOK OF ABSTRACTS	
Resources and Services for the Regeneration of Low-Density Territories: Learning from an Interdisciplinary Discourse	173
PROFILO AUTORI	181

PREFAZIONE

di Massimo Clemente (Direttore CNR-IRISS)

L'Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo (IRISS) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) afferisce al Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale (DSU) – che comprende in totale 15 Istituti – e dalla sua nascita nel 2014 rappresenta una arena di confronto e discussione su temi dello sviluppo e dell'innovazione in una prospettiva multidisciplinare e multiscalare.

I vari gruppi di ricerca dell'Istituto affrontano da diverse prospettive i processi di sviluppo fondati su principi di equità e sostenibilità e per contribuire alla riduzione dei divari territoriali e di cittadinanza, obiettivo trasversale alle Missioni del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Combinando attività di ricerca, formazione e terza missione si cerca di contribuire alla costruzione di città più eque ed inclusive attraverso progetti di ricerca che valorizzino le risorse dei diversi territori. Questo obiettivo generale si traduce, ad esempio, nella rigenerazione di spazi abbandonati o sottoutilizzati che possono convertirsi in luoghi di aggregazione, laboratori urbani per la sperimentazione di attività e servizi innovativi, centri per attività formative e ricreative capaci di produrre ricadute positive sul territorio, sia in termini di presidio e di sicurezza, sia di inclusione sociale. Particolare attenzione è rivolta a soggetti in condizioni di marginalità sociale o di altra vulnerabilità affrontando, tra gli altri, il tema dei migranti, le questioni di genere, il tema della cura collettiva – del patrimonio culturale, del paesaggio, dell'ambiente costruito – per cercare di realizzare le condizioni necessarie per la maggiore sicurezza e vivibilità dei territori e la valorizzazione della 'diversità culturale': in altre parole, per costruire una città

nella quale tutti possano riconoscersi, possano sentirsi sicuri ed accolti, possano veder soddisfatti i propri bisogni¹.

Con gli strumenti del diritto internazionale ed europeo si affronta il tema dei diritti umani, spaziando dalla protezione di gruppi sociali vulnerabili alla responsabilità sociale d'impresa, dalla questione ambientale alla tutela e valorizzazione della proprietà intellettuale fino ai temi di grande attualità della sicurezza informatica. I temi dell'imprenditorialità e del management dei servizi, della valorizzazione del patrimonio culturale, delle comunità informali e dei processi di nascita e formazione di nuovi modelli imprenditoriali formano oggetto di studi di matrice economica. Le ricerche in ambito urbanistico, per la natura della disciplina e dell'oggetto di studio, sono condotte mediante sinergie interdisciplinari all'interno del CNR e con la comunità accademica nazionale ed internazionale, e sviluppano continue interazioni con gli attori territoriali. L'obiettivo perseguito è lo sviluppo di strumenti interpretativi ed operativi di matrice urbanistica per la progettazione, la gestione sostenibile ed il policy design a scala locale e regionale.

La combinazione di tali competenze mira a produrre avanzamento della conoscenza per la rigenerazione sostenibile di città e territori, anche attivando e molto spesso rafforzando dialogo, sinergie e collaborazione tra mondo della ricerca, imprese, Istituzioni e associazioni. In questa prospettiva, le attività di ricerca e trasferimento mirano a implementare i principi dell'Agenda 2030 e dei relativi obiettivi di sviluppo sostenibile nella vita quotidiana di tutti gli attori territoriali.

Le ricerche sono supportate da approcci partecipativi ed attività di engagement, ascolto e co-progettazione con cittadini, attori territoriali e decisori istituzionali per contribuire all'empowerment di enti e comunità locali ed al rafforzamento della coesione territoriale.

La Collana *Studi e ricerche per l'innovazione* del CNR, curata dall'Istituto, raccoglie quindi contributi di diversa natura e ambiti disciplinari che, collegandosi alla mission dell'IRISS, offrono spunti di riflessione sui temi centrali del dibattito in ambito nazionale ed internazionale.

Questo quinto volume della Collana è dedicato al tema delle *Risorse e servizi per la rigenerazione dei territori a bassa densità: gli esiti di un confronto interdisciplinare*. Il focus spaziale del volume è rappresentato dalle aree marginalizzate.

Questo tema si collega alla fertile attività di ricerca condotta dalle ricercatrici e dai ricercatori IRISS, insieme ad una comunità scientifica inter-intra disciplinare a geometria variabile, sugli squilibri territoriali tra aree soggette a progressivo spopolamento e aree soggette a crescente antropizzazione. Si affrontano le interrelazioni tra le dinamiche della polarizzazione insediativa, dei vuoti urbani e della turistificazione della città storica da un lato, e di desertificazione e depauperamento delle aree periferiche di diversa natura, dall'altro. In quest'ultime si raccolgono le sfide legate alla promozione di processi di rigenerazione urbana e territoriale, riduzione dei disequilibri territoriali, pianificazione territoriale ed energetica, econo-

¹ La mission dell'Istituto è stata rielaborata in modalità divulgativa nell'ambito dell'iniziativa sviluppata dalla Rete CREO (CNR Campania Rete Outreach) per il Centenario del CNR 100xCNR100. "Piacere! Sono il CNR... e, in occasione del mio 100° compleanno, vi propongo un percorso in 100 giochi e quiz, preceduto da qualche informazione, per presentarmi e scoprire quanto siete arrivati a conoscermi! Giocate navigando nel CNR e nei suoi istituti della rete campana CREO!", https://creo.na.cnr.it/libro_interattivo_100xcnr100.

mia circolare e transizione ecologica, uso degli spazi pubblici, sicurezza urbana, valorizzazione del patrimonio culturale, del patrimonio costruito e del paesaggio.

L'impegno dell'Istituto su questi temi è testimoniato anche dal nutrito gruppo di ricercatrici e ricercatori IRISS che hanno contribuito alle attività di ricerca, formazione e terza missione che questo volume raccoglie.

Oltre alle esperienze di ricerca sul campo che hanno visto impegnate Gabriella Esposito De Vita con Stefania Oppido e Stefania Ragozino, mediante i toolbox tipici dell'urbanistica, Gaia Daldanise, Luisa Fatigati, Valeria Catanese, Federica Morra, Marta Moracci e Rosa Maria Giusto illustrano diversi casi studio in contesti "in between" sviluppo e marginalità. Il nodo centrale della mobilità sostenibile in tali contesti viene affrontato da Giuseppe Pace. La dimensione giuridico-internazionalistica è stata curata da Giovanni Carlo Bruno, che ha riletto il tema del digital divide in chiave di diritto all'accesso ai servizi essenziali in aree a bassa densità. Anche le comunità energetiche offrono un interessante occasione di sviluppo in aree rurali e montane, come evidenziato da Ciro Romano nel suo contributo.

Le collaborazioni avviate nell'ambito del CNR-DSU sono testimoniate dai contributi dei ricercatori IRPPS Paolo Landri, che presenta criticità e opportunità per le piccole scuole, e Fabrizio Pecoraro e Filippo Accordino che, con Fabrizio Clemente dell'IC, affrontano il tema delle tecnologie per una sanità di prossimità in contesti a bassa densità.

La molteplicità di questioni che emergono sul tema delle aree interne è anche oggetto di collaborazioni con il Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II, con contributi di Maria Cerreta e Ludovica La Rocca, sull'impresa culturale e creativa, e di Martina Bosone sul patrimonio culturale. Andrea Peraz e Alessandra Casu portano nel dibattito casi interessanti del Friuli-Venezia Giulia e della Sardegna.

Il presente volume, quindi, si inserisce in un fertile filone di ricerca dell'IRISS e vede protagonisti ricercatori di diversi istituti CNR e docenti universitari in una riflessione corale sulle questioni che affliggono la quotidianità dei territori della marginalità. Urbanisti, architetti, sociologi dell'educazione, informatici, giuristi si sono interrogati in chiave propositiva sulle cause della marginalizzazione e sulla cassetta degli attrezzi necessaria ad affrontarle.

Focalizzando l'attenzione sui temi dei servizi e delle risorse del territorio, i contributi cercano di offrire chiavi di lettura originali e indirizzi per la creazione di opportune politiche per il riequilibrio territoriale.

SAGGIO INTRODUTTIVO VIVERE I MARGINI: ACCESSIBILITÀ AI SERVIZI IN AREE A BASSA DENSITÀ

di Gabriella Esposito De Vita (CNR-IRISS), Rosa Maria Giusto (CNR-IRISS), Stefania Oppido (CNR-IRISS)

1. Introduzione

Questo volume della collana *Studi e ricerche per l'innovazione* presenta i risultati delle riflessioni su *Risorse e servizi per la rigenerazione dei territori a bassa densità* e raccoglie gli esiti di un confronto interdisciplinare su un tema centrale nel dibattito istituzionale e scientifico: la vita in aree marginalizzate, siano esse frange di città metropolitane, aree interne o insediamenti “in between” rispetto alle traiettorie di sviluppo ed alle polarizzazioni urbane. Marginalità spaziale, sociale, economica e/o culturale formano oggetto di una riflessione corale sviluppata da un gruppo di ricercatori che si interrogano, con strumenti dell'urbanistica, dell'architettura, della sociologia dell'educazione, del diritto internazionale, dell'informatica, delle scienze naturali e delle scienze della comunicazione sulle concause che hanno reso marginali alcune formazioni insediative.

L'obiettivo comune è definire approcci interpretativi ed operativi che superino i consolidati indicatori localizzativi e demografici, che restituiscono sovente uno scenario di ritardo e depauperamento, per proporre traiettorie di policy design place-based e place-sensitive, in grado di rigenerare risorse endogene e riequilibrare relazioni tra territori periferici e centrali.

Interpretando il tema-problema della marginalità territoriale quale effetto collaterale di politiche pubbliche settoriali stratificatesi nel tempo o quale esito di assenza di politiche dedicate [1], si è focalizzata l'attenzione sull'accessibilità a risorse e servizi quale driver di sviluppo e riequilibrio territoriale. Le diverse tematiche e i diversi contesti territoriali studiati sono accomunati da un approccio

proattivo scelto dai ricercatori per proporre un ripensamento dei parametri usuali utilizzati nell'interpretazione delle questioni e nella costruzione delle strategie d'azione e delle politiche.

Il gruppo di ricerca a geometria variabile si è formato nell'ambito di progetti sviluppati dal CNR-IRISS in sinergia con i network scientifici nazionali e internazionali attivati nel corso degli anni. In particolare, a partire dal 2017 con il progetto "Disequilibri territoriali e marginalizzazione. Il paesaggio come driver di innovazione per aree interne e borghi", il gruppo di ricerca IRISS sta indagando, su scala nazionale ed internazionale, i processi di marginalizzazione che hanno investito territori e comunità.

Attraverso un approccio sistemico, le attività di ricerca sono finalizzate a delineare possibili traiettorie di riequilibrio territoriale tra aree centrali – urbane e metropolitane – ed aree periferiche e marginalizzate. La complessità del fenomeno e le sue declinazioni in contesti geo-politici diversi hanno reso necessario mettere a punto un protocollo di ricerca che sistematizzasse le concettualizzazioni sviluppate in contributi teorici di diverse discipline e nell'ambito di pratiche correnti in diverse realtà geo-politiche e scale territoriali. Tale sistematizzazione è stata affrontata attraverso lo sviluppo di una *systematic literature review* che ha consentito al gruppo di costruire un quadro teorico-metodologico multidisciplinare, approfondendo sia le molteplici cause spaziali ed aspaziali del fenomeno, sia l'individuazione di modelli e driver di sviluppo adeguati ai contesti periferici [2].

La costruzione di tale quadro di conoscenza ha affiancato e supportato le attività condotte sul campo, attraverso approcci collaborativi, protocolli di co-design e di ricerca-azione [3]. L'obiettivo perseguito è contribuire a processi di rigenerazione delle aree interne e di contesti marginalizzati, lavorando su risorse e comunità, in una prospettiva di empowerment locale e capacity building [4]. In questa prospettiva, per proseguire le attività di ricerca, è stato costituito nel 2023 presso l'IRISS il Laboratorio su "Periferizzazione e Disuguaglianze. Risorse e comunità per processi sistemici di riequilibrio territoriale".

Le opportunità generate dalla partecipazione a network e progetti, nazionali ed internazionali hanno contribuito alla sempre più accurata comprensione della questione della marginalizzazione. In particolare, dal 2019, la partecipazione al progetto finanziato nell'ambito del programma EU H2020-MSCA-RISE-2018 "Transition with Resilience for Evolutionary Development" ha consentito al gruppo di ricerca di condurre un'analisi comparata tra contesti territoriali complessi statunitensi ed italiani, con un focus specifico su aree interne e periurbane [5].

In ambito nazionale, la partecipazione al coordinamento del gruppo tecnico "Aree interne e dintorni" della Società Italiana degli Urbanisti (SIU) ha contribuito alla costruzione di una ricca mosaicatura della questione sul territorio italiano, esito di una mappatura di contesti e pratiche. L'esperienza si è arricchita attraverso il dialogo con le comunità scientifiche di appartenenza e con gli attori territoriali. Le attività di ricerca condotte sul campo e di trasferimento di conoscenza al territorio, in coerenza con obiettivi di terza missione, si inquadrano in una logica di rafforzamento delle relazioni tra Università ed Enti di ricerca e società, per generare valore per la collettività [6].

Fig. 1 Napoli. Convegno “Urban Conflicts and Peace: The Everyday Politics of the Commons”, Auditorium Porta del Parco di Bagnoli, 7 ottobre 2023



Fonte: Fotografia delle Autrici

In questa prospettiva, ricercatrici e ricercatori, impegnati in attività di ricerca in diversi ambiti disciplinari, si sono confrontati con strumenti urbanistici, economici, architettonici, sociologici, giuridici, delle tecnologie per la telemedicina, per l'energia sostenibile, dell'analisi computazionale dei fenomeni sociali. Terreno comune di confronto: l'intento di ragionare su un modo diverso di studiare e di intervenire nelle c.d. aree interne per affrontare in una prospettiva interdisciplinare i temi della marginalizzazione e del riequilibrio territoriale.

Il focus sulla costruzione di reti quale leva per raggiungere la massa critica indispensabile ad innescare ed alimentare processi rigenerativi ha portato a promuovere una discussione sulla accessibilità a risorse e opportunità, da un lato, ed a servizi essenziali, dall'altro. La complessità del tema è, inoltre, fortemente connessa alla multifattorialità dei processi di marginalizzazione, le cui cause ed implicazioni riguardano la sfera sociale, economica e culturale ed hanno forti legami con le urgenze ambientali e le sfide della transizione ecologica, evidenziando la necessità di approcci interdisciplinari.

L'organizzazione di sessioni nell'ambito di convegni, seminari, lezioni magistrali, workshop ha rappresentato l'occasione per costruire un dialogo tra discipline e saperi diversi, sia in ambito scientifico, sia istituzionale. In particolare, si vuole ricordare l'organizzazione delle sessioni speciali nell'ambito della XII giornata internazionale di studio dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU), dei convegni SIU e del simposio internazionale “New Metropolitan Perspectives” (NMP).

Lectures nelle scuole di dottorato dell'Università Vanvitelli, dell'Università Federico II e dell'Università di Trieste, insieme alla partecipazione all'attività didattica della ottava, IX e X Winter School of Research Methods dell'Università di Firenze, hanno contribuito ad accendere i riflettori su strumenti, metodi e casi studio in territori al margine delle traiettorie di sviluppo mainstream. A valle di tali occasioni, prevalentemente in ambito urbanistico, si è sentita l'esigenza di sviluppare in modo integrato ed interdisciplinare un confronto su risorse e servizi chiave per l'innescò

di processi rigenerativi in tali aree. Sono state, quindi, organizzate e condotte le tavole rotonde “Accessibilità ai servizi in aree a bassa densità e/o marginalizzate” e “Turismo e filiera corta. Una visione rigenerativa delle aree interne e non solo. Case studies”, nell’ambito del Master di II livello in “Valutazione e pianificazione strategica della città e del territorio” dell’Università Mediterranea di Reggio Calabria. Gli incontri hanno offerto ai ricercatori la possibilità di un confronto interdisciplinare con gli altri esperti, ed intergenerazionale con i giovani partecipanti.

Nelle pagine successive, contributi diversi per focus e background sono raccolti con il filo conduttore della volontà di contribuire al dibattito scientifico proponendo visioni e strumenti per affrontare i temi cruciali per tali contesti territoriali.

2. Temi, problemi e proposte

Le citate esperienze di confronto nell’ambito del Master e di altre iniziative didattiche in corsi universitari e di dottorato, insieme alle iniziative sviluppate sul campo, hanno generato un continuo confronto che ha contribuito alla discussione sul tema ed ha consolidato l’idea di perseguire un processo di ascolto sociale e di co-progettazione nei territori a bassa densità demografica ed a bassa accessibilità spaziale e digitale.

I contributi partono da domande di ricerca che affrontano temi quali la possibile sperimentazione della transizione ecologica in aree interne e il ruolo degli attori locali anche in termini di comunità energetiche, il ruolo dell’innovazione sociale, del capacity building e dell’empowerment di comunità in tali contesti, le opportunità connesse al patrimonio culturale e naturale e a forme attive di patrimonializzazione per sostenere processi rigenerativi, equità e diritti digitali.

Parlare di accessibilità ai servizi essenziali significa ragionare sulle risorse culturali e naturali in termini di infrastrutturazione territoriale e di erogazione di servizi ecosistemici. Tale approccio, che in letteratura e prassi sta trovando ampio spazio [7], consente di attingere in chiave non estrattiva ma proattiva alle risorse endogene e a mettere in relazione ecosistemica la dimensione culturale e quella ambientale.

In questa logica, le parole chiave adottate da Stefania Oppido, Stefania Ragozino e Maria Scalisi scaturiscono dal percorso pluriennale di ricerca sul tema del ruolo del paesaggio quale driver di sviluppo ed autorappresentazione nelle aree interne condotto dalle ricercatrici in ambito CNR: bilanciamento, riequilibrio e riconnessione. Per perseguire tale assetto, introducendo un approccio sistemico, multiscale, multidisciplinare e multistakeholder, si propone l’innesco di processi collaborativi mirati all’interpretazione della domanda ed alla co-progettazione. Interrogativi su come orientare l’innovazione sociale nei contesti in oggetto per innescare processi di rigenerazione e su quali competenze potrebbero essere strategiche permeano il percorso di ricerca illustrato.

In realtà territoriali come le aree interne e montane, modelli alternativi di economia possono essere un valido supporto per superare le criticità dettate dalle profonde disuguaglianze di tipo economico, sociale, territoriale e geomorfologico che vivono gli abitanti. Per fronteggiare lo spopolamento e la mancanza di opportunità lavorative, soprattutto per le giovani generazioni, il patrimonio culturale e la creatività possono essere considerati come una risorsa attorno alla quale attivare strategie di

sviluppo alle diverse scale: un “capitale culturale” per ricostruire l’identità locale e creare legami produttivi sostenibili tra persone e luoghi. In tale prospettiva, il contributo di Gaia Daldanise, Ludovica La Rocca e Maria Cerreta indaga possibili strategie di sviluppo e impresa guidate dalla cultura, volte a migliorare la qualità degli spazi pubblici e dei servizi, ad armonizzare i vari interessi sociali ed aumentare la qualità della vita degli abitanti, partendo dal presupposto che la cultura è un motore di crescita economica e sviluppo sostenibile. Pur nella difficoltà di misurare il fenomeno, appaiono rilevanti i sistemi relazionali incorporati nei luoghi e nelle attività culturali in cui si vivono vere e proprie esperienze di partecipazione che generano impatti sul benessere individuale e collettivo dei residenti. Lo studio di processi community-driven in contesti di intrapresa culturale e creativa in aree marginali può offrire importanti contributi nel policy design per le aree marginalizzate.

Fig. 2 Napoli. Sopralluoghi al Teatro greco-romano e alla chiesa dei Girolamini nell’ambito del International Workshop Neapolitan Complexity: the Everyday Life of a UNESCO World Heritage Site, RWTH Aachen University’s UNESCO Chair for Cultural Heritage and Urbanism, 29 maggio – 3 giugno 2023



Fonte: Fotografie delle Autrici

In questo filone appare interessante allontanare la lente e sviluppare un excursus su casi sviluppati in contesti internazionali da Martina Bosone, nell’ambito del progetto Horizon 2020 “CLIC - Circular models Leveraging Investments in Cultural heritage adaptive reuse” coordinato dal CNR-IRISS. Studiando modelli di economia circolare per la valorizzazione del patrimonio culturale in diversi contesti territoriali, si mettono a punto strumenti di valutazione degli impatti e di supporto decisionale che offrono importanti spunti nella valorizzazione ecosistemica delle vestigia del passato tangibili e intangibili. Anche il focus di Rosa Maria Giusto valorizza la di-

mensione della riscoperta del patrimonio culturale e la costruzione di itinerari tematici quale volano di sviluppo locale in contesti a bassa densità. Le aree interne dell'Alta Irpinia rappresentano un serbatoio di risorse culturali materiali e immateriali che, opportunamente valorizzate, possono contribuire allo sviluppo di centri e borghi storici il cui caratteristico sistema di rapporti sociali ed economici, sopravvissuto nei secoli, rischia di scomparire. I nodi critici su cui intervenire suggeriscono il rafforzamento dell'identità culturale dei luoghi a partire dalla costruzione di un sistema territoriale di analisi e conoscenza del patrimonio locale quale risorsa primaria per invertire i dati allarmanti della disoccupazione e scongiurare fenomeni di abbandono e desertificazione. Il contributo si sofferma con particolare attenzione sui nessi tra architetture, tessuti urbani e ambiente per delineare scenari di valorizzazione integrata sostenibile a lungo termine dove risorsa culturale e sviluppo locale si sostengano e promuovano a vicenda nella convinzione che "l'aspetto della conoscenza rappresenti la prima forma di tutela".

Ai margini di un margine è il caso studio illustrato da Andrea Peraz che si colloca in Val Resia, una valle situata a nord est del Friuli-Venezia Giulia, al confine con la Slovenia. La peculiarità di un percorso di ricerca sul campo, sviluppato presso un ente locale nell'ambito dei dottorati comunali, offre utili elementi per la discussione sul tema. In un territorio caratterizzato da una intensa presenza associativa determinata anche dal forte legame con la cultura locale, il contributo propone una lettura delle strategie di valorizzazione di territori marginali e marginalizzati a partire dalle esperienze di promozione dei patrimoni, all'interno del territorio resiano, da parte di alcune di esse. Il ruolo dell'associazionismo nel rafforzare la filiera turistica e agricola è un filo conduttore di diverse esperienze restituite in queste pagine.

Uno dei gap infrastrutturali da superare per la messa a sistema delle risorse e dei bisogni in contesti a bassa densità e esterni a traiettorie di sviluppo mainstream è l'accesso alla digitalizzazione. In tali ambiti, preconditione per lo sviluppo di attività produttive e servizi è l'accesso alle reti info-telematiche che supportano l'indifferenza allocativa e superano l'esigenza di contiguità spaziale. Giovanni Carlo Bruno sviluppa una riflessione su diritti umani e sfide del digitale in contesti marginalizzati, sottolineando che il miglioramento nella gestione dei servizi legati alla trasmissione, alla ricezione e all'elaborazione dei dati può rappresentare un fattore decisivo per superare le difficoltà legate alla marginalità territoriale, per la Pubblica amministrazione e per tutti i soggetti che operano nelle stesse aree. Nel perseguire l'obiettivo del superamento del digital divide, non si deve distogliere l'attenzione dalle fasce di popolazione che sono escluse da questa possibilità di superamento delle marginalità. Qualsiasi progettazione co-partecipata dovrà tenere conto di tutte queste complessità, proprie di ogni società che punti alla realizzazione di principi di eguaglianza e non discriminazione.

L'accesso alla rete e la possibilità di avvalersi dell'innovazione tecnologica sono indispensabili per promuovere l'ascolto sociale, la fruizione di servizi essenziali quali l'istruzione e la sanità, la sicurezza ambientale e la condivisione di risorse (per citare alcuni degli approfondimenti in itinere) [8].

Il nodo dell'accesso all'istruzione è una delle principali sfide per il territorio: da un lato, la necessità di garantire l'accesso alla scuola in contesti in declino demografico e, dall'altro, l'opportunità di costruire percorsi formativi in grado di generare e diffondere conoscenza delle risorse del territorio, di promuovere il

senso di appartenenza e di formare le competenze in grado di innescare processi di rigenerazione.

Su tale tema, Paolo Landri propone una riflessione per ripensare le piccole scuole come learning hubs per garantire la esigibilità del diritto ad un'educazione di qualità per tutte le aree del nostro Paese. Si tratta, infatti, di definire una serie di condizioni organizzative per lo sviluppo di un'offerta formativa in grado di ridurre le disuguaglianze scolastiche nei diversi territori. Coinvolgendo la comunità educante, da un lato, si deve proporre un servizio territoriale essenziale e, dall'altro, uno strumento di capacity building e sviluppo di senso di comunità e consapevolezza delle risorse culturali del territorio.

Fig. 3 Rocca San Felice e Abazia del Goleto in Irpinia



Fonte: Fotografie delle Autrici

Anche Valeria Catanese affronta la tematica del capacity building, proponendo una riflessione sul ruolo dei processi partecipati nelle attività di co-produzione. In particolare, illustra la campagna d'ascolto condotta in Val d'Agri (Basilicata) mediante il confronto tra ricercatori, rappresentanti delle istituzioni locali, della comunità educante e degli attori del settore culturale e creativo per discutere delle risorse, dei possibili driver per la valorizzazione del capitale naturale e socioculturale del territorio e per l'empowerment delle comunità locali. Un articolato programma di engagement, con focus group tematici, mobile workshop ed un evento partecipato con la comunità educante del territorio, è stato condotto nei comuni di Montemurro e Grumento Nova. Tra i focus delle attività illustrate nell'articolo anche lo studio dell'iniziativa internazionale della Scuola del Graffito Multistrato di Montemurro, volano di un processo di rigenerazione culture-led, la Fondazione Sinsgalli ed il Parco archeologico di Grumentum. Questi poli culturali dell'area formano oggetto di possibili sinergie per la valorizzazione di un'area recentemente inserita nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI).

L'accessibilità ai servizi legati all'educazione, che contribuiscono al capacity building e alla costruzione di consapevolezza culturali ed ambientali, è fondamentale per lo sviluppo di opportunità e per attrarre e trattenere famiglie nel territorio, così come i servizi sanitari. Su questo punto, Fabrizio Pecoraro, Filippo Accordino e Fabrizio Clemente affrontano il tema sanità-invecchiamento, oggetto di una riflessione interattiva sulla riorganizzazione della medicina territoriale e te-

la medicina per la prevenzione ed il monitoraggio della salute e del benessere dei cittadini in contesti come le aree interne, caratterizzate da una riduzione progressiva dei servizi essenziali. A partire da studi ed esperienze sviluppate nell'ambito di un gruppo di lavoro interdisciplinare del CNR, gli autori presentano una possibile strategia che coniuga innovazione tecnologica e modelli organizzativi distribuiti.

Con Alessandra Casu ci si domanda se sia possibile proporre modalità d'intervento in contesti estremi secondo i parametri di isolamento messi in campo dalla SNAI, trasformando in risorsa le criticità del territorio. Il caso studio del progetto internazionale Einstein Telescope (ET) inserito nella roadmap dell'ESFRI (European Strategy Forum on Research Infrastructure) offre elementi di supporto a tale ipotesi. L'infrastruttura internazionale di ricerca potrebbe essere localizzata in Sardegna, in un contesto che presenta caratteristiche ambientali nettamente più favorevoli rispetto ai competitori, per bassa densità demografica, bassa attività antropica nel territorio, assenza di "rumore" sismico. L'isolamento dell'impianto rappresenta un valore aggiunto nella scelta localizzativa, trasformando un fattore negativo in un driver di sviluppo. Scopo del lavoro, infatti, è mostrare in che modo la realizzazione di un'infrastruttura di ricerca possa avere un impatto positivo su un territorio caratterizzato da marginalità economica, sociale e culturale, nel quale questi limiti potrebbero rivelarsi un'opportunità.

Il filo conduttore delle politiche territoriali per la valorizzazione dei territori interni è l'accessibilità – spaziale e virtuale – a luoghi, risorse e servizi. Oltre ai nodi della digitalizzazione, quindi, appare indispensabile studiare criticità ed opportunità di un sistema di mobilità sostenibile e pervasivo, che non si affidi esclusivamente a spostamenti con mezzi propri.

L'impegno presso l'Università di Gent in Belgio, focalizzato su progetti di mobilità sostenibile, ha spinto Giuseppe Pace a interrogarsi sulla possibilità di tradurre e adattare con successo alle c.d. aree interne/marginali italiane studi e sperimentazioni condotti, in nome di una transizione sostenibile, in città nordeuropee di dimensioni medio-piccole, cosciente delle diversità geografiche, economiche e sociali, ma anche di strategie nazionali relative all'industria trasportistica ed ai servizi di mobilità. In questi due campi, occorre conciliare l'approccio top-down legato al mercato trasportistico globale con quello bottom-up, per rispondere alle necessità espresse dalle aree interne, per poi valutare la capacità di reazione di questi territori alle sfide proposte dal Green Deal europeo e alle opportunità offerte dalla transizione sostenibile.

Nella logica di ribaltare il cannocchiale e identificare le risorse endogene in grado di alimentare la valorizzazione dei territori marginali, il tema dell'energia rappresenta la linfa vitale cui attingere per sostenere ipotesi operative per incrementare l'accessibilità e promuovere processi duraturi di rigenerazione territoriale. Le comunità energetiche rinnovabili (CER) sono la chiave per lo sviluppo delle aree interne per *Ciro Romano*. La CER è un soggetto giuridico di diritto privato, non a scopo di lucro, che si basa sulla partecipazione aperta e volontaria dei suoi membri, che possono essere persone fisiche, enti territoriali, PMI o Enti del Terzo Settore, accomunati da obiettivi quali: decarbonizzazione, autoproduzione, autoconsumo e condivisione di energia rinnovabile, miglioramento dei processi di partecipazione attraverso la formazione di una cittadinanza energetica attiva.

Le strategie, le pratiche e gli strumenti illustrati nelle tavole rotonde del Master citato, negli incontri di ricerca e terza missione condotti da questo gruppo di ricerca a geometria variabile e nei paper raccolti aprono prospettive di azione in contesti accomunati dall'estrema perifericità spaziale oltre che sovente dalla marginalità sociale. I temi-problemi e le possibili strategie d'intervento illustrate non si riferiscono, però, esclusivamente a tali ambiti territoriali, ma possono essere indagati anche in contesti di frangia metropolitana o, addirittura in sacche di marginalità socio-spaziale presenti in dense città metropolitane. Il caso studio degli insediamenti rurale-urbano nel territorio Pontino, sviluppato da Federica Morra e Marta Moracci, evidenzia le sfide di una nuova urbanità diffusa nella quale favorire il confronto multiculturale e l'inclusione di comunità migranti. L'esperienza di un quartiere-enclave di marginalità nella città di Napoli, illustrato da Luisa Fatigati, arricchisce la riflessione, offrendo una prospettiva differente e, soprattutto, discutendo un approccio di co-design quale strumento di progettazione consapevole.

Questo percorso collettivo che il volume raccoglie intercetta discipline, territori, aree geografiche, oggetti diversi che si ricompongono in un mosaico che si propone di gettare una luce diversa sulla questione delle aree marginalizzate in chiave di accessibilità fisica o virtuale a risorse e servizi per il territorio.

3. Proposta interpretativa e possibili follow up

Il confronto con istituzioni e comunità in contesti soggetti a processi di marginalizzazione conferma la necessità di un approccio di co-progettazione che possa supportare gli attori territoriali nel fare sistema in una logica intercomunale, nel valorizzare le risorse, i talenti e le progettualità e cercare soluzioni al principale gap di disequilibrio territoriale, ovvero l'accessibilità ai servizi. Dalle esperienze di ricerca e di sperimentazione sul campo, infatti, risorse e servizi emergono come questioni imprescindibili per la costruzione di politiche e strategie di riequilibrio territoriale, per garantire una qualità della vita e del lavoro adeguata a chi vive ai "marginari".

In questi contesti, parlare di accessibilità alle risorse – culturali, storiche, ambientali, produttive – significa interrogarsi su modalità di costruzione ed implementazione di processi di rigenerazione place-based fondati sulla capacità di attivare iniziative di cura del territorio basate su logiche non estrattive ma di valorizzazione. La fattibilità di tale approccio alle risorse territoriali in contesti marginalizzati, da un lato, implica la necessità di sostenere processi di capacity building ed empowerment locale, dall'altro, richiede che si determinino, attraverso policy adeguate, condizioni sistemiche e strutturali. La costruzione di tali condizioni, infatti, può creare un ambiente favorevole allo sviluppo di iniziative bottom up e community-driven, in una prospettiva di lungo termine.

Le risorse naturali di questi territori, inoltre, ne evidenziano il ruolo strategico in termini di servizi ecosistemici, necessari per l'intero sistema territoriale e dei quali beneficiano le aree centrali, urbane e metropolitane. Tale osservazione, supportata da dati quantitativi e qualitativi, confuta la narrazione di questi territori come "aree a traino", senza funzioni rilevanti per lo sviluppo territoriale [9], facendone emergere, al contrario, il ruolo strategico anche in relazione all'urgenza di una transizione ecologica. La contabilizzazione del valore di questi servizi, dibattuta dalla letteratura scientifica ma ancora non tradotta in misure concrete dalla politica, po-

trebbe rappresentare un riconoscimento anche in termini economici di una funzione fondamentale assoluta dalle aree interne nel e per il sistema territoriale.

Fig. 4 Montemurro. Attività partecipata con istituzioni, stakeholder e comunità educante, 5-7 maggio 2023



Fonte: Fotografie delle Autrici

Accanto al tema della valorizzazione delle risorse, l'altra sfida da affrontare in una logica di riequilibrio territoriale è quella dei servizi, in particolare dei servizi essenziali, che chiama in causa principi di eguaglianza, di tutela dei diritti fondamentali come quello alla salute e all'istruzione, indispensabili a garantire i diritti di cittadinanza. La riduzione delle disuguaglianze territoriali, quindi, non può prescindere dalla capacità di garantire adeguati livelli di qualità della vita per tutti i cittadini, in primo luogo attraverso l'accessibilità ai servizi. Tuttavia, la geografia dei servizi in contesti periferici non può avere la stessa configurazione che assume in contesti urbani. Fattori spaziali ed aspatiali di questi contesti determinano la necessità di interrogarsi su un sistema dei servizi adeguato, attraverso specifiche condizioni organizzative e ripensando gli standard in una logica non urbanocentrica. Le caratteristiche di questi contesti suggeriscono piuttosto un'organizzazione degli standard secondo una logica "a rete" che garantisca un'efficienza sistemica indipendentemente dalle soglie numeriche degli abitanti.

La letteratura concorda che lo scenario attuale delle c.d. aree interne è stato determinato da una combinazione di fattori naturali e antropici, di politiche regionali costruite per polarità e di strategie di investimento guidate dal mercato [10]. Invertire la tendenza allo spopolamento e identificare le leve per uno sviluppo situato e costruito su misura per tali realtà territoriali non può passare per un approccio assistenziale e top down. Considerando, quindi, che i principali ostacoli allo sviluppo locale in aree a bassa densità è la possibilità di usufruire dei servizi essenziali per la vita quotidiana, è necessario ripensare le soglie per l'accessibilità a tali servizi, ridefinire le perimetrazioni per le azioni da compiere, proporre soluzioni tecnologiche alla portata di piccole comunità. Le riflessioni raccolte in questo volume offrono una prima occasione di "atterrare" sul territorio [11] con proposte pilota e con esperienze sul campo che possono essere oggetto di sperimentazione nel laboratorio di nuove istituzioni e nuovi ambiti territoriali che si sta formando "sul campo", anche grazie al ruolo giocato dal CNR nel promuovere mutuo apprendimento e confronto orizzontale con gli attori territoriali.

Referenze bibliografiche

- [1] Esposito De Vita G., Marchigiani E., Perrone C., *Sui margini: una mappatura di aree interne e dintorni*. In: BDC, Bollettino Del Centro Calza Bini, vol. 2, n. 21, pp. 183-216, 2021. Doi: <https://doi.org/10.6093/2284-4732/9119>
- [2] Oppido S., Ragozino S., Esposito De Vita G., *Peripheral, marginal, or non-core areas? Setting the context to deal with territorial inequalities through a Systematic Literature Review*. In: Sustainability, vol. 15, n. 13, 2023. Doi: <https://doi.org/10.3390/su151310401>
- [3] Saija L., *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*, Franco Angeli, Milano, 2016
- [4] Daldanise G., *From Place-Branding to Community-Branding: A Collaborative Decision-Making Process for Cultural Heritage Enhancement*. In: Sustainability, vol. 12, n. 24, 2020. Doi: <https://doi.org/10.3390/su122410399>
- [5] Transition with Resilience for Evolutionary Development TRenD, <https://cordis.europa.eu/project/id/823952>
- [6] Clemente M., Catanese V., Oppido S., Bosone M., Bruno G.C., Evangelista P., Gravagnuolo A., Marasco A., *L'innovazione per uno sviluppo equo e sostenibile dei territori. Ricerca, dialogo e azioni per una società resiliente*. In: Le Scienze Umane, Sociali e del Patrimonio Culturale nell'era delle grandi transizioni, CNR Edizioni, Roma, 2022
- [7] Poli D. (a cura di), *I servizi ecosistemici nella pianificazione bioregionale*, University Press, Firenze, 2020
- [8] Giusto R.M., Buono M., *Digitisation and enabling technologies for inclusive use of cultural and environmental resources: Italian cultural itinerary*. In: Raposo D., Martins N. and Brandão D. (Eds.), Human Dynamics and Design for the Development of Contemporary Societies. AHFE (2022) International Conference, vol. 25, pp. 422-431, AHFE International, USA, 2022. Doi: <http://doi.org/10.54941/ahfe1001417>
- [9] Rodríguez-Pose A., *The Revenge of the Places That Don't Matter (and What to Do about It)*. In: Cambridge journal of regions, economy and society, vol. 11, n. 1, pp. 189-209, 2018
- [10] Oppido S., Ragozino S., Esposito De Vita G., *Exploring territorial imbalances: a systematic literature review of meanings and terms*. In: Smart innovation, systems and technologies (Print) NMP 2020, SIST 177, pp. 90-100, 2020. Doi: https://doi.org/10.1007/978-3-030-52869-0_8
- [11] Perrone C., Marchigiani E., Esposito G., Rossi M., *'Terrestrial' La sfida del gioco a tre*. In: Contesti, vol. 5., 2021. Doi: <https://doi.org/10.13128/contest-13191>

IL PAESAGGIO COME VEICOLO DI AUTO-RAPPRESENTAZIONE TERRITORIALE IN AREE MARGINALIZZATE¹

di Stefania Oppido (CNR-IRISS), Maria Scalisi (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli), Stefania Ragozino (CNR-IRISS)

1.1. Introduzione

Disuguaglianze territoriali, disequilibri, processi di periferizzazione e marginalizzazione sono termini sempre più presenti nel dibattito scientifico e nell'arena politica nazionale ed internazionale, anche in riferimento a situazioni geografiche specifiche, come nel caso italiano delle aree interne e, più in generale, delle *inner peripheries* nel contesto europeo [1]. La complessa interazione tra questioni spaziali e aspatiali, che generano e incrementano processi di sviluppo non equilibrato tra aree centrali e periferiche, è da lungo tempo evidenziata da molteplici discipline che sottolineano la multifattorialità del fenomeno e superano un'interpretazione meramente geografica della perifericità [2, 3, 4]. Le analisi interpretative del fenomeno, nelle sue pur diverse declinazioni nei differenti contesti geopolitici e socio-economici, conducono ad un ripensamento della relazione tra geografia e innovazione e alla necessità di modelli di sviluppo capaci di valorizzare le specificità dei contesti svantaggiati [5, 6]. In questa prospettiva, molti contributi scientifici investigano il ruolo del settore imprenditoriale, approfondendo sia le condizioni di svantaggio sia le opportunità determinate da un mutato concetto di prossimità tra le imprese che non ha più un'accezione solo fisica, anche grazie al supporto delle tecnologie. In particolare, la creazione di reti di imprese nelle aree rurali e periferiche è un tema rilevante nel dibattito che mette in evidenza i vantaggi determinati

¹ Il documento nella sua interezza è frutto del lavoro congiunto delle tre autrici. Tuttavia, i paragrafi 1, 2 e 4 sono da attribuirsi a Stefania Oppido e Stefania Ragozino, co-autrici alla pari, il paragrafo 3 a Maria Scalisi.

da approcci collaborativi e da partnership, non solo a scala locale ma anche nazionale e nell'ambito di reti globali [7].

In questo dibattito si inquadrano le attività di ricerca del progetto CNR-IRISS "Disequilibri territoriali e marginalizzazione. Il paesaggio come driver di innovazione per aree interne e borghi"² che mira allo studio del fenomeno nello scenario internazionale e, al contempo, indaga le specificità del contesto italiano nel quale la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) ha generato un acceso confronto in ambito politico e nella comunità scientifica, così come forme di attivismo e iniziative bottom-up [8]. Voci esterne e interne a questi territori – di specialisti, amministratori, stakeholder, attivisti e delle comunità stesse – mostrano un interesse crescente e una volontà di essere proattivi, soprattutto da parte di chi decide di non abbandonare questi luoghi – i cosiddetti "restanti" [9] – provando a mettere a sistema le proprie competenze professionali con le risorse territoriali. La ricerca in corso, coniugando l'analisi di fonti indirette e dirette con protocolli di ricerca-azione [10], si confronta con questi diversi interlocutori per sostenere processi collaborativi tra attori territoriali attraverso lo sviluppo di casi studio. In riferimento al campo di indagine, le attività non si limitano allo studio dei territori definiti *aree interne* dalla SNAI ma indagano eventuali analogie con altri contesti che, pur non ricadendo nella perimetrazione di tali aree, presentano comunque condizioni di svantaggio e di periferizzazione quali la contrazione delle attività economiche, la riduzione dei servizi essenziali, lo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione.

Guardando a questi territori non come luoghi destinati al declino irreversibile e mirando a confutare una narrazione di mera dipendenza delle aree periferiche dalle centrali, la ricerca adotta un approccio sistemico [11] per investigare ruoli e funzioni delle diverse parti del sistema territoriale, in una prospettiva di complementarità e connessione. A tale scopo, risulta necessario approfondire quali risorse possano essere strategiche e quali modelli di sviluppo possano essere adeguati alla rigenerazione di aree marginalizzate.

1.2. Risorse delle aree marginalizzate nel sistema territoriale: il paesaggio come driver di innovazione

Obiettivo generale della ricerca è indagare strategie, politiche, strumenti per ridurre i disequilibri territoriali e individuare possibili driver di sviluppo e innovazione, ponendo a confronto lo scenario internazionale con quello italiano. A tale scopo, il framework teorico-metodologico è stato costruito attraverso un'analisi sistematica della letteratura internazionale che ha consentito di approfondire le diverse declinazioni del fenomeno in contesti geopolitici diversi, individuare alcune cause del fenomeno, nonché modelli e driver di sviluppo dibattuti o sperimentati in ambito internazionale [1].

In relazione a tale quadro di conoscenza, obiettivo specifico della ricerca è non solo contribuire al dibattito per l'avanzamento scientifico su tale questione, ma anche sperimentare il trasferimento nel contesto italiano della conoscenza acquisita ed attivare processi di co-progettazione tra i diversi saperi e i diversi attori, per supportare processi di rigenerazione e riequilibrio territoriale.

² Responsabile scientifico del progetto Stefania Oppido.

L'osservazione delle caratteristiche delle aree interne italiane ha sollecitato nel gruppo di ricerca CNR IRISS un approfondimento sul ruolo del paesaggio in questi contesti, come driver di innovazione e sviluppo. Infatti, i dati relativi al patrimonio forestale, alla presenza di parchi nazionali, di aree protette, di zone di protezione speciale, così come paesaggi agricoli fonte di produzioni di eccellenza, evidenziano, in termini quantitativi e qualitativi, quanto le aree interne posseggano risorse non solo altamente qualificanti dal punto di vista ambientale e degli equilibri ecologici, ma anche necessarie per il sostentamento dell'intero sistema territoriale [12, 13, 14]. Ciò è avvalorato dal fatto che circa $\frac{2}{3}$ del valore dei Servizi Ecosistemici prodotti a livello nazionale è localizzato nelle aree interne [15]. Di contro, la crisi demografica di queste aree, con conseguente riduzione del presidio, della manutenzione, della tutela e valorizzazione di questi contesti, mostra come le questioni sociali ed economiche si intersechino fortemente con quelle ecologiche, ambientali e culturali [16], come ampiamente dibattuto dalla letteratura che propone un approccio socio-ecologico per la costruzione di società resilienti [17, 18]. L'abbandono progressivo di questi territori, infatti, ha ripercussioni negative non solo in termini economici, di contrazione delle attività, di riduzione dei servizi essenziali e di riduzione delle risorse primarie – acqua, cibo, aria – delle quali beneficia l'intero sistema territoriale, aree metropolitane incluse, ma può amplificare gli effetti del cambiamento climatico a causa della riduzione delle attività che contribuiscono alla mitigazione dei rischi ambientali. È sempre più evidente quanto queste aree “contengono molto più di quanto si pensi, tanto le cause delle crisi attuali, quanto le possibili soluzioni” [19, p. 5].

Questo ribaltamento del punto di osservazione mette in evidenza il ruolo non marginale delle aree marginalizzate, soprattutto in relazione al capitale naturale del quale dispongono e dal quale dipendono le stesse aree centrali. La sperimentazione nel contesto italiano, quindi, ha l'obiettivo specifico di investigare le potenzialità di questo capitale ponendolo in relazione al capitale umano, per orientarne attività e servizi in grado di configurare una diversificazione, anche in termini economici, di tali aree. Si tratta di passare dalla questione delle disuguaglianze ad una logica di complementarità e riconnessione tra aree centrali e aree periferiche [11], individuando e sperimentando modelli di sviluppo adeguati alle condizioni e alle caratteristiche di queste ultime.

I risultati emersi dalla sistematizzazione della letteratura, pur evidenziando una fase ancora esplorativa del tema, indagato soprattutto attraverso casi studio, consentono di individuare alcuni elementi e condizioni che possono favorire processi di innovazione e sviluppo. Alcuni punti di forza ricorrenti, ad esempio, sono la capacità di attrarre competenze da altri territori, anche attraverso infrastrutture tecnologiche e strumenti di marketing, l'*open-mindedness* e la presenza di attori in grado di guidare un cambiamento di mentalità, l'interazione tra *imprenditorialità endogena* ed *esogena*, così come l'implementazione di politiche e la presenza di istituzioni capaci di creare un ambiente favorevole [6, 7].

A scala nazionale, l'approfondimento del dibattito mostra come nelle aree interne italiane, accanto ai trend negativi in termini di decrescita economica e di spopolamento, si registrano esempi di iniziative capaci di valorizzare le specificità e le risorse locali. Si tratta di esperienze che hanno spesso come protagonisti giovani, anche con profili di alta professionalità, che, spinti dal forte radicamento ai territori

di origine, sperimentano percorsi di innovazione dai quali si delinea una diversa rappresentazione di questi luoghi [20, 21].

Tali elementi emersi dallo stato dell'arte rappresentano per la ricerca un importante toolkit utile allo sviluppo del caso studio selezionato dalla ricerca, relativo al territorio irpino, nella Regione Campania. Come descritto nel paragrafo successivo, l'adeguatezza del caso come campo di sperimentazione è evidenziata dalla presenza di un rilevante patrimonio naturalistico ricco di biodiversità, di un paesaggio agricolo caratterizzato da produzioni di eccellenza, di un comparto produttivo e una cultura imprenditoriale radicati e forme di attivismo civico per la valorizzazione di questo patrimonio (vedi Fig. 1).

Fig. 1 Il paesaggio come elemento identitario e attivatore di comunità



Fonte: InLocoMotivi APS

1.3. Il caso studio del territorio irpino

Il caso studio selezionato è la provincia di Avellino, un territorio di 119 comuni, con un'estensione di 2.792 kmq e una popolazione residente di circa 401.500 abitanti (ISTAT, 2021), che include un polo, comuni di cintura, periferici e ultraperiferici, così come definiti dalla SNAI. In questo territorio ricade l'area pilota *Area Interna Alta Irpinia*, individuata nell'ambito della Strategia Nazionale e definita come la più interna e periferica della Regione Campania (Regione Campania, Documento di Strategia, 2017). A tale area, che presenta le condizioni di svantaggio caratteristiche dei territori interni, gli strumenti urbanistici vigenti riconoscono specifiche vocazioni con particolare riferimento al paesaggio naturale e produttivo. Nell'ambito del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della provincia di Avellino (2014), che ha come finalità un equilibrato sviluppo del territorio irpino anche nel quadro del riequilibrio territoriale regionale, vengono definiti e disciplinati i sistemi naturalistico e ambientale e dello spazio rurale aperto, il sistema insediativo e storico-culturale e il sistema della mobilità, delle infrastrutture e dei servizi alla produzione. Dal punto di vista del capitale naturale,

il territorio è dotato di due Parchi Regionali (Partenio e Monti Picentini) e zone SIC (Siti di Interesse Comunitario) e ZPS (Zone a Protezione Speciale) appartenenti alla Rete Natura 2000 (vedi Fig. 2). Si tratta di aree di eccellenza il cui ruolo, non soltanto ecologico, è strategico nell'ambito di possibili traiettorie di sviluppo, in relazione alla loro capacità di incidere sul tessuto socioeconomico e culturale del territorio [22].

Fig. 2 Il lago di Conza, area SIC-ZPS e Oasi WWF



Fonte: Fotografia di Stefania Ragozino

Accanto a questi paesaggi di riconosciuto valore, il contesto presenta ampie superfici di paesaggi produttivi. Nel PTCP, l'analisi delle aree agricole e forestali di interesse strategico evidenzia una presenza rilevante di produzioni viticole e oleicole di qualità comprese nei territori delle DOC e DOCG e DOP, di coltivazioni arboree di qualità (nocciole, castagneti da frutto, melannurca campana) e di cereali autunno vernini (grano duro) e foraggeri, nonché un mosaico complesso di seminativi e colture arboree nel territorio del Partenio. L'elevata presenza di tali colture rende la provincia di Avellino sede di uno dei principali distretti alimentari italiani, con 150 operatori certificati DOP/IGP e un segmento di offerta specifica attorno al vino e al cibo. A questo si aggiunge il sistema delle DOCG Irpine, costituito da 43 comuni per una superficie complessiva di 481,71 Km². Il VI censimento generale dell'agricoltura (Istat, 2010) fa emergere come in Campania siano presenti rispettivamente il 4,2% della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) nazionale e l'8,4% delle aziende agricole italiane; relativamente alla provincia di Avellino, la SAU ricopre il 22,9% della superficie territoriale, pari a 124.617,16 ettari.

La promozione delle produzioni locali è strettamente connessa a obiettivi di valorizzazione territoriale attraverso iniziative come le “Strade dei vini e dei sapori d’Irpinia”, 3 itinerari istituiti con Decreto Regionale (2001) che attraversano i 49 comuni ammessi dai disciplinari alla produzione di uve di qualità, quali Taurasi DOCG, Fiano di Avellino DOCG, Greco di Tufo DOCG [23].

Tuttavia, nonostante la rilevanza del settore agroalimentare, i dati evidenziano una contrazione delle attività, comune alle aree interne italiane: dal VI censimento generale dell’agricoltura (2010) relativo alla provincia di Avellino, nel 2010 si rileva un totale di 25.862 aziende – rispetto alle 46.102 del 2000 – di cui 939 con attività remunerative ad esse connesse. Un quadro più ampio e più recente è delineato dal VII censimento generale dell’agricoltura (2022) che mostra come a scala regionale tale trend venga confermato: a fronte delle 136.872 aziende rilevate nel 2010, nel 2020 la Regione Campania conta 79.353 aziende agricole, con una variazione pari a -42%.

Il Rapporto di Valutazione Annuale del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020 della Regione Campania (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale – FEASR) evidenzia come i soggetti – singoli o con personalità giuridica – che al 2022 hanno ricevuto il sostegno nell’ambito di almeno una tipologia di intervento del PSR, sono complessivamente 34.971, di cui il 98% imprese agricole e il restante 2% attribuito ad altre categorie. In particolare, risulta interessante la capacità degli attori territoriali di cooperare in progetti collettivi: su 38 ammessi a finanziamento, 6 progetti sono distribuiti nella provincia di Avellino, per una spesa totale di 7.683.193 euro, di cui 5.344.520 destinati a interventi pubblici e 2.338.673 ad interventi privati³. Contestualmente, nell’ambito delle filiere produttive agro-alimentari, il PSR Campania sostiene lo sviluppo della qualità delle produzioni agricole e la loro certificazione⁴. In provincia di Avellino, il Consorzio tutela del vino, beneficiario nell’ambito del PSR dell’Intervento 3.2.2 “Sostegno per attività di informazione e promozione, svolte da associazioni”, sottolinea il ruolo delle produzioni locali di eccellenza come “frutto del lavoro, dell’insieme delle competenze, delle conoscenze, delle pratiche e delle tradizioni” che “costituiscono un patrimonio culturale nazionale da tutelare e valorizzare negli aspetti di sostenibilità sociale, economica, produttiva, ambientale e culturale” (Testo Unico del vino, art. 1).

In linea con tali percorsi di valorizzazione delle produzioni in un’ottica di sostenibilità, nel 2022 è stato avviato l’iter per la costituzione del Biodistretto d’Irpinia, con capofila il comune di Ariano Irpino (AV), una forma innovativa di governo del territorio in cui i cittadini, istituzioni, agricoltori e tutti gli attori della filiera agricola stringono un patto per la gestione sostenibile del territorio. Si fa riferimento alla legge di stabilità n. 205/2017 che definisce i “distretti del cibo”, tra cui i distretti biologici. La legge ha proposto il superamento della vecchia dicotomia tra i distretti agroalimentari di qualità e i distretti rurali, avanzando una nuova classificazione che ne considera la natura di ente per lo sviluppo integrato del territorio. Al fine di promuovere il Biodistretto, dal 30 agosto al 22 settembre 2023 ad Ariano Irpino si è tenuto il BioFestival d’Irpinia, un percorso conoscitivo e di confronto tra addetti

³ Regione Campania, PSR 2014-2020, Tipologia Intervento 7.6.1.B1 – Recupero dei borghi rurali, progetto integrato pubblico-privato, Tipologia Intervento 6.4.2 – Creazione e sviluppo di attività extra agricole nelle aree rurali.

⁴ Regione Campania, PSR 2014-2020 Tipologia Intervento 3.1.1 – Partecipazione a regimi di qualità.

ai lavori e territorio, accendendo i riflettori sulle risorse e le tipicità agroalimentari nella sua complessità.

Nonostante la capacità aggregativa e imprenditoriale degli attori territoriali, tuttavia, il report sull'analisi e commento dati statistici del Registro Imprese – cruscotti statistici (Infocamere, 2023) del secondo semestre del 2023 fa emergere come il settore produttivo nella provincia di Avellino tenda a crescere, con eccezione proprio dell'*Agricoltura*, insieme al settore delle *Costruzioni* e a quello del *Commercio*. Allo stesso tempo, il report mette in luce un segnale positivo di controtendenza all'interno dell'attuale dinamica di contrazione delle attività del settore: nella provincia di Avellino si registra un aumento delle iscrizioni per le imprese a prevalenza femminile, che si collocano principalmente nel settore agricolo, con 32 nuove imprese.

Diverse sono le realtà imprenditoriali che, attraverso lo sviluppo di approcci innovativi, contribuiscono in maniera strategica alla rigenerazione del territorio. Un esempio è l'azienda agricola "I Feudi di San Gregorio", che da trent'anni valorizza i vitigni autoctoni della tradizione campana. L'azienda ha ottenuto la certificazione "B Corp" che valuta le performance sociali e ambientali delle imprese che si impegnano a generare impatti positivi verso i dipendenti, l'ambiente e la propria comunità di riferimento mediante iniziative di *giving back*. Tra gli obiettivi, "I Feudi di San Gregorio" mira a "stimolare le forze espresse da tutti coloro che intendono creare valore per l'Irpinia e la sua comunità, al fine di promuoverne un paradigma rigenerativo di sviluppo" e "promuovere collaborazioni e progettualità artistiche e iniziative culturali come strumento per arricchire e ispirare la comunità" (societabenefit.net). Le esperienze proposte includono pic-nic in vigna, degustazioni in cantina, passeggiate nel giardino delle erbe aromatiche e nella Winevisionary Gallery.

Altro esempio è l'azienda agricola Biolù, progetto di un'imprenditrice irpina che eredita esperienze e saperi dall'azienda dei nonni irpini e dall'azienda dei genitori sanniti. Iscritta nell'Elenco dei Coltivatori Custodi della Regione Campania, produce, trasforma e commercializza cereali, legumi e piante officinali.

Diffusi sono i casi di imprenditoria femminile sul territorio irpino, come evidenziato anche dal citato ultimo report di Infocamere del 2023. Si tratta di una tendenza in atto già in precedenza grazie alla presenza di imprenditrici che hanno deciso di sperimentare nuove colture e coniugare cura del territorio e qualità dei prodotti. È il caso dell'azienda agricola "Zafferano Irpino di Lacedonia" che, grazie all'intuizione di una donna friulana trasferitasi in Irpinia, ha avviato un lavoro di riconversione agricola di terreni incolti da 30 anni, ottenendo la certificazione bio dell'ICEA (Istituto per la Certificazione Etica ed Ambientale) e le ISO che, per le eccezionali qualità organolettiche, riconoscono al prodotto il livello massimo della scala merceologica. Nonostante un primo parere negativo del Dipartimento di Agraria dell'Università di Foggia sulla fattibilità della coltivazione dello zafferano a Lacedonia (AV), questo tipo di operazione ha dato il via ad una serie di sperimentazioni virtuose che attualmente risultano al centro del dibattito scientifico relativo alla qualità del prodotto. Un recente studio del CNR-ISA (Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Scienza degli Alimenti) di Roma, condotto presso il Centro de Química dell'Università di Madeira (Portogallo) nell'ambito del programma di Short-Term Mobility del CNR, analizza otto campioni di zafferano (sette coltivati e uno spontaneo) coltivati in diversi distretti geografici della regione Campania (tra i quali lo zafferano di Lacedonia) e mette in evidenza come i risultati potrebbero promuovere

futuri programmi di selezione volti a salvaguardare e preservare la produzione delle varietà autoctone di zafferano indagate della Regione Campania [24].

In questa prospettiva, nonostante alcuni dati mostrino un trend negativo in termini numerici, la capacità delle comunità di innovare, cooperare, interpretare le vocazioni del territorio (vedi Fig. 3) consente di attribuire ad esso “[...] un ‘valore identitario’ (non di scambio e non solo d’uso) da parte di un gruppo umano che, oltre a porsi il problema di come viverlo in comune, si chiede anche come partecipare alla sua costruzione e alle decisioni che riguardano la sua cura, come assicurare la sua governance e la sua auto-sostenibilità” [25, p. 87].

Fig. 3 Il paesaggio produttivo nella ri-costruzione delle comunità locali



Fonte: Fotografia di Nicole Maglio

1.4. Verso nuove geografie dell'innovazione

Il caso irpino, coerentemente con quanto descritto da una cospicua letteratura scientifica relativa al contesto nazionale, evidenzia come nuove economie non estrattive ma rigenerative siano sperimentate in questi contesti non solo da chi resta, ma anche da nuovi residenti che, attraverso le proprie pratiche quotidiane, provano a ri-connettere giustizia sociale e ambientale [19]. Cercando di non cadere nella retorica del borgo come luogo di un nostalgico ritorno al passato, si può individuare in questa coraggiosa e proattiva generazione di residenti una eterogeneità di forme di azione che attraverso attitudini, aspirazioni, competenze diverse, provano a sperimentare nuovi modelli di vita, di sviluppo di impresa e di valorizzazione territoriale. In una prospettiva di ricerca che mira al riconoscimento dei ruoli delle aree periferiche nel sistema territoriale, si evidenzia come molte iniziative e attività

diano concretezza a funzioni, di approvvigionamento e regolazione ma anche culturali, riconosciute al paesaggio in termini di servizi ecosistemici. Dati in controtendenza rispetto al trend di decrescita del settore agricolo produttivo mostrano, inoltre, una capacità di alcuni attori locali di vedere nel paesaggio non solo un driver di sviluppo e di innovazione per le proprie attività professionali, ma un elemento di auto-rappresentazione di una comunità e del suo territorio (vedi Fig. 4).

Fig. 4 Il paesaggio come luogo di aggregazione e dibattito, Sponz Fest, Calitri 2023



Fonte: Fotografia di Barbara Pasquariello

Questo segnale appare coerente con il superamento di una visione che riconosce solo i grandi centri urbani come luoghi capaci di stimolare e favorire innovazione e sviluppo. La letteratura internazionale più recente evidenzia come la relazione tra geografia e innovazione stia, infatti, cambiando progressivamente [26]. In questo processo, un contributo strategico alla rigenerazione delle aree più remote e periferiche è rappresentato dall'innovazione di prodotti e servizi, che appare quanto mai connessa ad un cambiamento nell'approccio delle comunità e degli stakeholder alle risorse territoriali, soprattutto alle capacità di mettere a sistema risorse economiche, tecnologiche, organizzative, produttive con quelle ambientali, culturali e sociali [27]. In contesti svantaggiati, come le aree interne, l'innovazione sociale si rivela un elemento chiave in grado di influenzare atteggiamenti, comportamenti e strutture, e di mobilitare o creare nuovo valore per i beni locali [28]. Inoltre, capacità e attitudine a lavorare in una logica aggregativa e collaborativa che alcuni esempi mostrano – non scontata in tali contesti – sono elementi capaci di generare ricadute positive anche in termini di coesione territoriale, superando uno dei principali elementi di debolezza di questi territori.

Tuttavia, il passaggio da una dimensione spontanea e proattiva delle iniziative ad un cambiamento sistemico richiede la messa in campo di una pluralità di soggetti e di responsabilità, dalle imprese ai professionisti, ai portatori di interessi nell'ambito delle reti infrastrutturali e dei servizi, agli enti locali [29]. Se, da un lato, cooperazione e networking emergono come strategie compensative adottate da molti attori locali per mitigare gli svantaggi che i contesti periferici pongono agli operatori, per la costruzione di processi di riequilibrio territoriale è necessario che si determinino condizioni sistemiche, capaci di rendere strutturali e duraturi i segnali di cambiamento, spesso spontanei, che in molti territori si registrano.

Referenze bibliografiche

- [1] Oppido S., Ragozino S., Esposito De Vita G., *Peripheral, marginal, or non-core areas? Setting the context to deal with territorial inequalities through a Systematic Literature Review*. In: Sustainability, vol. 15, n. 13, pp. 1-36, 2023
- [2] Copus A., *From Core-Periphery to Polycentric Development: Concepts of Spatial and Aspatial Peripherality*. In: European Planning Studies, n. 9, pp. 539-552, 2001
- [3] Kühn M., *Peripheralization: Theoretical Concepts Explaining Socio-Spatial Inequalities*. In: European Planning Studies, vol. 23, n. 2, pp. 367-378, 2015
- [4] Servillo L., Russo A.P., Barbera F., Carrosio G., *Inner Peripheries: Towards an EU Place-Based Agenda on Territorial Peripherality*. In: Italian Journal of Planning Practice, vol. 6, n. 1, pp. 42-75, 2016
- [5] Rodríguez-Pose A., *The Revenge of the Places That Don't Matter (and What to Do about It)*. In: Cambridge journal of regions, economy and society, vol. 11, n. 1, pp. 189-209, 2018
- [6] Eder J., *Innovation in the Periphery: A Critical Survey and Research Agenda*. In: International Regional Science Review, vol. 42, n. 2, pp. 119-146, 2019
- [7] Baumgartner D., Puetz M., Seidl I. *What Kind of Entrepreneurship Drives Regional Development in European Non-Core Regions? A Literature Review on Empirical Entrepreneurship Research*. In: European Planning Studies, vol. 21, n. 8, pp. 1095-1127, 2021
- [8] Lucatelli S., Luisi D., Tantillo F. (a cura di), *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*, Donzelli, Roma, 2022
- [9] Teti V., *La restanza*, Einaudi, Torino, 2022
- [10] Saija L., *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*, Franco Angeli, Milano, 2016
- [11] Oppido S., Ragozino S., Fabbricatti K., Esposito De Vita G., *Oltre la retorica del borgo: un approccio sistemico per il bilanciamento territoriale*. In: Corrado F., Marchigiani E., Marson A., Servillo L. (a cura di), *Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali*. Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU, Torino, 17-18 giugno 2021, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, vol. 3, 2021
- [12] Lucatelli S., Carlucci C., *Aree Interne: un potenziale per la crescita economica del Paese*. In: Agiregionieuropa, anno 9, n. 34, pp. 17-20, 2013
- [13] Marchetti M., *La questione delle Aree Interne, sfida e opportunità per il Paese e per il settore forestale*. In: Forest@, n. 13, pp. 35-40, 2016

- [14] Carrosio G., de Renzis A., *Nelle aree interne: una corretta gestione e valorizzazione del capitale naturale*. In: Coppola A., Del Fabbro M., Lanzani A. S., Pessina G., Zanfi F. (a cura di), *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*, Società editrice il Mulino, Bologna, pp. 47-56, 2021
- [15] Borghi E., *Piccole Italie*, Donzelli, Roma, 2017
- [16] Bosone M., Ciampa F., *Human-Centred Indicators (HCI) to Regenerate Vulnerable Cultural Heritage and Landscape towards a Circular City: From the Bronx (NY) to Ercolano (IT)*. In: *Sustainability*, vol. 13, n. 10, pp. 1-36, 2021
- [17] Berkes F., Folke C., eds., *Linking social and ecological systems: management practices and social mechanisms for building resilience*, Cambridge University Press, Cambridge, 1998
- [18] Redman C.L., Grove J.M., Kuby L.H., *Integrating social science into the long-term ecological research (LTER) network: social dimension of ecological change and ecological dimensions of social change*. In: *Ecosystems*, n. 7, pp. 161-171, 2004
- [19] Tantillo F., *L'Italia vuota. Viaggio nelle aree interne*, Editori Laterza, Bari-Roma, 2023
- [20] Membretti A., Leone S., Lucatelli S., Storti D., Urso G., *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*, Donzelli, Roma, 2023
- [21] Martinelli L., *L'Italia è bella dentro. Storie di resilienza, innovazione e ritorno nelle aree interne*, Altraeconomia editore, Milano, 2020
- [22] Cerreta M., Fabbicatti K., Oppido S., Ragozino S., *Pratiche Abilitanti di Innovazione Territoriale. Il Progetto Monti Picentini CiLab*. In: *BDC, Bollettino Del Centro Calza Bini*, vol. 21, n. 2, pp. 337-357, 2021
- [23] Marotta E., *Nuovi modelli di agricoltura e creazione di valore. Le risorse immateriali nella governance del valore nei sistemi locali campani*, Franco Angeli Edizioni, Milano, pp. 75-82, 2013
- [24] Cozzolino R., Stocchero M., Perestrelo R., Câmara J.S., *Comprehensive Evaluation of the Volatonic Fingerprint of Saffron from Campania towards Its Authenticity and Quality*. In: *Foods*, vol. 11, n. 3, 366, pp. 1-14, 2022
- [25] Gattullo M., *Il paesaggio come commons. Riflessioni teoriche e analisi empiriche: il caso del Parco Paduli nel Salento delle Serre*. In: *Bollettino della Società Geografica Italiana*, vol. 1, n.1, pp.79-89, 2018
- [26] Teles F., Rodrigues C., Ramos F., Botelho A. (Eds.), *Territorial Innovation in Less Developed Regions: Governance, Technologies, and Sustainability*, Springer Nature, London, 2023
- [27] Giusto R. M., *The "Economy of Beauty and Culture". Routes for the Integrated Sustainable Enhancement of the Internal Areas of Alta Irpinia*. In: *Knowledge Dynamics and Innovation-driven policies towards urban and regional transition - NMP 2020*, Bevilacqua C., Calabrò F., Della Spina L. (Eds.), vol. 2, pp. 147-156, Springer, 2021
- [28] Micelli E., Ostanel E., Lazzarini L., *"Wanna Be Provoked": Inner Peripheries Generators of Social Innovation in the Italian Apennine*. In: *Land*, vol. 12, n. 829, pp. 1-23, 2023
- [29] Bonomi A., Masiero R., *Dalla smart city alla smart land*, Marsilio Editori, Venezia, 2014

CULTURA, CREATIVITÀ E IMPRESA: VERSO NUOVE CATENE DEL VALORE NELLE AREE INTERNE¹

di Gaia Daldanise (CNR-IRISS), Ludovica La Rocca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Maria Cerreta (Università degli Studi di Napoli Federico II)

2.1. Introduzione

A livello europeo alcuni degli obiettivi strategici condivisi per lo sviluppo dei territori urbani e suburbani riguardano la crescita dell'economia in un'ottica di rete, il riposizionamento competitivo del "locale" nell'economia globale, la definizione di un modello di crescita verde verso una transizione energetica al 2050, il ruolo strategico della cultura nello sviluppo sostenibile [1-4].

Questo risulta particolarmente vero in realtà territoriali come le aree interne e montane dove modelli alternativi di economia possono essere un valido supporto per superare le criticità dettate dalle profonde disuguaglianze di tipo economico, sociale, territoriale e geomorfologico. Lo spopolamento e la mancanza di opportunità lavorative, soprattutto per le giovani generazioni, sono i principali fattori che determinano la differente qualità di vita rispetto alle città. Il Position paper "Le aree interne e la montagna per lo sviluppo sostenibile" del Gruppo di lavoro dell'ASviS sul Goal 11 (Città e comunità sostenibili) mira ad evidenziare la necessità di salvaguardare questi territori dove si trova il 50% degli hotspot di biodiversità e in cui si gioca il futuro dello sviluppo sostenibile dell'intero territorio nazionale [5].

¹ Il documento nella sua interezza è frutto del lavoro congiunto dei tre autori. Tuttavia, Gaia Daldanise e Maria Cerreta hanno contribuito al paragrafo 2.1, Gaia Daldanise e Ludovica La Rocca al § 2.2, Maria Cerreta, Gaia Daldanise e Ludovica La Rocca al § 2.3.

In questo contesto territoriale, il patrimonio culturale e la creatività possono essere considerati come una risorsa attorno alla quale attivare strategie di sviluppo alle diverse scale: un “capitale culturale” per ricostruire l’identità locale e creare legami produttivi sostenibili tra persone e luoghi.

In tale prospettiva, obiettivo del contributo è investigare su possibili strategie di sviluppo e impresa guidate dalla cultura volte a migliorare la qualità degli spazi pubblici e dei servizi, ad armonizzare i vari interessi sociali ed aumentare la qualità della vita degli abitanti partendo dal presupposto che la cultura è un motore di crescita economica e sviluppo sostenibile [4, 6].

La necessità di riposizionare le aree interne nel mercato globale e, allo stesso tempo, di creare un ambiente adatto a nuovi approcci di economia basati sulla tecnologia, sulla creatività e sul capitale umano richiede l’attenzione dei governi locali allo sviluppo di processi culturali [7, 8].

Tuttavia, la messa in pratica di soluzioni guidate dalla cultura rimane una sfida. I vari impatti della cultura sono difficili da monitorare, poiché riguardano così tanti aspetti diversi dell’economia, della società e della vita delle persone. Il potenziale più rilevante è rappresentato dai sistemi relazionali incorporati nei luoghi e nelle attività culturali, in cui si vivono vere e proprie esperienze di partecipazione che generano impatti sul benessere individuale e collettivo dei residenti.

Non solo la partecipazione culturale diventa cruciale nelle strategie di sviluppo, ma anche e soprattutto l’identificazione di processi community-driven [9] in grado di attivare cambiamenti sociali e ambientali attraverso l’interazione con le comunità che guidano la trasformazione.

Diversi studi indagano su come i cittadini possano diventare “co-decisori” e su come implementare processi di co-creazione dei servizi culturali per la rigenerazione urbana. Molte esperienze sono state sviluppate nella logica della open innovation [10] attraverso processi collaborativi incentrati sull’utente, in particolare all’interno degli approcci Living Lab [11–13], che affidano un ruolo decisionale ai cittadini abilitandoli a co-produrre servizi civici all’interno delle loro reti collaborative. La relazione tra co-creazione e co-valutazione di attività culturali e creative offre un paradigma innovativo da sviluppare per la realizzazione di un welfare “culturale” [15] di prossimità alla scala di borgo e di quartiere, innescando processi multi-attoriali e multi-scalari.

2.2. Imprese culturali creative e processi community driven verso una nuova catena del valore dell’impatto

Le imprese culturali e creative [16–18] hanno bisogno di costruire comunità attraverso processi di innovazione sociale collaborativa che non rispondono più alla struttura ordinaria dei progetti imprenditoriali [19].

La relazionalità diventa la value proposition del loro “fare impresa”, ampliando il perimetro sociale fino a farlo diventare un asset strategico in grado di superare la dicotomia tra dimensione economica e sociale, profit e non profit. Tali forme di impresa si nutrono della socialità, delle relazioni, del capitale sociale presente nei territori e attraverso la loro attività lo rigenerano e lo alimentano, affinché sia la linfa vitale della loro imprenditorialità e di quella del territorio.

Tra profit e non profit, i nuovi modelli organizzativi ibridi dialogano con pubblico e privato, fondendo valore economico e sociale in valore condiviso, impresa tra-

dizionale, impresa sociale e impresa culturale, producendo comunità e connessioni in veri e propri laboratori urbani, dove si ibridano il valore del dono e del mercato, frutto di imprenditorialità e partecipazione.

Per identificare tali valori tangibili e intangibili, intrinseci ed economici allo stesso tempo, legati alla comunità, al patrimonio e al territorio, i processi di Collaborative Decision-Making [20] possono essere considerati il contesto adatto in cui è possibile coinvolgere i membri della comunità e condividere le conoscenze sulle decisioni da prendere e concordare insieme l'approccio e i principi decisionali da attivare. Nonostante le difficoltà che si incontrano in questo tipo di processi (differenze culturali e linguistiche, preconcetti, orientamenti politici ed economici incompatibili), la loro attuazione in processi di sviluppo locale presenta notevoli vantaggi.

I processi decisionali collaborativi riescono a far emergere e risolvere i conflitti, le certezze, le ambiguità caratteristiche dei processi community-driven, unendo il prezioso contributo di tutte le parti coinvolte in una decisione che, attraverso il pensiero collaborativo e creativo, in un team eterogeneo di valutatori esperti e non, riesce a fornire scelte innovative e condivise fortemente radicate nei bisogni della comunità locale. Più la scelta sarà supportata da un processo collaborativo, più creative saranno le alternative e più alta la possibilità che diventino operative, in quanto in grado di gestire i conflitti e di coinvolgere sia gli stakeholder sia gli assetholders (portatori di risorse) [21].

La vera sfida, quindi, diventa quella di riuscire a valutare, attraverso tecniche deliberative [22], gli impatti generati dalla cultura e dalla creatività sul territorio. L'obiettivo per le imprese culturali e creative è dimostrare, quindi, di produrre valore economico a partire da valori intangibili, in modo che questi ultimi possano essere un motore nelle strategie di valorizzazione e diventare determinanti nelle scelte strategiche delle organizzazioni e dei territori.

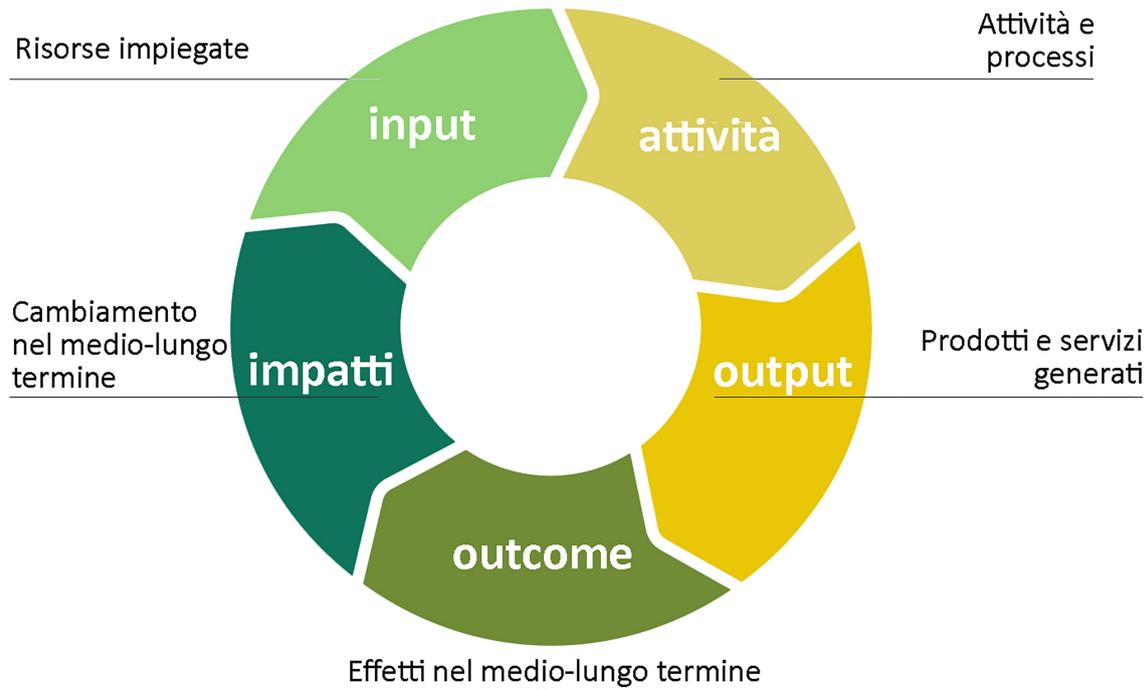
Per ampliare la dimensione interna di queste nuove imprese ibride (change management, soft skills, produttività del lavoro) e la loro dimensione esterna (engagement/co-produzione, reputazione, finanziamento, potere negoziale) [23], è strategica la misurazione dell'impatto attraverso la teoria del cambiamento [24] espressa dalla catena del valore dell'impatto [25].

La catena del valore dell'impatto [26], dopo la definizione degli input, cioè delle risorse materiali e immateriali a disposizione dell'organizzazione, si compone di due fasi principali. Nella prima, "misurazione della performance", si definiscono le attività e gli output (in termini di beni o servizi generati dalle attività); nella seconda, "misurazione dell'impatto", si determinano i risultati (effetti a medio-lungo termine generati dagli output) e l'impatto, definito come un cambiamento sostenibile a lungo termine. A livello europeo e globale, esistono attualmente diverse metodologie e strumenti per la misurazione degli output, degli outcome e dell'impatto, che riconfigurano la struttura generale in base alle caratteristiche, ai territori e alle comunità di riferimento, individuando criteri e indicatori appropriati [27].

Una possibile nuova catena del valore per lo sviluppo delle aree interne a partire dai servizi culturali e creativi riparte dagli impatti generati per definire gli input del processo decisionale collaborativo e quindi calibrare e monitorare le risorse impiegate in termini umani, economici, sociali e culturali (vedi Fig. 1). Tali risorse

sono in grado di aumentare le performance delle attività, la qualità dei prodotti e servizi generati, gli effetti di medio-lungo termine che diventano valore condiviso accrescendo sempre di più l'effetto moltiplicatore del contributo di cultura e creatività al cambiamento del territorio.

Fig. 1 Proposta di una nuova catena del valore dell'impatto



Fonte: Elaborazione delle Autrici

In tale prospettiva, il valore condiviso generato ottimizza e utilizza risorse e competenze specifiche per costruire valore economico attraverso la creazione di valore sociale, non solo generando opportunità di lavoro ma anche costruendo innovazione di processo e di prodotto attraverso nuovi modelli di responsabilità condivisa: dalla Responsabilità Sociale d'Impresa, alla Responsabilità Sociale di Comunità, alla Responsabilità Sociale Territoriale [28] per la costruzione di valori sociali condivisi complessi [29].

2.3. Risultati e conclusioni

Un futuro inclusivo e sostenibile per le aree interne può essere assicurato solo attraverso la promozione di adeguate politiche pubbliche e l'allocazione dei fondi necessari per implementarle. È per questo motivo che vi è la necessità di stipulare un nuovo patto ovvero un'agenda per lo sviluppo sostenibile delle aree interne a partire dal lavoro svolto dal Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (Cipess) [5]. Tale agenda mira ad equilibrare le disparità e le disuguaglianze tra zone basse e zone alte conservando un sano legame di interdipendenza. In questa prospettiva, è fondamentale che la comunità sia coinvolta nel processo di trasformazione e contribuisca in modo significativo all'attuazione del Patto.

La cultura e la comunità, infatti, come componenti integrate e trainanti, possono fare la differenza nei processi di sviluppo locale: rinnovare il rapporto sinergico e simbiotico tra impresa e territorio; sviluppare nuovi processi di scambio tra produttore e consumatore che garantiscano efficienza, efficacia ed equità; responsabilizzare i cittadini e co-creare prodotti e servizi innovativi nella valorizzazione del patrimonio culturale e nella rigenerazione di spazi pubblici.

L'effetto sinergico dipende, quindi, dal modo in cui il processo può creare valori sociali condivisi, in cui i cittadini possono imparare ad ampliare le proprie capacità, creando e condividendo idee e valutando gli obiettivi e le azioni della comunità.

In diversi contesti, si avverte la necessità di costruire nuove identità comuni, generando un rapporto più stretto tra il terzo settore, la pubblica amministrazione, gli attori privati e i cittadini per la definizione e l'attuazione di politiche urbane innovative, in cui il patrimonio culturale gioca un ruolo fondamentale.

La cultura diventa una priorità strategica e si riconosce anche il ruolo chiave delle imprese culturali e creative in grado di generare nuova conoscenza attraverso la creatività, le competenze e il talento, costruendo nuove forme di ricchezza e occupazione e trasformando alcune criticità in opportunità.

Tali forme di impresa ibrida producono beni, servizi e attività che vengono riconosciuti non solo per il loro valore economico ma anche e soprattutto per il loro valore intrinseco e per la loro capacità di attivare catene del valore. Infatti, la comunità e i territori diventano allo stesso tempo beneficiari dell'offerta delle imprese culturali e creative e contemporaneamente loro co-produttori.

In tale contesto, la teoria del cambiamento, espressa dalla catena del valore d'impatto, rappresenta uno strumento utile per produrre e valutare piccoli cambiamenti a breve termine che si riflettono nei sistemi esistenti e portano a cambiamenti e impatti significativi a lungo termine.

Questo permetterebbe di valutare gli impatti di innovazione organizzativa, implementare nuove competenze e imprese ibride a servizio della comunità, e contemporaneamente attivare nuovi processi di valorizzazione del patrimonio per la rigenerazione delle aree interne in una logica di sviluppo sostenibile guidato dalla cultura.

Referenze bibliografiche

- [1] University College Dublin, *TURAS Transitioning Towards Urban Resilience And Sustainability*, 2016
- [2] Haines-Young R. and Potschin M., *CICES Version 4: Response to Consultation*, 2012
- [3] Montalto V., Moura C. J. T., Langedijk S., and Saisana M., *Culture counts: An empirical approach to measure the cultural and creative vitality of European cities*. In: *Cities*, vol. 89, pp. 167-185, 2019
- [4] UNESCO, *Thematic Indicators for Culture in the 2030 Agenda*, 2019
- [5] ASVIS, *Le aree interne e la montagna per lo sviluppo sostenibile*, 2022. Available on line: <https://asvis.it/notizie-sull-alleanza/19-11073/quale-futuro-per-lo-sviluppo-sostenibile-nelle-aree-interne-e-montane>
- [6] Cerreta M., Daldanise G., La Rocca L., and Panaro S., *Triggering active communities for cultural creative cities: the 'Hack the City' play ReCH mission*

in the Salerno Historic Centre (Italy). In: *Sustainability*, vol. 13, n. 21, p. 11877, 2021

[7] Mercer C., *Cultural planning for urban development and creative cities*, Kulturplan för Östergötland 2020-2023, 2006

[8] Ward J., *Report on the role of intercultural dialogue, cultural diversity and education in promoting EU fundamental values*, 2015

[9] Wilson M. A., *Collaborative decision making: Building consensus group decisions for project success*. In: *Proceedings of the Project Management Institute Global Congress North Americas (25/09/2003)*, pp. 1-7, 2003

[10] Chesbrough H., Vanhaverbeke W., West J., *Open innovation: Researching a new paradigm*, Oxford University Press on Demand, 2006

[11] Almirall E., Lee M., Wareham J., *Mapping living labs in the landscape of innovation methodologies*. In: *Technol. Innov. Manag. Rev.*, vol. 2, n. 9, 2012

[12] ENoLL, *ENoLL (European Network of Living Labs)*, 2018

[13] Mulder I., Velthausz D., Kriens M., *The living labs harmonization cube: Communicating living lab's essentials*. In: *Electron, J. Virtual Organ. Networks*, vol. 10, pp. 1-14, 2008

[14] Concilio, G. Karimi M., Rössl L., *Complex Projects and Transition-Driven Evaluation: The Case of the easyRights European Project*. In: *Sustainability*, vol. 13, n. 4, p. 2343, 2021

[15] Cicerchia A., Rossi Ghiglione A., Seia C., *Welfare culturale*, Treccani, 2020. [Online]. Available: <https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Welfare.html>. [Accessed: 11-Jun-2020]

[16] Unioncamere-Fondazione Symbola, *Io sono Cultura. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*, 2022

[17] Valentino P. A., *L'impresa culturale e creativa: verso una definizione condivisa*. In *Econ. della Cult.*, vol. 23, no. 3, pp. 273-288, 2013

[18] Santagata E. W., Translation E., Kerr D., *White paper on creativity Towards an Italian model of development*, Citeseer, 2009

[19] Cerreta M., Daldanis G., Di Lauro P., and La Rocca L., *Collaborative Decision-Making Processes for Cultural Heritage Enhancement: The Play ReCH Platform*. In *Systems of Systems - Engineering, Modeling, Simulation and Analysis [Working Title]*, IntechOpen, 2020

[20] Tisdall A., *Collaborative Decision Making*. In: *Advanced ATM Symposium and Workshops*, 2013

[21] Zandonai F., Venturi P., *Dove: La dimensione di luogo che ricomponne impresa e società*, Egea, Milano, 2019

[22] Proctor W., Drechsler M., *Deliberative multicriteria evaluation*. In: *Environ. Plan. C Gov. Policy*, vol. 24, n. 2, pp. 169-190, 2006

[23] Zamagni S., Venturi P., Rago S., *Valutare l'impatto sociale*. In: *La Quest. della misurazione nelle imprese Soc. Impresa Soc.*, vol. 6, pp. 77-97, 2015

[24] Kail A., Lumley, T., *Theory of change: The beginning of making a difference*. In: *New Philanthr. Cap.*, vol. 27, 2012

[25] Taplin D. H., Clark H., Collins E., Colby D. C., *Theory of change technical papers: A series of papers to support development of theories of change based on practice*, ActKnowledge, New York, 2013

[26] Carlucci D., Marr B., Schiuma G., *The knowledge value chain: how intellec-*

tual capital impacts on business performance. In: *Int. J. Technol. Manag.*, vol. 27, n. 6-7, pp. 575-590, 2004

[27] European Commission, *Impact assessment guidelines (SEC 2005) 791*. Brussels, 2005

[28] Del Baldo M., Demartini P., *Responsabilità sociale di territorio, network sinergici e governo locale*. In: *Piccola Impresa/Small Bus.*, n. 3, 2016

[29] Esposito De Vita G., Marchigiani E., Perrone C., *Sui margini: una mappatura di aree interne e dintorni*. In: *BDC, Bollettino del Centro Calza Bini*, vol. 2, n. 21, pp. 183-216

[30] Cerreta M., *Thinking through complex values*. In: *Making strategies in spatial planning: Knowledge and values*, M. Cerreta, G. Concilio, and V. Monno (Eds.), Springer Science & Business Media, Dordrecht, pp. 381-404, 2010

DIRITTI UMANI E SFIDE DEL DIGITALE IN CONTESTI MARGINALIZZATI

di Giovanni Carlo Bruno (CNR-IRISS)

3.1. Introduzione

Gli studiosi e gli osservatori interni ed internazionali concordano nel sostenere che l'Italia continui a scontare un significativo ritardo in termini di digitalizzazione. Questo ritardo si traduce in una maggiore lentezza nello sviluppo dei territori.

L'esperienza della pandemia COVID-19 e la promozione del lavoro da remoto, individuato come uno dei rimedi anche per decongestionare i grandi centri e migliorare la qualità della vita delle persone, sono tra gli elementi che richiedono una osservazione attenta della realtà nel nostro Paese, anche per proporre soluzioni sostenibili [1].

Il contributo intende offrire qualche spunto di riflessione generale sul tema della riduzione del 'divario digitale', attraverso la migliore ed effettiva realizzazione dei diritti fondamentali, come strumento per migliorare la qualità della vita delle comunità e delle persone che vivono e operano nelle aree interne e/o marginalizzate¹ e per configurare spazi e servizi sostenibili, e 'human centered'.

3.2. Divari territoriali e diritti fondamentali

L'art. 3 Cost. enuncia il principio di uguaglianza sostanziale:

¹ V, per una rassegna degli scritti sul tema, Oppido S., Ragozino S., Esposito De Vita G., *Peripheral, marginal, or non-core areas? Setting the context to deal with territorial inequalities through a Systematic Literature Review*. In: Sustainability, vol. 15, n. 13, pp. 1-36, 2023. <https://doi.org/10.3390/su151310401>

“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”

Tale principio va letto, nel caso delle aree marginalizzate, in associazione con il principio di riequilibrio socioeconomico per la coesione territoriale, enunciato all’art. 119 (5) Cost.:

“Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l’effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni.”

Il principio di eguaglianza e non discriminazione è anche alla base di numerose convenzioni internazionali sui diritti umani (ad es., Convenzione europea dei diritti umani del 1950, Patto sui diritti civili e politici del 1966, Patto sui diritti economici, sociali e culturali del 1966, Convenzione sull’eliminazione della discriminazione contro le donne del 1979, Convenzione sui diritti dei bambini del 1989, Convenzione sui diritti delle persone con disabilità del 2006); tale principio viene indicato come condizione necessaria e preliminare per l’effettiva realizzazione dei diritti in esse enunciati.

Nel caso dell’Unione Europea, il complesso di valori sui quali essa si fonda include l’uguaglianza e la parità tra uomini e donne: si vedano l’articolo 2 e articolo 3 (3) del Trattato sull’Unione Europea. Inoltre, occorre citare l’articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali dell’UE².

Va anche menzionato il Titolo XVIII della Parte Terza del Trattato sul Funzionamento dell’Unione Europea – TFUE (artt. 174-178): Coesione economica, sociale e territoriale. Nell’articolo in questione si afferma che:

“Per promuovere uno sviluppo armonioso dell’insieme dell’Unione, questa sviluppa e prosegue la propria azione intesa a realizzare il rafforzamento della sua coesione economica, sociale e territoriale.

In particolare, l’Unione mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni meno favorite.

Tra le regioni interessate, un’attenzione particolare è rivolta alle zone rurali, alle zone interessate da transizione industriale e alle regioni che presen-

² La Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea, proclamata a Nizza nel 2000 e inserita nel Trattato di Lisbona entrato in vigore nel 2009 è uno strumento giuridicamente vincolante per le istituzioni, gli organi, gli organismi e le agenzie dell’Unione europea, adottato per riconoscere espressamente il ruolo dei diritti fondamentali nell’ordinamento giuridico dell’Unione, la quale deve obbligatoriamente applicarla ai propri atti e nelle proprie politiche.

tano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, quali le regioni più settentrionali con bassissima densità demografica e le regioni insulari, transfrontaliere e di montagna.”

L'analisi che segue cerca di interpretare il complesso di norme esistenti al fine di garantire il diritto all'uguaglianza sostanziale a coloro i quali vivono in aree 'marginalizzate'. Più specificamente, si cercherà di dare qualche spunto di riflessione sull'apporto delle tecnologie al superamento delle disuguaglianze.

3.3. L'accesso a Internet per contribuire al superamento delle disuguaglianze

Le questioni legate alla banda larga, intesa come tecnologia abilitante e il c.d. 'diritto' a Internet, oggetto di regole anche nel diritto internazionale, sono i 'casi' presi in esame.

3.3.1. La diffusione della banda larga

In Italia, almeno la metà delle famiglie che vivono nei Comuni sotto i duemila abitanti ha accesso a una connessione fissa a banda larga. Il numero aumenta notevolmente se si tiene conto anche delle connessioni wireless che pure garantiscono accessi veloci.

La Strategia delle aree interne, come altri documenti di programmazione (ad es. la Strategia italiana per la banda larga, ma anche l'Agenda digitale europea) si pone, tra gli altri, l'obiettivo di garantire al più ampio numero di popolazione l'accesso alla banda ultra larga – caratterizzata da una velocità di download di almeno 100 Megabit al secondo (Mbps) – e alla restante parte almeno la banda larga, una connessione cioè che permetta una velocità di almeno 30 Mbps, usando la fibra ottica al posto del rame.

I dati raccontano che nelle aree interne oltre il 40% delle amministrazioni si collegi alla rete internet con connessioni veloci e meno del 20 % con connessioni ultraveloci [2,5].

Diventa quindi particolarmente rilevante riconoscere che il miglioramento nella gestione dei servizi legati alla trasmissione, alla ricezione e all'elaborazione dei dati in forma associata possa rappresentare un fattore decisivo per superare le difficoltà legate alla marginalità territoriale, per la Pubblica amministrazione e per tutti i soggetti che operano nelle stesse aree.

Più in generale, appare essere utile chiedersi se la connessione, oltre ad avere valenza abilitante, possa avere effetti sulla piena 'cittadinanza' – termine utilizzato in senso ampio, come elemento di ravvicinamento tra le comunità di persone presenti sul territorio dello stato, aiutando a superare gli ostacoli del territorio.

3.3.2. Verso un 'diritto' a Internet?

Quando si fa riferimento al diritto a Internet, ci si può domandare se si faccia realmente riferimento a un 'diritto', con autonomia semantica, concettuale e normativa - interna ed internazionale [3].

In alcuni casi, il lemma viene utilizzato anche retoricamente per distinguerlo da altri diritti legati allo sviluppo tecnologico. Dunque, potrebbe essere preferibile indicare il diritto a Internet come una preconditione per l'esercizio di altri diritti, primo fra tutti la libertà di espressione [rimane fuori da questa analisi il tema della governance di internet, e i problemi legati alla tecnologia come controllo invece che come tecnologia per la libertà].

Se si parte dal diritto interno, l'analisi deve fare riferimento alle leggi fondamentali degli Stati, vale a dire agli atti che contengono innanzitutto i principi e valori sottesi a ogni altra regola applicabile sul territorio, o comunque a quanti sono sottoposti alla giurisdizione di uno Stato. Pochissimi sono i Paesi che hanno adottato disposizioni costituzionali sull'accesso a Internet come diritto fondamentale (ad esempio, la Grecia, il Portogallo, l'Ecuador), autonomo rispetto all'accesso alla rete per garantire e proteggere la libertà di espressione³. In Italia, non si è arrivati a una definizione puntuale da inserire nella Costituzione⁴.

La prassi internazionale sembra andare nella stessa direzione [4]. Nel mese di luglio del 2021, il Consiglio dei diritti umani, organo sussidiario dell'Assemblea generale delle Nazioni unite, ha adottato una risoluzione su 'Promozione, Protezione e applicazione dei diritti umani'⁵. Essa richiama l'importanza dell'accesso ad Internet, invitando gli Stati a rimuovere gli ostacoli che impediscano il suo uso, soprattutto per le persone vulnerabili e marginalizzate (par. 5); gli stessi Stati, insieme ad ogni altro attore privato e alla società civile, vengono anche invitati a sviluppare sistemi di connessione 'affordable and reliable', per espandere 'accessible and inclusive public services' (par. 6). Tuttavia, la risoluzione non sembra individuare una nozione di accesso alla rete non subordinata alla realizzazione di altri diritti fondamentali: diritto all'educazione, salute, giustizia, informazione (par. 8), solo per aggiungere alcuni temi certamente tesi a colmare il vuoto digitale, ma soprattutto funzionali alla promozione di Internet come un volano verso lo sviluppo e il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo sostenibile.

Allo stesso tempo, la risoluzione si sofferma sul tema della censura online e le 'interruzioni' della rete, sulla 'neutralità' come elemento necessario a garantirne i contenuti, alla confidenzialità delle comunicazioni digitali, per garantire anche online i diritti fondamentali.

Già tenendo conto di questi pochi esempi, è possibile affermare che l'accesso a Internet sembra essere certamente considerato dagli Stati come uno strumento indispensabile per garantire l'uguaglianza, ma ne viene sottolineata la dimensione strumentale⁶.

³ V., ad esempio, solo per ricordare alcuni studi in lingua italiana, Papa A., *Espressione e diffusione del pensiero in Internet. Tutela dei diritti e progresso tecnologico*, Giappichelli, Torino, 2009; Frosini T. E., *Il costituzionalismo nell'età tecnologica*. In: *Il Diritto dell'Informazione e dell'Informatica*, p. 465 ss., 2020; Pollicino O., De Gregorio G., Bassini M., *Internet Law and Protection of Fundamental Rights*, Bocconi University Press, Milano, 2022.

⁴ V. l'analisi svolta da Peruginelli G., *Internet Access as a Fundamental Right: an Overview of the Italian Debate*. In: *The International Information & Library Review*, 54 (3), pp.1-9, 2022.

⁵ V. la risoluzione A/HRC/RES/47/16 del 13 luglio 2021. Già dal 2012 il Consiglio aveva adottato atti non vincolanti sul tema, mostrando l'interesse di molti Stati.

⁶ V., per una disamina puntuale del percorso 'culturale' dell'Italia verso la banda larga e Internet, Giusto R.M., Buono M., *Digitisation and enabling technologies for inclusive use of cultural and environmental resources: Italian cultural itinerary*. In: Raposo D., Martins N. and Brandão D. (Eds), *Human Dynamics and Design for the Development of Contemporary Societies*. AHFE (2022) International Conference. AHFE Open Access, vol. 25, pp. 422-431, AHFE International, USA, 2022. <http://doi.org/10.54941/ahfe1001417>

Con riferimento alla prassi normativa dell'Unione Europea, sembra utile l'approccio più concentrato della identificazione di un obbligo, variamente codificato, per gli stati a garantire l'accesso alla rete per i servizi pubblici, bilanciato con il rispetto e la tutela dei diritti e le libertà fondamentali delle persone, garantiti dalla Convenzione europea dei Diritti Umani e dai principi generali del diritto comunitario. Questa sembra essere la strada percorsa dall'UE, ad es. nella Direttiva 2009/140/CE⁷.

3.4. Osservazioni conclusive

Alcune considerazioni possono essere tratte dalla breve analisi appena compiuta.

La prima osservazione trae spunto dalla centralità del tema dello sviluppo della banda ultra-larga, che tutti i documenti di programmazione italiani ed europei pongono come condizione essenziale per la ripresa e la ripartenza delle aree marginalizzate. Con questa premessa, l'accesso alle risorse di Internet rappresenta certamente un diritto universale, uno strumento per migliorare la competitività, aiutando a superare l'isolamento e la marginalizzazione. Allo stesso tempo, detto accesso può contribuire a garantire i diritti all'informazione, all'istruzione e al lavoro, solo per fare alcuni esempi.

Inoltre, come tecnologia abilitante, può contribuire al miglioramento dei diritti legati alla sicurezza e alla prevenzione dai disastri ambientali, come pure migliorare la qualità dei servizi offerti per la tutela della salute.

La pianificazione per la rigenerazione dei territori, svolta in cooperazione con tutti gli stakeholders del territorio, dovrebbe considerare tra i propri obiettivi primari l'ampliamento e la garanzia di miglioramento dei sistemi di telecomunicazione. I servizi pubblici anche territoriali beneficerebbero di questi miglioramenti.

La discussione sul 'diritto' a Internet è certamente rilevante quando vengono presi in esame due aspetti: la governance di Internet, e l'accesso senza discriminazioni.

Si è già detto che la questione della governance di Internet, incluse le regole sul bilanciamento e la protezione dei diritti degli utenti della rete non è tra gli obiettivi di questo breve contributo. Troppi episodi, però, richiamano l'attenzione sugli aspetti potenzialmente negativi della diffusione della rete nel quadro delle attività quotidiane dei suoi utenti: gli esempi delle attività di sorveglianza, esercitate attraverso la rete in maniera invasiva per la privacy, della censura dei suoi contenuti, come forma di limitazione della libertà di espressione, del cyberbullismo, sono solo alcune delle questioni che richiedono grande attenzione. L'ampliamento del numero di utenti della, che in un'ottica puramente locale è certamente un fattore positivo, non deve però far distogliere l'attenzione verso le fasce di popolazione che, per i motivi più diversi – età e grado di alfabetizzazione informatica, tanto per cominciare – sono escluse da questa possibilità di superamento delle marginalità.

Qualsiasi progettazione co-partecipata che abbia l'obiettivo di ridurre le marginalità dovrà tenere conto di tutte queste complessità, proprie di ogni società che punti alla realizzazione di principi di eguaglianza e non di discriminazione.

⁷ Testo consolidato 2020, recante modifica della direttiva 2002/21/CE che istituisce un quadro normativo comune per le reti ed i servizi di comunicazione elettronica, della direttiva 2002/19/CE relativa all'accesso alle reti di comunicazione elettronica e alle risorse correlate, e all'interconnessione delle medesime, e della direttiva 2002/20/CE relativa alle autorizzazioni per le reti e i servizi di comunicazione elettronica.

Referenze bibliografiche

- [1] Spagnuolo A. F., Sorrentino E., *Alcune riflessioni in materia di trasformazione digitale come misura di semplificazione*. In: Federalismi.it, n. 8, p. 275 ss., 2021
- [2] Martinelli L., *Un'Italia senza segnale. L'accesso alla rete nelle aree interne è un miraggio*. In: Altreconomia.it, gennaio 2021 <https://altreconomia.it/digital-divide-aree-interne-italia/>
- [3] Pietrangelo M. (a cura di), *Il diritto di accesso ad Internet*, ESI, Napoli, 2011
- [4] V. gli esempi citati da Pollicino O., *Internet nella giurisprudenza delle Corti europee: prove di dialogo?* In: www.forumcostituzionale.it, 31 dicembre 2013

CIVIC ENGAGEMENT PER PROCESSI DI SVILUPPO SOSTENIBILE: UNA SPERIMENTAZIONE IN VAL D'AGRI

di Valeria Catanese (CNR-IRISS)

4.1. Introduzione

“Per realizzare la riduzione delle disuguaglianze il processo non è né dal basso verso l’alto, né dall’alto verso il basso. È tutte e due le cose assieme. È dall’alto verso il basso, nel senso di destabilizzare, non di portare sul territorio soluzioni preconfezionate; è dal basso verso l’alto, nel senso che il territorio deve metterci la conoscenza, non essere proprietario esclusivo dell’attuazione” [1, p. 27]. Le parole di Fabrizio Barca, già Ministro per la Coesione Territoriale e ideatore della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), sottolineano non solo la necessità di un approccio place-based nella elaborazione di politiche, interventi e progettualità da implementare nell’Italia marginalizzata, ma anche la centralità del dialogo e della collaborazione tra policy maker e comunità nella costruzione di scenari futuri. Non più quindi politiche calate dall’alto, “cieche ai luoghi”, disegnate “in solitudine da centri tecnoburocratici” [2], secondo un approccio *one-size-fits-all* bensì politiche adattate alle specificità dei singoli contesti e definite “con” e “per” le persone che abitano quei luoghi.

Se, infatti, la partecipazione attiva della comunità ai processi decisionali e alla definizione delle politiche pubbliche risulta, in generale, fondamentale per realizzare politiche efficaci, nella misura in cui le stesse si propongono di rispondere alle esigenze e alle istanze di tutti i portatori di interesse, lo è ancor di più nei territori che subiscono processi di marginalizzazione, territori che sono caratterizzati da una straordinaria varietà e complessità, da specifiche fragilità e potenzialità che richiedono, a maggior ragione, una lettura “dall’interno”, uno sguardo da vicino, di det-

taglio e, allo stesso tempo, la convergenza tra competenze tecnico-specialistiche e il bagaglio di conoscenze, esperienze e visioni di cui sono portatori i soggetti che vivono e operano in questi territori.

In altre parole, occorrono politiche *place-sensitive*, capaci di andare oltre la dicotomia urbano-rurale con la banale contrapposizione tra una presunta Italia dei “pieni” e dei “vuoti” [3] per (ri-)conoscere il valore – ambientale, economico e socio-culturale – di questi territori [4] e, al contempo, politiche *sensitive to people in places*, capaci di attivare processi di civic engagement e di empowerment delle comunità, per restituire agli abitanti di quei luoghi la facoltà di scegliere se restare o partire, migliorando la qualità e l'accesso ai servizi essenziali e favorendo le opportunità di innovazione [5].

Collaborazione, ingaggio delle comunità, sperimentazione, valorizzazione delle risorse territoriali, in termini di capitale umano e di patrimonio culturale e naturale, diventano centrali non solo nella SNAI e nelle numerose esperienze di rigenerazione territoriale che vengono dai “marginari” e testimoniano la “pienezza” delle aree marginalizzate italiane ma anche nell'attuazione di protocolli di ricerca-azione che possono supportare la costruzione di alleanze tra ricercatori e attori del territorio nella co-progettazione di strategie di sviluppo locale sostenibile, in un rapporto di assoluta parità e in una logica di reciproco apprendimento tra sapere esperto e non esperto [6, 7]. In questa prospettiva si collocano le attività di ricerca del CNR-IRISS sviluppate a partire dal 2017 con il progetto “Disequilibri territoriali e marginalizzazione. Il paesaggio come driver di innovazione per aree interne e borghi” in cui le aree caratterizzate da processi di spopolamento, progressivo depauperamento e difficoltà di accesso ai servizi sono indagate in una logica rigenerativa, facendo leva sulle potenzialità del capitale naturale e umano, in una prospettiva di empowerment locale e improvement territoriale. Le attività della ricerca sono supportate dalla progettazione e realizzazione di campagne di ascolto e confronto con gli attori del territorio, attività di co-design e terza missione. Il campo di indagine si è progressivamente esteso al contesto internazionale: ad una complessa e articolata attività di systematic literature review [8] si è affiancata, dal 2019, la partecipazione al progetto finanziato dal programma EU H2020-MSCA-RISE-2018 “Transition with Resilience for Evolutionary Development”. Nell'ambito di tale ricerca, il CNR-IRISS è impegnato in un'analisi comparata tra contesti territoriali complessi statunitensi ed italiani, con un focus specifico su aree interne e periurbane, con l'obiettivo di sviluppare e testare appropriate metodologie di community engagement e network analysis per l'ottimizzazione dei processi partecipati di pianificazione.

In continuità con le attività di ricerca sopra descritte, nel 2021 il CNR-IRISS ha contribuito alla elaborazione della proposta progettuale “R-InnoVA: Ricerca e Innovazione per la transizione circolare delle Aree Interne: l'HUB della Val d'Agri”, sviluppata nell'ambito dell'Avviso dell'Agenzia per la Coesione Territoriale per la candidatura di idee progettuali per il finanziamento di interventi di riqualificazione e rifunzionalizzazione di siti per la creazione di ecosistemi dell'innovazione nel Mezzogiorno.

Il progetto, approvato ma non finanziato, è stato l'innesco per il confronto con gli attori locali con i quali si è ipotizzata una più ampia strategia di rigenerazione che andasse oltre la semplice rifunzionalizzazione di alcuni edifici dismessi, in una logica di sviluppo territoriale. Si è attivato quindi un dialogo tra attori territoriali ed un gruppo multidiscipli-

plinare di ricercatori che ha dato vita ad un ampio partenariato di 20 soggetti con il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) come soggetto proponente. La compagine di progetto è stata connotata dalla partecipazione di diverse tipologie di attori e dalla messa a sistema di competenze eterogenee e complementari: il mondo della ricerca, con la partecipazione di tre istituti del CNR (Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo – CNR-IRISS, Istituto di Ricerche sulle Popolazioni e le Politiche Sociali – CNR-IRPPS, Istituto di Studi sul Mediterraneo – CNR-ISMed) e dell’Unità Valorizzazione della Ricerca (UVR) del CNR insieme al Centro per le Aree interne e gli Appennini dell’Università degli Studi del Molise; le amministrazioni locali rappresentati da sei comuni della Val d’Agri insieme al GAL Lucania Interiore e il terzo settore, presente con una fitta rete di associazioni e fondazioni attive da anni sul territorio.

4.2. Il progetto “R-InnoVA”: l’innovazione dai “marginii”

Il progetto “R-InnoVA” si proponeva di realizzare un polo di innovazione che, partendo dalla rifunzionalizzazione di un edificio situato nel comune di Sant’Arcangelo, lungo l’asse principale dell’Appennino Meridionale e contiguo al territorio Materano e Cilentano, intendeva coinvolgere cinque comuni contermini – anche essi partner della proposta – per creare un ecosistema dell’innovazione in Val d’Agri, capace di generare impatti multidimensionali sull’intero territorio. La sua posizione geografica di cerniera rendeva Sant’Arcangelo particolarmente adatto sia a fungere da incubatore e cassa di risonanza per il trasferimento delle conoscenze prodotte dalle attività di ricerca e innovazione condotte nella infrastruttura rifunzionalizzata sia a promuovere un dialogo costruttivo e ad attivare sinergie operative con e fra amministratori, professionisti, imprenditori, gruppi sociali e comitati di cittadini nel contesto della Val d’Agri e non solo.

La proiezione *phygital* dell’ecosistema innovativo proposto, inoltre, consentiva di amplificare esponenzialmente il suo potenziale e il bacino di possibili operatori da ingaggiare (centri di ricerca, stakeholder, player del sistema economico, etc.) grazie a tecnologie in grado di superare i vincoli degli spazi e dei tempi di collaborazione, così configurandosi come risorse capaci di creare valore (*sense making*) e opportunità per più ampie comunità (*data sensification*) [9, 10], in un’ottica di ri-connesione tra aree periferiche e marginalizzate ed aree centrali.

L’hub di Sant’Arcangelo è stato inteso come nucleo centrale di una rete multi-nodale, secondo il modello Hub & Spoke (vedi Fig. 1), in grado di promuovere la massima coesione territoriale e di facilitare il coordinamento con le infrastrutture di ricerca e sviluppo già presenti sul territorio di area vasta. Attorno all’hub, era prevista l’attività di cinque spoke così identificati in considerazione delle specifiche caratteristiche e vocazioni territoriali:

- Montemurro, Polo dell’Arte e della Rigenerazione urbana, in cui sono già attive la Scuola del Graffito Polistrato e la Fondazione Sinisgalli per la presenza di imprese culturali e creative che possano contribuire all’attivazione di processi di rigenerazione culture-led;
- Grumento Nova, Polo della Memoria, Educazione e Formazione, per il suo ruolo leader nel settore e per la presenza del polo museale-archeologico di interesse sovra-locale;

- Marsico Nuovo, Polo della Salute e Benessere, dove promuovere iniziative per la ageing society e la medicina preventiva nonché iniziative di telemedicina;
- Tramutola, Polo dell'Energia per il ruolo centrale nel territorio per le infrastrutture per l'energia fossile e le energie rinnovabili;
- Roccanova, Polo Agri-food, strategico per la valorizzazione delle produzioni tipiche e per circuiti che incrociano cultura alimentare, chilometro zero e valorizzazione dei legami rurale-urbano.

Fig. 1 Modello Hub & Spoke del progetto R-InnoVA



Fonte: Elaborazione del gruppo di ricerca del progetto "R-Innova"

La configurazione dell'hub "R-InnoVa" è stata finalizzata alla costituzione di un centro di ricerca e trasferimento di conoscenza sulle questioni specifiche delle aree interne e, più in generale, di contesti marginalizzati, mettendo a sistema competenze fortemente multidisciplinari, con l'obiettivo di contribuire a contrastare i complessi fenomeni che si manifestano nel territorio: progressivo spopolamento ed invecchiamento della popolazione, riduzione del welfare, digital divide, degrado e abbandono del patrimonio naturale e culturale, contrazione delle attività economiche, scarso accesso ai servizi e alle infrastrutture. Attraverso un approccio place-based le attività sviluppate dal polo di innovazione avrebbero potuto trarre un vantaggio significativo dal rapporto diretto con il territorio e i suoi attori, recependone le istanze, valorizzandone competenze e know-how per attivare processi

di capacity building ed empowerment delle comunità, creando una massa critica capace di restituire attrattività ai territori.

L'idea progettuale è stata valutata positivamente dall'Agenzia della Coesione Territoriale, pur non accedendo al finanziamento. Tuttavia, l'intenso lavoro di interlocuzione e collaborazione con gli attori del territorio sviluppato nella fase di elaborazione della proposta ha generato un fermento di idee e progettualità a partire dagli obiettivi condivisi di "R-InnoVa", alimentando il dibattito scientifico e portando alla prosecuzione del dialogo e della collaborazione tra ricercatori e stakeholder locali. È così maturata l'idea di avviare una campagna di ascolto e di co-progettazione per la rigenerazione sostenibile della Val d'Agri, in una prospettiva di valorizzazione del patrimonio culturale, materiale e immateriale, e naturale del territorio.

4.3. Una sperimentazione sul campo: ricerca e comunità per la rigenerazione sostenibile della Val d'Agri

In questo contesto, quando la Fondazione Appennino e i Comuni di Montemurro e Grumento Nova hanno invitato il gruppo di ricerca a realizzare una campagna di ascolto e un workshop per co-progettare con la comunità locale strategie per la valorizzazione sostenibile della Val d'Agri, il team di lavoro è stato costituito in un'ottica interdisciplinare, includendo non solo ricercatori provenienti da diversi Istituti del CNR con background, competenze ed esperienze eterogenee ma anche un esperto in comunicazione. Strategie efficaci di comunicazione così come gli strumenti online e offline possono, infatti, supportare con successo iniziative di public engagement tese ad attivare percorsi di capacity building e di empowerment delle comunità.

Nelle tre giornate di attività sul campo realizzate ad inizio maggio 2023 è stato avviato un processo partecipativo che ha coinvolto diverse categorie di stakeholder tra cui ricercatori, rappresentanti delle istituzioni locali, della comunità educante e del settore culturale e creativo. Le attività di co-design sono state sviluppate attraverso focus group orientati, in una prima fase, all'ascolto degli attori coinvolti, quindi all'analisi e alla condivisione dei bisogni, delle criticità e delle aspettative espressi dalla comunità locale in relazione all'accesso e alla qualità dei servizi essenziali in contesti periferici e interessati da processi di marginalizzazione. La discussione si è concentrata su alcune questioni identificate come prioritarie nel contesto locale, lasciando emergere chiaramente come la disparità oggettiva e percepita dei residenti chiami in causa il tema dell'equità dei cittadini rispetto a diritti costituzionalmente riconosciuti. Le disuguaglianze territoriali generano, infatti, una profonda asimmetria di opportunità, in termini di assistenza sanitaria, possibilità lavorative, realizzazione personale e professionale che necessita di essere sanata, così come previsto dalle misure del PNRR. I partecipanti ai focus group, sollecitati anche dai ricercatori che hanno portato ai tavoli domande utili all'avvio della discussione, si sono confrontati su diverse questioni per portare alla luce le criticità ma anche le possibili strategie per colmare i vari gap da cui è interessato il territorio: dal tema dell'istruzione e della qualità dell'offerta formativa che rischia di essere significativamente limitata, se non compromessa, in un territorio caratterizzato da forte contrazione demografica a quello della sanità e del progressivo invecchiamento della

popolazione con la difficoltà di accedere ai servizi ospedalieri e specialistici e la necessità non solo di ripensare e riequilibrare la rete assistenziale ma anche di applicare metodi innovativi di pianificazione e implementazione di assistenza sanitaria, anche grazie alla telemedicina; dal tema della vulnerabilità ambientale legata allo spopolamento e alla mancanza di presidio del territorio a quello della transizione ecologica attraverso la realizzazione di comunità energetiche.

Alla fase di ascolto è seguita quella di co-progettazione tesa alla identificazione dei possibili driver per la valorizzazione del capitale naturale e socio-culturale del territorio, in una prospettiva di transizione sostenibile e di capacity building della comunità.

Con la stessa metodologia si è svolto un workshop che ha coinvolto gli studenti di due scuole di secondo grado dei comuni dell'area (vedi Fig. 2). A seguito di un'attività preparatoria con il corpo docente per strutturare al meglio le attività rispetto alle esigenze degli studenti, abbiamo chiesto ai ragazzi di immaginare di compiere un viaggio e di scegliere un elemento del territorio da portare via con sé o, viceversa, un elemento del luogo visitato da trasferire nel proprio contesto di origine. L'elemento condiviso in piazza durante il workshop ha rappresentato un punto di partenza per la discussione collettiva con gli studenti su questioni legate alla con-

Fig. 2 Attività di co-design con gli attori territoriali e processi partecipativi con gli studenti



Fonte: Fotografie di Stefania Oppido

sapevolezza delle risorse del contesto, così come ai limiti da loro vissuti e/o percepiti per la propria realizzazione personale e professionale e al senso di appartenenza delle giovani generazioni al proprio territorio. Anche in questo caso i ricercatori hanno svolto il ruolo di facilitatori.

A tali attività si sono affiancati dei mobile workshop con visite alla Scuola del Grafito Polistrato, alla Fondazione Sinisgalli e all'area archeologica di Grumento Nova indirizzati sia ai ricercatori sia agli studenti con l'obiettivo di accrescere la loro consapevolezza delle risorse del territorio e delle possibilità di valorizzazione del contesto in un'ottica rigenerativa di sviluppo culture-led.

4.4. Discussione

L'organizzazione di workshop multi-stakeholder, come suggerito anche dalle Raccomandazioni UNESCO [11], i living lab e le attività di co-progettazione permettono di portare alla luce i bisogni degli attori coinvolti e di strutturare efficaci percorsi di capacity building e di local empowerment. In particolare, nell'ambito dei processi di rigenerazione territoriale, le iniziative di public engagement non solo possono migliorare la conoscenza della comunità del patrimonio culturale e naturale del proprio territorio ma possono anche rafforzare la capacità di adottare atteggiamenti collaborativi per lo sviluppo locale [6, 13] e di attivare processi di auto-organizzazione.

La sperimentazione sul campo ha dimostrato come nella fase esplorativa i ricercatori abbiano la possibilità di conoscere da vicino il territorio attraverso attività di fieldwork e di iniziare a costruire una relazione di progressiva fiducia con i diversi attori del territorio mediante l'adozione di metodologie basate su approcci collaborativi. Gli strumenti partecipativi utilizzati, inoltre, consentono di perseguire obiettivi di rafforzamento della coesione territoriale, grazie sia alla neutralità riconosciuta ai ricercatori rispetto ad eventuali conflittualità presenti nel contesto sia alla loro capacità di mediazione e facilitazione che può risultare utile anche nella costruzione e/o nel rafforzamento di network tra gli stessi attori del territorio.

Allo stesso tempo la presenza dei rappresentanti delle istituzioni ai tavoli di co-progettazione può contribuire ad una maggiore efficacia del processo laddove vengono adottate delle modalità di dialogo e collaborazione nella identificazione delle problematiche che investono il territorio e nella definizione delle possibili alternative di intervento. Il maggiore dialogo tra i diversi attori del territorio può concorrere alla creazione di un ambiente propositivo e generare modelli collaborativi di governance, favorendo la creazione di partenariati pubblico/privato/civile/sociale.

Referenze bibliografiche

- [1] Barca F., *Disuguaglianze territoriali e bisogno sociale. La sfida delle "Aree Interne"*. Testo della lezione per la decima Lettura annuale Ermanno Gorrieri tenuta il 27-05-2015, Modena
- [2] Barca F., *Politica di coesione: tre mosse*". Documenti IAI, n. 18 (08), pp. 1-14, 2018
- [3] Esposito De Vita G., Marchigiani E., Perrone C., *Sui margini: una mappatura di aree interne e dintorni*. In: BDC, Bollettino del Centro Calza Bini, vol. 2, n. 21, pp. 183-216
- [4] Oppido S., Ragozino S., Fabbricatti K., Esposito De Vita G., *Oltre la retorica del borgo: un approccio sistemico per il bilanciamento territoriale*. In: Corrado F., Marchigiani E., Marson A., Servillo L. (a cura di), *Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali*. Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU, Torino, 17-18 giugno 2021, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, vol. 3, 2021
- [5] Carrosio G., Cicerone G., Faggian A., Urso G., *How place-sensitive are the National Recovery and Resilience Plans?*, Recovery Watch Policy Study, December 2022. Available at: <https://feps-europe.eu/publication/how-place-sensitive-are-the-nrrps/>
- [6] Clemente M., Catanese V., Oppido S., Bosone M., Bruno G.C., Evangelista P., Gravagnuolo A., Marasco A., *L'innovazione per uno sviluppo equo e sostenibile*

dei territori. *Ricerca, dialogo e azioni per una società resiliente*. In: *Le Scienze Umane, Sociali e del Patrimonio Culturale nell'era delle grandi transizioni*, CNR Edizioni, 2022

[7] Saija L., *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*, Franco Angeli, Milano, 2016

[8] Oppido S., Ragozino S., Esposito De Vita G., *Peripheral, marginal, or non-core areas? Setting the context to deal with territorial inequalities through a Systematic Literature Review*. In: *Sustainability*, vol. 15, n. 13, pp. 1-36

<https://doi.org/10.3390/su151310401>, 2023

[9] Fanzini D., Daglio L., Rotaru I., De Cocinis A., Zreika N., *Tecnologie Phygital per un Open Air Urban Market durante la crisi pandemica*. In: *TECHNE*, Firenze, University Press, 2022

[10] Morelli N., de Götzen A., Mulder I., and Concilio G., *Editorial: Designing with Data, Democratisation Through Data*. In: Storni C., Leahy K., McMahon M., Lloyd P. and Bohemia E. (Eds.), *Design as a catalyst for change – DRS International Conference*, Ireland, Limerick, pp. 1339-1441, 2018

[11] UNESCO. *Recommendation on Historic Urban landscape*

<https://whc.unesco.org/uploads/activities/documents/activity-638-98.pdf>, 2011

[12] Council of Europe. *Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society. Faro, Portugal*. Available online: <https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/faro-convention>, 2005

[13] Pace G., Salvarani R., *Underground Built Heritage Valorisation*. A Handbook Proceedings of the First Underground4value Training School, CNR Edizioni, 2021

UNA COMUNITÀ ENERGETICA RINNOVABILE (CER) PER LA VAL D'AGRI

di Ciro Romano (CNR-IRISS)

5.1. Introduzione

5.1.1. *La transizione energetica*

La transizione energetica rappresenta forse il capitolo più importante ed assolutamente strategico delle politiche nazionali ed europee e soprattutto del PNRR, in particolare per un Paese come l'Italia, notoriamente povero di fonti energetiche "convenzionali".

La transizione energetica, a sua volta, si sostanzia, in particolare, nelle due seguenti azioni:

- 1) Decarbonizzazione (fossile);
- 2) Decentralizzazione e (auto)produzione distribuita.

La decarbonizzazione è un'opzione non rinunciabile, in particolare per un Paese come l'Italia che compra dall'estero gran parte dei combustibili fossili utilizzati. La strada alternativa è quella, innanzitutto, del risparmio e del miglioramento dell'efficienza dei sistemi di produzione e consumo; vi è poi quella dell'uso intensivo delle Fonti Energetiche Rinnovabili (FER). Ci si riferisce ovviamente a quelle derivanti direttamente dal Sole (fotovoltaico), dagli accumuli biologici (biomasse) e dai moti naturali di vento e acque (eolico, idroelettrico), ma anche al calore interno della Terra (geotermia) e al movimento delle maree (mareomotrice).

L'altro grande risvolto della transizione energetica vede il passaggio da un sistema centralizzato di produzione energetica, ad un sistema decentralizzato a produzione distribuita.

Il sistema di produzione di energia (in particolare elettrica) che ha dominato finora è stato, tipicamente, quello basato su grandi centrali termoelettriche a idrocarburi fossili: un sistema questo caratterizzato dall'inefficienza intrinseca dei processi di combustione, nonché da perdite anche rilevanti nel trasporto a lunghe distanze, ma, soprattutto, che è basato su risorse finite e che compriamo a caro prezzo, oltre al fatto, tutt'altro che secondario, che produce inquinamento locale e surriscaldamento globale. Il modello a cui dobbiamo passare gradualmente (perciò si parla di "transizione"), ma il più velocemente possibile, è invece quello della produzione distribuita e diffusa, attraverso la disseminazione di piccoli o piccolissimi generatori di elettricità, incentivando forme di autoproduzione e autoconsumo: un sistema, dunque, decentralizzato e distribuito, in cui il ruolo delle FER è pienamente valorizzato [2].

5.2. La Generazione Distribuita (GD)

La sfida principale della transizione energetica è dunque quella di trasformare il mercato elettrico in un sistema, a vantaggio delle comunità locali, formato da piccoli e diffusi impianti di generazione. Questo modello viene comunemente chiamato Generazione Distribuita (GD). Si tratta di realizzare un modello davvero "a rete" in cui tanti piccoli centri produttivi, dai parchi eolici o fotovoltaici fino alle singole abitazioni dotate di impianto fotovoltaico, producono e condividono energia. La rete elettrica in questo nuovo contesto assume un nuovo ruolo: da mero strumento di distribuzione "monodirezionale" e gerarchico a strumento "multidirezionale" e di condivisione in una rete locale di energia elettrica.

La produzione diffusa di energia da FER locali e il suo consumo simultaneo contribuiscono alla stabilità del sistema elettrico nazionale, riducono le perdite di rete e consentono il superamento dell'utilizzo delle fonti fossili. Inoltre, condividere la produzione locale di energia porta ad un aumento del suo valore economico e sociale, riduce i costi delle bollette, contrasta la povertà energetica, sviluppa l'economia locale, mantenendo i profitti sul territorio, infine stimola la consapevolezza e la cultura energetica dei cittadini e delle Pubbliche Amministrazioni Locali. Queste ultime sono chiamate a governare il processo di costituzione delle CER (Comunità Energetiche Rinnovabili) e, insieme a cittadini, imprese, professionisti, investitori, le PA hanno l'occasione di (ri)costruire Comunità locali coese e solidali, che potranno in seguito sperimentare altri progetti condivisi a beneficio della collettività. L'ente locale, d'altro canto, grazie all'energia autoconsumata, riduce la propria bolletta energetica e quella dei membri della Comunità, rendendo disponibile l'energia eccedente.

In tal modo, si migliorano i processi di partecipazione, favorendo un'interlocazione non mediata tra politica e cittadini, entrambi soggetti dotati di potere decisionale all'interno della CER. Il coinvolgimento quotidiano dei cittadini sviluppa nuova consapevolezza e accresce le competenze per l'esercizio dei diritti della cosiddetta "Cittadinanza energetica". Si tratta di fare in modo che i cittadini possano migliorare le proprie performance energetiche, attraverso cam-

biamenti comportamentali e organizzativi o interventi di efficientamento energetico. È un'occasione questa di essere protagonisti, nel proprio territorio, del cambiamento necessario a migliorare le condizioni di vita e di sviluppo delle comunità [1, 4].

5.3. Le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER)

Tali forme virtuose di autoproduzione e condivisione energetica hanno origine normativa nella Direttiva Europea RED II (2018/2001/UE) e hanno visto una prima concreta attuazione italiana nel cosiddetto Decreto “Milleproroghe” (DL 30 dicembre 2019, n. 162), poi convertito nella L. 28 febbraio 2020, n. 8. Dopo questa normativa transitoria, recentemente (15 dicembre 2021) è entrato in vigore il D.Lgs 8 novembre 2021 n. 199 che recepisce la Direttiva RED II, con incentivi diretti ad impianti che fanno parte di CER o di configurazioni di autoconsumo collettivo.

Il D.Lgs 199/2021 ha l'obiettivo (art. 1) di “accelerare il percorso di crescita sostenibile del Paese, recando disposizioni in materia di energia da fonti rinnovabili”. Il decreto reca disposizioni necessarie all'attuazione delle misure del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) in materia di energia da fonti rinnovabili, conformemente al Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) con l'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra di almeno il 55 per cento rispetto ai livelli del 1990 entro il 2030 (Fit for 55).

Attraverso autoproduzione ed autoconsumo, si formano degli utenti cosiddetti “prosumer” (producer/consumer) e questo è già un importante obiettivo, a cui però va assolutamente associato anche un altro che è rappresentato dalla lotta alla “povertà energetica”, per venire incontro ai tanti utenti energeticamente “vulnerabili”, quelli cioè già storicamente svantaggiati ed ora fortemente colpiti dagli aumenti esorbitanti ed insostenibili delle bollette energetiche verificatisi negli ultimi anni.

Va riconosciuto che il mondo della produzione energetica “convenzionale”, quello cioè basato sulle grandi centrali termoelettriche, oltre che inefficiente e inquinante, è stato sempre gestito da grandi aziende o multinazionali con fini spesso essenzialmente speculativi. Obiettivo ora concreto da perseguire è quello che si possano sempre più costituire comunità energetiche, non solo rinnovabili, ma anche “solidali” (CERS), per il contrasto efficace alla povertà energetica e all'aumento dei costi in bolletta, fenomeno che è diventato insostenibile per tante famiglie, ma che colpisce anche i Comuni, nonché tante aziende che, già duramente colpite dalla crisi pandemica, si vedono recapitare bollette sempre più alte e a cui non sono in grado di rispondere.

A tredici mesi dalla pubblicazione del D.Lgs 199/21, è giunta la delibera ARERA 727/2022/R/eel, per regolare incentivi e funzionamento dell'energia prodotta localmente e condivisa sotto la cabina primaria della rete.

Il Testo Integrato Autoconsumo Diffuso (TIAD) distingue due perimetri geografici: la zona di mercato che rileva per individuare l'energia elettrica condivisa e l'area sottesa alla medesima cabina primaria che rileva per individuare la vera e propria energia elettrica autoconsumata in modo diffuso sul territorio. Quest'ultima è oggetto di maggior valorizzazione per tenere conto dei costi di esercizio delle reti

elettriche mediamente evitati proprio per effetto dell'avvicinamento geografico di produzione e consumo nella medesima ora [3, 5].

5.4. La Val d'Agri

5.4.1. Peculiarità dell'area

La Val d'Agri si trova nel cuore del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano e rappresenta una delle valli più belle dell'Italia meridionale. Situata nella zona sud-occidentale della regione, la Valle, dall'atmosfera magica e immersa in una serena tranquillità, deve il nome al fiume Agri, l'antico Akiris, che la attraversa nell'angolo sud occidentale della Basilicata, tra rigogliosi boschi e verdi pascoli, con l'acqua, indiscussa protagonista, che scaturisce abbondante da antiche sorgenti in mezzo a numerosi torrenti e rivoli. Dal punto di vista idrico, domina la zona il Lago di Pietra del Pertusillo, uno degli invasi artificiali più grandi presenti in regione, che rappresenta una dimora perfetta per varie specie di uccelli tra cui folaghe, germani reali, moriglioni, cicogne bianche, nibbi e aironi cinerini.

La Val d'Agri costituisce in effetti un territorio di straordinario pregio naturalistico, rappresentando un habitat ideale di svariate specie animali come, oltre a quelle già citate, la lontra, ma anche specie vegetali tra cui maestosi faggi, in particolare nei boschi di Moliterno, le cerrete del bosco Maglie (Grumento Nova) e poi paesaggi mozzafiato tra pianure variopinte con bellissime orchidee, fino a montagne innestate che sovrastano Marsicovetere e Viggiano. Non da meno sono le risorse culturali: come la città romana di Grumentum, i tanti borghi medievali, come quelli di Marsico Nuovo e Marsicovetere, i molti palazzi gentilizi, come quelli di Spinoso e Tramutola e ancora il castello di Moliterno, la Basilica di Viggiano, fino ai mulini e ai frantoi di Sarconi e Montemurro.

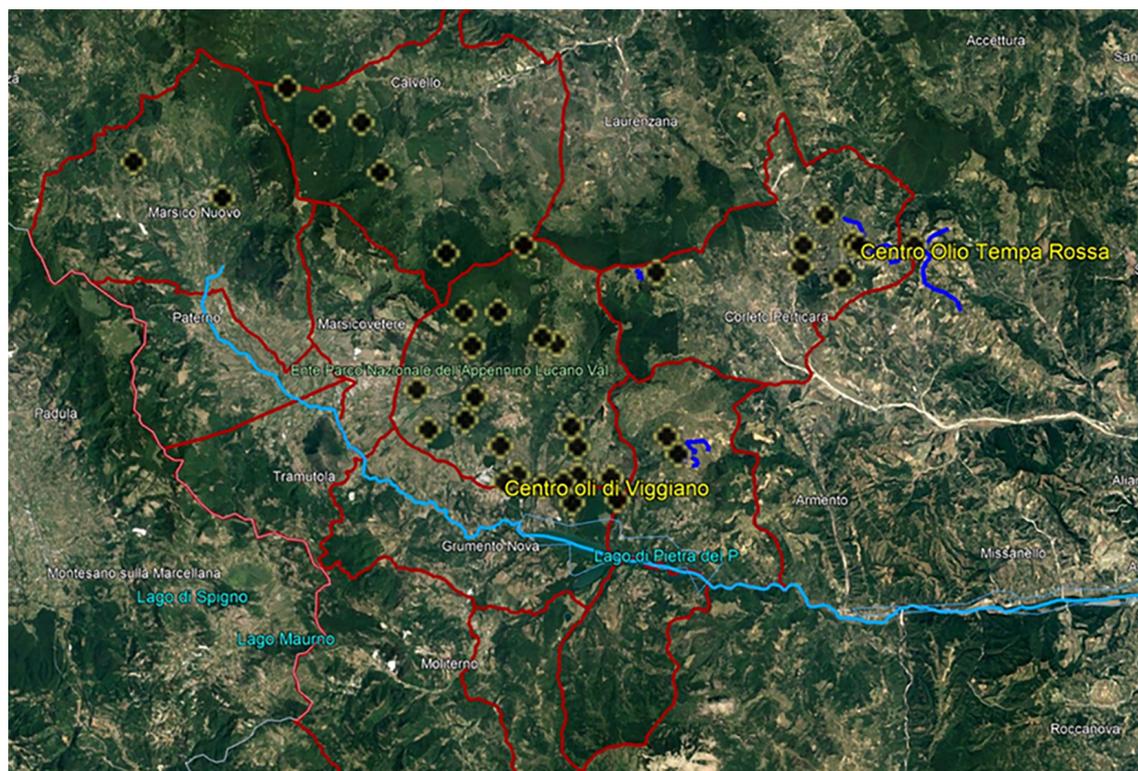
5.4.2. Un hub energetico fossile

La Basilicata fornisce oltre il 70% del petrolio estratto in Italia. Ciò avviene in due zone della regione (vedi Fig. 1).

Una è nella località di Tempa Rossa (comuni di Corleto Perticara e Gorgoglione) gestito da Total (50%), Mitsui e Shell (25% per ognuno). L'altra è appunto la Val d'Agri i cui i pozzi sono concentrati soprattutto sul territorio di Viggiano, dove c'è il Centro Oli della Val d'Agri (COVA) gestito da Eni (60%) e Shell (40%).

Nel 2020 è stato firmato a Potenza un accordo tra Regione, Total, Mitsui e Shell secondo il quale le compagnie produrranno, nei 30 anni di concessione, 50mila barili di petrolio al giorno, obbligandosi però ad una fornitura gratuita di gas pari a 40 milioni di metri cubi l'anno per alleggerire, secondo l'accordo, le bollette energetiche dei cittadini e delle imprese lucane. Inoltre, i concessionari verseranno alla Regione un contributo pari a 50 centesimi di euro per ogni barile di greggio prodotto, aggiornato anno per anno secondo l'indice Brent Futures Weighted Average a cui è aggiunto un ulteriore contributo pari a 30 centesimi euro/barile. Per il riequilibrio ambientale e territoriale i concessionari verseranno anche altri 3 milioni di euro per il monitoraggio ambientale che dovrà riguardare l'intero territorio regionale e che prevede un contributo ai costi di esercizio per un altro milione e mezzo all'anno per 20 anni.

Fig. 1 La Val d'Agri con evidenziati i pozzi petroliferi e i centri di trattamento oli



Fonte: Immagini satellitari di base da Goole Earth

5.4.3. *La prospettiva di un futuro verde*

Questa zona della Basilicata, e in particolare la Val d'Agri, hanno dunque un presente energetico essenzialmente basato sull'estrazione di olio e gas naturale. A questo presente "fossile", che durerà ancora qualche lustro, si vuole qui contrapporre e prospettare un futuro "green", basato su un'autosufficienza energetica fondata sulle rinnovabili e la costituzione di CER.

Una possibile area di studio e di sperimentazione di questo modello energetico è formata da 12 comuni tutti al di sotto dei 5000 ab. (escluso Marsicovetere) e a bassa densità abitativa. Essendo comuni (quasi tutti) al di sotto dei 5.000 abitanti (vedi Tab. 1), possono usufruire di incentivi diretti per la costituzione della CER e la realizzazione degli impianti, senza contare gli introiti derivanti dalle concessioni petrolifere, i quali utilmente potrebbero essere re-investiti in impianti di rinnovabili e, in generale, per questo futuro verde.

In quest'area si pensa di portare avanti un programma di attività per assistere e coordinare i comuni nella costituzione di una (almeno) CER dove poter sperimentare pratiche efficaci e dispositivi innovativi per la transizione energetica, il risparmio, l'efficientamento e l'autoproduzione di energia degli enti pubblici, delle Imprese, dei cittadini e degli enti del terzo settore, nelle località abitate, ma anche nelle aree produttive o zone industriali, con un forte coinvolgimento delle aziende presenti sul territorio provinciale.

Il numero di CER da costituire è derivato dal dato fondamentale delle aree sottese alle cabine primarie fornito da e-distribuzione. L'immagine nella figura 2 mo-

stra con colori diversi le differenti aree sottese alle cabine primarie su cui sono stati sovrapposti i limiti comunali. Ebbene la gran parte dei territori comunali dell'area individuata rientra nell'area: AC001E00108. Nel settore nord-occidentale dell'area i comuni di Paterno, Marsico Nuovo e parte di Marsicovetere rientrano invece nell'area: AC001E00124; Calvello invece rientra nell'area AC001E00113; mentre nel settore nord-orientale dell'area i comuni di Corleto Perticara e in parte di Montemurro rientrano nell'area: AC001E00111 (vedi Fig. 2).

Tab. 1 L'elenco dei Comuni dell'area interessata con i principali dati statistici

Comune	Sup_kmq	Pop_2020	Pop_2021	Pop_2022	Pop_2023	Dens_2023
Calvello	106,3940	1.832	1.775	1.749	1.768	17
Corleto Perticara	89,3392	2.451	2.351	2.319	2.294	26
Grumento Nova	66,6494	1.640	1.598	1.559	1.557	23
Marsico Nuovo	100,9650	4.010	3.910	3.839	3.799	38
Marsicovetere	38,0116	5.575	5.536	5.545	5.608	148
Moliterno	98,5528	3.754	3.663	3.612	3.573	36
Montemurro	56,8705	1.157	1.144	1.109	1.088	19
Paterno	40,7355	3.202	3.100	3.036	3.037	75
Sarconi	30,6860	1.413	1.405	1.415	1.399	46
Spinoso	38,1821	1.402	1.362	1.347	1.314	34
Tramutola	36,6436	2.981	2.946	2.925	2.919	80
Viggiano	89,6975	3.353	3.269	3.267	3.248	36
Totale	792,7272	32.770	32.059	29.403	31.604	40

Fonte: Dati ISTAT

5.5. La proposta: un programma di attività

5.5.1. Un programma di attività per le CER

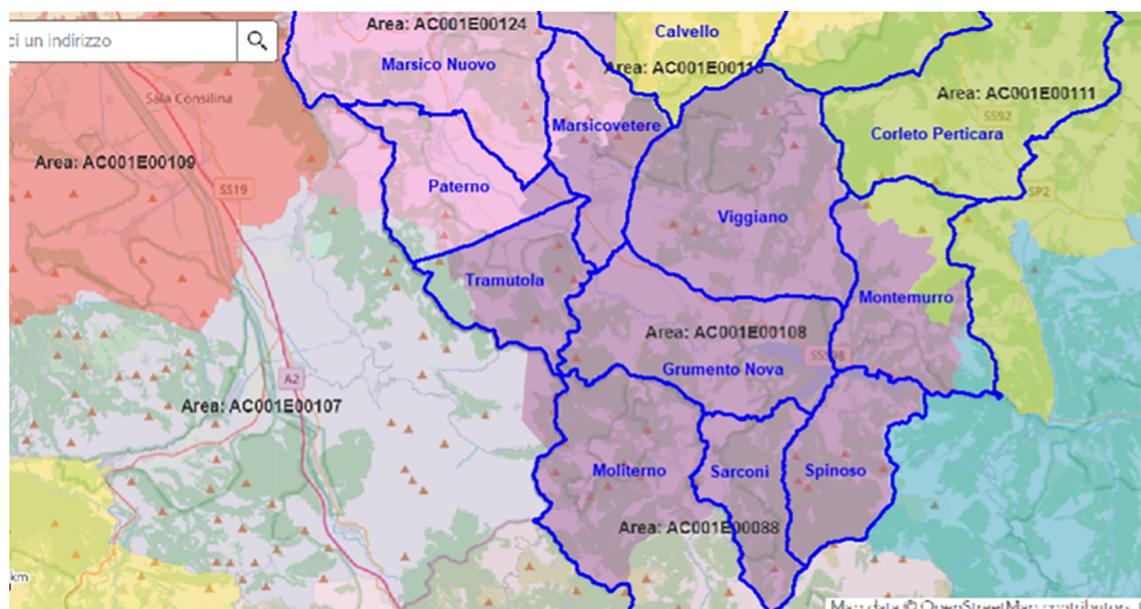
Il programma di attività deve essere preceduto da una fase analitica in cui vengano elaborati i dati territoriali relativi a risorse umane e materiali, sia naturali e sia antropiche, dati economici e sociali, produzioni energetiche già presenti o potenziali, risorse fisiche suscettibili di valorizzazione energetica, aree suscettibili o adeguate alla collocazione di dispositivi per la produzione e l'accumulo di energia elettrica e per la condivisione tra i potenziali membri delle costituende CER. Ovviamente si mirerà anche alla individuazione ed implementazione di dispositivi efficienti ed innovativi per la produzione e l'accumulo di energia elettrica, mediante la realizzazione e sperimentazione di prototipi dimostratori da testare in contesti territoriali significativi.

Un'altra caratteristica importante delle attività da condurre è data da un approccio assolutamente integrato alle fonti rinnovabili e quindi non solo tecnologie basate sul fotovoltaico, ma anche su altre FER come idroelettrico, eolico e biomasse di

scarto (scarti agricoli, zootecnici, verde e manutenzione boschi, FORSU, fanghi di depurazione, ecc.). Anche relativamente agli accumuli, si possono valutare tecnologie di vario genere quali dispositivi elettrochimici (batterie al litio, al sale, ecc.), posizionali (pompaggi idrici, torri a gravità, ecc.), ma anche accumuli long-term con la produzione di idrogeno verde. Infine un approccio assolutamente tendenziale è quello dell'abbandono della logica dei grandi impianti con la preferenza di mini e micro impianti disseminati sul territorio che assolvano dunque in pieno alla strategia, tipica della transizione energetica, della "generazione distribuita".

Relativamente all'individuazione di aree suscettibili o adeguate alla collocazione di dispositivi per la produzione e l'accumulo di energia elettrica si pensa ad un'azione di nuova installazione o potenziamento di impianti su tetti o superfici disponibili di immobili di proprietà pubblica, comunale o provinciale, in particolare gli istituti secondari di secondo grado di competenza provinciale.

Fig. 2 Le aree sottese alle cabine primarie con sovrapposti i limiti comunali



Fonte: Mappe di base OSM da Google Earth

Questi impianti potrebbero fare da starter per la costituzione di CER, coinvolgendo Comuni, PMI, enti del terzo settore e famiglie, in particolare quelle in condizione di "povertà energetica". Oltre alla parte impiantistica, di straordinaria rilevanza sarebbe l'azione formativa, coinvolgendo docenti e studenti nella complessiva operazione, sia negli aspetti tecnici (soprattutto per gli studenti degli Istituti Industriali) e sia per i temi generali della transizione ecologica ed energetica e del coinvolgimento sociale (per tutti gli studenti e in particolare quelli dei licei classici, scientifici e socio-pedagogici).

In conclusione, dunque, un programma di attività che provi ad immaginare un futuro diverso per queste aree, attualmente grandi produttrici di energie fossili, ma che si possono e si devono preparare ad un avvenire nuovo, sostenibile, basato su tecnologie green e fonti rinnovabili e tutto ciò non può non essere perseguito proprio insieme ai ragazzi di oggi e che beneficeranno di questo cambiamento nel futuro.

Referenze bibliografiche

- [1] De Santoli L., *Le comunità dell'energia*, Quodlibet Editore, Macerata, 2011
- [2] Armaroli N., *Emergenza energia. Non abbiamo più tempo*, Edizioni Dedalo, Bari, 2020
- [3] Berardi L., *Le comunità energetiche rinnovabili*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, 2023
- [4] Fusco A., *I distretti e le comunità energetiche. Il nuovo modello urbanistico per l'energia democratica e sostenibile*, EBS Print Editore, 2023
- [5] Cuocolo L., Giampellegrini P.P., Granato O., *Le comunità energetiche rinnovabili. Modelli, regole, profili applicativi*, Editore EGEA, Milano, 2023

RIPENSARE LE PICCOLE SCUOLE COME LEARNING HUBS

di Paolo Landri (CNR-IRPPS)

6.1. Introduzione

La questione della scuola delle aree interne introduce al problema della garanzia e della esigibilità del diritto ad una educazione di qualità per tutte le aree del nostro paese. Si tratta, infatti, di definire una serie di condizioni organizzative per lo sviluppo di un'offerta formativa in grado di ridurre le disuguaglianze scolastiche nei diversi territori.

La disuguaglianza scolastica si sviluppa, come è noto, in correlazione con le coordinate geografiche: non solo lungo la divisione Nord-Sud, nel riprodursi sul piano dei risultati e delle situazioni organizzative di un divario tra le regioni del Nord e quelle del Mezzogiorno, ma anche attraverso le differenze tra scuole urbane e rurali, tra scuole in aree centrali e scuole periferiche. Si tratta, quindi, di comprendere in che modo sviluppare la 'grammatica della scuola' e tener conto delle differenze territoriali. Il tema ha una sua pregnanza teorica e pragmatica in un tempo nel quale con la pandemia abbiamo sperimentato i limiti dell'istituzione scolastica attraverso la digitalizzazione e la sua 'platformization' [3, 6].

In questo saggio, ci si focalizzerà sulla questione delle piccole scuole nelle aree interne e periferiche, come unità di analisi per riflettere sui modi diversi di definire e di costruire la forma della scuola. Si proverà a mostrare che la definizione/costruzione della forma della scuola è terreno di confronto/controversia tra saperi e politiche educative. Le politiche scolastiche giungono a definire una serie di standard che fissa quali siano le caratteristiche e gli standard della scuola autonoma. Gli standards riflettono i saperi dominanti nel campo del policy-making, indicando ciò che si con-

siderano i parametri organizzativi essenziali intorno ai quali si costruisce il servizio scolastico [7, 8]. In altri termini, gli standards non sono neutri, riflettono delle scelte politiche che possono essere messi in discussione mobilitando una diversa architettura di saperi/politiche e ridisegnando una differente grammatica della scuola. Ne deriva che la piccola scuola può essere considerata esclusivamente in termini di 'deficit' oppure come una 'risorsa' per pensare ad una diversa idea di scuola.

Per entrare nel merito della questione, nelle pagine seguenti, descriveremo le politiche del dimensionamento scolastico delle scuole dell'autonomia. Successivamente, ci si focalizzerà sul lavoro del gruppo dell'INDIRE che propone una diversa definizione, più ampia, di piccola scuola che include le aree interne e le aree periferiche all'interno dello spazio urbano. Si presenterà, infine, un progetto di lavoro sul futuro di queste piccole scuole, nel quale esse sono considerate una risorsa per immaginare una nuova grammatica della scuola.

6.2. Piccole scuole, piccole classi, pluriclassi

Qual è la dimensione di una scuola? Quand'è che si definisce 'piccola'? Per dare delle risposte a tali questioni bisogna entrare nel merito delle politiche del dimensionamento scolastico. Con la riforma dell'autonomia, le scuole acquisiscono uno spazio organizzativo indipendente all'interno dell'ordinamento normativo. La riforma indica una serie di criteri per stabilire la dimensione di una scuola autonoma. Le politiche del dimensionamento sono regolate da una serie di decreti che seguono attività di concertazione tra Stato, Regioni e Comuni. Nel tempo le soglie sono state modificate, dando luogo a processi di accorpamento, di razionalizzazione e di costruzione di nuove entità organizzative non sempre facili da gestire, nei quali i vincoli della spesa si intersecano con altri criteri della programmazione educativa territoriale.

Un parametro importante, in questo caso, è il numero degli alunni per scuola. Una scuola è autonoma, secondo le norme pre-pandemia, se ha almeno 600 alunni. Tale soglia nel caso delle piccole isole, delle scuole di montagna, scuole dei territori a bassa densità demografica scende a 400 alunni. C'è, dunque, un criterio di carattere geografico a definire l'eccezione della piccola scuola. Nel corso della pandemia ci sono state delle deroghe. La soglia di 600 è diventata 500 e la soglia per le scuole delle aree interne è stata fissata a 300. Si prevede, tuttavia, un progressivo innalzamento sino alla soglia di 900 alunni con il probabile effetto di produrre ulteriori accorpamenti tra plessi scolastici che sono collocati in diverse aree geografiche, seppure attigue (legge di Bilancio 2023 – legge 29 dicembre 2022 n. 197). Ciò vuol dire che le scuole autonome possono essere composte da plessi che sono distribuiti su ampie aree geografiche, a fronte di un'unica dirigenza scolastica. In prospettiva, nel caso in cui dovesse essere confermata la tendenza al rialzo della soglia di dimensionamento, si avrebbe un notevole decremento di scuole autonome che riguarderebbe in modo particolare le piccole scuole. Per i fenomeni di spopolamento e denatalità che riguardano i luoghi nei quali sono collocati non sarebbero in grado di approssimarsi alla soglia con l'effetto di perdita dell'autonomia scolastica e l'accorpamento in scuole di dimensioni più ampie.

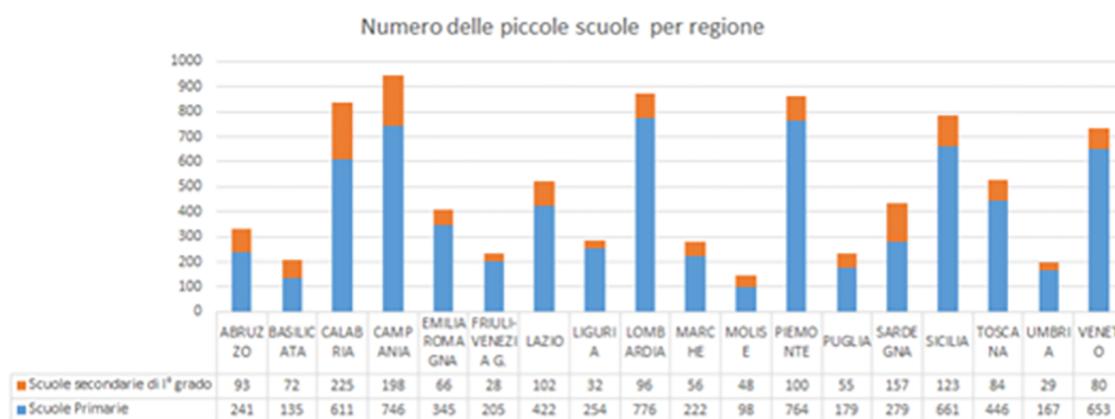
Un altro parametro rilevante, tuttavia, è il numero di alunni per plesso. La normativa indica un numero minimo di 15 alunni per la scuola primaria, che diventa

per scuole delle piccole isole, di montagna, in aree geograficamente svantaggiate o con minoranze linguistiche, dieci oppure un numero minimo di 18 alunni per la scuola secondaria di primo grado che diventa dieci per le scuole delle piccole isole, di montagna, in aree geograficamente svantaggiate o con minoranze linguistiche (DPR 81/2009). Ciascun grado ha poi parametri specifici che definiscono il numero degli allievi per classe. Nel caso delle piccole scuole è frequente lo sviluppo di pluriclassi, ovvero di classi con allievi di età diverse che hanno quindi situazioni diverse in termini di sviluppo.

Il gruppo di ricerca dell'INDIRE, l'agenzia nazionale per la documentazione, l'innovazione e la ricerca educativa, che supporta il movimento delle piccole scuole, prova a dare una definizione più ampia di 'piccola scuola' spostando l'attenzione al di là del mero dato geografico in modo da far pesare anche considerazioni di carattere pedagogico [1, 2, 11]. Propone di considerare, quindi, come piccole scuole quei plessi in grado di garantire un ciclo completo di istruzione nella scuola primaria (5 classi per sezione) e nella scuola secondaria di primo grado (3 classi per sezione), prevedendo un max di 25 allievi per classe. In questa prospettiva sposta l'attenzione dall'istituto scolastico nel suo complesso al plesso, ovvero ad una delle sue componenti che vengono definiti sulla soglia dei 125 allievi nel caso della scuola primaria e 75 allievi nel caso della scuola secondaria di primo grado. Guardando il fenomeno da questo punto di vista le piccole scuole non sono una eccezione, ma riguardano circa 9000 plessi, ovvero il 45% delle scuole primarie e il 21,7% delle scuole secondarie di primo grado. Indicano, cioè, una situazione organizzativa più diffusa di quanto si possa pensare, presente in modo particolare in Calabria, Campania, Lombardia, Piemonte, Sicilia e il Veneto (vedi Fig. 1).

Gli studenti che frequentano le piccole scuole così definite sono 591.682. Solo il 31,3% di tali scuole si trova in zone di montagna, il 53,7% sono collocate nei Comuni delle aree interne ed il 46,3% si trova, infine, in aree centrali (Polo, Polo intercomunale o Cintura).

Fig. 1 Numero delle piccole scuole per regione



Fonte: INDIRE/MIUR 2020

Si può dire che le 'piccole scuole', secondo i criteri proposti da INDIRE, sono plessi scolastici situati in territori con diversi gradi di perifericità, intesa come distanza da centri di servizi più evoluti. Ciò indica che i grandi numeri della

scuola dell'obbligo del nostro paese si concentrano nelle aree metropolitane in istituti di grandi dimensioni, ma c'è anche una notevole dispersione territoriale con situazioni scolastiche di piccola taglia che si muovono in contesti periferici urbani e non urbani a gradi diversi di perifericità. In alcuni casi le piccole scuole si trovano per esempio nelle isole come Alicudi, Filicudi, ma anche per esempio nelle isole dell'arcipelago toscano. La presenza di queste scuole, in questi casi, è fondamentale, perché diventano un servizio essenziale per l'abitabilità di questi luoghi. Al momento non esiste una regolamentazione specifica per le piccole scuole, anche se nel PNRR e nelle politiche della coesione territoriale vi è un'attenzione al tema che stenta, tuttavia, ad acquisire una sua visibilità sul piano istituzionale.

6.3. Deficit oppure opportunità?

L'invisibilità delle piccole scuole (comunque le si voglia definire) è in relazione con una rappresentazione delle piccole scuole nella lente del deficit. Le piccole scuole sono una eccezione, un residuo premoderno che non garantisce condizioni di apprendimento ottimale (vedi Fig. 2). C'è chi considera le piccole scuole un dispositivo pedagogico che genera diseguaglianze educative e che non ha effetti apprezzabili sugli apprendimenti, almeno stimabili attraverso i test delle "large scale assessments" [5].

La lente del deficit deriva dall'idea standard della scuola. Nella modernità contemporanea, l'idea della scuola è plasmata intorno alla configurazione della scuola di massa di aree metropolitane ad alta densità di popolazione. In questa configurazione, la scuola è uno spazio chiuso, suddiviso in classi, caratterizzato da tempi di calendari ben determinati, da una certa disciplina corporea e da determinate relazioni fra docenti: una scuola disciplinare nel senso del 'Sorvegliare e Punire' di Michel Foucault [4].

Vi è, però, un'altra parte della letteratura sul tema che le considera come una risorsa. Le sperimentazioni pedagogiche di molti maestri come Don Milani, ma anche di Mario Lodi si svolgevano in piccole scuole oppure in contesti difficili [14]. Ciò che appare una 'eccezione' può rivelarsi una opportunità.

In questa prospettiva, le piccole scuole possono essere 'palestre' per sviluppare soluzioni innovative. Il docente deve sviluppare delle strategie innovative perché si trova di fronte ad una situazione che dal punto di vista educativo non è standard e si sviluppano anche delle innovazioni interessanti, come i diversi raggruppamenti di insegnanti/allievi e diversi modi di organizzare il curriculum. In taluni casi, le piccole scuole offrono la possibilità di fruire di situazioni educative diverse anche al di fuori della scuola. Ricordiamo che le piccole scuole si collocano talora in ambienti naturali di grande pregio che offrono opportunità per esperienze di arricchimento dei contenuti pedagogici. La ubicazione in un'isola oppure in prossimità dei boschi permette forme di 'outdoor education' che richiedono un maggiore sforzo organizzativo nel caso di scuole che si collocano in spazi urbani fortemente antropizzati. Naturalmente, le piccole scuole necessitano anche di forme di valutazione appropriate. Il giudizio negativo che accompagna coloro che le considerano in maniera deficitaria si basa spesso sulla valutazione standardizzata.

Fig. 2 Piccole scuole all'alba della modernità



Fonte: Jan Steen, Scuola del villaggio, 1670 ca., olio su tela, 109.2 x 83.8 cm, National Galleries of Scotland

In questi casi, sembrerebbe opportuno adottare delle modalità di valutazione più ricche che abbiano come oggetto un repertorio di competenze più ampio. Vi è, insomma, un modo di considerare le piccole scuole come una palestra per immaginare la scuola del futuro. Non come residuo, ma come un contesto nel quale immaginare la grammatica della scuola del futuro.

In questa prospettiva si sviluppano esperienze che collegano sociologia e pedagogia. La questione della forma della scuola è, infatti, un tema all'incontro tra queste discipline ed in particolare della sociologia dell'educazione, ovvero di quella parte della sociologia che si occupa della scuola come organizzazione senza, tuttavia, assumere una prospettiva managerialistica. Le ricerche sulla grammatica della scuola indicano come la sua forma consista nella creazione di uno spazio delimitato: lo spazio di pratica educativa chiaramente separato dalle pratiche sociali ed economiche che si propone di preparare [10, 12, 15]. La forma della scuola stabilisce un confine tra lo spazio della pratica reale o autentica dallo spazio della formazione della pratica. Lo spazio della formazione è costituito: 1) da un insieme di regole, protocolli, standard (una grammatica) e 2) da un'asimmetria tra docenti e studenti, ovvero tra chi sa e chi apprende. Le caratteristiche principali della grammatica scolastica sono: a) il contratto tra docenti e studenti; b) una configurazione organizzativa; c) la separazione tra la pratica 'reale' e la pratica educativa; d) la prefigurazione dell'attività da apprendere e la definizione di un curriculum di ap-

prendimento; e) la traduzione didattica del sapere; f) un tempo per l'educazione g) la disciplina; h) la definizione di standard educativi. Questa grammatica, che ha la sua genealogia nell'istruzione di base, è diventata la forma scolastica dominante, in modo da essere trasposta anche in altri livelli educativi, come nel caso dell'istruzione degli adulti o delle business schools.

Le misure di prevenzione della pandemia hanno posto condizioni particolarmente problematiche per la riproduzione di questa forma e aperto la strada ad alcune sperimentazioni, almeno laddove sono state possibili, che potrebbero preludere ad un suo aggiornamento. In questo caso, la forma della scuola incomincia ad assumere delle configurazioni topologiche, grazie naturalmente anche agli effetti dei processi di digitalizzazione e datafication delle pratiche educative. Incomincia a diventare uno spazio di crescente interconnessione [9]. Ciò sembra particolarmente importante per le scuole delle aree interne che soffrono di problemi di isolamento. In questi casi, si tratta di aumentare l'interconnessione per dare esigibilità al diritto all'istruzione. Il digitale è una notevole opportunità, ma non è l'unica soluzione. Si tratta, infatti, di ripensare l'idea di scuola, come suggeriscono alcune sperimentazioni di 'scuola sconfinata', nelle quali la scuola non è all'interno di determinate mura, ma esce all'esterno e trasforma le città stesse in luoghi di apprendimento.

6.4. Un progetto di sperimentazione in corso: il futuro della piccola scuola come learning hub

Nella prospettiva della trasformazione della scuola in uno spazio di interconnessioni, nel corso dell'ultimo anno, il mio istituto (CNR-IRPPS) ha avviato una collaborazione con il gruppo INDIRE delle piccole scuole per lavorare in maniera cooperativa sul loro futuro. La collaborazione prevede un confronto internazionale con esperti dell'OCSE, dell'UNESCO e ricercatori che in altri paesi si occupano delle piccole scuole. Quello delle piccole scuole nelle aree interne (ciò che si chiamano le 'Small and Rural Schools') è, infatti, un problema diffuso in Europa e in altri paesi extra-europei, poiché descrive una condizione di marginalità rispetto all'idea dominante di scuola che è implicitamente progettata avendo in mente le scuole delle grandi città a maggiore densità antropica. La nostra collaborazione si propone di sperimentare un'idea organizzativa per le piccole scuole a partire dagli scenari della scuola del futuro dell'OCSE.

Nel lavoro sul futuro, l'OCSE propone quattro scenari [13]: 1) uno scenario di un rafforzamento del monopolio della scuola, 2) immagina la possibilità dello sviluppo di mercati dell'educazione, 3) immagina che la scuola possa diventare un learning hub, un polo di apprendimento nel senso che può proporre anche dei percorsi di personalizzazione da un lato, ma anche di un maggiore coinvolgimento della scuola con le attività del territorio, 4) suggerisce che la scuola possa trasformarsi in una piattaforma digitale.

Tra gli scenari OCSE, il progetto ha considerato promettente l'idea della piccola scuola come learning hub. Nella prospettiva di un processo collaborativo di ricerca-sperimentazione con le piccole scuole, l'idea della scuola come learning hub si sta articolando in cinque dimensioni di lavoro: 1) architetture educative, 2) pedagogie attive 3) collaborazione tra insegnanti e un insieme di esperti individuali e istituzionali 4) uso di tecnologie democratiche 5) forti partnership tra interno e esterno al contesto scolastico.

Il primo elemento importante di design sono le nuove architetture scolastiche. Si tratta di lavorare sugli spazi per costruirli in maniera diversa. Tra gli esempi, da prendere in considerazione, la sperimentazione 'scuola senza zaino'. Nelle scuole che hanno aderito alla sperimentazione i ragazzi non portano con sé lo zaino e hanno già tutti i materiali a scuola. L'aula scolastica è ristrutturata in modo che viene ridisegnata secondo aree di attività agorà, luoghi di esercitazione, attività frontali e attività di discussione.

Un secondo elemento di design è il forte uso delle pedagogie attive, ovvero il superamento di modalità passive di insegnamento. La specifica configurazione della piccola scuola rende, inoltre, necessario (ed è il terzo spazio di lavoro) il rafforzamento delle professionalità docenti. Ciò vuol dire prevedere collaborazioni tra insegnanti e esperti esterni. Un quarto elemento riguarda le tecnologie digitali che dovrebbe essere concepite non come sostitutive, ma come supporto allo sviluppo delle attività. Un quinto elemento, infine, riguarda la promozione di forti partnership con le risorse offerte dagli attori esterni come musei, centri di ricerca, biblioteche e anche piattaforme tecnologiche, in modo che le attività educative comportino anche un impegno civico e forme di innovazione sociale.

Il progetto sta provando, insomma, ad invertire il punto di vista. Si tratta di cambiare rotta e immaginare le piccole scuole nelle aree interne nella loro specificità. Non più un residuo, una mancanza, ma le piccole scuole come un'opportunità. Ciò è importante per rendere effettivamente esigibile il diritto all'istruzione nelle aree interne e contribuire ad interrompere i processi di spopolamento che sono caratteristici di queste zone. I risultati della sperimentazione in casi pilota forniranno delle indicazioni per il design organizzativo delle scuole in queste aree. L'ambizione è comprendere se e come l'idea del learning hub possa essere utile anche per produrre una nuova grammatica della scuola per le istituzioni educative del futuro.

Referenze bibliografiche

- [1] Bartolini R., De Santis F., & Tancredi A., *Analisi del contesto italiano. Piccole scuole: dimensioni e tipologie*. In: Mangione G. R. J., Cannella G., Parigi L., Bartolini & R. (Eds.), *Comunità di memoria, comunità di futuro. Il valore della piccola scuola*, pp. 77-93, Carocci, Roma, 2020
- [2] Bartolini R., Zanoccoli C., Mangione G.R.J., *Atlante delle piccole scuole in Italia. Mappatura e analisi dei territori con dati aggiornati all'anno scolastico 2020/21*, IN-DIRE, Firenze, 2023
- [3] Cone L., Brögger K., Berghmans M., Decuyper M., Förschler A., Grimaldi E., Hartong S., Hillman T., Ideland M., Landri P., van de Oudeweetering K., Player-Koro C., Bergviken Rensfeldt A., Rönnerberg L., Taglietti D., & Vanermen L., *Pandemic Acceleration: Covid-19 and the emergency digitalization of European education*. In: *European Educational Research Journal*, 2021 <https://doi.org/10.1177/14749041211041793>
- [4] Foucault M., *Discipline and Punish. The birth of the prison*, Vintage Books, 1995
- [5] Gavosto A., *La scuola bloccata*, Laterza, Bari, 2022 <https://www.laterza.it/scheda-libro>
- [6] Grek S., & Landri P., *Editorial: Education in Europe and the COVID-19 Pandemic*. In: *European Educational Research Journal*, 20(4), pp. 393-402, 2021 <https://doi.org/10.1177/14749041211024781>

- [7] Landri P., *Governing by Standards: The Fabrication of Austerity in the Italian Education System*. In: Education Inquiry, 2014a <https://doi.org/10.3402/edui.v5.24057>
- [8] Landri P., *Worlds of educational standards Complex interplays between sociologies of education*. In: Lawn M., Normand & R. (Eds.), *Shaping of European Education: Interdisciplinary approaches*. London, Routledge, 2014b <https://doi.org/10.4324/9781315796581>
- [9] Landri P., *Digital Governance of Education. Technology, Standards and Europeanization*, Bloomsbury and Continuum books, London, 2018 <https://www.bloomsbury.com/uk/digital-governance-of-education-9781350006416/>
- [10] Mangez E., & Vanden Bröeck P., *The history of the future and the shifting forms of education*. In: Educational Philosophy and Theory, 52(6), pp. 676-687. 2020 <https://doi.org/10.1080/00131857.2019.1708329>
- [11] Mangione G. R. J., Cannella G., Parigi L., Bartolini & R. (Eds.), *Comunità di memoria, comunità di futuro. Il valore della piccola scuola*, Carocci, Roma, 2020
- [12] Maulini O., & Perrenoud P., *La Forme Scolaire de l'éducation de Base: Tensions Internes et évolutions*. In: Maulini O., & Montandon C. (Eds.), *Les formes de l'éducation: variété et variations*, De Boeck Supérieur, pp. 147-167, 2005
- [13] OECD, *Back to the future of education. Four OECD Scenarios for Schooling*, 2020 <https://doi.org/https://doi.org/10.1787/178ef527-en>
- [14] Roghi V., *Il passero coraggioso. Cipì, Mario Lodi e la scuola democratica*, Laterza, Bari, 2022
- [15] Tyack D., & Tobin W., *The "Grammar" of Schooling: Why Has it Been so Hard to Change?* In: American Educational Research Journal, 31(3), pp. 453-479, 1994

LA NUOVA MEDICINA TERRITORIALE A SUPPORTO DELLE AREE INTERNE

di Filippo Accordino (CNR-IRPPS), Fabrizio Pecoraro (CNR-IRPPS),
Fabrizio Clemente (CNR-IC)

7.1. Introduzione

L'accessibilità ai servizi sanitari quale tramite per individuare i divari territoriali è testimoniata dai requisiti, scelti nell'ambito della Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI), per l'identificazione dei Comuni polo. Infatti, oltre alla presenza di una stazione ferroviaria di grado minimo Silver e alla disponibilità di una variegata offerta scolastica di secondo grado, la sanità rientra tra i criteri minimi da soddisfare attraverso il requisito della presenza di un ospedale DEA di I livello. Tutti gli altri Comuni italiani sono classificati nelle categorie SNAI in base alla distanza temporale dai poli. Tre di queste classi, intermedio, periferico, ultraperiferico, corrispondono ai Comuni delle aree interne [1].

Possiamo annoverare i servizi sanitari nel paniere di dotazioni indispensabili a garantire i diritti di cittadinanza. La diffusione della pandemia da COVID-19, con le conseguenti difficoltà che ha dovuto affrontare il Sistema Sanitario, ha offerto l'occasione per ripensare all'organizzazione dei servizi, e per ipotizzare strategie di potenziamento. Particolare attenzione richiedono gli interventi da attuare nelle zone a bassa densità di popolazione e nelle aree interne.

Un'occasione per ripensare l'accessibilità ai servizi sanitari è rappresentata dalle risorse previste dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che dedica la missione 6 alla tutela della salute [2].

In zone a bassa densità abitativa, l'erogazione di servizi può risultare difficoltosa a causa di motivi organizzativi, di sostenibilità economica e di risorse disponibili più in generale. Questo vale anche per i servizi sanitari. Di conseguenza, occorre in-

dividuare modelli, calibrati sul territorio, idonei a garantire l'erogazione di servizi nei vari contesti ambientali e demografici, assicurando un accesso equo a prescindere dai luoghi. Per una buona implementazione di strategie volte al miglioramento di qualsiasi servizio sul territorio, si rende necessario uno studio atto a considerare le caratteristiche dei contesti demografici, sociali e ambientali, sia rispetto alla situazione di partenza, sia di previsione rispetto ai cambiamenti e alle novità che si intende introdurre. Ciò al fine di evitare lo sperpero di risorse, massimizzando gli effetti sul territorio ed evitando scelte non basate su una necessaria attività valutativa in grado di intercettare complessivamente tutti gli aspetti coinvolti.

Nell'ambito di questi studi, rientra la sperimentazione di modelli di accessibilità, basati su un cruscotto di dati georiferiti. I modelli di accessibilità sono utili a guidare il policy maker nella scelta di allocazione di presidi e servizi, permettendo un'efficiente ottimizzazione delle risorse e la produzione di effetti positivi nei territori interessati. Allo stesso tempo, costituiscono un riferimento importante per soddisfare le esigenze di valutazione delle stesse politiche. Altri strumenti di indagine, tra i quali il focus group, sono in grado di fare emergere bisogni e aspettative non desumibili dalla semplice analisi dei dati statistici. L'integrazione tra gli approcci permette di raggiungere una conoscenza ampliata sul fenomeno, utile a fini valutativi e di programmazione.

Il presente contributo è così strutturato: nel secondo paragrafo si ripercorrono le novità di prossima introduzione sulla scorta delle risorse previste dal PNRR; nel terzo paragrafo è illustrato uno specifico esempio di modello di accessibilità ai servizi sanitari, relativo alle terapie intensive; nel quarto paragrafo è approfondito il caso studio della Regione Basilicata.

7.2. PNRR e salute

La missione 6 del PNRR interviene sulla dislocazione dei presidi sanitari al fine di migliorare le opportunità di accesso ai servizi. Già durante l'emergenza pandemica, è emersa la difficoltà di riallocare le risorse sanitarie delle Regioni, al fine di far fronte alle esigenze e aumentare la capacità di resilienza rispetto a situazioni emergenziali [3]. La sfida è quella di riorganizzare in modo efficiente tutte le dotazioni sanitarie di prossimità, medici, infermieri, posti letto e altro, secondo un modello che garantisca una migliore capacità di intervento e una necessaria penetrazione capillare nel territorio. L'obiettivo è quello di concretizzare una sanità sempre più vicina alle persone, introducendo nuovi modelli di erogazione dei servizi e tecnologie innovative, da disegnare in base alle esigenze rilevate sul territorio e alle attese da soddisfare. La nuova visione risponde ai principi organizzativi del Sistema Sanitario Nazionale (SSN) che prevedono, oltre alla centralità della persona e alla responsabilità pubblica nei confronti del diritto alla salute, la necessaria collaborazione tra i livelli di governo, la valorizzazione della professionalità degli operatori e l'integrazione dei servizi sociosanitari.

La proposta del PNRR intende far fronte alle criticità riscontrate nel modello assistenziale, dovute all'estrema rigidità delle strutture e degli impianti che non favoriscono il rapido riadattamento degli spazi, la differenziazione dei percorsi e le modifiche nella logistica. L'obsolescenza dei reparti in termini strutturali, lo-

gistici e tecnologici, unitamente alla scarsa capacità di integrazione tra i servizi ospedalieri, sanitari e sociali, contribuiscono alla produzione di disparità territoriali. Una delle criticità si evidenzia nella presa in carico dei pazienti, soprattutto nel passaggio tra assistenza ospedaliera e territoriale. La nuova configurazione prevista dal PNRR comprende una rete di assistenza primaria in grado di garantire equità di accesso alle cure, rafforzare la prevenzione e la disponibilità dei servizi sul territorio. Tre sono i nuovi tipi di presidio sui quali verterà la nuova forma organizzativa: la casa quale primo luogo di cura e telemedicina attraverso la realizzazione dell'assistenza domiciliare; la casa di comunità; gli ospedali di comunità [4]. Dei 15,6 miliardi di euro destinati alla Missione 6 del PNRR dedicata alla salute [2], 8,6 miliardi sono destinati all'innovazione, alla ricerca e alla digitalizzazione del servizio sanitario, con interventi specifici sulla dotazione tecnologica e sviluppo delle competenze tecniche, professionali, digitali e manageriali. Altri 7 miliardi sono destinati al potenziamento delle reti di prossimità, delle strutture e della telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale, e comprendono la creazione dei nuovi presidi: case e ospedali di comunità. Dei primi 8 miliardi, oltre il 40% dei fondi sono destinati alle regioni del Sud. La Basilicata, in particolare, riceverà una dotazione di 90 milioni. Con l'implementazione delle dotazioni previste dal PNRR, si intende migliorare l'accessibilità ai servizi di cura anche in riferimento ai Comuni ricadenti nelle aree interne, corrispondenti al 60% della superficie nazionale e nei quali vivono oltre 13 milioni di abitanti [5].

7.3. Modelli di accessibilità

La realizzazione di modelli di accessibilità ai servizi e, nel caso specifico, ai presidi sanitari, può contribuire a una migliore comprensione delle disparità territoriali, offrendo la possibilità di individuare Comuni, aree interne e ambiti regionali dove risulta più urgente intervenire sulle dotazioni, al fine di garantire a tutti il diritto alla salute.

L'indicatore solitamente adottato per identificare l'accessibilità ai servizi sanitari è costituito dalla capacità degli ospedali, in termini di posti letto per 100.000 abitanti, calcolato a livello regionale. Questo indicatore considera solo la disponibilità e l'adeguatezza delle risorse sanitarie nell'ambito di ogni Regione, trascurando, tuttavia, l'accessibilità in termini di distanza e altri aspetti che possono essere considerati.

La disponibilità di risorse e l'accessibilità temporale sono comunemente uniti nella definizione di accessibilità spaziale [6]. Le disuguaglianze nell'accesso alle cure, a livello nazionale e regionale ben conosciute già prima della pandemia [7], possono essere comprese attraverso l'implementazione di modelli di accessibilità adatti a tenere in considerazione i vari aspetti coinvolti.

L'accesso ai servizi sanitari, ai fini di una maggiore comprensione, va disaggregato rispetto ai molteplici bisogni, e studiato in riferimento alle specifiche necessità da soddisfare. Un caso studio di particolare interesse è l'accessibilità alle terapie intensive [3], studiata attraverso un modello dal quale è possibile catturare il livello di equità all'interno delle Regioni e tra di esse, andando oltre il semplice dato sulla disponibilità di posti letto.

L'indice di accessibilità (AI) è stato sviluppato sulla base di un modello gravitazionale che attesta la diminuzione delle probabilità di accesso ai servizi sanitari man mano che aumenta la distanza temporale tra il Comune di residenza e l'ospedale. Realizzato applicando il metodo two step floating catchment area (E2SFCA), si basa sulla formula (1)

$$AI_i = \sum_j R_j W_{ij} = \sum_j \frac{n_j}{\sum_i (P_i * W_{ij})} W_{ij} \quad (1)$$

dove i e j rappresentano, rispettivamente, il centroide del Comune e della localizzazione dell'ospedale, n il numero di posti letto in terapia intensiva e P la popolazione residente. La variabile W rappresenta la distanza pesata tra l'ospedale j e il Comune i . Nello studio è stato fissato un tempo massimo di accessibilità pari a 120 minuti di automobile, in linea con la letteratura sul tema [7].

La decay function, che rappresenta la probabilità decrescente che un paziente residente in un Comune i utilizzi l'ospedale j , è stata calcolata impiegando la funzione Gaussian fast decay [8]. Il calcolo dell'accessibilità rispetto ad ogni Comune è stato eseguito in due momenti:

- 1) per ogni ospedale j l'indice pesato ospedale-popolazione (R_j) è stato calcolato come percentuale tra il numero di posti letto in terapia intensiva e la dimensione della popolazione di tutti i Comuni entro ogni bacino d'utenza (catchment area) dell'ospedale (considerando la distance decay tra 0 e 120 minuti);
- 2) è stato sommato il valore dell'indice R_j da tutti gli ospedali con il bacino (driving catchment) dal Comune i , secondo la metodologia proposta da Luo e Qi [9].

L'indice di accessibilità è stato calcolato sulla base delle seguenti fonti di dati:

1. Il Ministero della Salute, per quanto riguarda i dati sugli ospedali;
2. L'ISTAT, per quanto riguarda i limiti amministrativi delle Regioni e dei Comuni, oltre ai dati sulla popolazione residente.

Tutti i dati si riferiscono al 2017. La georeferenziazione di ospedali e municipalità, e la distanza tra di essi, è stata calcolata utilizzando un servizio API erogato da Open Source Routing Machine (OSRM) [10].

I risultati dell'Indice di accessibilità, calcolato per ogni Comune, sono stati rappresentati in una mappa (vedi Fig. 1) che riporta anche l'ubicazione degli ospedali. La mappa evidenzia una distribuzione differenziata dei presidi in ogni Regione, con la maggior parte di essi ubicata nelle città densamente popolate. Sono state calcolate la media e la deviazione standard dell'indice per ogni Regione, oltre al numero di letti e di ospedali (vedi Tab. 1). Le variabili sono normalizzate per 100.000 abitanti. Osservando la capacità di ogni caso, si nota la non correlazione tra numero di posti letto e accessibilità.

Un valore dell'indice di accessibilità elevato, rispetto al numero di posti letto in terapia intensiva, si osserva in sei Regioni: Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia, Piemonte e Veneto. In alcune di esse (Campania, Lazio, Lombardia e Piemonte), ciò può essere dovuto alla localizzazione delle terapie intensive, generalmente concentrate in aree a più elevata densità di popolazione. Stessa di-

namica si registra in Emilia-Romagna e Veneto dove i posti letto sono principalmente disponibili nelle grandi città. Ad influire sul risultato è anche la disponibilità di strutture ospedaliere nei pressi dei confini amministrativi regionali, che attirano flussi provenienti dalle Regioni circostanti.

Tab. 1 Numero di ospedali e posti letto per 100.000 abitanti; indice di accessibilità; deviazione standard dell'indice di accessibilità

Regione	N. ospedali per 100mila abitanti	Posti letto terapia intensiva	AI (Average)	AI(StDev)
Abruzzo	0,86	7,20	6,8	1,28
Basilicata	0,53	8,72	4,5	1,52
Calabria	0,75	7,15	6,3	1,88
Campania	0,63	7,64	7,8	1,23
Emilia-Romagna	0,43	7,75	8,1	2,00
Friuli Venezia Giulia	0,72	9,56	7,7	1,30
Lazio	0,58	8,50	8,5	1,75
Liguria	0,75	12,22	7,6	1,36
Lombardia	0,39	7,08	8,4	1,69
Marche	0,47	8,49	7,7	1,04
Molise	1,67	11,69	4,9	1,36
Piemonte	0,55	6,63	6,7	1,70
Puglia	0,59	5,89	5,9	1,35
Sardegna	0,75	7,47	5,4	1,41
Sicilia	0,73	6,97	6,4	2,31
Toscana	0,71	9,83	9,3	2,25
Trentino-Alto Adige	0,54	6,07	4,8	1,39
Umbria	0,74	7,33	6,1	0,89
Valle d'Aosta	0,73	7,29	2,9	1,09
Veneto	0,31	9,02	9,1	1,79
Italia	0,56	7,78	7,6	1,72

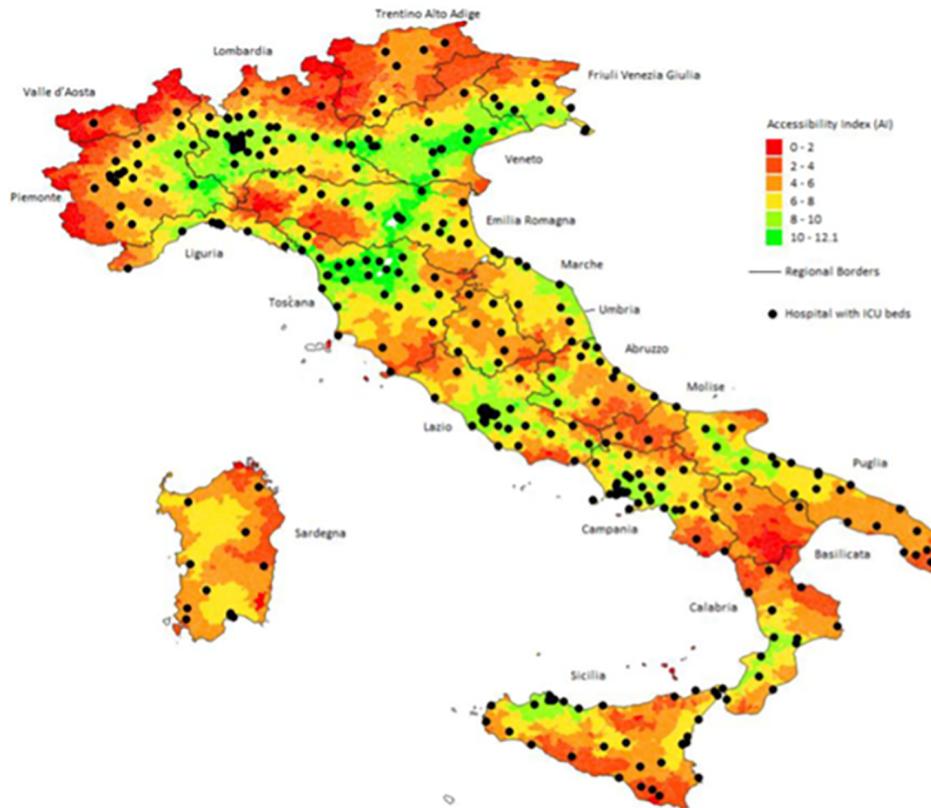
Fonte: Elaborazione degli Autori

È interessante osservare la variabilità intra-regionale, che fornisce un importante indicatore di equità di distribuzione delle risorse sanitarie all'interno delle Regioni.

La mappa illustra chiaramente quanto, in molte aree del Paese, i servizi sanitari di terapia intensiva siano lontani dall'essere adeguatamente coperti, soprattutto in riferimento alle aree interne e rurali. La deviazione standard (vedi Tab. 1), mostra che un'alta variabilità caratterizza quasi tutte le Regioni. La localizzazione dei presidi contribuisce a differenti livelli di disuguaglianza, in base anche al numero di posti letto disponibili e alla loro distribuzione. Questo è evidente, in particolare, nel caso di Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna, dove l'alta variabilità è attestata

dal numero di ospedali per 100.000 abitanti che risulta, rispettivamente, 0,31, 0,39 e 0,43.

Fig. 1 Indice di accessibilità per Comune



Fonte: Elaborazione degli Autori

7.4. Un caso studio: la Regione Basilicata

La Regione Basilicata è costituita da 131 Comuni che compongono le due province di Potenza e Matera. Rispetto alla classificazione SNAI 2020 [1], solo il capoluogo regionale, Potenza, è classificato Comune polo, mentre sono 11 i Comuni cintura e oltre il 70% dei Comuni ricade nelle aree interne (categorie: intermedio, periferico, ultraperiferico). In particolare, il 33,6% dei Comuni è ultraperiferico. Anche Matera, capoluogo di provincia con quasi 60mila abitanti, è classificato come area interna [5]. In totale, gli abitanti dei Comuni delle aree interne in Basilicata sono oltre 430.000. La tabella 2 offre un quadro generale del numero dei Comuni e della popolazione rispetto alla classificazione SNAI.

La presenza di un numero di Comuni così alto ricadenti nelle aree interne, fa comprendere quali possano essere le difficoltà nell'organizzazione dei servizi sanitari, in una Regione caratterizzata da esigua densità e invecchiamento della popolazione, bassa natalità e difficile orografia e viabilità.

Il sistema sanitario regionale è articolato in quattro suddivisioni: l'Azienda Sanitaria Locale di Potenza (ASP); l'Azienda Sanitaria Locale di Matera (ASM); l'azienda Ospedaliera Regionale San Carlo (AOR); l'IRCCS CROB.

Tab. 2 Numero di Comuni e popolazione rispetto alla classificazione della Strategia Nazionale delle Aree Interne nella Basilicata

Classificazione Strategia Nazionale Aree Interne	Numero Comuni	Popolazione residente al 2020
A – Polo	1	65.420
B – Polo intercomunale	0	0
C – Cintura	11	46.435
D – Intermedio	24	126.614
E – Periferico	51	219.939
F – Ultraperiferico	44	86.722
Totale	131	545.130

Fonte: [1], p. 47

Tra i limiti più importanti nell'organizzazione di un sistema sanitario regionale efficace nel garantire risposta ai bisogni, vi è quello della viabilità. Nella provincia di Matera, le strade extraurbane, in gran parte comunali o provinciali, risultano di difficile percorribilità. Anche nella provincia di Potenza, il sistema orografico limita la connettività del territorio, caratterizzato da monti e vallate e con una dotazione stradale non sempre adeguata.

L'assistenza territoriale dell'Azienda Sanitaria di Matera si articola, oggi, in tre distretti (città di Matera, Bredanica-Medio Basento, Metaponto-Collina Materana). Nella riorganizzazione è prevista una differenziazione tra assistenza ospedaliera per acuti e quella territoriale. L'azienda Sanitaria di Potenza è attualmente divisa in sei distretti (Venosa, Melfi, Potenza, Villa d'Agri, Lauria, Senise), comprendenti un territorio più ampio di quello di Matera. L'ASP di Potenza, da alcuni anni, è impegnata nel potenziamento dei presidi in grado di garantire una copertura capillare del territorio, gestendo cronicità e dimissioni protette, puntando sulla qualità della rete ospedaliera, sull'innovazione tecnologica e al potenziamento dei servizi.

Per far fronte alle mutate necessità, ai fondi previsti dal PNRR e alle previsioni di declino demografico, è previsto un riordino di tutta l'organizzazione delle strutture sanitarie finalizzato a rendere i servizi sanitari sempre più prossimi alle case dei pazienti. Per questo motivo, gran parte delle case di Comunità previste saranno di livello spoke, lasciando agli hub i casi urgenti e acuti. Il sistema hub-spoke configura una struttura organizzativa a rete delle case e degli ospedali di comunità. Saranno riorganizzati i presidi, le dotazioni, unendo aspetti ospedalieri, assistenziali e di emergenza-urgenza, mettendo al centro il paziente, realizzando un'allocazione ottimale delle risorse, favorendo l'innalzamento delle performance e creando un ambiente stimolante per i professionisti sanitari. Nei nodi spoke verranno seguiti i casi di malattie croniche non acute, garantendo l'assistenza di base e promuovendo attività di prevenzione. Il modello hub-spoke dovrà essere sostenuto da un sistema informativo integrato che consenta una rapida e organizzata interconnessione tra i centri. Servizi e strutture saranno organizzati mediante la creazione di sei distretti in totale (vedi Fig. 2), creati in osservanza del DM 77/22 [13], per il quale la Regione Basilicata ha ricevuto deroghe sulle dimensioni demografiche di riferimento [11], fissate in un range di popolazione tra 100.000 e 180.000 abitanti.

Fig. 2 I sei distretti creati in osservanza del DM 77/22 nella Regione Basilicata



Fonte: [11], p. 24

Nella Regione sono previste:

- 19 case della Comunità e presa in carico della persona: 13 Potenza e 6 Matera;
- 6 COT (Centrale Operativa Territoriale): 4 Potenza, 2 Matera;
- 5 Ospedali di Comunità: 3 Potenza e 2 Matera.

Il modello gerarchico previsto e l'articolazione spoke-hub dovrà essere valutato in termini di efficienza in base agli effetti ricavati, per il riconoscimento dei quali vanno individuate opportune metriche di qualità. Aver previsto un numero di distretti in deroga a quanto stabilito dal DM 70/2022 fa comprendere, in ogni caso, la necessità di tarare le dotazioni del sistema sanitario sulle condizioni di contesto. La scelta, infatti, è stata ponderata sulla realtà orografica, demografica e sulle infrastrutture di collegamento della Basilicata, differenti rispetto ad altre Regioni italiane.

Al netto delle innovazioni in corso di introduzione, che sicuramente contribuiranno a migliorare il grado di accessibilità ai servizi sanitari, la nuova struttura organizzativa potrebbe essere studiata anche alla luce di modelli come quello presentato nel paragrafo precedente.

Un altro metodo di indagine utile alla comprensione delle difficoltà di accesso ai servizi nella Regione, in grado di cogliere criticità e opportunità del sistema sanitario regionale, è il focus group [12].

Nell'ambito del workshop "R-innova. Ricerca e innovazione in Val d'Agri", organizzato a Montemurro (PZ) dal 5 al 7 maggio 2023, gli autori dell'articolo hanno coinvolto diversi stakeholder nel focus group "Sanità: l'invecchiamento nelle aree interne". Nel ruolo di partecipanti sono stati coinvolti diversi stakeholder che ben

conoscono la realtà locale nella quale operano: sindaci, direttori di distretto delle ASL, medici e diversi operatori sanitari.

Il focus è stato alimentato nelle riflessioni con l'illustrazione, da parte dei ricercatori, di due temi: un modello di progettazione, implementazione e monitoraggio di servizi sanitari innovativi attraverso la telemedicina, illustrato rispetto a un progetto svolto in Liguria; un modello di accessibilità ai servizi sanitari, con uno specifico approfondimento sulla Basilicata a fronte delle novità previste dal PNRR e dall'introduzione dei nuovi presidi. Dal confronto tra i diversi ruoli coinvolti, sono emersi spunti di riflessione che tracciano una realtà difficile. Molte risultano le opportunità da cogliere, al di là di una migliorata accessibilità conseguente dall'introduzione di case e ospedali di comunità, derivanti da altri aspetti organizzativi e tecnologici che potrebbero essere implementati. Tra questi, la telemedicina, con la possibilità di realizzare teleconsulto e telemonitoraggio, svolto anche attraverso lo sviluppo di app per l'interazione diretta con i pazienti; il rinnovato ruolo delle farmacie rurali, in grado di erogare servizi innovativi. Il focus group, tuttavia, ha confermato parecchi ostacoli da rimuovere: i problemi di mobilità del territorio con le conseguenti difficoltà a raggiungere gli ospedali; la difficile tracciabilità della prestazione e condivisione dei dati tra i vari attori; il rapporto tra diversi livelli amministrativi e sanitari dal punto di vista organizzativo e di gestione delle prestazioni; l'alta mobilità extraregionale; i problemi numerici e organizzativi delle Residenze Sanitarie Assistite.

La tecnica del focus group, o l'utilizzo di altri metodi qualitativi, permette di ampliare i risultati della ricerca ricavati dai modelli di accessibilità basati su dati. Il bagaglio di informazioni ricavate sul campo è utile alla comprensione delle dinamiche territoriali a più piccola scala e all'individuazione di soluzioni calibrate sulle specifiche necessità locali.

7.5. Conclusioni

L'accessibilità ai servizi sanitari nelle aree interne può essere studiata ricorrendo a diversi approcci, al fine di ottenere un'articolata conoscenza del fenomeno. In considerazione delle relazioni coinvolte che si sviluppano tra ambiti territoriali e amministrativi di diversa portata e dimensione, occorre muovere ipotesi e metodi tra varie scale di osservazione, nazionale, regionale e locale. Ciò al fine di intercettare specificità territoriali e individuare soluzioni in grado di riequilibrare le risorse disponibili, offrendo l'occasione di ottimizzare le dotazioni disponibili e ridurre le disuguaglianze di accesso ai servizi.

Il contributo ha illustrato due tra gli approcci adottabili: dall'analisi di dati georiferiti provenienti dalle fonti statistiche è possibile ottenere una mappatura dell'accessibilità, declinata rispetto al singolo aspetto o servizio, che comprenda tutti i Comuni italiani; da altri metodi, di natura qualitativa quali il focus group o altre tecniche, è possibile ricavare conoscenze sul singolo e specifico contesto territoriale.

L'integrazione dei metodi è di sicura utilità nell'alimentare la comprensione del fenomeno accessibilità, e nella valutazione delle politiche da adottare nello specifico caso delle aree interne, per le quali spesso occorrono strategie mirate volte al ripristino delle condizioni in grado di assicurare lo sviluppo territoriale e contrastare i processi di declino e di spopolamento. La disponibilità adeguata di servizi di in-

teresse generale, e nello specifico di quelli sanitari, costituisce premessa essenziale per il raggiungimento di questi obiettivi. Le opportunità offerte dal PNRR e dalle nuove tecnologie potranno condurre a una configurazione ottimale di dotazioni nel raggiungimento di questi obiettivi.

Referenze bibliografiche

- [1] Nucleo di Valutazione e Analisi per la Programmazione (NUVAP), *Aggiornamento 2020 della mappa delle aree interne. Nota tecnica*, 2022
- [2] Ministero della Salute, *Decreto Ministeriale 20 gennaio 2022: Ripartizione programmatica delle risorse alle regioni e alle province autonome per i progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza e del Piano per gli investimenti complementari*
- [3] Pecoraro F., Luzi D., Clemente F., *Spatial Inequity in Access to Intensive Care Unit Beds at Regional Level in Italy*. In: *Stud Health Technol Inform*. May 27, vol. 281, pp. 809-813, 2021. doi: 10.3233/SHTI210287
- [4] AGENAS, *Monitor. Elementi di analisi e osservazione del sistema salute*. Anno II, n. 45, ISSN 2282-5975
- [5] ISTAT, *La geografia delle Aree Interne nel 2020: vasti territori tra potenzialità e debolezze*, Roma, 2022
- [6] Guagliardo M.F., *Spatial accessibility of primary care: concepts, methods and challenges*. In: *Int J Health Geogr.*, 3 (1), pp. 1-13, 2004
- [7] Bauer J, Brüggmann D, Klingelhöfer D, Maier W, Schwettmann L, Weiss DJ, Groneberg DA., *Access to intensive care in 14 European countries: a spatial analysis of intensive care need and capacity in the light of COVID-19*. In: *Intensive care medicine*, 46 (11), pp. 2026-2034, 2020
- [8] Luo J, Chen G, Li C, Xia B, Sun X, Chen S. *Use of an E2SFCA method to measure and analyse spatial accessibility to medical services for elderly people in Wuhan, China*. In: *Int J Environ Res Public Health*, 15 (7), 1503, 2018
- [9] Luo W, Qi Y., *An enhanced two-step floating catchment area (E2SFCA) method for measuring spatial accessibility to primary care physicians*. In: *Health Place*, 15, pp. 1100-1107, 2009
- [10] Open-Source Routing Machine (OSRM). Available from: <http://router.project-osrm.org>
- [11] Regione Basilicata, Dipartimenti Politiche della Persona, *Provvedimento Generale Di Programmazione dell'assistenza Territoriale ai sensi del decreto 23 maggio 2022, n. 77. Piano Operativo Territoriale*. Anno 2022
- [12] Corbetta P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche, vol. III. Le tecniche qualitative*, il Mulino, Bologna, 2003
- [13] Ministero della Salute, *Decreto Ministeriale 77/2022: nuovi modelli e standard per lo sviluppo dell'assistenza territoriale nel SSN*

AREE INTERNE ITALIANE E TRASPORTO 'DEMAND-RESPONSIVE'

di Giuseppe Pace (CNR-IRISS)

8.1. Introduzione

La Tavola rotonda sulla “Accessibilità ai servizi in aree a bassa densità e/o marginalizzate” si è rivelata un’opportunità significativa per riflessioni approfondite. Dal mio canto, l’impegno decennale presso l’Università di Gand in Belgio, focalizzato sui progetti di mobilità sostenibile, mi ha spinto a interrogarmi sulla possibilità di tradurre e adattare con successo alle cosiddette aree interne/marginali italiane ricerche e sperimentazioni condotte, in nome di una transizione sostenibile, in città nordeuropee prevalentemente di dimensioni medio-piccole, ben consapevole di divergenze non soltanto geografiche, economiche e sociali, ma anche di diverse strategie nazionali relative all’industria trasportistica ed ai servizi di mobilità.

In questi due campi, occorre conciliare l’approccio *top-down* con quello *bottom-up*, navigando tra le analisi *top-down* condotte sulle dinamiche del mercato trasportistico globale e le necessità espresse dalle aree interne, per poi valutare la capacità di risposta di questi territori alle sfide proposte dal “Green Deal” europeo [1] e alle opportunità offerte dalla transizione sostenibile. Tuttavia, al crocevia di questi approcci, emergono interrogativi piuttosto che soluzioni definitive. Molte delle attuali pratiche di mobilità sostenibile sono di volta in volta stimulate da fattori quali l’evoluzione del mercato o da una precisa pianificazione pubblica, privilegiando alternativamente l’innovazione tecnologica e l’innovazione sociale. Adattare tendenze così diverse alle aree interne italiane potrebbe pertanto escludere interi gruppi di popolazione e non valorizzare le caratteristiche delle diverse comunità.

Per un confronto virtuoso con pratiche condotte in altri contesti socioeconomici e culturali è, dunque, necessario comprendere l'attuale domanda di mobilità delle aree interne italiane e come questa venga attualmente soddisfatta. Solo con un'approfondita analisi del contesto italiano si possono avviare sperimentazioni e superare le barriere alla mobilità sostenibile.

Come siano percepite le aree interne italiane lo racconta il rapporto "Le Aree interne nelle politiche nazionali territoriali per la ripresa sostenibile e resiliente" redatto dal Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici (NUVV) della Presidenza del Consiglio dei ministri [2]. In particolare, il rapporto include, tra i fattori qualificanti delle aree interne italiane, la capacità di unire tradizione e innovazione, rendendo questi territori dei possibili laboratori sperimentali di modalità alternative ai sistemi tradizionali di offerta dei servizi essenziali [2]. Nel campo dei trasporti, questa affermazione può risultare molto ambigua. Da un lato, la dimensione limitata degli abitati nelle aree marginali potrebbe essere giudicata come propizia ad esperimenti di mobilità sostenibile a piccola scala. Dall'altro, il problema della sostenibilità dei trasporti ha una dimensione urbana, anzi metropolitana e le aree interne appaiono escluse sia dalle grandi direttrici politiche europee, che dai principali studi ed esperimenti condotti in nome delle transizioni energetica, tecnologica e digitale. Eppure, per sperimentare nuovi approcci di mobilità "strategici ai fini del riorientamento dei modelli economici e dell'organizzazione sociale e territoriale" [2] sarebbe opportuno prendere in considerazione le aree interne per le loro peculiarità e potenzialità in termini di mobilità.

A tal fine, in questa breve esplorazione, si è scelto di concentrarsi sul concetto di trasporto 'demand responsive', attualmente molto in voga e che molti esperti considerano più adatto a rappresentare le esigenze delle comunità locali delle aree marginali.

8.2. Le questioni

La prima questione riguarda se effettivamente sia possibile sperimentare a piccola scala nelle aree interne quello che poi si vorrebbe applicare alle aree metropolitane. Per meglio comprendere tale questione può essere utile l'esperienza condotta nell'ambito del progetto Interreg "e-Mobility NSR"¹, dove durante il 2014 si è sperimentato l'introduzione del *car sharing* elettrico in quattro unità di *co-housing* localizzate nella Regione Fiandre, due in ambiti urbani e due in semi-urbani, al fine di valutarne sia l'efficacia che la sostenibilità [3] (Fig. 1). Con l'obiettivo di sviluppare modelli di mobilità che dessero centralità alle "economie di accesso" rispetto alle "economie di proprietà", i servizi di *car sharing* dovevano essere competitivi con l'autovettura privata in termini di convenienza e di struttura dei costi e, allo stesso tempo, contribuire a ridurre le esternalità negative delle città [4].

I risultati hanno dimostrato che, contrariamente alle aspettative iniziali, il modello di *car sharing*, seppure elettrico, nei *co-housing* urbani comportava un impatto negativo sulla sostenibilità, spingendo i partecipanti all'uso dell'auto a discapito della bici, trasporto abitualmente scelto dai *co-houser* urbani, senza un miglioramento

¹ <http://e-mobility-nsr.eu/>

consistente dell'accessibilità. Al contrario, nelle aree semi-urbane, il *car sharing* elettrico apportava notevoli benefici sia in termini di sostenibilità, riducendo le emissioni grazie all'alimentazione elettrica, sia di convenienza per le famiglie, che sostituivano il servizio alla seconda auto [3].

Fig. 1 Una delle auto elettriche utilizzate per il test del car-sharing elettrico a Gand (BE)



Fonte: Fotografia dell'Autore, 2014

Sebbene abbia permesso di creare un modello alternativo di mobilità e, dunque, rivelarsi veicolo di sviluppo tecnologico e sociale, l'esempio proposto afferma l'importanza per una sperimentazione consapevole di privilegiare bisogni e potenziali dei territori coinvolti, piuttosto che concentrarsi esclusivamente sull'innovazione tecnologica e proporre generiche strategie per il cambiamento dei comportamenti individuali.

Osservando le problematiche delle aree interne e, soprattutto, le mancanze infrastrutturali, organizzative e finanziarie che ne caratterizzano la quotidianità, sorge spontanea una seconda questione, e cioè se queste debolezze strutturali possano trovare soluzione grazie a piccole sperimentazioni. Una domanda simile se la pone anche il documento "Le aree interne e la mobilità" della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), che individua nel completamento e rafforzamento delle reti di comunicazione, sia fisiche che digitali, la tipologia di intervento "essenziale, imprescindibile e urgente per spezzare l'isolamento che contraddistingue questi territori" [5]. La strategia è consapevole della necessità, per contrastare il progressivo processo di allontanamento e isolamento di tali aree, di un miglioramento delle reti di collegamento stradale e ferroviario, nonché di una riorganizzazione del servizio di trasporto pubblico. Tuttavia, se le opere infrastrutturali e il servizio di trasporto pubblico sono i pilastri della SNAI, sorgono diverse nuove domande, ad esempio quale debba essere la scala delle sperimentazioni (locale, intercomunale, o regionale), quali possano essere i promotori di tali sperimentazioni (enti pubblici locali, istituzioni intermedie, fondazioni, privati, ecc.), quali debbano essere le competenze da attivare e, per finire, quali risorse finanziarie debbano o possano essere rese disponibili per tali sperimentazioni.

8.3. La SNAI e la mobilità sostenibile

Analizzando il documento strategico della SNAI [5], questo affida alla mobilità l'importante ruolo di garantire che "la perifericità non si tramuti in marginalità" [5]. In sostanza, la SNAI pone l'accento sul criterio della "lontananza" degli insediamenti abitativi interni dai poli urbani dell'offerta di servizi. Per migliorare l'accessibilità dei comuni interni rispetto ai servizi di base, il documento propone due modalità di azione. La prima intesa a rafforzare e ripensare l'offerta di servizi nei comuni interni, mentre la seconda a migliorare, ove possibile, la mobilità con l'esterno e all'interno dell'area, soprattutto attraverso la riduzione dei tempi effettivi di spostamento [5].

La Strategia SNAI classifica i fabbisogni in tre gruppi: pianificazione e programmazione dei sistemi di trasporto; potenziamento e riqualificazione della dotazione trasportistica; sviluppo dei servizi di trasporto. Se il primo gruppo è inteso a promuovere l'accessibilità delle aree interne mediante strumenti pianificatori integrati a breve e medio termine, il secondo gruppo è riferito all'implementazione delle infrastrutture stradali e ferroviarie, dei nodi di trasporto, del materiale viaggiante nonché dei sistemi informativi intelligenti. Nel terzo gruppo, infine, sono inclusi i servizi di trasporto, necessari per rendere possibile la mobilità "sistematica" e "non sistematica" di residenti e visitatori [5].

A tali fabbisogni la SNAI, nelle sue linee guida, fa corrispondere una serie di azioni ammissibili. Per il primo gruppo di fabbisogni, tra le azioni vi sono un piano dei trasporti per le aree interne, un'analisi delle reti della "mobilità lenta", l'istituzione di un *mobility manager* di area, l'armonizzazione dei servizi di Trasporto Pubblico Locale (TPL) con gli orari scolastici e di lavoro, il coordinamento e la condivisione dell'offerta tra comuni limitrofi ed omogenei e, infine, il miglioramento dei servizi di collegamento con gli hub ferroviari, portuali e aeroportuali nazionali. Per il secondo gruppo di fabbisogni, l'elenco delle azioni ammissibili include la manutenzione, possibilmente straordinaria, la messa in sicurezza degli assi viari, la sistemazione della segnaletica stradale, l'adeguamento delle fermate del servizio TPL su gomma, la creazione di parcheggi di scambio gomma-gomma e gomma-ferro e di parcheggi attrezzati per biciclette, i sistemi d'infomobilità, lo sviluppo di reti e percorsi ciclabili, nonché di percorsi attrezzati e sentieristica, la riqualificazione di rami ferroviari dismessi e di percorsi pedonali, l'acquisizione di mezzi di trasporto pubblico a basso impatto ambientale nonché di veicoli per il trasporto pubblico di disabili e l'abbattimento delle barriere architettoniche nei sistemi di trasporto. Infine, per il terzo gruppo, tra le azioni ammissibili si prevede il potenziamento del TPL dedicato alla attività scolastiche, extra scolastiche e ai lavoratori, la sperimentazione di TPL flessibili o a chiamata, il potenziamento di servizi TPL dedicati alla domanda turistica, l'organizzazione di progetti di *car-pooling* e *car-sharing*, l'introduzione di servizi a chiamata o per destinazioni specifiche, il potenziamento di servizi di mobilità collettiva verso porti, aeroporti e stazioni ferroviarie, nonché verso il centro urbano di riferimento, l'implementazione di servizi di piedibus e bicibus e, infine, la promozione di percorsi pedonali/ciclistici [5].

L'ampio spettro di azioni delineate evidenzia la diversità degli interventi ammissibili e le sfide che le aree interne, caratterizzate da dimensioni ridotte, de-

vono affrontare. Le sperimentazioni assumono un ruolo cruciale nello sviluppo dei servizi di trasporto, poiché le innovazioni a piccola scala possono offrire soluzioni a problemi locali altrimenti insormontabili. Queste soluzioni, una volta validate, possono poi essere adottate come buone pratiche e applicate in contesti più ampi.

Tuttavia, per poter effettuare scelte sostenibili tra diverse modalità di trasporto, la strategia avrebbe dovuto includere metriche di valutazione specifiche, piuttosto che indicatori generici come l'aumento percentuale degli utenti del TPL o il livello di soddisfazione degli utenti del servizio. L'adozione degli indicatori di sostenibilità dei trasporti proposti dalla Commissione Europea [6] avrebbe certamente fornito un quadro di riferimento più preciso e scientificamente valido per la valutazione delle performance. Di indicatori efficaci ne è privo anche il rapporto del NUVV, che pure avrebbe dovuto offrire uno schema di misurazione. Così, sebbene questo sostenga che "... non mancano esempi, anche recenti, di attivazione o di rafforzamento di servizi di trasporto pubblico, che colleghino l'area con i servizi del centro e incoraggino la mobilità *sostenibile* sul territorio, con riduzioni sensibili di costi, di traffico e di inquinamento" [2], i progetti nel campo della mobilità riportati sul sito dell'Agenzia della coesione territoriale dedicato alla SNAI (2021) non sono sottoposti a reali misurazioni. Peraltro, in ciascuna delle 72 aree erano stati previsti consistenti investimenti sulla mobilità: al 2021 circa il 20% delle risorse investite riguardava la priorità "mobilità e trasporti" [7]. Tra le tipologie di progetti, un ruolo centrale ha la riorganizzazione del TPL con servizi a chiamata e rimodulazione delle corse "scolastiche" (Grand Paradis, Valle d'Aosta), così come la creazione di collegamenti intercomunali circolari con bus navetta (Simeto Etna, Sicilia). Rilevanti e innovativi appaiono il trasporto inclusivo di comunità (Fortore, Molise) e il trasporto dell'ultimo miglio (Basso Sangro-Trigno, Abruzzo). Diversi altri progetti sono genericamente indirizzati alla mobilità sostenibile per l'intermodalità (Valchiavenna, Lombardia), alla condivisione della mobilità con servizi "innovativi" dedicati di TPL (Appennino Basso Pesarese-Anconetano, Marche), nonché alla riorganizzazione del TPL (Madonie, Sicilia). Infine, un solo progetto emerge per il suo immaginare un servizio di ride-sharing (Valli Maira e Grana, Piemonte) [7].

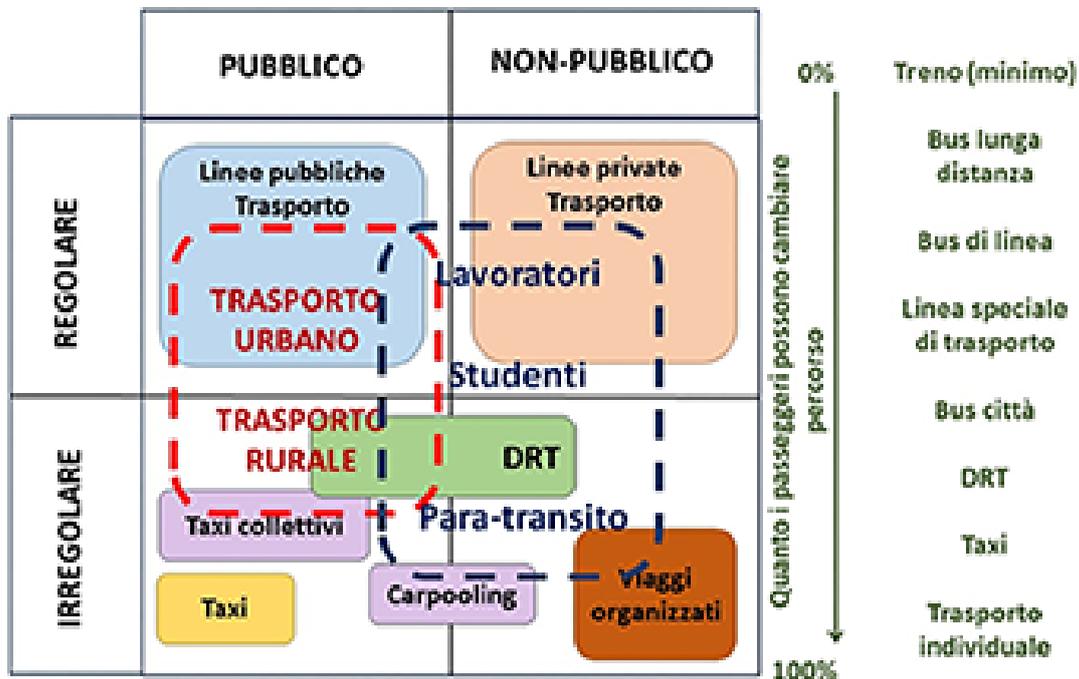
Si è a lungo dibattuto del sistema di trasporto, delle infrastrutture e dei servizi, ma un aspetto cruciale sembra essere stato trascurato: gli utenti. Forse sono state considerate le esigenze dei disabili, degli studenti e di altri gruppi specifici, ma cosa si sa veramente degli utenti dei trasporti nelle aree interne? Chi sono, quali sono le loro esigenze e come si muovono attualmente? Se è vero che le aree interne sono caratterizzate da una tendenza allo spopolamento e che questo dipende anche dai trasporti, per invertire questa tendenza e riequilibrare il rapporto tra queste aree e le città è necessario comprendere come le sperimentazioni possano convincere non solo gli attuali e potenziali utenti a cambiare il loro modo di muoversi, ma anche gli amministratori e i fornitori di servizi a fornire i servizi di trasporto che essi richiederanno. Tale lacuna rappresenta l'ostacolo più significativo per lo sviluppo di un sistema di trasporto efficace e inclusivo, precludendo, anche dal punto di vista finanziario, la concreta possibilità di sperimentare nuovi approcci dal basso alla mobilità, sostenibili e sensibili alle peculiarità delle aree interne.

8.4. Il trasporto 'demand-responsive'

La Figura 2 introduce il rapporto tra diverse categorie di trasporto, rappresentate in una matrice bidimensionale con il trasporto pubblico e non pubblico su un asse e il trasporto regolare e irregolare sull'altro. Le linee di trasporto urbano sono tipicamente pubbliche e regolari, mentre il trasporto nelle aree rurali può essere irregolare, con orari variabili e metodi di trasporto alternativi come il trasporto scolastico. Quest'ultimo, ad esempio, è stato utilizzato nella Val d'Agri anche per assecondare i bisogni di altri utenti, pur restando disponibile solo durante le ore scolastiche. Allo stesso modo, il trasporto non pubblico per i lavoratori può essere irregolare a causa dei costi associati. Per 'para transito' s'intendono tutti quei servizi di trasporto che integrano i sistemi di trasporto pubblico più grandi, fornendo corse personalizzate senza percorsi o orari fissi. Comprende forme di trasporto irregolari e parzialmente non pubbliche, come il trasporto 'demand-responsive' (DRT) (o trasporto a chiamata) e il *car pooling*.

Questi sistemi forniscono soluzioni per l'ultimo miglio del viaggio, migliorando l'intermodalità, riducendo le interruzioni del servizio, ma soprattutto liberando l'utente da percorsi predefiniti, orari e fermate fisse. In particolare, con DRT s'indica un servizio di mobilità condiviso che, basato sulla tecnologia, risponde alle richieste individuali, abbinando i passeggeri con l'offerta più vicina disponibile, oppure inviando direttamente l'offerta per servirli [8].

Fig. 2 Relazione tra le diverse categorie di trasporto ed esempi



Fonte: Robert Koblizek, 2011

La tecnologia interviene sul sistema di prenotazione, che avviene solitamente tramite una App, ma può essere effettuata anche tramite telefonata e/o browser

web. Un sistema centralizzato raccoglie poi in tempo reale i dati sulla posizione e sull'occupazione di ogni veicolo della rete e li utilizza per calcolare le corrispondenze ottimizzate. Il servizio combina l'affidabilità del trasporto pubblico convenzionale con la disponibilità flessibile delle auto private.

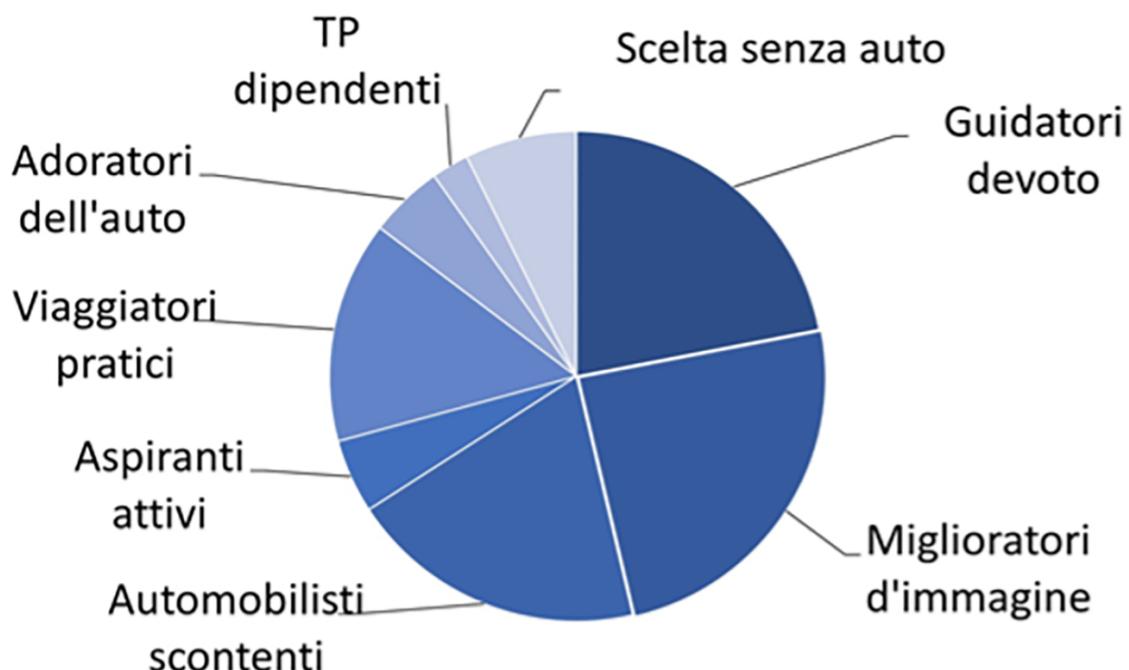
Servizi tipici del DRT sono:

- Servizio navetta (fornire servizi di navetta, ad esempio per aziende, aeroporti, ospedali, parchi commerciali o molti altri casi d'uso).
- Opzioni primo e ultimo miglio (integrare la rete di trasporto pubblico convenzionale con soluzioni efficienti per il primo e l'ultimo miglio e garantire ai passeggeri una migliore esperienza).
- Servizi on-demand (servire aree a bassa densità in ore non di punta con servizi on-demand e para-transito, che garantiscano accessibilità senza soluzione di continuità e mobilità sostenibile).

Nelle aree interne a bassa densità, il DRT può rappresentare un elemento di svolta per il trasporto pubblico. Questo sistema consente agli operatori pubblici e privati di integrare i propri servizi con nuove offerte, rispondendo alla necessità di coprire segmenti specifici del viaggio, come il primo e l'ultimo miglio, a costi contenuti e competitivi rispetto all'auto privata.

Tuttavia, un elemento fondamentale per raggiungere questo obiettivo è la comprensione dei comportamenti dell'utente. Questa comprensione si basa inizialmente su una segmentazione del mercato degli utenti (vedi Figura 3), che diventa progressivamente più personalizzata man mano che l'utente inizia a utilizzare il DRT, sia attraverso l'applicazione dedicata sia tramite contatto telefonico.

Fig. 3 Una segmentazione del mercato dei possibili utenti del DRT



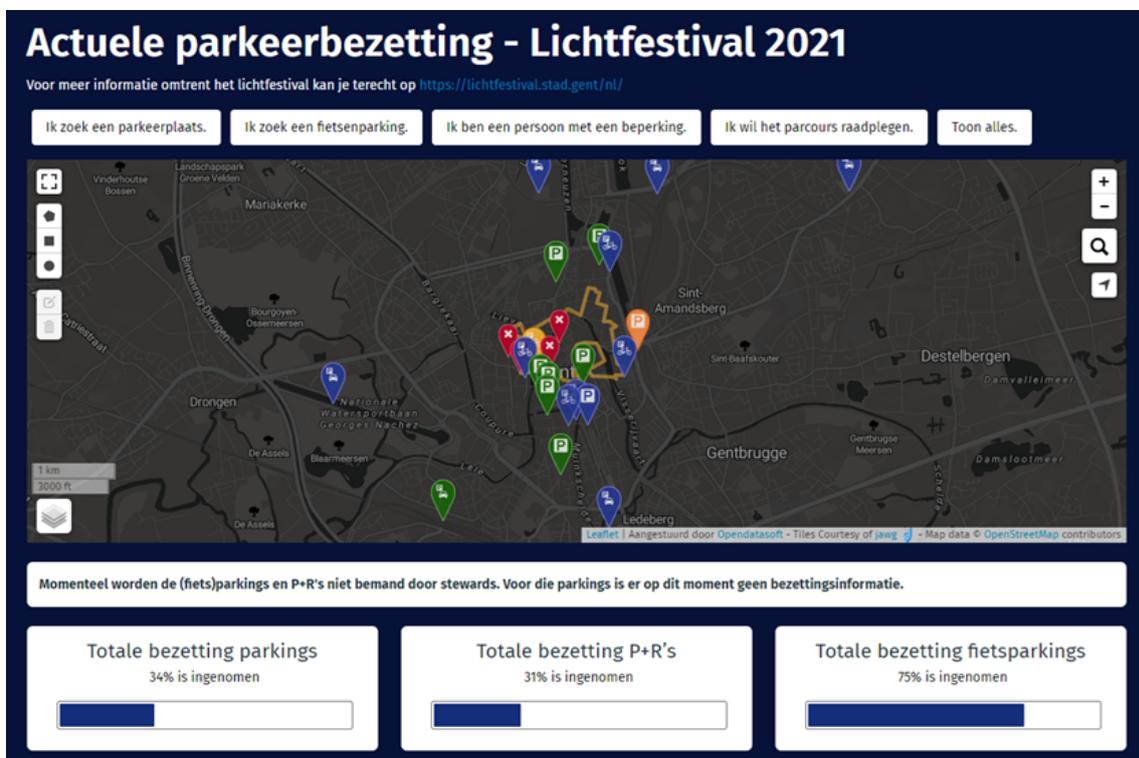
Fonte: [9]

Per garantire un servizio inclusivo ed equo, il DRT deve essere in grado di soddisfare le esigenze di una varietà di utenti, tenendo in considerazione eventuali limitazioni fisiche o informatiche. Introducendo elementi di sostenibilità, il DRT può fornire un servizio che risponda non solo alle esigenze individuali, ma anche a quelle collettive, contribuendo a modificare i comportamenti dell'intera comunità. Tuttavia, l'integrazione dei servizi offerti da diversi operatori richiede l'implementazione di piattaforme e sistemi integrati basati sull'Intelligenza Artificiale (IA), il cui costo può essere proibitivo per piccoli comuni ma, al contempo, attraente per il settore privato. Sebbene l'IA svolga un ruolo fondamentale in questo ambito, l'intervento di interessi privati implica che le decisioni debbano essere trasparenti e guidate non solo da considerazioni utilitaristiche, ma anche da valutazioni sociali.

Un esempio emblematico di questo approccio è il progetto 'Traffic Management as a Service (TMaaS)', sviluppato dal Comune di Gand (BE) con il supporto dell'Università di Gand (BE) e finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito delle "Urban Innovation Actions" (UIA)² (Fig. 4).

Progettato per città di piccole e medie dimensioni, TMaaS ha costruito un sistema intelligente e modulare innovativo, disegnato per le città di piccole e medie dimensioni, dove una piattaforma basata sul cloud elabora informazioni sulla mobilità multimodale per gestire il traffico e i servizi di trasporto online senza installazione di hardware.

Fig. 4 Il primo test: una dashboard per il Light Festival di Gand (novembre 2021) con dati in tempo reale sull'occupazione dei parcheggi



Fonte: [10]

² <https://www.uia-initiative.eu/en>

Aggregando informazioni da molteplici fonti, il sistema le analizza automaticamente e le comunica agli operatori e ai cittadini, mettendo gli utenti al centro della gestione dei trasporti [11]. In particolare, TMaaS si collega al cambiamento dei comportamenti attraverso la comprensione delle preferenze, che è fondamentale per incoraggiare nuove abitudini di transito. Questo progetto, oltre ad essere un importante punto di partenza per una gestione della mobilità per piccole realtà, ha inteso fronteggiare, con la partecipazione di società private e la condivisione dei dati, il rischio che l'IA, in mancanza di un'adeguata interazione tra i diversi gestori del trasporto, possa da sola guidare le scelte sia degli utenti che dei gestori dei servizi di trasporto [11].

Tornando al DRT, questo può diventare un componente essenziale all'interno di piattaforme digitali di trasporto integrato, in particolare quando è necessario ricorrere a sistemi di trasporto flessibili, come nel caso delle aree rurali e interne con bassa densità di popolazione. Tuttavia, è sempre più frequente che compagnie private offrano servizi completi che includono la piattaforma, il sistema di prenotazione e la fornitura del servizio stesso. Questo può rappresentare un rischio nel caso in cui i servizi non siano specificamente progettati per le aree in questione, come nel caso dei sedicenti servizi 'all-inclusive' offerti da attori globali. Tali servizi possono includere non solo la piattaforma e il sistema di prenotazione, ma anche veicoli elettrici e stazioni di ricarica. Se gestiti correttamente, i DRT rappresentano un'opportunità per migliorare l'accessibilità e la qualità dei trasporti nelle aree interne. La chiave è garantire che questi servizi siano progettati e implementati in modo da rispondere alle esigenze specifiche degli utenti in queste aree.

8.5. Veramente il DRT è la soluzione per le aree interne?

In aggiunta ai rischi suddetti, per garantire l'efficacia del DRT, è necessario considerare diversi fattori chiave.

- Valore per l'operatore: Il DRT può non avere una diffusione significativa in aree marginali e potrebbe non offrire, dunque, un valore commerciale elevato. In questi casi, potrebbe essere più appropriato attuarlo come un'iniziativa sociale.
- Risposta alle esigenze degli utenti: Alcuni gruppi di utenti, come gli anziani, possono richiedere assistenza per comprendere il DRT e per accedere alle prenotazioni. I servizi DRT rivolti a utenti specifici, come le persone con mobilità ridotta o il transito scolastico, devono rispettare orari precisi che potrebbero non offrire una sufficiente flessibilità. Pertanto, il sistema e gli algoritmi di *routing* devono essere configurati di conseguenza, tenendo conto delle specifiche esigenze locali.
- Stabilità del servizio: Il DRT deve essere accessibile e disponibile per gli utenti. Tuttavia, nei periodi di bassa domanda, il DRT potrebbe non essere così disponibile o potrebbe essere accessibile solo in determinati giorni.
- Comunicazione: È fondamentale informare adeguatamente il pubblico sulla disponibilità del DRT. Una solida campagna di comunicazione può educare le persone sul DRT, su come utilizzarlo e incoraggiarle a cambiare le loro abitudini di viaggio.
- Conformità: Per il successo del DRT, è fondamentale che tutti gli stakeholder siano coinvolti, sia in senso letterale che figurato. Questo include il recluta-

mento e la formazione di operatori numericamente adeguati che comprendano il valore del DRT e siano impegnati nel progetto.

- Autenticità del DRT: Alcune autorità di trasporto credono di offrire un servizio DRT, ma in realtà gestiscono un sistema primitivo che non si avvale di applicazioni e algoritmi ben progettati. Questi strumenti sono invece fondamentali per garantire un'esperienza utente migliore nelle diverse aree interne e per realizzare risparmi sui costi operativi.
- Finanziamenti: I servizi DRT spesso iniziano come progetti pilota. Alcuni di questi riescono a diventare un elemento stabile del panorama dei trasporti locali, mentre altri terminano quando i finanziamenti si esauriscono. È importante considerare che gli investimenti a breve termine possono generare benefici a lungo termine, come un trasporto migliore e più sostenibile, utenti più soddisfatti e risparmi sui costi.
- Supporto del fornitore DRT: Il passaggio al DRT è un processo continuo e un'esperienza di apprendimento per tutti i soggetti coinvolti. La crescita del servizio avviene attraverso la collaborazione tra utenti, comunità locali e fornitori.

Rispettando questi principi, è possibile implementare con successo il DRT e sfruttare al meglio i suoi benefici potenziali.

8.6. Riflessioni conclusive

L'importanza di riavvicinare le aree interne a quelle centrali attraverso sistemi di trasporto sostenibili ed efficienti è una necessità urgente. Sebbene sia indispensabile un generale miglioramento infrastrutturale, in particolare quello ferroviario, è altrettanto cruciale ripensare la scala degli interventi e la loro sostenibilità.

Le aree interne non dovrebbero diventare semplici luoghi di sperimentazione per soluzioni innovative concepite per altri contesti. L'adozione di soluzioni basate principalmente sull'IA, senza un'analisi approfondita delle esigenze di trasporto e del comportamento degli utenti nell'area target, potrebbe comportare una perdita di tempo e di risorse.

Al contrario, l'analisi dei comportamenti degli utenti potrebbe suggerire soluzioni specifiche e funzionali. I profili degli utenti di trasporto possono supportare futuri modelli di business (anche locali) in settori come il car sharing, il trasporto pubblico e le reti intelligenti.

In sintesi, è fondamentale adottare un approccio olistico e centrato sull'utente per sviluppare sistemi di trasporto efficaci ed efficienti nelle aree interne. Questo richiede un equilibrio tra l'innovazione tecnologica e la comprensione delle esigenze specifiche degli utenti locali.

Il DRT, infine, rappresenta un'opportunità significativa per le aree interne marginalizzate. Questo sistema di trasporto flessibile può essere adattato per rispondere alle esigenze specifiche di queste aree, offrendo una soluzione di trasporto accessibile e conveniente, integrando i servizi di trasporto esistenti, coprendo segmenti critici del viaggio come il primo e l'ultimo miglio. Il DRT deve essere, tuttavia, progettato tenendo conto delle specificità del contesto locale, guidato da una comprensione approfondita delle esigenze degli utenti locali e implementato in modo graduale, con un adattamento e un'applicazione su misura in base alle esigenze locali. Infine, mentre l'intervento di attori privati può portare risorse e competenze

preziose, è essenziale garantire che tali servizi siano progettati e gestiti in modo da rispondere alle esigenze della comunità locale, piuttosto che perseguire esclusivamente obiettivi di profitto. In questo senso, la trasparenza e la partecipazione della comunità locale nel processo decisionale possono giocare un ruolo cruciale nel garantire che il DRT sia implementato in modo equo ed efficace.

Referenze bibliografiche

- [1] COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI, Il Green Deal europeo, pubblicato come: COM/2019/640 final, online:
<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52019DC0640>
- [2] Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici (NUVV), “Le Aree interne nelle politiche nazionali territoriali per la ripresa sostenibile e resiliente”, rapporto novembre 2020, online: <https://www.programmazioneeconomica.gov.it/wp-content/uploads/2018/11/NUVV-Aree-Interne-nov.-2020.pdf>
- [3] Gautama S., Gillis D., Pace G., Semanjski I., *Cohousing and EV Sharing: Field-tests in Flanders*. In: Leal Filho W. and Kotter R. (Eds), *E-Mobility in Europe. Trends and Good Practice*, Berlin (DE), Springer-Verlag GmbH, 2015 online: https://link.springer.com/chapter/10.1007/978-3-319-13194-8_12
- [4] Pace G., Gautama S., Gillis D., De Mol J., Semanjski I., *Technical Report on EV Field Tests*, Deliverable 5.2, project e-Mobility NSR, 2014, online: http://e-mobility-nsr.eu/fileadmin/user_upload/downloads/info-pool/E-MobilityNSR_WP5._R2.pdf
- [5] SNAI, *Le aree interne e la mobilità. Linee guida per gli interventi nelle aree progetto*, Rapporto Febbraio 2016. online: http://territori.formez.it/sites/all/files/areeinterne_lineeguidatrasporti.pdf
- [6] Dobranskyte-Niskota A., Perujo A., Jesinghaus J. and Jensen P., *Indicators to Assess Sustainability of Transport Activities*. Publications of the European Communities, Luxembourg, 2009, online: https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/bitstream/JRC41602/indicators%20report_green%20template.pdf
- [7] <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/fonti-di-finanziamento-e-risorse-assegnate/>
- [8] Ryley J. T., Stanley P. A., Enoch M. P., Zanni A. M., Quddus M. A., *Investigating the contribution of Demand Responsive Transport to a sustainable local public transport system*. In: *Research in Transportation Economics*, vol. 48, pp. 364-372, 2014 <http://doi.org/10.1016/j.retrec.2014.09.064> Available: <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S073988591400105X>
- [9] Frost M., *The SEGMENT Toolkit. Resources for creating segmented marketing campaigns for sustainable transport*, report of SEGMENT project funded by EU, 2015, online: <https://civitas.eu/resources/segment-social-marketing-toolkit>
- [10] Mitsakis Y. E., TMAaS Final Journal, November 2021
<https://www.uia-initiative.eu/en/pdf/2420>
- [11] Gillaerts S., Bruneel T., *Data-driven traffic management in Ghent: TMAaS and Big Data Platform*, 2021
<https://www.polisnetwork.eu/wp-content/uploads/2021/12/3B.-Sophie-Gillaerts-Tessa-Bruneel.pdf>

ITINERARI PER LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE DELLE AREE INTERNE: L'ALTA IRPINIA

di Rosa Maria Giusto (CNR-IRISS)

9.1. Introduzione

Gli strumenti della digitalizzazione e della inclusione digitale rappresentano un'impareggiabile opportunità per promuovere ed estendere un turismo responsabile, colto e attento allo sviluppo dei centri principali, anche ai centri minori e alle aree interne, fungendo da elementi trainanti sia dal punto di vista economico, quali risorse future di sviluppo per il ripopolamento delle aree soggette ad abbandono e marginalizzazione, sia quali occasioni per promuovere la conoscenza per la valorizzazione delle molteplici risorse del territorio [2, 3].

Il rilancio dei territori marginali riguarda le tematiche dello sviluppo locale attraverso la valorizzazione delle risorse tangibili e intangibili ed è riferito al *turismo intelligente* così come definito nei documenti programmatici dell'Unione Europea [4] che puntano: sulla collaborazione e cooperazione tra istituzioni, privati e imprese per creare valore aggiunto al turismo anche in termini di ricadute ambientali e sociali - affinché sia percepito come un bene dalla collettività; sullo sviluppo del "turismo intelligente" per la valorizzazione del patrimonio storico-culturale, ambientale e sociale; sull'implementazione dell'innovazione tecnologica e sociale attraverso lo sviluppo sostenibile delle identità locali e la valorizzazione del talento personale [2].

L'inclusione di mete e itinerari territoriali solitamente poco battuti e praticati tra le destinazioni da esplorare e di cui fruire contribuisce all'accrescimento del valore sociale, culturale ed economico delle aree interne, al superamento delle differenze e alla promozione di scenari competitivi incentrati sulla complessità e varietà del patrimonio culturale – *cultural permeability*.

9.2. Il contesto di riferimento

In linea con le indicazioni della Comunità Europea e dell'UNESCO, i modelli di sviluppo *culture oriented* hanno l'obiettivo di "generare, attivare e incrementare il valore del bene culturale nella sua funzione patrimoniale, storica, civile, simbolica, sociale [...] e sono finalizzati allo sviluppo di piattaforme e sistemi [...] in grado di connettere i territori e le comunità attraverso cultura e conoscenza, ridisegnando contemporaneamente i rapporti tra locale e globale, tradizione e innovazione, pubblico e privato" [5].

In quest'ottica, gli itinerari culturali rappresentano una valida opportunità per coniugare turismo e cultura e per garantire la fruizione del patrimonio materiale e immateriale, storico-artistico e delle produzioni culturali e creative a un pubblico sempre più ampio e diversificato di visitatori.

La definizione di *Cultural Tourism* formulata in occasione della XXII sessione dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione Mondiale del Turismo del 2017 specifica le finalità eminentemente "educative" e "formative" di tale approccio al patrimonio, connotato da:

"a type of tourism activity in which the visitor's essential motivation is to learn, discover, experience and consume the tangible and intangible cultural attractions/products in a tourism destination [...] relate to a set of distinctive material, intellectual, spiritual and emotional features of a society that encompasses arts and architecture, historical and cultural heritage, culinary heritage, literature, music, creative industries and the living cultures with their lifestyles, value systems, beliefs and traditions" [6].

Da un lato le pratiche del turismo, intimamente connesse al territorio, con le importanti ricadute in termini di *governance* del territorio e di tutela e valorizzazione dei beni culturali tangibili e intangibili, da un altro la natura polisemica della nozione di cultura che include, nei suoi molteplici significati, il "complesso delle espressioni materiali e immateriali che concorrono a formare l'identità della comunità nazionale" [7] in un progetto di *educazione alla cultura* che travalica il singolo contesto per favorire una visione allargata e *diffusa* di patrimonio.

In linea con l'evoluzione del concetto stesso di patrimonio culturale e con la natura relazionale di tali beni, gli itinerari culturali rientrano fra le attività promosse e caldegiate da tempo da organismi internazionali quali l'ICOMOS, l'UNESCO, il Consiglio d'Europa e la Commissione Europea che ne hanno validato la funzione riconoscendoli quali strumenti di sviluppo e valorizzazione dei territori. Il turismo culturale rappresenta, infatti, uno dei settori trainanti del mercato turistico europeo (ca 40% del turismo complessivo europeo) tra cui rientrano gli *Itinerari Culturali Europei* (1987) riconosciuti dal Consiglio d'Europa quali "veicoli di comunicazione, scambio culturale tra le nazioni e strumento per consolidare l'identità europea" [8].

La definizione di itinerario turistico, nelle sue molteplici declinazioni, "poggia sostanzialmente su tre elementi distintivi: territorio, tema unificante e rete" [9], laddove il sistema reticolare riguarda sia gli aspetti organizzativi e i soggetti coinvolti nella redazione di tali strumenti di cooperazione pubblico-privata, che le modalità

di attuazione e condivisione di beni e servizi inerenti alla predisposizione degli itinerari stessi (valorizzazione del territorio, condivisione dei servizi, potenziamento delle infrastrutture).

Fig. 1 Veduta di Conza della Campania prima del sisma del 1980



Fonte: <https://sistemairpinia.provincia.avellino.it>

Nell'ottica strategica avallata dal Ministero e sostenuta dal *Piano Strategico di Sviluppo del Turismo (PST) 2017-2022*, gli itinerari culturali rappresentano uno degli strumenti privilegiati di valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico e di promozione turistica e sviluppo locale delle aree interne dal momento che agevolano la conoscenza dei luoghi moltiplicando le relazioni e le connessioni interterritoriali.

Lo sviluppo di itinerari culturali chiama in causa la complessa relazione fra territorio, identità e sviluppo locale nell'analisi del rapporto tra produzione di patrimonio e pratiche turistiche di viaggio e di conoscenza [8]. Gli itinerari diventano occasioni e mezzi privilegiati per riscoprire piccoli e grandi realtà, insediamenti, borghi e paesaggi che, fruiti attraverso i ritmi lenti di un turismo sostenibile e attento all'ambiente, arricchiscono la conoscenza dei luoghi favorendo la riscoperta di antichi tracciati viari, vecchie reti di collegamento, percorsi ferroviari dismessi contribuendo ad arricchire *tempi e modi* dell'esperienza di visita.

L'integrazione tra valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio e promozione turistica delle aree interne si riscontra in alcune misure promosse dal Ministero dei Beni Culturali e del Turismo che individuano negli itinerari culturali gli strumenti strategici su cui fare leva per lo sviluppo e la crescita competitiva dei territori. Tra queste vanno menzionate: la Direttiva n. 567 del 2015 per la valorizzazione dei 'Cammini d'Italia', esplicitamente riferita agli itinerari culturali "di particolare rilievo europeo e/o nazionale percorribili a piedi o con altre forme di

mobilità dolce [...], che rappresentano una modalità di fruizione del patrimonio naturale e culturale diffuso, nonché una occasione di valorizzazione degli attrattori naturali, culturali e dei territori interessati”; e la direttiva n. 555 del 2016, confluita nel 2017 nell’istituzione ‘dell’Anno dei Borghi Italiani’, che ha focalizzato l’interesse sul tema della conoscenza per la valorizzazione dei borghi storici, con una rinnovata attenzione alle forme del territorio e ai caratteri morfologici e insediativi dei centri rurali.

Fig. 2 Veduta di Calitri



Fonte: <https://sistemairpinia.provincia.avellino.it>

Anche in questo caso, come per i ‘Cammini d’Italia’, il programma d’interventi prevedeva la realizzazione di un Atlante dei Borghi d’Italia che, nel censire realtà territoriali al di sotto dei 5000 abitanti, restituisse contestualmente un’immagine “geopolitica” complessiva dei centri minori delle aree interne. La loro mappatura costituisce, infatti, la premessa per avviare politiche di tutela e valorizzazione incentrate sul riconoscimento di siti e realtà che, opportunamente inclusi in itinerari turistici e tematici dedicati, possono contribuire concretamente all’effettiva rinascita dei territori [10].

Nel caso delle aree interne dell’Alta Irpinia, rientranti nell’omonimo Distretto Turistico istituito con Decreto del Ministero dei Beni Culturali e del Turismo nel giugno 2016, i temi di un’offerta turistica integrata e sostenibile e della digitalizzazione potrebbero fornire un supporto indispensabile per la conoscenza e la valorizzazione di aree e contesti ricchi di storia e di cultura artistica, architettonica e insediativa ma anche di saperi artigiani e produttivi che, più difficili da mappare e incentivare, costituiscono una risorsa propulsiva in termini di valorizzazione futura [11]. Si tratta di comuni dalle piccole e medie dimensioni in cui si concentra una eccezionale presenza di risorse ambientali e storico-culturali da preservare e valorizzare (Vedi Figg. 1, 2, 3).

Fig. 3 Veduta di Forte Quaglietta nel territorio di Calabritto



Fonte: Fotografia dell'Autrice

Utilizzando le nuove tecnologie informatiche e digitali per la divulgazione, condivisione e messa in rete sistemica del patrimonio tangibile e intangibile del territorio si potranno incentivare approcci integrati e sostenibili ai temi del turismo esperienziale e di qualità, favorendo la progettazione di itinerari culturali *slow* – cammini e percorsi, viaggi e parchi letterari, ricostruzioni storiche digitalizzate *site specific* – in grado di accomunare più professionalità, valorizzando e promuovendo l'identità culturale dei luoghi e le politiche di coesione sociale per la promozione di un turismo responsabile che “funziona da leva per lo sviluppo dei territori, perché moltiplica il potenziale educativo intrinseco alla pratica turistica coniugando lo sviluppo sostenibile con il benessere dei cittadini” [2, 12].

9.3. Il sistema di valori del Distretto Turistico ‘Alta Irpinia’

Le aree interne dell'Alta Irpinia, a lungo considerate marginali, rappresentano un serbatoio di risorse culturali materiali e immateriali che, opportunamente valorizzate, possono contribuire allo sviluppo di centri storici e villaggi il cui caratteristico sistema di relazioni sociali ed economiche, sopravvissuto nei secoli, rischia di scomparire.

La Strategia di Sviluppo Locale messa a punto per tali ambiti territoriali individua correttamente nella ricchezza delle risorse storico-culturali materiali e immateriali i nodi attorno ai quali costruire il programma di valorizzazione proposto. In tal senso, le attività turistiche diffuse possono rappresentare una “forma specializzata di industria dei servizi suscettibile di assumere una notevole qualificazione in ambienti naturali di elevato pregio” [13, pp. 2-3] come quelli irpini.

Se si prendono in considerazione i risultati emersi dall'analisi SWOT condotta dal GAL CILSI [14] secondo le indicazioni del Programma di Iniziativa Comunitaria

(PIC) LEADER, si notano le carenze registrate nell'ambito della tutela e valorizzazione del patrimonio naturale, storico-artistico e culturale locale.

Di gran parte dei centri interni mancano attente ricostruzioni che ne documentino i processi di stratificazione, le trasformazioni succedutesi nel tempo, le forme d'insediamento, il patrimonio architettonico ed edilizio locale, evidenziando l'assenza di un solido sistema di riferimento prioritario indispensabile per prevedere e progettare usi e riusi funzionali finalizzati alla valorizzazione integrata e sostenibile delle aree interne a partire dalle loro specifiche vocazioni culturali.

Fig. 4 Sant'Angelo dei Lombardi. Abazia del Goletto, chiesa superiore o cappella di San Luca e Torre Febronia



Fonte: Fotografia dell'Autrice

Tra le criticità rilevate dall'analisi SWOT emergono, infatti, una “scarsa conoscenza analitica del territorio” (PF16) e una “scarsa integrazione delle conoscenze finalizzate alla programmazione delle risorse e del territorio” (PD17), con la conseguente necessità di “rafforzare e consolidare le reti relazionali tra i soggetti del sistema generale della conoscenza” (FB01).

Ad eccezione di alcuni casi più rilevanti – la rete dei castelli – permane l'assenza di strumenti fondamentali di riferimento necessari a supportare gli interventi previsti, evidenziando l'urgenza di disporre di un valido e agile sistema informativo a supporto dell'analisi del territorio che, partendo da una esaustiva mappatura del patrimonio architettonico ed edilizio dei centri storici e dei borghi delle aree interne irpine, confluisca nella redazione di un Atlante digitale del patrimonio censito coerente con la realtà territoriale di aree profondamente modificate dagli eventi tellurici del 1980 e dai danni conseguenti alla ricostruzione.

Le informazioni sul patrimonio materiale storico-artistico e architettonico locale sono ancora poco documentate e in parte incomplete non contribuendo a ricostruire

le trame necessarie a collocare in un contesto specifico la cultura, le tradizioni costruttive, la storia dei borghi e dei paesi “minori” dell’Alta Irpinia. La questione va, in altri termini, inquadrata nel più vasto problema della conoscenza degli insediamenti urbani che, in Irpinia, “nella grande varietà di origini e di sviluppo, costituiscono esempi eccezionali da tutelare” [13, pp. 2-3]. Ne consegue la consapevolezza dell’importanza che potrà avere in futuro disporre di piattaforme documentali informative *open access*, implementabili e aperte a contributi esterni anche in termini di memorie dei luoghi e forme dell’abitato.

Fig. 5 Montella. Convento di San Francesco a Folloni, portale



Fonte: Fotografia dell’Autrice

In un contesto di crescente attenzione per le *Digital Humanities*, la mappa interattiva si inserisce tra gli strumenti in grado di favorire la conoscenza *dinamica* dei territori. Attraverso la redazione di mappe digitali collegate alle schede informative dei singoli edifici e dei monumenti selezionati, individuati attraverso la cartografia storica digitalizzata sovrapposta per layer/epoche alla cartografia attuale, si potranno ottenere approfondimenti tematici in grado di raccontare compiutamente, per immagini e contenuti, l’evoluzione storico-urbana dei centri censiti, favorendo la conoscenza approfondita di opere e contesti, fino a includere informazioni più dettagliate inerenti alle campagne di scavi archeologici in corso [2].

Considerare la salvaguardia dei monumenti e dei siti in rapporto al turismo significa, infatti, guardare a un’idea di tutela dinamica dei valori artistici e ambientali locali quale ulteriore elemento in grado di favorire lo sviluppo economico garantendo la fruizione di tali beni [3].

Alle ragioni culturali della tutela si aggiungono le opportunità economiche legate al turismo sostenibile.

La conoscenza storica è essenziale per fornire gli strumenti metodologici per la costruzione di itinerari legati a percorsi di conoscenza volti a valorizzare:

- preesistenze archeologiche;
- antiche vie di comunicazione e di collegamento: dalla via Traiana, all'Appia Antica con i suoi *Regi Tratturi*;
- percorsi urbani, religiosi e spirituali;
- santuari, abazie e cattedrali;
- feudi e castelli;
- architetture fortificate, con le loro mura e porte urbane;
- antiche masserie, case tradizionali e edifici rurali;

fino a includere le architetture per la produzione e i percorsi di archeologia industriale.

Di particolare interesse nell'ottica della valorizzazione culturale del territorio è il sistema insediativo di Conza della Campania, sito ricco di ritrovamenti archeologici d'età romana (l'antica *Compsa*) riemersi in seguito alle distruzioni del terremoto del 1980. L'antico centro riportato di recente alla luce rientra in un Parco Archeologico di grande valore nell'ambito del Distretto Turistico 'Alta Irpinia', come attesta il progetto 'Carife capitale dell'archeologia irpina' finalizzato alla promozione turistica del territorio attraverso la costruzione di itinerari archeologici *site specific* [14].

Agli itinerari archeologici si saldano i numerosi cammini spirituali [11]: dai 'Percorsi dell'anima', ai 'Luoghi dello spirito'; ai 'Percorsi dei Santi'; ai 'Percorsi mariani', ai 'Percorsi micaelici' che attraversano l'Irpinia connettendo complessi architettonici dal carattere eccezionale a testimonianze "minori" ma non per questo meno sentite o praticate.

Alla cittadella monastica fortificata del Goletto (Figg. 4 e 6) – uno dei complessi benedettini più imponenti dell'Italia meridionale – si affiancano i siti religiosi del Santuario di San Gerardo Maiella a Materdomini, a Caposele, che attrae circa un milione di visitatori all'anno¹; il Convento di San Francesco a Folloni a Montella, del 1222 (vedi Fig. 5), rimodernato tra XVI e XVIII secolo secondo una pregevole veste barocca; la chiesa e il convento di Santa Maria del Monte o della Neve, nei pressi del castello di Montella; il Santuario di Santa Felicità a Rocca San Felice, per citare solo alcuni dei luoghi di culto e di preghiera distribuiti sul territorio alto-irpino.

Sulla scorta di analoghi esempi europei – *cultural route* – la creazione di itinerari tematici finalizzati alla valorizzazione del territorio rappresenta una strategia di sviluppo di grande efficacia tenuto conto che il territorio dell'Alta Irpinia è già attraversato dall'itinerario culturale regionale 'Valle dell'Ofanto' e dalla 'Via Francigena del sud' – itinerario del Consiglio d'Europa – e che, per la Campania, il complesso di Santa Sofia a Benevento è l'unico a comparire tra i siti UNESCO (2011) 'I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)' insieme ad altri sei gruppi di monumenti storici distribuiti sul territorio nazionale.

¹ Fonte: GAL CILSI. Dati precedenti alla pandemia da Covid-19.

Fig. 6 Sant'Angelo dei Lombardi. Abazia del Goletto. In senso orario: il sistema di sostegni della cappella di San Luca; particolari decorativi del portale d'accesso all'abazia e del corrimano della scala; 'nartece' della chiesa settecentesca



Fonte: Fotografie dell'Autrice

Se si considera la possibilità concreta di estendere gli itinerari longobardi a diversi altri centri dell'Alta Irpinia caratterizzati da tracce significative della predominante impronta longobarda, come attestano le stesse denominazioni dei comuni di Torella dei Lombardi, Sant'Angelo dei Lombardi, Guardia dei Lombardi si comprendono le implicazioni e le ricadute che una visione integrata di tali rotte storiche e culturali potrebbe apportare al territorio di cui contribuirebbe a promuovere la conoscenza per la valorizzazione ampliando l'offerta turistica di qualità e innescando politiche di accoglienza in grado di favorire lo sviluppo e la crescita di imprese e attività culturali e creative.

Tra conoscenza storica e promozione delle tradizioni autoctone si colloca anche l'ingente patrimonio immateriale locale celebrato in eventi periodici quali le 'Testimonianze della civiltà federiciana' – mostra di documenti architettonici e artistici organizzata nello scenario dell'Abazia del Goleto (Fig. 6) – o le 'Giornate storiche' di Andretta.

Tra le iniziative promosse dall'Agenzia del Demanio nell'ambito del programma di valorizzazione 'Valore Paese – DIMORE' (2013) finalizzato a valorizzare il patrimonio pubblico di proprietà dello Stato e di altri enti puntando al recupero e al riuso dei beni a fini turistici e culturali, si inserisce il progetto 'Sentieri e Percorsi' per il recupero e il riutilizzo dei beni situati lungo i cammini storico-religiosi e gli itinerari ciclo-pedonali.

Nell'ambito della cooperazione interterritoriale e transnazionale per la promozione del turismo nelle aree rurali – Misura 421 – si colloca invece il progetto 'Borghi della Tradizione' per la valorizzazione delle filiere produttive basate "sul sistema di accoglienza turistica, incentrato sulla valorizzazione delle emergenze storiche, architettoniche e ambientali" in riferimento alle attività antropiche, finalizzato a promuovere "la crescita della ricettività e l'incremento della produzione nei settori strettamente legati alle produzioni agroalimentari, all'artigianato artistico, [e] ai servizi alla persona" [14].

Sulla base di tali esperienze è stato avviato di recente il Progetto pilota 'Sanza: il borgo dell'accoglienza', finanziato dal PNRR per la "Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale, religioso e rurale" – Investimento 2.1 – 'Attrattività dei borghi storici' – Next Generation EU (30.12.2022), e finalizzato alla realizzazione di un albergo diffuso.

Nell'ambito di tale misura, sono stati individuati quattro settori strategici: Progetto Borghi; Tutela e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale; Parchi e giardini storici; Sicurezza sismica dei luoghi di culto, restauro e patrimonio Fec (Fondo edifici di culto), siti di ricovero per le opere d'arte, al fine di promuovere il turismo culturale estendendolo ai musei e ai parchi archeologici meno noti o solitamente chiusi al pubblico, prevedendo forme di trasferimento della gestione di tali beni alle realtà territoriali affinché ne garantiscano l'apertura favorendone la fruizione [15].

9.4. Conclusioni

Turismo, patrimonio culturale e industria creativa rappresentano alcuni dei temi privilegiati in termini di Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente dove il settore del turismo culturale sostenibile si coniuga con i temi della crea-

tività e del *Made in Italy* contribuendo alla valorizzazione diffusa del patrimonio culturale [2].

Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio all'art. 3 definisce la valorizzazione come l'insieme delle attività "dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzo e fruizione pubblica del patrimonio stesso, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura". Gli itinerari culturali rappresentano, in tal senso, uno strumento strategico per promuovere un uso consapevole del territorio nell'ottica dello sviluppo sostenibile [16, 17, 18].

Partendo da tali considerazioni, particolare attenzione dovrà essere rivolta ai nessi tra architetture, tessuti urbani e ambiente per delineare scenari di valorizzazione integrata e sostenibile delle aree interne dove risorsa culturale e sviluppo locale si sostengano e alimentino a vicenda.

Referenze bibliografiche

- [1] Ricas Castagnedi R., *Città da scoprire, Guida ai centri minori*, vol. 2, Touring Club Italiano, Bologna, p. 7, 1984
- [2] Giusto R.M., Buono M., *Digitisation and enabling technologies for inclusive use of cultural and environmental resources: Italian cultural itinerary*. In: Raposo D., Martins N. and Brandão D. (Eds.), *Human Dynamics and Design for the Development of Contemporary Societies*. AHFE (2022) International Conference. AHFE Open Access, vol. 25, pp. 422-431. AHFE International, USA, 2022. <http://doi.org/10.54941/ahfe1001417>
- [3] *PST - Piano Strategico di Sviluppo del Turismo 2017-2022, Italia paese di viaggiatori*, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, <http://documenti.camera.it/Leg17/Dossier/Pdf/AP0113.pdf>, 104
- [4] OECD, Report 2018 "Tourism Trends and Policies" [https://www.oecd-ilibrary.org/docserver/tour-2018-en.pdf? expires=1633531098&id=id&accname=guest&checksum=CB92CF59CC040674229F60DE40A7B304](https://www.oecd-ilibrary.org/docserver/tour-2018-en.pdf?expires=1633531098&id=id&accname=guest&checksum=CB92CF59CC040674229F60DE40A7B304)
- [5] Lupo E., *Design e beni culturali: creare sistemi di valore per connettere cultura, luoghi, conoscenza, comunità, impresa*. In: *I+design*, n. 8, pp. 29-38: 30, 2013
- [6] World Tourism Organization (UNWTO): <https://www.unwto.org/>
- [7] Sau A., *Turismo e patrimonio culturale. Le frontiere del turismo culturale*. In: *Aedon*, n. 1, pp. 41-52: 41, 2020. <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2020/1/sau.htm>
- [8] *Cultural Routes of the Council of Europe*: <https://www.coe.int/it/web/cultural-routes/home>
- [9] Beltramo S., *Itinerari Culturali e Reti di Conoscenza: Identità e Valorizzazione del Patrimonio Paesaggistico e Culturale Europeo. Il Caso Studio del Piemonte*. In: *Alma Tourism*, n. 7, pp. 13-43: 15, 2013
- [10] Vitale C., *La valorizzazione del patrimonio culturale nelle Aree Interne. Considerazioni preliminari*. In: *Aedon*, n. 3, 2018. <http://www.aedon.mulino.it/>
- [11] Giusto R. M., *The "Economy of Beauty and Culture". Routes for the Integrated Sustainable Enhancement of the Internal Areas of Alta Irpinia*. In: *Knowledge Dynamics and Innovation-driven policies towards urban and regional transition -NMP 2020*, Bevilacqua C., Calabrò F., Della Spina L. (Eds.), vol. 2, pp. 147-156, Springer Nature Switzerland AG, 2021
- [12] IT.a.cà., *Manifesto 2021-2022*.

<https://www.festivalitaca.net/il-manifesto-nazionale-di-it-a-ca-festival-del-turismo-responsabile/>

[13] Casiello De Martino S., *Alta Irpinia. Ambienti e monumenti*, Arte Tipografica, Napoli, 1974

[14] Gruppo di Azione Locale (GAL), Aree Interne e Sviluppo Locale (A.I.S.L.), Irpinia Sannio. <http://www.galaisl.it>

[15] Spagnoli L. (a cura di), *Itinerari per la rigenerazione territoriale tra sviluppi reticolari e sostenibili*, Franco Angeli, Milano, 2022

[16] CARTA ICOMOS degli ITINERARI CULTURALI, Elaborata dal Comitato Scientifico internazionale degli itinerari culturali (CIIC) dell'ICOMOS. <https://www.icomositalia.com/>

[17] Oppido S., Ragozino S., Micheletti S., Esposito De Vita G., *Sharing responsibilities to regenerate publicness and cultural values of marginalized landscapes: case of Alta Irpinia, Italy*. In: Urbani Izzi, vol. 29, pp. 125-142, 2018

[18] Oppido S., Ragozino S., Esposito De Vita G., *Peripheral, marginal, or non-core areas? Setting the context to deal with territorial inequalities through a Systematic Literature Review*. In: Sustainability, vol. 15, n. 13, pp. 1-36, 2023. <https://doi.org/10.3390/su151310401>

THE INTERNATIONAL SCENARIO: EXPERIENCES IN REUSING HERITAGE

di Martina Bosone (Università degli Studi di Napoli Federico II)

10.1. Introduction

More and more studies and practices recognise and demonstrate the importance of investment in cultural heritage in urban regeneration processes, both from a conservation and valorization perspective, as an opportunity to give new life to dead places, generating and regenerating tangible and intangible values [1]. From this point of view, adaptive reuse represents one of the most effective strategies to guarantee, through new uses, a second life to the reused asset and also to the whole context in which it is inserted. Above all, it is a way to implement the circular economy model in cities, because it is capable of transforming an abandoned or degraded asset or place into a development opportunity that draws on existing resources to generate and regenerate values on a multidimensional level [1]. Starting from these considerations, this contribution presents some outcomes of the Horizon 2020 project 'CLIC - Circular models Leveraging Investments in Cultural heritage adaptive reuse' [2]. This European project adopts the circular economy approach from a transdisciplinary perspective and integrate it in the adaptive reuse of cultural heritage, considered as a driver of sustainable development. The project aimed at identify and evaluate the economic, social, and environmental benefits of innovative financing, business, and governance models in supporting the adaptive reuse of cultural heritage and landscape, highlighting their contribution to long-term economic, cultural, and environmental prosperity [3].

In this framework, this contribution is organized as follow: in Section 2 the main research objectives are described, in Section 3 the methodology is explained, in

Section 4 the case study of De Ceuvel (Amsterdam) is analysed and, finally, in Section 5 results and conclusions are presented.

10.2. Objectives

This paper reflects the result of the research conducted under Horizon 2020 CLIC project, Work Package 2 on “Creating evidence base of cultural heritage impacts”, co-developed with Horizon 2020 WP2 partners. It show some outcomes of studies conducted in this WP, responding to the two general objectives of [2]:

- a) Evaluating and comparing the impacts of adaptive systemic reuse in the economic, social, environmental and cultural dimension, through the identification of specific criteria and indicators in the perspective of the circular economy.
- b) Creating a common framework for the identification of innovative circular financing, business and governance models for cultural heritage systemic adaptive reuse.

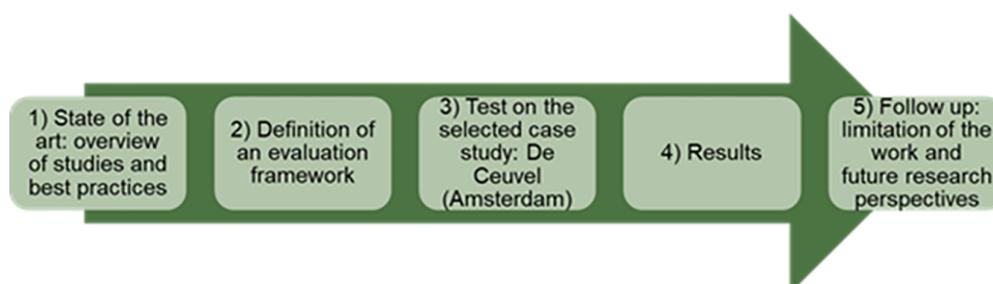
Specifically, the goals of this study are to:

- Offer an overview of studies and best practices adopting the circular economy model in the adaptive reuse of cultural heritage, showing the emerging trend of the state of the art in this field and also research gaps.
- Starting from theoretical considerations, illustrate the evaluation framework elaborated in the CLIC project to assess multidimensional impact of circular adaptive reuse of cultural heritage.
- Test and highlight its validity through the description of a selected case study (among the database of CLIC practices), demonstrating the multidimensional benefits of circular adaptive reuse of cultural heritage.
- Define guiding criteria for a circular adaptive reuse, identifying research limits and future research perspectives.

10.3. Methodology

In this study, the circular adaptive reuse of cultural heritage is proposed as a model for achieving sustainable development goals, producing environmental, social, and economic benefits at the same time. In the following paragraphs, the methodological steps were described, as explained in the Figure 1.

Fig. 1 Methodological steps



Source: Author elaboration

10.3.1. State of the art: overview of studies and best practices adopting the circular economy model in the adaptive reuse of cultural heritage

In order to elaborate an evaluative framework to assess multidimensional impact of circular adaptive reuse of cultural heritage, CLIC's methodological approach was based on the analysis of the state of the art related to studies and case studies able to demonstrate the benefits of adaptive reuse of cultural heritage in the circular economy perspective. These benefits are considered in terms of regeneration of abandoned heritage and landscape assets and of positive impacts at local level (such as the creation of new jobs, increased well-being and health, improved social cohesion) and at regional level (such as increased competitiveness and contribution to the ecological transition), as advocated by all international policy documents [4,5] and scientific literature [3,6–10]. To this end, two actions were carried out: firstly, a literature review of studies on the evaluation of the adaptive reuse of cultural heritage in the perspective of the circular economy, identifying specific evaluation methods and indicators. The findings showed that the evaluation of adaptive reuse interventions in the perspective of the circular economy implementation in cities and regions is still lacking as many circularity aspects are not included in the current studies [11]. Secondly, a survey was carried out [12], in which all CLIC Partners were involved (between March and April 2019) to collect a wide and detailed set of information on adaptive reuse practices of cultural heritage. The survey concluded with the collection of 126 practices included in the CLIC Database and published in the CLIC Platform [13]. In order to collect a sufficient number of practices and to compile them with relevant and reliable data, the project partners submitted the survey directly to local stakeholders and managers of the identified practices, activating a chain system that produced excellent results.

The organisation of the survey sections took place assuming the definition of complex urban landscape [14], following which the landscape complex value [15] is the result of the intensity and reciprocal combinations of the different forms of capital (i.e. their values) that characterise it and that can be categorised into six typologies [16]:

1. Manufactured capital consists of the infrastructure and equipment system (roads, ports, airports, cycle routes, aqueducts, sewers, energy and ICT networks and communications; housing, public spaces, etc.).
2. Cultural capital is produced over time and is formed by built heritage that has a memory and identity value to be preserved, enhanced and transferred to future generations (historic centres, residences, public spaces, squares and historic buildings, landscapes and sacred places, etc.). This section contains the description of cultural heritage characteristics (type, age of construction, state of preservation and abandonment, owners, current use).
3. Natural capital is formed by existing natural capital (biomass, biodiversity, parks and urban corridors, agricultural areas, natural ecoservices, lakes, rivers, energy resources, etc.). This section focuses on all solutions adopted as example of 'circular metabolism' [17], inspired by the natural ecosystem functioning. So, the aspects to be investigated were the following: What

measures/technologies are used to make the building/site 'circular' (e.g. energy efficiency, renewable energy sources, natural ventilation and lighting, water recovery and recycling systems, waste-to-energy systems, nature-based solutions, application of digital technologies, decarbonization, micro-climate, regeneration of natural capital, etc.)? To what extent do these measures succeed in making the building/site self-sufficient in energy and water consumption?

4. Human capital reflects the competence, local knowledge, local entrepreneurship and creativity of individuals. In this section the questions were: How do functions contribute to actively engaging people in educational pathways, increasing their knowledge, skills, and competencies through heritage reuse? How do aesthetic values contribute to human capital?
5. Social capital is represented by social/civil networks, density of organisations, the third sector, voluntary work, proximity networks, which increase relationships, ties and social cohesion. In this section the aspects to be investigated were: What role does the local community play in reuse? How is the inclusion of disadvantaged people improved? To what extent is the community involved in choices? How does management promote forms of cooperation and social interaction, and thus trust community networks?
6. Economic/financial capital consists of local credit institutions, foundations, cooperative banks, third sector organisations, and institutions that promote the financing of neighbourhood projects. To know the core business of the analysed practice, the following questions were asked: what activities/functions are included? Who is the managing entity? Which activities/functions generate revenues, and which activities/functions are sustained? What are the annual costs and revenues? Are operating costs covered by annual revenues? By what percentage? How many jobs are created as a result of reuse?

All of the information collected through the survey were synthetically organised into fact sheets, published in the CLIC Platform. For each sheet, also a first 'Assessment on Circularity' was showed, based on the circularity aspects associated with each of the 31 survey questions and calculated from the aggregated data resulting from the responses [12].

10.3.2. Definition of an evaluation framework to assess multidimensional impact of circular adaptive reuse of cultural heritage

Starting both from the literature review and from the analysis of the best practices, some circularity aspects emerged. To organize and assess them, an evaluation framework was proposed. The 'Tripod model' was assumed as reference to identify dimension of adaptive reuse of cultural heritage in the circular economy perspective [18,19], considering its three characterizing capacities as 'circularity dimensions' [11]:

1. a 'regenerative capacity' linked to the capacity of extending the lifecycle (use value) of internal (cultural, economic, environmental and social) resources in a system in the largest time horizon possible, improving the self-regeneration of the assets.

2. A 'generative capacity', linked to multidimensional externalities generated, of which in part impact on the context and in part return to the heritage system.
3. A 'symbiotic capacity', linked to the cooperative and collaborative relations, between the asset and the context, which allow the activation of symbiosis for a more efficient functioning of the system and a less consumption of resources.

10.4. Case study: De Ceuvel (Amsterdam)

De Ceuvel was chosen as best practice as it is a fruitful example of how implementing the circular economy model in adaptive reuse of cultural heritage can produce positive impacts at multidimensional level, activating regeneration processes in the whole context. De Ceuvel is a former shipyard located on the Van Hasselt canal in Amsterdam-Noord (Fig.2) in which 17 floating houses have been adaptively reused with residential, cultural, productive and recreational functions. Through this process, a 'living laboratory' for circular urban development and a vibrant community of artists and entrepreneurs were activated. The site is part of a mixed-use area combining industrial, commercial and residential functions in Buiksloterham, a former industrial district in Amsterdam-Noord, only five minutes from the historic city centre of Amsterdam. The area's main feature is the adaptive reuse of old boats that have been converted into creative and sustainable workplaces.

Fig. 2 Territorial view of De Ceuvel (Google maps, on the left, and Bedell, J. (2014). "De Ceuvel: Creativity in Amsterdam"



Source : <http://benedante.blogspot.com/2014/11/de-ceuvel-creativity-in-amsterdam.html>

After a troubled history, which began with the opening of the shipyard in 1920 and continued for 80 years between changes of ownership and extensions, the shipyard closed in 2000 and the demolition of the buildings on the site began. In 2012, the Amsterdam City Hall launches a tender for the regeneration of the area. The 2012 award includes a 10-year lease, which is won by a consortium of local parties, comprising also companies present or active in the area, such as Metabolic. In 2013, the construction of the sustainable office park 'De Ceuvel' begins, which is officially opened in 2014.

In the next sub-sections, the De Ceuvel case study is described following the six kinds of capitals described in section 3.1, highlighting its contribution to the three 'circularity dimensions' (regenerative, generative and symbiotic).

10.4.1. Cultural Manufactured Capital

In De Ceuvel the first two categories of capital are represented by the same assets: the boats and the area of ex former shipyard are at the same time an infrastructure and a local identity symbol, which has characterized the local history for a long time.

Actually, De Ceuvel consists of several creative workspaces, a cultural venue, a sustainable café, rental spaces and a floating accommodation:

- De Broedplaats: 14 houseboats on land are rented out as CAWA studios. One of these 14 houseboats, the Workshop, is also used as a multifunctional studio and develops its own cultural programme.
- Metabolic Lab: one of the floating houses on land was built and developed by Metabolic, the circular consultancy firm that played a large part in the sustainability plan for the entire Ceuvel. The Metabolic Lab space is now used by the Ceuvel community for conferences, documentary screenings and meetings and can also be rented by external parties.
- Asile Flottant: the Asile Flottant Hotel consists of 1 houseboat on land (the reception, also for rent for meetings) and 6 historical ships floating on the water that have been reconstructed into characteristic hotel rooms.
- Cafe de Ceuvel: Cafe and restaurant in De Ceuvel. The restaurant is located in the heart of De Ceuvel and is the site's main attraction. Initially intended as a small canteen, the Café has grown to become one of the city's leading hospitality venues and is known worldwide as an inspiration for sustainable hospitality. The Café works closely with the Association and is responsible for much of the external communication, organisation of cultural events, organisation of guided tours of the De Ceuvel and other public affairs.

10.4.2. Natural Capital

At the start of the project, Metabolic declared that their goal was to create a system with a similar functioning of an ecosystem: harvesting environmental energy and water for on-site use, recycling nutrients locally and creating an environment that supports natural biodiversity. The main goal was to create a new biobased city model, rooted in the strength of the human community [20]. Starting from this statement, the natural capital played a fundamental role in the project, not only as element to regenerate and preserve, but also as inspiring model for each adopted solution. The vessels are equipped with dry composted toilets, as sewers could not be installed due to high levels of land consumption. The outflow from these toilets is further processed to feed the compost bin. In this way, it is also possible to avoid water consumption and use this compost as fertiliser, after appropriate quality controls. Struvite reactors is used for extracting nutrients, such as phosphate, from urine. By combining these phosphate crystals with other local nutrients, it is possible to generate fertilisers used for local food production in the plant greenhouse.

The office boats are equipped with a heat pump and an air-to-air heat exchange ventilation system that is powered by electricity generated by solar panels. This pump extracts more than 60 per cent of the heat from outside and circulates it back into the boat to heat the interior spaces.

Waste water from the sinks of the office boats' kitchens is purified through a decentralised helophyte filtration system and sent back into the soil.

Going beyond traditional soil remediation techniques, the use of specific plants helps to naturally clean the soil and absorb pollutants through their roots.

A sustainable energy system is installed, which stimulates local energy production and exchanges based on block chain technology. In addition, the area has more than 150 photovoltaic panels installed on most of the office boats, producing around 36,000 kWh of energy per year.

An aquaponics system with fish and plants is able to break down the nitrogenous excretions of the fish, transforming them into nutrients and the water is purified, creating a natural symbiosis, producing vegetables and herbs for the café.

10.4.3. Human Capital

Metabolic aimed to activate with passionate entrepreneurs and volunteers a path of individual and collective awareness on the issues of sustainability and care for local resources, which also allowed technological choices to be interpreted in a vision of exchange and sharing. The project was conceived as result of a step-by-step shared work to build circular urban metabolism models that can be replicated in other contexts. In this perspective, the energy exchange system and the production of shared food crops are, adopted in the site, an example of how technology is able to achieve environmental sustainability goals along with social ones, fostering connections between people, facilitating knowledge transfer and increasing the quality of lifestyle. Furthermore, Metabolic Lab and a range of external trainers provide a variety of educational programmes, workshops and master classes, ranging from strategies for urban transformation and circular cities to practical skills (such as building aquaponics systems). The programmes are aimed at all organisations, for disseminating topics such as the circular economy and ensuring access to knowledge for sharing visions and ambitions with many people as possible.

10.4.4. Social Capital and Circular governance

Although the project has a very strong technological component, the key factor for the the long-term success of this project has been the power of the community in building a network of relationships of trust knowledge and sharing.

De Ceuvel is as much a work space as an active community hub. The creative and social enterprises that rent the floating houses (converted into offices) are custodians of the sustainable technologies and initiatives on site and are required to spend 40 hours a year working for De Ceuvel.

This fosters a sense of community and encourages unique interactions between tenants. In the culture of the space the occupants have developed their collective ideals and vision of a more sustainable and circular community. This is complemented by the energy and enthusiasm that comes from the people of the sur-

rounding neighbourhood, who are encouraged to use De Ceuvel as a cultural and community centre to gather, enjoy shared experiences and get involved in creative projects. Citizens were involved in decision making regarding the adoption and the implementation of specific sustainability strategies: participatory sessions with the community enabled rules to be established for how the Jouliette and any supporting token should be minted and used. A supporting Jouliette application was built for the community and extensive research conducted into blockchain applications in the energy domain. Furthermore, De Ceuvel is built cooperatively and is jointly managed by a non-profit tenants' association [21]. The board of the Association de Ceuvel manages the site, contacts with the various tenants and external contacts with the municipality, partners and others. De Ceuvel holds a general assembly of members four times a year. Annually, a volunteer board is elected from among the members. Metabolic played the role of providing the sustainability plan for the site and, together the large consortium of partners, entrepreneurs and volunteers, helped the City of Amsterdam to transform this abandoned and polluted area into a 'regenerative urban oasis', a sustainable community centre and workspace.

This was also an opportunity to bring more people into contact with businesses on site and to learn more about sustainability thinking. The wider national and international community is involved through the Metabolic Lab, an on-site learning lab where organisations and individuals can learn about applied sustainability and how they can make an impact in their communities and organisations.

10.4.5. Economic/financial capital: the circular business and financing model

The project was supported both financially and politically by the Bureau Broedplaatsen of the municipality of Amsterdam through an initial grant of €250,000 and an additional bank loan of €200,000 from Triodos Bank, which invests in organisations that have a positive impact on the environment and society (to be repaid at the end of the ten-year loan period). These funds were invested in materials, facilities, infrastructure (the jetty and walkway) and some of the professional services needed to make De Ceuvel a reality. The implementation of a 'Do-It-Yourself (DIY)' approach reduced costs to about one third of the 'business-as-usual' price. In fact, both volunteers and development partners invested hundreds of man-hours, bringing the price down. Actually, De Ceuvel represents a self-sustainable economic system as the incomes of the activities carried out in the site (the café and the restaurant, the rent of CAWA ateliers, the accommodations, the ticket to participate in events and learning courses at MetabolicLab) are sufficient for the maintenance of the site and, sometimes, the surplus is reinvested in other recovery works.

10.5. Conclusions

De Ceuvel's experiment showed how people can reinvent their relationship with resources (energy, water, food) around their home environments, sharing a common responsibility to help realise the project's ambitions. The reclamation and sustainable transformation of an area previously unliveable due to high pollution rates

has certainly generated environmental values. Moreover, the involvement of tenants and the community at large from the early stages of the project made them co-creators of a shared space, generating a strong sense of cohesion and belonging (glue value) [22,23], contributing to the enhancement of social capital. Some successful strategies can be deduced from this experience, which are able to achieve circularity and sustainability goals in the adaptive reuse of cultural heritage, also determining multidimensional benefits:

- Experiment with a hybrid approach, in which the ‘informal’ bottom-up approach and the ‘institutional’ top-down approach are integrated.
- Make these processes replicable in other contexts and also durable and consistent with the local and international institutional framework.
- Involve different stakeholders, communities, third sector, public administration, economic entities, enterprises.
- Involve researchers and experts as catalysts capable of involving different actors, contributing to the implementation of a new economic model and closing the circle between people and places.
- Support (also with financial instruments) the symbiosis and synergies between the different actors.
- Produce crossovers in landscape regeneration (anticipate ex-ante impacts).
- Assess and monitor the ongoing impacts of culture-led regeneration processes.
- Act locally with the support of research projects to test the circular economy model through the proposed approach.

The limitations of the research presented here are related to the fact that the evaluation of practices following the survey was done on the basis of aggregated data that yield qualitative results. Rather than assessing the circularity of a practice on the basis of a final score, the components of which to arrive at that result are known only to experts, it places limits on understanding the actual contribution of each practice to certain aspects. In fact, it is common for practices to be characterised by the ability to pursue some objectives rather than others and that, specific cultural, environmental, social conditions may decree different outcomes. While the result of aggregated scores succeeds in giving a more comprehensive view of the practices’ contribution to circularity, an evaluation conducted in detail, using specific criteria and indicators, would help to understand in depth the strengths and weaknesses of the case analysed. Future research perspectives should be oriented in this direction, continuing the effort made in studies such as Bosone et al. [11], Foster and Kreinin [24] and Stanoyev and Gustafsson [25], and above all imagining evaluation as a support tool both in the ex-ante (planning) phase and in the ongoing (monitoring) and ex-post (evaluation of results) phase.

Acknowledgments

The author gratefully acknowledge the contribution of the Horizon 2020 CLIC project researchers and all experts who were involved in the development of this study.

Bibliographical references

- [1] Fusco Girard L., *The Circular Economy in Transforming a Died Heritage Site into a Living Ecosystem, to Be Managed as a Complex Adaptive Organism*. In: *Aestim*, n. 77, pp. 145-180, 2020. doi:<https://doi.org/10.13128/aestim-9788>
- [2] CLIC project - Circular models Leveraging Investments in Cultural heritage adaptive reuse CLIC Project - Circular Models Leveraging Investments in Cultural Heritage Adaptive Reuse
- [3] Gravagnuolo A., Fusco Girard L., Ost C., Saleh R., *Evaluation Criteria for a Circular Adaptive Reuse of Cultural Heritage*. In: *BDC Boll. del Cent. Calza Bini*, n. 17, pp. 185-216, 2017
- [4] European Commission New European Bauhaus. Europa.Eu, 2021
- [5] European Commission The European Green Deal. Eur. Comm. 2019. doi:[10.1017/CBO9781107415324.004](https://doi.org/10.1017/CBO9781107415324.004)
- [6] Fusco Girard L., *Implementing the Circular Economy: The Role of Cultural Heritage as the Entry Point. Which Evaluation Approaches?* In: *BDC. Boll. Del Cent. Calza Bini*, n. 19, pp. 245-277, 2019. doi: <https://doi.org/10.6092/2284-4732/7269>, 2019
- [7] Elsorady D.A., *Assessment of the Compatibility of New Uses for Heritage Buildings: The Example of Alexandria National Museum, Alexandria, Egypt*. In: *J. Cult. Herit.*, n. 15, pp. 511-521, 2014. doi:[10.1016/j.culher.2013.10.011](https://doi.org/10.1016/j.culher.2013.10.011)
- [8] Chan J., Bachmann C., Haas C., *Potential Economic and Energy Impacts of Substituting Adaptive Reuse for New Building Construction: A Case Study of Ontario*. In: *J. Clean. Prod.*, n. 259, pp. 120939, 2020. doi:[10.1016/J.JCLEPRO.2020.120939](https://doi.org/10.1016/J.JCLEPRO.2020.120939)
- [9] Oppido S., Ragozino S., Esposito De Vita G., *Peripheral, Marginal, or Non-Core Areas? Setting the Context to Deal with Territorial Inequalities through a Systematic Literature Review*. In: *Sustainability*, n. 15, pp. 1-36, 2023. doi: [10.3390/su151310401](https://doi.org/10.3390/su151310401)
- [10] Oppido S., Ragozino S., Micheletti S., *Riuso Del Patrimonio Ferroviario (Non) Dimenticato e Processi Di Rigenerazione. Avellino-Rocchetta Sant'Antonio: Il Treno Irpino Del Paesaggio*. In: *Proceedings of the Atti della XX Conferenza SIU "Urbanistica è/e azione pubblica. La responsabilità della proposta"*, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 1187-1197, 2017
- [11] Bosone M., De Toro P., Fusco Girard L., Gravagnuolo A., Iodice S., *Indicators for Ex-Post Evaluation of Cultural Heritage Adaptive Reuse Impacts in the Perspective of the Circular Economy*. In: *Sustainability*, n. 13, pp. 4759, 2021. <https://doi.org/10.3390/su13094759>
- [12] Gravagnuolo A., De Lucia M., *CLIC Deliverable D1.4 - Database of Best Practices*, 2019
- [13] Monteleone G., Milani G., Ring C., *CLIC Deliverable D6.22 - CLIC Platform for Pilot Cities*, 2021
- [14] Fusco Girard L., De Rosa F., Nocca F., *Verso Il Piano Strategico Di Una Città Storica: Viterbo*. In: *BDC. Boll. Del Cent. Calza Bini*, n. 14, pp. 11-38, 2014 doi:<https://doi.org/10.6092/2284-4732/2663>
- [15] Fusco Girard L., *Risorse Architettoniche e Culturali: Valutazioni e Strategie Di Conservazione*, Franco Angeli, Milano, 1987
- [16] Fusco Girard L., *Creative Cities: The Challenge of 'Humanization' in the City Development*. In: *BDC - Boll. del Cent. Calza Bini*, n. 13, pp. 9-33, 2013. doi:<https://doi.org/10.6092/2284-4732/2448>

- [17] Feiferytė-Skirienė A., Stasiškienė Ž., *Seeking Circularity: Circular Urban Metabolism in the Context of Industrial Symbiosis*. In: Sustainability, n. 13, pp. 9094, 2021. doi: 10.3390/su13169094
- [18] Fusco Girard L., *The Evolutionary Circular and Human Centered City: Towards an Ecological and Humanistic “Re-Generation” of the Current City Governance*. In: Hum. Syst. Manag., n. 40, pp. 753-775, 2021. doi: 10.3233/HSM-211218
- [19] Gravagnuolo A., Fusco Girard L., Kourtit K., Nijkamp P., *Adaptive Re-Use of Urban Cultural Resources: Contours of Circular City Planning*. In: City, Cult. Soc., n. 26, pp. 100416, 2021. doi:10.1016/j.ccs.2021.100416
- [20] Metabolic and Innovatie Netwerk, Cleantech Playground. *A Cleantech Utility in Amsterdam North*, Amsterdam, 2013
- [21] van Winden W., Oskam I., Schrama W., van den Buuse D., *Organising Smart City Projects: Lessons from Amsterdam*, Hogeschool van Amsterdam, Amsterdam, 2016
- [22] Fusco Girard L., Vecco M., *The “Intrinsic Value” of Cultural Heritage as Driver for Circular Human-Centered Adaptive Reuse*. In: Sustainability, n. 13, pp. 3231, 2021. doi: 10.3390/su13063231
- [23] Turner R.K., Paavola J., Cooper P., Farber S., Jessamy V., Georgiou S., *Valuing Nature: Lessons Learned and Future Research Directions*. In: Ecol. Econ., 2003. doi: 10.1016/S0921-8009(03)00189-7
- [24] Foster G., Kreinin H., *A review of environmental impact indicators of cultural heritage buildings: a circular economy perspective*. In: Environ. Res. Lett., n. 15, pp. 043003, 2020. doi: 10.1088/1748-9326/ab751e
- [25] Stanoyev J., Gustafsson C., *Circular Economy Concepts for Cultural Heritage Adaptive Reuse Implemented Through Smart Specialisations Strategies*. In: Proceedings of the STS Conference Graz, 2019. doi: 10.3217/978-3-8515-668-0-23

VEDI ALLA VOCE: SCARTO

di Alessandra Casu (Università degli Studi di Sassari)

11.1. Introduzione: una mappa

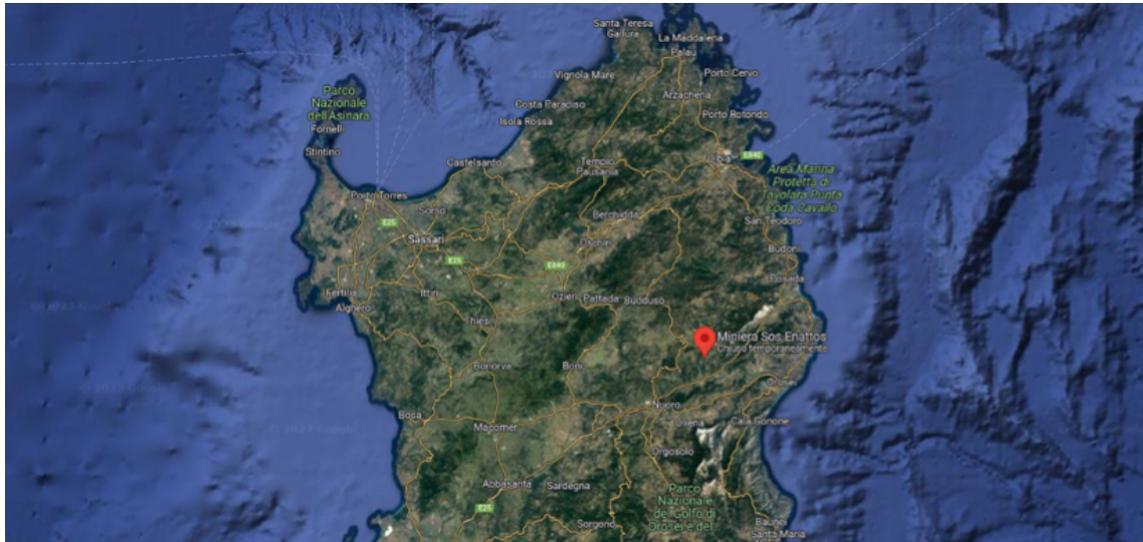
Nella Sardegna interna, nella regione storica della Barbagia di Bitti, ai piedi del monte Albo e a breve distanza dalla diramazione centrale della S.S. 131 (che dalla dorsale stradale sarda si snoda verso Nord-Est, collegando Abbasanta, Nuoro ed Olbia: vedi Fig. 1), si trova l'abitato di Lula.

Storicamente, due volte l'anno il territorio comunale ospita un luogo di pellegrinaggio dal capoluogo verso il santuario campestre di san Francesco (a circa 3 km dall'abitato del paese), che avviene nella festa del patrono d'Italia e ai primi di maggio, descritto a più riprese anche da Grazia Deledda, in particolare nel romanzo *Elias Portolu* [1].

A breve distanza dalla chiesa di san Francesco e dal monte Albo si trova il sito minerario di Sos Enattos; il toponimo è esito della trascrizione piemontese dal sardo So'e Enathos, ovvero "il luogo delle vene", inteso come sorgenti d'acqua e poi esteso alle vene metallifere, sfruttate almeno dall'epoca romana. La prima concessione mineraria, risalente al 1868, riguardava l'estrazione di minerali di argento e galena, presenti anche nei vicini siti di Guzzurra e Arghentaria. Dopo la realizzazione di alcuni opifici industriali e dei primi lavori minerari necessari per l'estrazione, il giacimento di Sos Enattos si rivelò meno ricco delle aspettative di piombo argentifero e costituito principalmente da blenda, ritenuta meno interessante dal punto di vista commerciale. Il sito, nel quale a fine '800 si era svolto uno dei primi scioperi in Italia, venne abbandonato per decenni e solo nel secondo dopoguerra vide nuove attività di studio e ricerca, con nuove opere e un piccolo impianto di

trattamento dei minerali estratti, che restarono in esercizio sino al 1996, più a lungo delle altre miniere in provincia di Nuoro.

Fig. 1 Localizzazione della miniera di Sos Enattos e dell'area destinata ad ospitare l'Einstein Telescope



Fonte: Google Maps

La fase dell'immediato secondo dopoguerra, prima della ripresa dell'attività mineraria, è descritta da Albino Bernardini¹ nel suo *Le Bacchette di Lula* [2], in cui stigmatizza il clima di violenza che caratterizzava i percorsi educativi nel paese tra gli anni Quaranta e Cinquanta.

Quello stesso clima di violenza caratterizzò gli anni Novanta – quando il bandito lulese Matteo Boe forzò la richiesta di riscatto per il rilascio di Farouk Kassam inviando un pezzo di orecchio del piccolo sequestrato – e i primi anni Duemila, in cui la figlia adolescente del bandito fu uccisa in paese da una fucilata alla testa, mentre stendeva il bucato. In quei dieci anni il Comune rimase senza Sindaco, poiché il clima violento intimidiva la presentazione di liste per le elezioni amministrative.

Il Comune conta oggi circa 1.500 abitanti, in costante calo dal secondo dopoguerra con significativi flussi migratori in uscita, pari a circa il 10% per ogni decennio; circa un terzo della popolazione è ultrasettantenne; oltre un terzo si ferma alla licenza media e un altro terzo non ha nemmeno concluso l'obbligo scolastico. Appare dunque evidente come, malgrado un'accessibilità stradale migliore di altre aree interne della Sardegna, Lula sia caratterizzata da marginalità, almeno sul piano socioculturale. L'economia è centrata soprattutto sul settore zootecnico e primario in generale, integrato con qualche attività turistico-ricettiva, una zona produttiva con un centinaio di addetti nella piana del Sòlogo, una limitata presenza del terziario e la recentissima apertura di un museo di arte contemporanea.

¹ Esponente del Movimento di Cooperazione Educativa, Bernardini era noto come l'autore di *Un anno a Pietralata*, da cui negli anni Settanta Vittorio De Seta trasse lo sceneggiato TV *Diario di un maestro*. De Seta, in Sardegna, è ricordato come il regista di *Banditi a Orgosolo*.

11.2. Il caso di studio

In un territorio caratterizzato da marginalità economica, sociale e culturale, questi limiti potrebbero rivelarsi un'opportunità per la realizzazione di una peculiare infrastruttura di ricerca. Attraverso una breve *literature review*, infatti, alcuni aspetti della marginalità locale appaiono come potenzialità, che hanno condotto allo studio della proposta di installazione di uno degli *Einstein Telescope*, un'infrastruttura di ricerca che potrebbe far ricadere sul territorio impatti di segno positivo, ma per la quale è necessario supportare la configurazione dei relativi processi decisionali.

11.2.1. Tra cooperazione e competizione

La scoperta delle onde gravitazionali [3] teorizzate da Einstein nel 1916-1918 all'interno della Teoria della Relatività Generale [4] apre importanti scenari: esse costituiscono uno dei più promettenti settori della ricerca in fisica fondamentale, astrofisica, fisica nucleare, cosmologia. La scoperta del 2015 va ascritta alla collaborazione tra i progetti USA LIGO ed europeo VIRGO, basati entrambi su interferometri laser. LIGO opera con oltre mille ricercatori da 14 Paesi, in due osservatori gestiti rispettivamente da MIT e CalTech; VIRGO opera in Toscana, a Cascina, in un osservatorio progettato e realizzato da INFN (Italia) e CNRS (Francia), con contributi dai Paesi Bassi e collaborazioni da Ungheria e Polonia.

Il progetto internazionale Einstein Telescope (ET) ambisce alla realizzazione del futuro osservatorio europeo di onde gravitazionali, in grado di estendere la gamma delle frequenze osservabili e "vedere" [5] la "voce" di eventi astro-fisici estremi di un universo mille volte più esteso di quello attualmente osservabile con LIGO e VIRGO [6, 7].

Per queste ragioni, l'Einstein Telescope è stato inserito nella roadmap dell'ESFRI (*European Strategy Forum on Research Infrastructure*), che individua le infrastrutture di ricerca prioritarie per l'investimento [8].

Il progetto ESFRI di ET è organizzato in forma di consorzio, guidato da Italia e Paesi Bassi e con il sostegno politico di Belgio, Polonia e Spagna. La comunità di ET è attiva da oltre 15 anni, e dal 2022 è organizzata in una collaborazione scientifica internazionale, composta da oltre 1.400 persone, tra cui ricercatori, ingegneri, tecnici e scienziati dei dati, appartenenti a oltre 220 istituzioni distribuite in 23 Paesi, sia in Europa (Francia, Germania, Grecia, Repubblica Ceca, Svizzera, Regno Unito e Ungheria), sia nel mondo.

Una delle conseguenze dell'estensione della banda di osservazione verso frequenze più basse è l'eliminazione del "rumore ambientale", per il quale le caratteristiche della sede dell'osservatorio giocano un importante ruolo. Una forte riduzione del rumore ambientale si ottiene aumentando la profondità del luogo in cui sono installati i rilevatori, a condizione che il sito scelto sia adatto. La marginalità, da limite, diviene un'opportunità [9, 10].

I principali criteri di valutazione dell'adeguatezza del sito per ET includono: impatto sulla durata dell'infrastruttura, sensibilità dell'osservatorio, ciclo di funzionamento, conservazione della qualità del sito, costi di costruzione e impatti socioeconomici.

Sono stati candidati due siti per una caratterizzazione dettagliata: uno nell'Euro-regione Mosa-Reno, l'altro a Sos Enattos. È evidente che l'Euroregione presenta un più elevato grado di accessibilità, oltre a un consorzio pubblico-privato in grado di finanziare l'investimento. Tuttavia, la realizzazione dell'osservatorio in Sardegna presenta caratteristiche ambientali, in termini di "rumore", nettamente più favorevoli per bassa densità demografica, bassa attività antropica nel territorio, assenza di "rumore" sismico. Sos Enattos, inoltre, permette la simulazione in vivo, all'interno delle gallerie minerarie: dal 2019 ospita il laboratorio SAR-GRAV, finanziato dalla Regione Sardegna in un Accordo di Programma con Università di Sassari e Cagliari, INFN, INGV per l'esperimento Archimedes, che ricerca piccole variazioni di peso indotte dalle fluttuazioni quantistiche, per le quali necessita di un ambiente in cui la misura non sia influenzata da fattori oscillatori esterni [11, 12, 13, 14, 15].

Archimedes, grazie alla sua estrema sensibilità, delineerà un profilo dettagliato del disturbo ambientale e antropico di fondo nell'area intorno all'ex miniera [16, 17], verificando anche altri indicatori dell'idoneità del sito.

11.2.2. L'idea prende forma

Il progetto prevede tre rilevatori posizionati in profondità ai vertici di un triangolo equilatero, che condividono a coppie un tunnel di lunghezza pari a 10 km (vedi Fig. 2, linee azzurre in mappa) per amplificare il segnale delle onde gravitazionali rispetto ai rilevatori in uso come VIRGO (che ha bracci di 3 km) e garantire continuità. Ogni rilevatore, posizionato a breve distanza da uno dei tre centri abitati di Lula, Bitti e Onani, sarà composto da una coppia di interferometri complementari, uno con sensibilità di picco alle basse frequenze (ET-LF) e l'altro con una sensibilità ottimizzata per quelle più alte (ET-HF), per ridurre il rumore del colpo di fotoni e gli effetti della pressione termica e radiativa e raggiungere la sensibilità a bassa frequenza.

Fig. 2 Schema localizzativo dell'infrastruttura ET



Fonte: <https://www.einstein-telescope.it/et-in-italia/>

Il rilevatore a bassa potenza, funzionante a temperatura di 10-20 K, necessita di impianti criogenici – che richiedono un tunnel ad hoc – mentre quello ad alta potenza opera a temperatura ambiente [6].

Oltre agli accessi di servizio ai rilevatori, alle pompe per il vuoto e ai sistemi di allontanamento delle acque sotterranee, in superficie saranno presenti gli edifici per la manutenzione, il controllo e l'operatività dell'infrastruttura di ricerca. Lungo la proiezione dei tunnel potranno essere posizionate stazioni intermedie di accesso per gli stessi scopi [6].

Durante la costruzione e l'installazione degli strumenti, in superficie è prevista la realizzazione di un centro visite, magazzini, laboratori e camere bianche, officine meccaniche ed elettriche, sale controllo, edifici tecnici per impianti. Particolare attenzione va dedicata alla rete stradale di connessione tra le strutture di superficie all'interno dell'area e con la rete esistente, sia per gli approvvigionamenti e i movimenti di cantiere, sia per l'accessibilità in fase di esercizio [6].

Una questione rilevante per l'impatto ambientale – che incide notevolmente anche sulla fattibilità e sui costi della costruzione – è costituita dalla destinazione dei materiali di scavo: secondo la loro caratterizzazione (in larga parte potrebbero essere classificati come contaminanti), potrebbero essere definiti diversi scenari di riutilizzo o discarica. Anche rispetto ai temi ambientali, dunque, la realizzazione dell'Einstein Telescope richiede un ulteriore investimento in ricerca.

11.2.3. Alcune pre-condizioni

Come tutti i progetti di *Big Science*, ET richiede supporto istituzionale e politico, sinergia di competenze scientifiche e industriali, ingenti investimenti congiunti: oltre alle attività di ricerca già in essere, per ridurre il ritardo rispetto all'Euroregione Mosa-Reno sono stati finanziati con fondi PNRR i progetti ETIC (50 M€), FABER/MEET (43 M€), TeRABIT (41 M€).

ETIC (*Einstein Telescope Infrastructure Consortium*) ha due obiettivi principali: realizzare uno studio di fattibilità e di caratterizzazione del sito di Sos Enattos e realizzare o potenziare presso le sedi dell'INFN, le università e gli enti di ricerca che partecipano a ET, una rete nazionale di laboratori per lo studio delle tecnologie abilitanti del futuro interferometro: sistemi di filtraggio sismico e controllo a bassa frequenza per la sospensione delle ottiche, apparati criogenici a basso rumore per l'abbattimento del rumore termico nelle ottiche, nuove tecnologie nel campo della fotonica, dell'ottica e dell'elettronica, nuovi materiali per realizzare gli specchi.

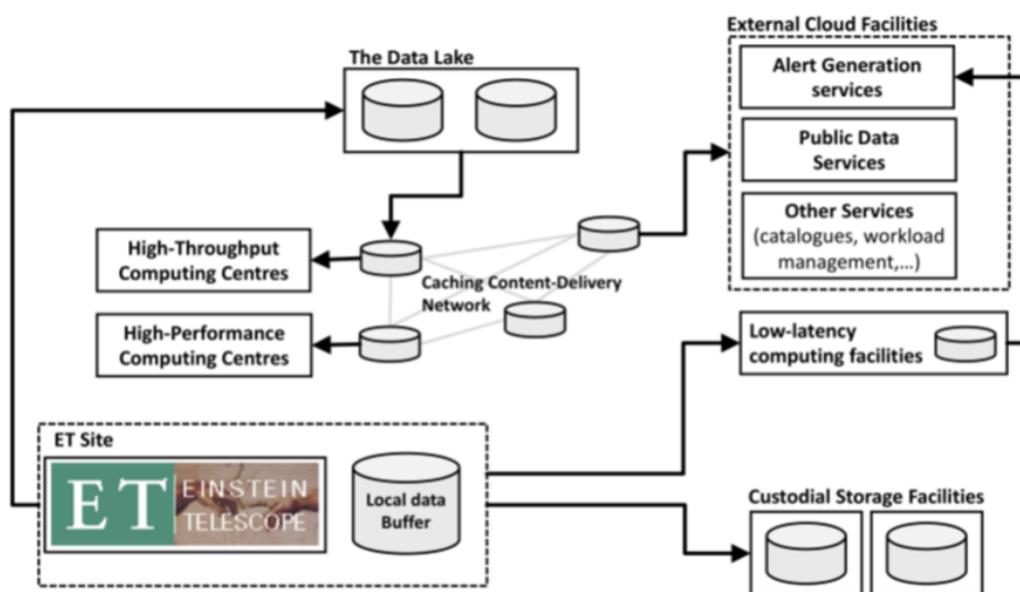
FABER si inserisce nel più ampio progetto MEET dell'INGV, per lo sviluppo di un osservatorio sismologico nella ex miniera di Sos Enattos che registri segnali sismici oggi sconosciuti.

TeRABIT realizzerà un'infrastruttura integrata di calcolo e rete basata su fibra ottica dedicata di ultima generazione, che permetterà di scambiare dati alla velocità del terabit/secondo. TeRABIT implementerà in Sardegna un'estensione in fibra ottica della rete di ricerca dell'isola e realizzerà per la prima volta, con cavi sottomarini, un doppio collegamento in fibra che assicurerà rapida trasmissione dei dati, ridondanza e affidabilità del sistema, per condividere grandi quantità di dati con una comunità scientifica distribuita su tutto il pianeta.

11.2.4. Tra rumour e rumore

Nonostante questi sforzi, al momento la diplomazia scientifica stenta ad imporre il sito di Sos Enattos: secondo alcuni *rumours*, l'ipotesi e lo scenario più probabili vedrebbero in Sardegna la realizzazione dell'infrastruttura fisica e dei dati locali, mentre nell'Euroregione Mosa-Reno potrebbe essere localizzato (vedi Fig. 3) il "cervello" del calcolo computazionale più performante, per il quale il "rumore" ambientale sarebbe ininfluenza, mentre l'elevata accessibilità, la connettività fisica e virtuale e la prossimità a grandi centri di ricerca e a grandi città europee costituirebbero un punto di forza rispetto all'isolamento della Sardegna interna.

Fig. 3 Schema semplificato dell'infrastruttura informatica per ET



Fonte: ET Steering Committee Editorial Team, Einstein Telescope Design Report Update, 2020

11.3. Alcuni risultati attesi

La competizione, pur all'interno della stessa collaborazione internazionale, non stupisca: uno studio degli impatti prodotti dall'infrastruttura di ricerca [18] condotta col metodo input-output ha stimato, per le diverse fasi, gli effetti in termini di volume d'affari complessivo, valore aggiunto e occupazione. Il costo complessivo dell'opera è stato stimato pari ad un importo di 1,7 miliardi di euro: sito (1 miliardo), sistema di vuoto (497 M€), criogenia (48 M€), isolamento sismico (52 M€), ottica (157 M€).

La durata della fase di costruzione è stimata approssimativamente in 9-10 anni e si prevede un flusso di domanda di beni e servizi che interesserà imprese sia del Paese ospitante sia europee, inducendo da parte loro un'ulteriore domanda di beni e servizi intermedi che serviranno alle imprese stesse [18]. Il valore totale dei flussi annui di transazioni associate alla costruzione di ET (equivalente al totale del volume d'affari), dato dalla somma di domanda diretta e indotta nei 9 anni di costruzione, è stato stimato in 6,184 miliardi di euro [18]. Depurando il total output

effect dalla duplicazione lungo la catena del valore, il valore aggiunto complessivo sul PIL generato dalla fase di costruzione di ET è stimato in 2,263 miliardi di euro [18]. L'effetto occupazionale totale, considerando effetti diretti e indotti, è stimato in circa 4.000 persone occupate full time ogni anno durante la fase di costruzione. Poiché essa richiede l'avvicinarsi di professionalità diverse nelle diverse fasi, alcune potrebbero lavorare per frazioni d'anno.

Questa forza lavoro sarebbe distribuita in diversi Paesi, con una previsione indicativa del 70% circa nella nazione ospitante. L'impatto complessivo di questa fase sarebbe – per un volume d'affari di oltre 4 miliardi di euro – a livello locale, regionale e nazionale, riguardando principalmente aziende delle filiere edilizia, meccanica, dei trasporti, della rivendita al dettaglio e all'ingrosso, dell'ospitalità e della ristorazione [18]. La restante parte – circa due miliardi di euro di volume d'affari [18] – riguarderebbe fornitori di tecnologie avanzate impiegate per l'interferometro: criogenia, ottica, isolamento sismico, sistemi di vuoto.

11.3.1. Trent'anni di magnitudine

A regime, ipotizzato per un periodo di esercizio trentennale (vedi Fig. 4), l'effetto economico complessivo risultante dalla somma degli effetti diretti e indotti, ottenuto sulla base delle informazioni disponibili su strutture simili (come Virgo e i Laboratori Nazionali del Gran Sasso dell'INFN) e attraverso un'indagine *expert opinion*, è così stimato: l'infrastruttura completa (ovvero senza la delocalizzazione della parte di calcolo *core*) ospiterà personale amministrativo ma, soprattutto, ricercatori, tecnologi e tecnici, che vivrebbero in loco o nei centri vicini. Questa comunità comprenderebbe circa 160 unità di personale stabile nella struttura, più flussi regolari di ricercatori in visita, con un'ottimistica previsione di 250 ricercatori/anno per una permanenza media individuale pari a 20 giorni [18].

Fig. 4 Cronoprogramma dell'Einstein Telescope



Fonte: <https://www.einstein-telescope.it/einstein-telescope/#tempo>

L'impatto potenziale sull'occupazione, esclusi i ricercatori in visita e i dipendenti di ET e considerando effetti diretti e indotti, è stimato in 713 unità annue [18].

Circa metà dell'impatto a regime – pari a un volume d'affari di 70 milioni all'anno – ricadrebbe in ambito regionale, coinvolgendo principalmente le filiere dei servizi ricettivi, di pulizia, sicurezza, manutenzione, energia, rivendita al dettaglio e ingrosso [18].

La restante parte riguarda fornitori non locali delle filiere ad alta tecnologia, software e hardware, per un volume d'affari di circa 60 milioni all'anno [18].

Il valore stimato del flusso annuo di transazioni legate al funzionamento di ET è pari a 127,5 M€ ed è legato alla domanda di beni e servizi (in taluni casi ad alto contenuto tecnologico, con implicazioni per il processo di creazione d'impresa) combinata con i suoi effetti indotti [18].

Depurando le duplicazioni lungo la catena del valore del *total output effect*, il flusso annuo di valore aggiunto è stimato in 45,3 M€ [18].

11.4. Considerazioni conclusive

Lo scenario previsto nell'analisi input-output attualmente disponibile, probabilmente, perderà i centri di calcolo e i flussi di dati al di là del *local data buffer* (vedi Fig. 3), a favore dell'Euroregione Mosa-Reno.

Tuttavia, uno "scarto" negativo, di origine politica, potrebbe originare altri "scarti" con un'accezione positiva per il territorio. Proveremo qui ad esaminarli, procedendo *ad vocem* sui significati che questa parola assume.

Una prima voce del verbo "scartare" vede il "togliere la carta": già dall'antichità la superficie del territorio intorno al sito di Sos Enattos era stata strappata, per scoprire i tesori che le viscere della terra custodivano. Oggi che quel territorio è stato scartato per alcuni fini produttivi [19], un nuovo "strappo" dello strato che copre quel sottosuolo è possibile per scoprire il valore del silenzio e "ascoltare l'infinito", per vedere ciò che finora astronomia e fisica non hanno visto [5].

Questo obiettivo richiede però un coinvolgimento istituzionale forte, nel momento in cui le condizioni favorevoli potrebbero essere compromesse dall'installazione di campi eolici, che produrrebbero vibrazioni e rumore in prossimità dell'infrastruttura di ricerca.

Un secondo significato è costituito dal *discard*, dall'eliminare la carta in un altro senso, perché si considera di insufficiente valore sul tavolo da gioco: è il senso del "paesaggio scartato" [19], della marginalità, dello svantaggio socioeconomico del territorio lulese; ma anche dei grandi cumuli di scarti che sarebbero prodotti dagli scavi per la realizzazione di ET, che non sarebbero localizzati nell'Euroregione Mosa-Reno ma in Sardegna, dove si riverserebbero i loro impatti ambientali.

I giochi potrebbero offrire un altro significato ancora: lo "scarto" prodotto dalla mossa del cavallo [20], che sulla scacchiera si sposta al contempo in due direzioni tra loro ortogonali, con due spostamenti tra loro non simmetrici né uguali: se anche sullo scacchiere internazionale si perdesse la possibilità di mantenere a Sos Enattos il centro di calcolo, il territorio dovrebbe comunque investire nel reimpiego delle maestranze esperte nelle escavazioni di gallerie minerarie; nella formazione e nella trasmissione di conoscenze esecutive qualificate (es.: la saldatura di precisione, patrimonio esperienziale degli operai installatori e manutentori degli impianti petrolchimici espulsi dal mercato del lavoro); in una formazione primaria e secondaria di alto livello e di respiro internazionale; nella formazione universitaria e post-universitaria nelle discipline STEM; nella dotazione di servizi – sanitari, ricettivi, commerciali, culturali, sportivi e ricreativi in genere – di qualità, con evidenti ricadute rispetto alle pre-esistenti condizioni di malessere sociale [21].

I giochi propongono ancora un altro significato: lo “scarto” dell’avversario, che avviene in molti sport di squadra come il calcio o la pallacanestro. Qui potrebbe stare, forse, il più importante contributo che la ricerca potrebbe dare a questo territorio marginali e dalla tormentata storia di *disamistade*²: la costruzione di una squadra, una comunità di progetto coesa, che collabora per competere, fatta di crescita e sviluppo a livello socioeconomico e culturale, reticoli cooperativi e *multilevel governance* fra istituzioni, parti sociali, imprese, società locale, regionale, nazionale e internazionale.

Referenze bibliografiche

- [1] Deledda G., *Elias Portolu*, Casa editrice nazionale Roux e Viarengo, Torino, 1903
- [2] Bernardini A., *Le bacchette di Lula*, La Nuova Italia, Firenze, 1969
- [3] Abbott B.P. et al. (LIGO Scientific Collaboration and Virgo Collaboration), *Observation of Gravitational Waves from a Binary Black Hole Merger*. In: *Physical Review Letters*, vol. 116, 061102, 2016
- [4] Einstein A., *Die Grundlage der allgemeinen Relativitätstheorien*. In: *Annalen der Physik*, vol. 7, n. 49, pp. 769-822, 1916
- [5] Geffer A., *Review: Einstein’s Telescope by Evalyn Gates*. In: *New Scientist*, vol. 201, n. 2696, p. 47, 2009
- [6] ET Editorial Team, *Design Report Update 2020 for the Einstein Telescope*, ET Steering Committee Editorial Team, September 2020
- [7] Maggiore M. et al., *Einstein Telescope: Science Case, Design Study and Feasibility Report*, Yale University Press, New Haven (USA), 2020
- [8] Pace S.D., Mangano V., Pierini L., Snani-Kadmiel S., Heijningen J.V., *Research Facilities for Europe’s Next Generation Gravitational-Wave Detector Einstein Telescope*. In: *Galaxies*, vol. 10, n. 3, 2022
- [9] Tagliagambe S., *Epistemologia del confine*, il Saggiatore, Milano, 1997
- [10] Tagliagambe S., *Le due vie della percezione e l’epistemologia del progetto*, Angeli, Milano, 2005
- [11] Naticchioni L., Perciballi M., Ricci F., Calia P., Loddo G., *Microseismic studies of an underground site for a new interferometric gravitational wave detector*. In: *Classical and Quantum Gravity*, vol. 31, n. 10, 105016, 2014
- [12] Giovanni M.D. et al., *A seismological study of the Sos Enattos area - the Sardinia candidate site for the Einstein Telescope*. In: *Seismological Research Letters*, vol. 92, n. 1, pp. 352-364, 2020
- [13] Allocca A. et al., *Seismic glitchness at Sos Enattos site: impact on intermediate black hole binaries detection efficiency*. In: *European Physical Journal Plus*, vol. 136, n. 511, 2021
- [14] Allocca A. et al., *Correction to: Seismic glitchness at Sos Enattos site: impact on intermediate black hole binaries detection efficiency*. In: *European Physical Journal Plus*, vol. 136, n. 607, 2021
- [15] Saccorotti G. et al., *Array analysis of seismic noise at the Sos Enattos mine, the Italian candidate site for the Einstein Telescope*. In: *European Physical Journal Plus*, vol. 138, n. 793, 2023

² In lingua sarda: inimicizia, in particolare tra clan familiari.

- [16] Allocca A. et al., *Picoradiant tiltmeter and direct ground tilt measurements at the Sos Enattos site*. In: European Physical Journal Plus, vol. 136, n. 1069, 2021
- [17] Naticchioni L. et al., *Characterization of the Sos Enattos site for the Einstein Telescope*. In: Journal of Physics: Conference Series, vol. 1468, 012242, 2020
- [18] Atzeni G., Cuccuru S., Biagi B., Deidda L., Oggiano G., Vargiu L., *Einstein Telescope: An Assessment of Its Economic, Social and Environmental Impact in Sardinia*, Smashwords, 2020
- [19] Nigrelli F. C. (a cura di), *Paesaggi scartati. Risorse e modelli per i territori fragili*, Manifesto libri, Roma, 2021
- [20] Camilleri A., *La mossa del cavallo*, Sellerio, Palermo, 1999
- [21] Fiori G., *La società del malessere*, Laterza, Bari, 1958

STRATEGIE DI RILANCIO ECONOMICO E TURISTICO. IL CASO DELLA VAL RESIA

di Andrea Peraz (Università degli Studi di Trieste)

12.1. Introduzione

L'articolo proposto si colloca nella cornice delle attività di ricerca condotte nell'ambito dei dottorati comunali promosso dall'Agenzia per la Coesione Territoriale per le Aree Interne (9/2021), all'interno del corso in Ingegneria civile-ambientale e Architettura dell'Università degli studi di Trieste.

L'ampia produzione bibliografica degli ultimi anni [1, 2, 3] ha evidenziato come, in contesti marginali e marginalizzati, la comprensione e la messa a sistema delle dinamiche presenti e potenziali, e dei luoghi in cui esse agiscono, sia uno dei passaggi fondamentali per l'avvio di processi che mirino al rilancio socioeconomico di un territorio.

A partire da queste considerazioni e col fine di identificare quali siano le azioni, i luoghi ed i patrimoni in cui le amministrazioni intendono investire, si è proceduto con la realizzazione di un atlante delle progettualità insistenti nel territorio oggetto d'indagine, la val Resia, partendo dalle progettazioni di area vasta [4, 5, 6] fino alle progettualità date dal quadro della programmazione europea (INTERREG, EUSALP, etc.). Parallelamente, la raccolta e la localizzazione delle attività di promozione delle varie associazioni che operano nella val Resia e le letture del testo territoriale – attraverso applicazioni di Geographic Information System (GIS) – hanno permesso non solo di individuare ulteriori patrimoni valorizzati dagli abitanti per rendere più attrattivo il proprio territorio, ma anche di far emergere nuovi possibili *drivers* di rigenerazione e valorizzazione territoriale.

In una valle caratterizzata da una intensa presenza associativa (13 associazioni culturali, 4 sportive, 7 ricreative, 1 volontaristica¹) determinata anche dal forte legame all'unicità della cultura locale, il contributo intende, da una parte, arricchire il dibattito sulle strategie di valorizzazione di territori marginali e marginalizzati, a partire dalle esperienze di alcune associazioni che, attraverso le loro azioni, hanno avuto la capacità di rafforzare la filiera turistica e agricola; dall'altra, proporre degli spunti di riflessione e alcune progettualità scaturite durante la ricerca di dottorato.

12.2. L'area di indagine

La val Resia è una valle situata a Nord Est del Friuli-Venezia Giulia, al confine con la Slovenia, ed appartenente alla strategia "Canal del Ferro – Val Canale, Terra di confine come terra di nuove occasioni" [7], una delle tre aree identificate dalla prima stagione (2014-2021) dalla Strategia Nazionale Aree Interne (vedi Fig. 1).

Caratterizzata da un andamento longitudinale e dall'essere una valle chiusa a Est dal monte Canin – dalle cui pendici nasce il torrente che dà il nome all'intera vallata – al suo interno si sono sviluppati, su terrazzi morenici e a partire dal VII secolo d.C., i borghi di Corito, Stolvizza, Oseacco, Gniva, Prato di Resia e San Giorgio.

Contraddistinta da una forte acclività, l'insediarsi al suo interno di una popolazione slava ha favorito l'evolversi di una cultura unica per lingua, musica, costumi, tradizioni e pratiche di vivere il territorio. Oltre ai borghi principali, è possibile identificare una serie pulviscolare di singole unità o di piccoli agglomerati edilizi sparsi. Queste configurazioni derivano dalla monticazione di tipo slavo, di carattere individuale in planine e non collettiva in malghe, che veniva praticata dai resiani. Difatti in passato era usanza passare i periodi invernali in valle e i restanti a metà quota per dedicarsi alle attività agro-silvo-pastorali.

Il bacino del fiume Resia, un tempo adoperato per il trasporto del legname mediante piene controllate e come fonte energetica per i numerosi mulini [8], oggi costituisce un'importante polarità non solo per gli abitanti ma anche per i turisti, inoltre alimenta una centrale idroelettrica posta lungo un suo affluente: il torrente Barman.

Stretta dalla seconda e terza linee di difesa, durante il periodo della Grande Guerra, accoglie un vasto numero di percorsi militari e di strutture legate anche al periodo della Guerra Fredda. Ricca di biodiversità, nel capoluogo ha la propria sede il Parco Naturale Regionale delle Prealpi Giulie, appartenente all'European Green Belt "un territorio ad alto valore bioambientale che attraversa otto regioni biogeografiche e 24 Paesi europei ed extra-europei, articolandosi lungo quella che un tempo era la 'cortina di ferro' per 12.500 chilometri, 200 dei quali interessano il Friuli Venezia Giulia"².

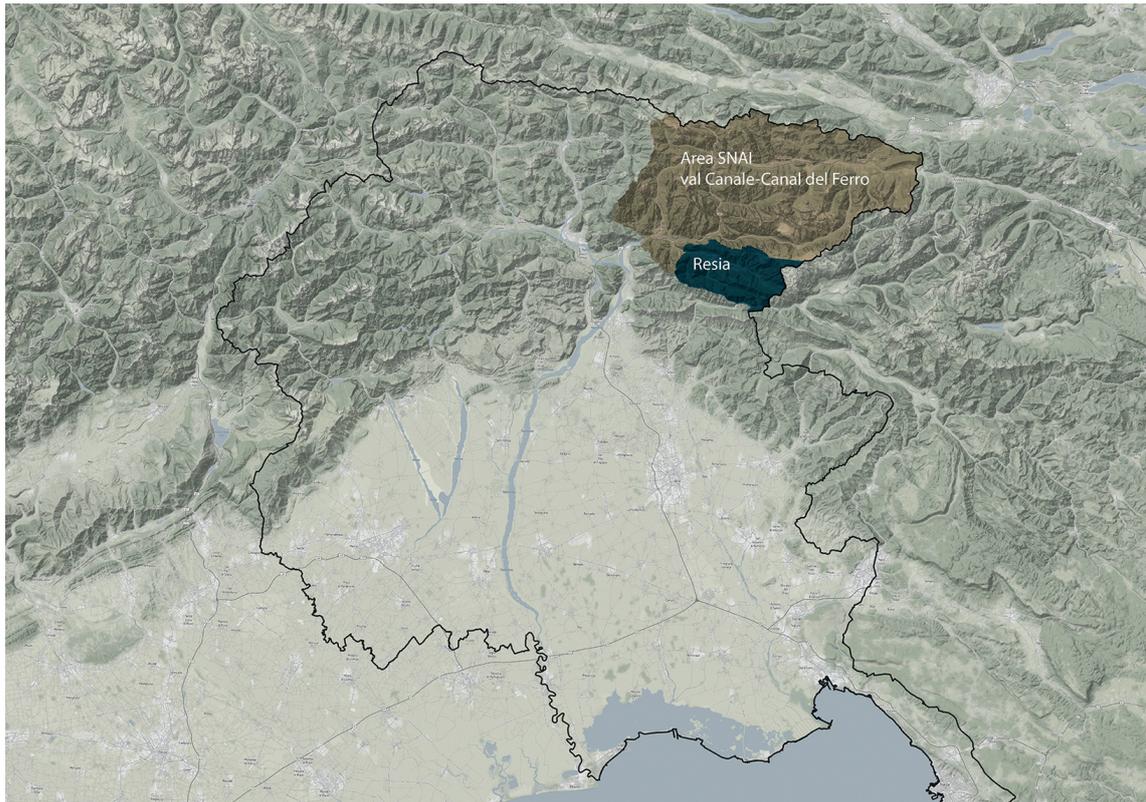
Il sisma avvenuto in Friuli-Venezia Giulia nel 1976, in Val Resia, accelerò fortemente il fenomeno di cambiamento sociale e abbandono delle tradizioni che già era in atto: "La forza lavoro giovanile più scolarizzata, si orientava verso lavori e mestieri più redditizi, diversi da quelli tradizionali. L'attività silvo-pastorale, a causa dell'invecchiamento della popolazione rurale, non era più praticata e la forza umana non era più sostituita

¹ <http://www.comune.resia.ud.it/index.php?id=1416>

² https://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RA_FVG/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione-risorse-naturali/FOGLIA209/FOGLIA2/

dalle forze giovanili. Gli stovoli³ venivano abbandonati, i prati non erano più falciati e i piccoli campi, un tempo fonte di vita, erano lasciati incolti” [9]. Quanto descritto dal Longhino risulta evidente paragonando i dati sulla popolazione residente, passata dalle 3350 persone del 1950 alle 929 a gennaio del 2022 (-72,27%). Osservando i dati riportati nell’Atlante 2019 redatto dalla cooperativa sociale Cramars, risulta che all’interno della valle vi sono 22 imprese nel settore agro silvo-pastorale e della pesca, 4 nel settore industriale, 21 nelle costruzioni, 7 nel commercio, 11 ospitalità, 3 terziario.

Fig. 1 Localizzazione dell’area SNAI Canal del Ferro – Cal Canale e del Comune di Resia



Fonte: Elaborazione dell’Autore su dati IRDAT

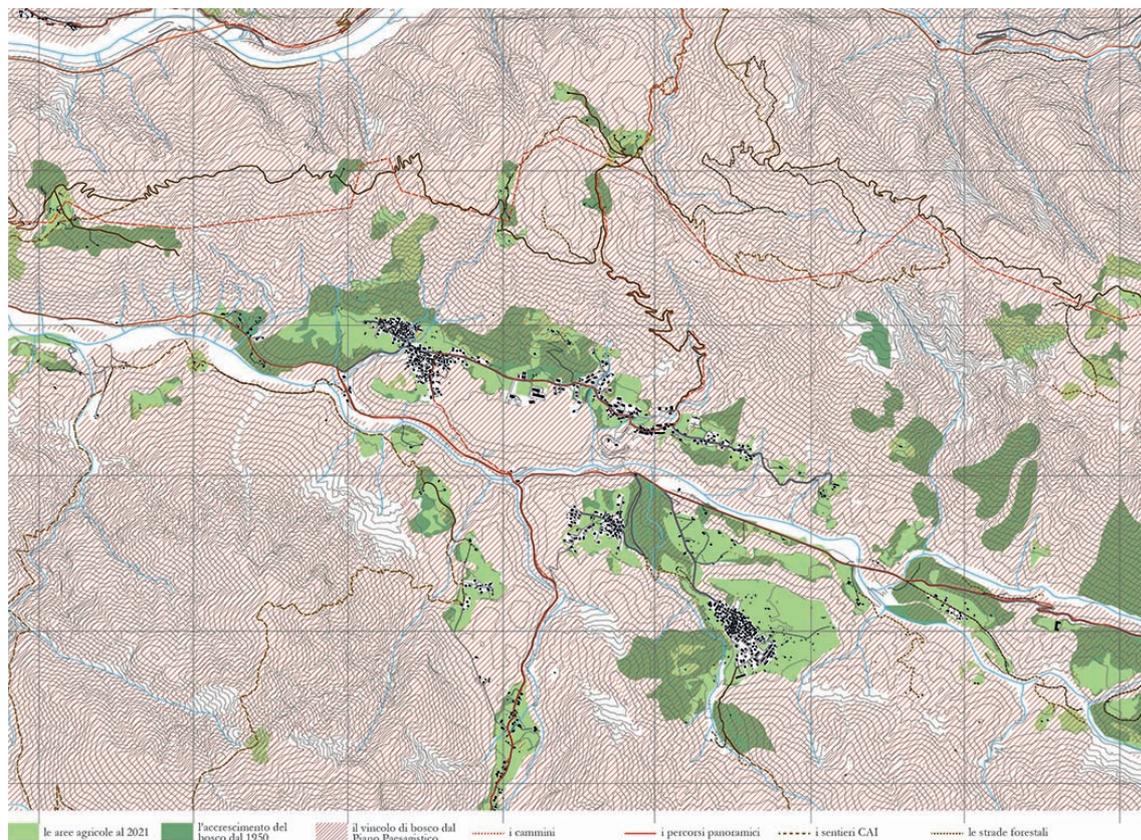
Nel 2021 le aziende del settore primario sono scese a 20 unità, con una Superficie Agricola Utilizzata (SAU) pari al 15,59% (1059.72 ha) della Superficie Agricola Totale (6796,70 ha) [10] (vedi Fig. 2.).

L’abbandono delle pratiche agricole, oltre a determinare una perdita della biodiversità, risulta anche pericoloso in caso di incendio, in quanto viene a mancare uno spazio difensivo fra bosco ed abitato. Dal 1990 ad oggi in valle sono avvenuti 50 incendi di cui 23 dolosi, 15 colposi, 8 per cause naturali e 4 per cause ignote.

Con un tasso di attrattività turistica di 1,5, all’interno della val Resia i posti letto dedicati all’ospitalità sono passati dai 59 del 2012 ai 106 del 2022 in base ai dati ISTAT del 2022 in valle sono presenti 106 posti letto fra alberghi e strutture simili, alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni, aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte.

³ Edifici rurali ad uso stagionale dedicati alle attività agro-pastorali.

Fig. 2 Estratto della mappa delle aree agricole e dei fenomeni di rimboschimento dal 1950 ad oggi



Fonte: Elaborazione dell'Autore su dati IRDAT

Il confronto con le mappature rappresentanti i territori nel passato (IGM 1917, IGM 1945, MOLAND, Corine Land Cover, etc.) e le isocrone, orientate a capire l'effettiva accessibilità – con diversi mezzi e modalità – agli insediamenti ed ai servizi, ha consentito di ricostruire alcune delle dinamiche interne alla valle come ad esempio quali sono i luoghi del progressivo abbandono, i luoghi delle ferite che negli anni incendi e smottamenti hanno inferto al territorio; ma anche i luoghi della vita e della manutenzione volontaria da parte delle associazioni.

Il porre in tensione il rilievo delle seconde case, presente all'interno del Piano strategico del Piano Regolatore Comunale Generale redatto dallo studio dell'architetto Paola Cigalotto [8], con la spazializzazione per sezioni dei dati Istat sulle abitazioni, ha restituito l'immagine di un territorio sì in via di spopolamento, ma non in abbandono. Su 876 rilevazioni 436 (49.77%) sono abitazioni principali, 366 (41.78%) sono seconde case, 64 (7.31%) sono dismesse⁴, (1.14%) sono in cantiere. Questi dati, confrontati anche con quelli inerenti al turismo, evidenziano come il territorio comunale venga vissuto temporaneamente, spesso nel fine settimana o per le vacanze, da numerose persone.

Le attività di conoscenza delle esigenze degli abitanti e delle realtà locali hanno avuto impulso dalla frequentazione attiva del processo partecipativo denominato "Piano Comunale di Ripresa e Resilienza" (PCRR)¹⁰, promosso dal Comune di

⁴ <https://www.coopcramaras.it/blog/2021/11/17/2021-sviluppo-locale-parte-ilpcrr-della-val-resia/>

Resia in collaborazione con la cooperativa sociale Cramars⁵, orientato a identificare le linee di indirizzo per le programmazioni future in materia di rilancio di economie, servizi e pianificazione territoriale.

Il processo, al quale hanno partecipato una settantina di persone residenti in valle e non, suddiviso in quattro tavoli ha fatto emergere: nel primo, riguardante la sostenibilità, il desiderio di investire nel territorio e di fare rete valorizzando le filiere; nel secondo, sulla rigenerazione, la necessità di avere servizi come una connessione internet adeguata, servizi scolastici su misura, coworking ed altri per incentivare imprenditori giovani e famiglie a investire sulla valle; il terzo, sulla coesione sociale, ha sottolineato la preoccupazione di mantenimento del senso di appartenenza alla valle nei giovani, di come coinvolgerli, favorendo anche il ricambio generazionale nelle associazioni. L'ultimo tavolo, dedicato alla digitalizzazione, ha fatto emergere non solo la necessità di un migliore accesso alla rete, ma anche il bisogno di un "facilitatore digitale", per chi è meno avvezzo a tali tecnologie.

12.3. Azioni bottom-up di valorizzazione e rilancio socioeconomico

12.3.1. L'associazione Vivistolvizza

L'associazione nacque alla fine degli anni '90 per "dare concretezza a tutte quelle attività svolte volontariamente da tanti stolvizzani che intendono dare opportunità di sviluppo al Paese che soffre, come tutti i paesi di montagna, di problemi legati alla scarsa densità demografica, alle difficoltà legate al territorio, ai grandi spazi da gestire da parte delle Istituzioni, ai problemi dovuti alle non sempre facili condizioni meteorologiche"⁶. L'organizzazione di un nutrito calendario di eventi durante l'anno, a detta di Giuliano Fiorini, vicesindaco e tra i fondatori, "non faceva sì che le persone si fermassero in valle. La gente come veniva così passava. Così abbiamo deciso di cambiare strategia". Per incoraggiare la permanenza dei visitatori nella valle, anche a favore delle attività commerciali di prossimità fondamentali per la socialità locale, l'associazione si è presa carico del recupero e la manutenzione di una rete composta da sei sentieri – per un totale di circa 50 km – caratterizzata da differenti difficoltà di percorrenza: dal percorso Stolvizza facile accessibile per persone con disabilità, all'impegnativo Vertical Kilometer che affronta un dislivello di 1060 in 4,5 chilometri.

12.3.2. L'associazione culturale Museo della gente della val Resia

Costituitasi nel 1995, dal 2017 gestisce l'omonimo museo sito nella casa Buttolo Ploc appositamente restaurata per ospitare le esposizioni. L'associazione si occupa "tra le varie attività, della raccolta, conservazione e ordinamento, anche in esposizioni didattiche, di manufatti, oggetti e documenti utili alla conoscenza, allo studio ed alla promozione della comunità della Val Resia. Lo scopo dell'Associazione è anche quello di ricercare e rafforzare l'identità culturale ed etnica della popolazione. La stessa si propone, inoltre, come istituzione educativa e di ricerca

⁵ <https://www.coopcramars.it/chi-siamo/>

⁶ https://www.vivistolvizza.it/?page_id=5

rivolgendosi innanzitutto alla popolazione locale ed alla scuola di ogni ordine e grado e sviluppa rapporti con istituzioni museali e scientifiche italiane ed estere⁷. Aderisce a progetti nazionali e internazionali⁸ e, in collaborazione con il Museo archeologico nazionale di Cividale, effettua progetti di ricerca e studi archeologici di cui ha recentemente riportato i risultati in una mappa archeologica della val Resia⁹.

12.3.3. *L'associazione Comitato Associativo Monumento all'Arrotino*

Inizialmente si costituì nel 1997 allo scopo di realizzare un monumento che ricordasse uno dei principali mestieri itineranti praticati in valle, poi collocato all'ingresso del paese. “Con grande entusiasmo accompagnati da tante famiglie di arrotini scomparsi, l'8 agosto 1999 viene inaugurata la prima mostra permanente dell'arrotino sotto la Chiesa di Stolvizza, arricchendosi via via negli anni di numerosi reperti, vecchi macchinari, biciclette, fotografie storiche, creando un'importante realtà museale per la Val Resia. Nel 2005 il Comune di Resia concede in comodato all'associazione la parte superiore dell'edificio che fino al 1976 ospitava le scuole di Stolvizza. Sede attuale del Museo dell'Arrotino, unico nel suo genere con un percorso che ripercorre i passaggi storici dalla nascita e sviluppo del mestiere dell'arrotino, concludendosi con le nuove forme di insegnamento”¹⁰. L'associazione, oltre a gestire il museo, organizza periodicamente attività di divulgazione e apprendimento del mestiere, e annualmente la tradizionale festa dell'arrotino.

12.3.4. *Comunità Slow Food Aglio di Resia*

Nacque nel 2020, in sostituzione della precedente “Associazione Aglio di Resia – Rosajanski Strok”, per tutelare il particolare bulbo riconosciuto come presidio Slow Food, di cui coltivazione è normata da uno specifico Disciplinare di produzione. Con oltre 30 produttori associati ed una produzione attorno ai 35 quintali¹¹, l'associazione garantisce, oltre ad un supporto alle microimprese del territorio, anche il mantenimento e l'espansione delle aree agricole presenti in valle, contrastando così il fenomeno del rimboschimento.

Un'ultima nota a proposito dell'apporto innovativo a livello territoriale da parte delle associazioni, riguarda la già citata cooperativa sociale Cramars, la quale all'interno della val Resia sta sperimentando un'iniziativa per dotare alcune realtà commerciali di una vetrina digitale di prossimità chiamata Proxima. “L'iniziativa è la risposta concreta alle esigenze emerse dall'indagine intitolata ‘Gli ultimi. Forme di welfare comunitario’”¹², condotta dalla stessa cooperativa sociale in collaborazione con Melius¹³, che “ha fatto emergere la disponibilità dei gestori dei negozi di prossimità alla plurifunzionalità commerciale e all'innovazione digitale per corrispondere alle esigenze degli abitanti e dei turisti. Una condizione dovuta anche

⁷ <https://rezija.com/it/ass-cultural-museo-della-gente-della-val-resia/chi-siamo/>

⁸ Appartenente alla rete MISMOT U (<https://www.mismotu.it/k-do-smo/>), al progetto IKARUS (<https://www.ikarusfest.eu>) e al progetto ZBORZBIRK (<http://zborzbirk.zrc-sazu.si/it-it/> home)

⁹ <https://www.google.com/maps/d/u/0/edit?mid=1QrxgSMQ2HPJ7-3h0d1fk-L9yHYJZ5WX&ll=46.3940448524211%2C13.220300430851232&z=16>

¹⁰ <https://arrotinivalresia.it/sample-page/>

¹¹ <https://www.agliodiresia.it/home/>

¹² <https://www.coopcramars.it/blog/2021/12/13/proxima-le-ve-trine-digitali-di-prossimita/>

¹³ <https://www.innovalp.tv/chi-siamo/>

alla pandemia da Covid-19, che ha cambiato le scelte di consumo e i vincoli allo spostamento, portando a riscoprire i luoghi vicini, il senso del vicinato e i legami con la comunità, e conferendo nuova importanza ai piccoli negozi di montagna, percepiti come presidio locale di vitalità e socialità per contrastare lo spopolamento del territorio”¹⁴.

12.4. Una valle che resiste, non senza difficoltà

I casi riportati in precedenza evidenziano come in questa valle la valorizzazione delle risorse umane e patrimoniali crei occasioni per il mantenimento e lo sviluppo socioeconomico.

La presenza di una cultura così particolare ed unica, oltre a rafforzare il senso di appartenenza al territorio, drena le risorse che la Regione Friuli-Venezia Giulia attraverso la L.R. 26/2007 destina alle minoranze di lingua slovena¹⁵, riuscendo così a sopravvivere e allo stesso tempo a rilanciare e mantenere il territorio. L’aumento del 179% dei posti letto disponibili in dieci anni evidenzia come gli sforzi stiano avendo i loro risultati per chiamare nuovi visitatori, garantendo così anche la sopravvivenza delle economie locali. Inoltre, la forte presenza di seconde case rispetto alle residenze mette in luce come il territorio sia temporaneamente ma costantemente vissuto da persone legate a questi luoghi. La condizione dicotomica fra residenti e fruitori apre una riflessione fra effettivo uso del territorio ed indici di attribuzione di risorse, umane e finanziarie, nei normali procedimenti amministrativi. Il circolo vizioso inerente al rapporto fra numero di abitanti e distribuzione dei servizi [12] in questa occasione si declina nella relazione abitanti e risorse umane di un Comune. Un territorio di 112,31 chilometri quadrati caratterizzato da continui incendi, problematiche idrogeologiche e legate al cambiamento climatico, ad oggi viene gestito da un organico di dodici persone, il quale riesce sì a coprire il quasi permanente stato di emergenza, ma non a dedicare le energie necessarie a costruire una programmazione e, conseguentemente, una pianificazione con uno sguardo più ampio che garantisca la stabilità e la messa in sicurezza del territorio. Una difficoltà di pianificazione che anche il recente dibattito sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ha mostrato come diffusa in tutta la nostra nazione¹⁶.

12.5. Alcune proposte

12.5.1. Sulla distribuzione delle risorse

Una possibile soluzione, sulla dicotomia residenti/fruitori, viene suggerita all’interno dell’allegato A alla Delibera della Giunta Regionale della Regione Autonoma del Friuli-Venezia Giulia che prevede: “l’articolazione in distretti dell’azienda sanitaria è disciplinata dalla legge regionale, garantendo comunque una popolazione minima di almeno cinquantamila abitanti, salvo che, in considerazione delle ca-

¹⁴ <https://www.coopcramas.it/blog/2021/12/13/proxima-le-vetrine-digitali-di-prossimita/>

¹⁵ https://www.consiglio.regione.fvg.it/cms/export/sites/consiglio/hp/eventi/eventi_allegati/2_verifica_provvvedimenti_re-siano_varianti_ling.pdf

¹⁶ <https://www.openpolis.it/il-pnrr-e-le-difficolta-degli-enti-locali/>

ratteristiche geomorfologiche del territorio o della bassa densità della popolazione residente, si ritenga opportuno derogare da tale valore in ragione dei criteri di accessibilità e prossimità”¹⁷.

Un ulteriore soluzione per la lettura di quanto un luogo venga effettivamente vissuto, è fornita dalla sperimentazione realizzata in un contesto diametralmente opposto come il comune di Lignano Sabbiadoro. Appartenente al G20s, la rete nazionale delle destinazioni balneari, con più di un milione di presenze turistiche annue, che si sta facendo promotrice di una legge per il riconoscimento dello status di “Città balneari” per quei territori che hanno in comune “il macroscopico divario che si crea tra il numero di residenti ed il numero di presenze turistiche in un periodo molto ristretto dell’anno. La ‘Città Balneare’, infatti, assume la fisionomia di una media città italiana durante la stagione estiva, arrivando, in alcuni casi, anche a 150.000 persone. Questa sperequazione dà luogo a numerose difficoltà in capo alle Amministrazioni comunali, in quanto dimensionate – per quanto riguarda i servizi – sulla base del numero dei residenti e non sul numero delle presenze turistiche. Le “Città balneari”, inoltre, faticano ad accedere a bandi pubblici e/o finanziamenti in quanto, quelli maggiormente appetibili, sono tarati esclusivamente sul numero dei residenti”¹⁸.

Nel comune costiero friulano è stata condotta una sperimentazione, basata sulla lettura delle celle telefoniche, che ha consentito di far emergere quali siano i periodi di maggior afflusso turistico, i luoghi con la maggior presenza di persone e la loro provenienza.

12.5.2. Sul superare il continuo stato di emergenza

Le indagini e le interpretazioni del contesto territoriale e delle dinamiche agenti su di esso hanno indirizzato la ricerca di dottorato, in fieri, ad indagare le possibilità che può offrire una inversione di interpretazione delle realtà ostative, i vincoli, declinandole in visioni progettanti.

In un territorio geologicamente giovane ed in continua evoluzione [13], situato in una delle aree più piovose d’Europa¹⁹, i dissesti comportano frequentemente problematiche di accessibilità, soprattutto in considerazione che vi è una sola via di accesso. Questa accessibilità ad intermittenza viene acuita dalla costante presenza di incendi vista nei paragrafi precedenti.

Nel tentativo di fornire uno strumento efficace alle amministrazioni per l’identificazione di quei brani di territorio che necessitano di una gestione maggiormente integrata, si è proceduto con lo sviluppo di un algoritmo in ambiente GIS che consente di identificare le aree di maggior pericolo, e dunque di programmare le diverse azioni in maniera congiunta.

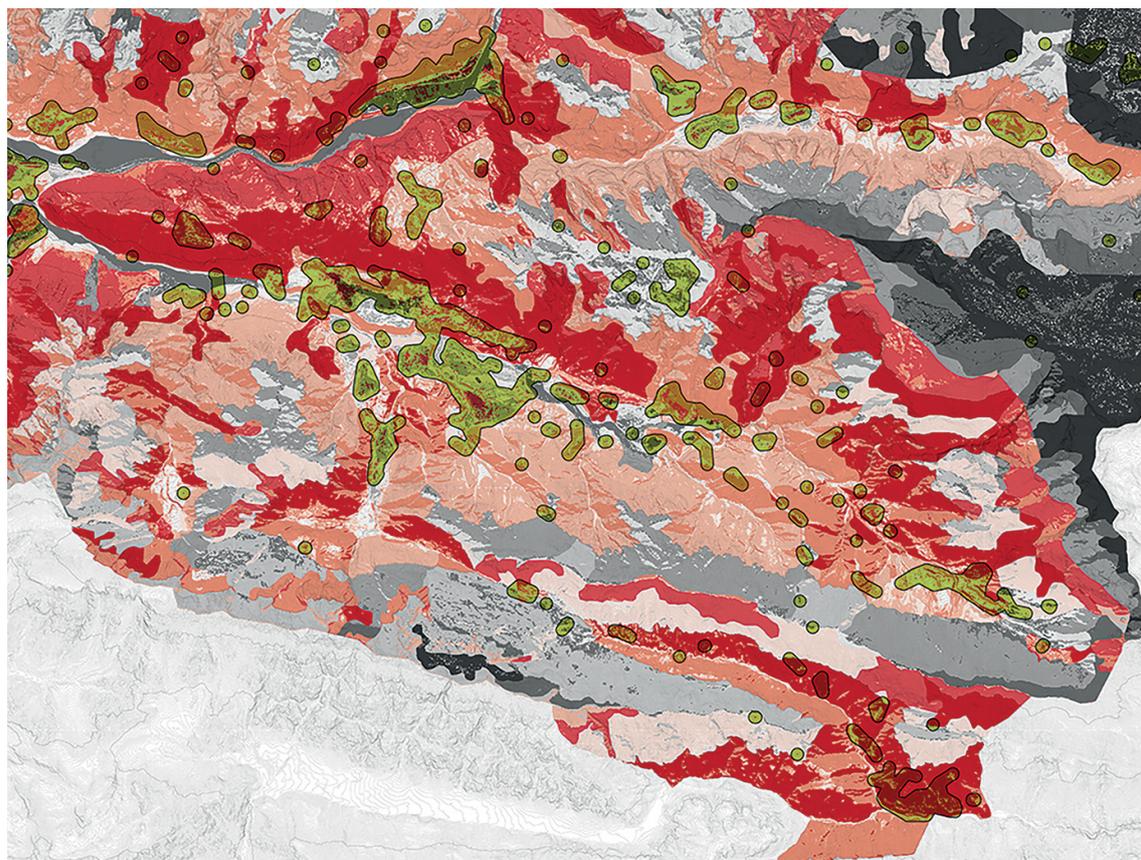
A questa “mappa delle possibilità” si è affiancato un ulteriore algoritmo che, considerando fattori quali: la pendenza, il grado di rischio di incendio boschivo [14] e le tipologie arbustive presenti; definisce la distanza di sicurezza del bosco dai centri abitati, dalle case isolate e dalle vie di accesso carrabili e forestali (vedi Fig. 3).

¹⁷ Legge Regionale n°27/2018 Art. 6, comma 2.

¹⁸ <https://www.g20s.it/status/>

¹⁹ http://dati.arpa.fvg.it/fileadmin/Temi/Meteo_Clima/LEZIONE_DI_CLIMA_estrattoBeC.pdf

Fig. 3 Mappa riportante il grado di rischio di incendio boschivo e le aree di interfaccia urbano-foresta



Fonte: Elaborazione dell'Autore su dati IRDAT

La creazione di quest'area di interfaccia urbano-foresta consente, da una parte, di mettere in sicurezza il territorio dagli incendi, dai problemi parassitari (zecche), e dall'eccessiva vicinanza agli habitat delle specie selvatiche, dall'altra la rigenerazione delle terre abbandonate e rimboschite, fornendo, per attrarre possibili investitori, i dati quantitativi e qualitativi sulle tipologie di risorse presenti.

Il ridisegno paesistico derivante dalla manutenzione e messa in sicurezza consente inoltre di ampliare le possibilità per le filiere agro-silvo-pastorali con nuovi spazi e di ripristinare il rapporto coevolutivo [15] che ne aveva determinato la ricca biodiversità.

Referenze bibliografiche

- [1] De Rossi A., *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma, 2020
- [2] Carrosio G., *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli, Roma, 2019
- [3] Martinelli L., *L'Italia è bella dentro. Storie di resilienza, innovazione e ritorno nelle aree interne*, I saggi di Altreconomia, Milano, 2020
- [4] Parco Naturale Prealpi Giulie, "Piano di Conservazione e Sviluppo del Parco naturale delle Prealpi Giulie", 2015 https://www.regione.fvg.it/rafvfg/export/sites/default/RA_FVG/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione-risorse-naturali/FO-

GLIA401/ FOGLIA2/allegati/PCS_giulie_norme.pdf

[5] Parco Naturale Prealpi Giulie, “Piano d’Azione della Riserva della Biosfera delle Alpi Giulie”, 2021. https://www.parcoprealpigiulie.it/documents/1900/Piano_dAzione_-_Riserva_della_Biosfera_Alpi_Giulie_It_DEF_RID.pdf

[6] Regione Friuli-Venezia Giulia, “Scheda ambito di paesaggio. VAL CANALE, CANAL DEL FERRO, VAL RESIA”, 2018. https://www.regione.fvg.it/rafvg/export/sites/default/RAFVG/ambienteterritorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/allegati/BUR/18_SO25_1_DPR_111_11_ALL11.pdf

[7] Agenzia per la Coesione Territoriale et al, Accordo di programma quadro Regione Friuli-Venezia Giulia “Area Interna – Canal del Ferro-Val Canale”, 2021 <https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2022/01/CANAL-DEL-FERRO.pdf>

[8] Longhino A., *I molini della Val Resia*, Tipografia Marioni, Udine, p. 33, 1987

[9] Longhino A., *Val Resia. Tradizioni e cultura di un popolo*, Tipografia Marioni, Udine, p. 237, 2017

[10] Segala T., *Terre al bivio. Indagine sulla condizione dei contadini nella Val Canale e nel Canal del Ferro*, tesi di laurea triennale, relatore G. Manella, Dipartimento di sociologia del territorio, Università di Bologna, 2021

[11] Cigalotto P., Comune di Resia. Piano strategico, 2019. http://www2.gazzetta-amministrativa.it/opencms/export/sites/default/_gazzetta_amministrativa/amministrazione_trasparente/_friuli_venezija_giulia/_resia/190_pia_gov_ter/2019/0001_Documenti_1556605547202/1556611_053683_resia_piano_strategico_ad.pdf

[12] Pittaluga P., Cannaos C., Onni G., *La crisi territoriale in epoca Covid-19. Il riequilibrio delle disparità territoriali attraverso le Cooperative di Comunità*. In: Urbanistica e informazioni, n. 289 special issue, INU Edizioni, Roma, 2020

[13] AA.VV., *La storia geologica delle Giulie*. In: Alpi Giulie, n. 2, Rassegna di attività della Società Alpina delle Giulie – Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano, 2013

[14] Blasi C. (a cura di), *Incendi e complessità ecosistemica*, Palombi&Partner, Roma, 2004

[15] Magnaghi A., *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri editore, Torino, 2020

MODELLI DI CIVIC ENGAGEMENT PER COMUNITÀ E SPAZI URBANI DI MARGINE

di Luisa Fatigati (CNR-IRISS)

13.1. Introduzione

Una cospicua letteratura interroga modalità e strumenti del planner atti a favorire l'emersione dalla marginalità di contesti caratterizzati da fenomeni di perifericità e riflette sulle periferie nuove: aree interne alla città nelle quali sono presenti notevoli condizioni di arretratezza rispetto alla città stessa; territori in cui sono rilevati fenomeni di contrazione abitativa, impoverimento dei residenti, crisi delle attività, carenza di attrezzature e servizi; strutture e spazi dismessi o abbandonati che hanno subito un progressivo degrado ambientale [1].

La rigenerazione di questi contesti è un complesso processo sociale e di policy che dovrebbe essere capace di trasformare gli spazi negati in risorsa disponibile, moltiplicandone i diritti d'uso per pubblici differenti e ancorandosi a processi di empowerment e di attivazione politica delle collettività che vi afferiscono [2].

Queste aree – di mezzo o intercluse – della città, connotate da problematiche ambientali, sociali, economiche che le evidenziano come difformi rispetto al contiguo tessuto cittadino, possono essere luoghi della creatività e dell'ospitalità di nuove comunità urbane.

Come per le aree interne del nostro territorio, diversamente dalle quali la marginalità non coincide qui con una condizione anche topografica, per la rigenerazione di questi contesti si tratta soprattutto di lavorare lungo il loro bordo o perimetro e di ripensarlo come soglia nel rapporto con quanto è fuori da essi.

13.2. Obiettivi

Questo contributo esplora, tra le diverse piste percorribili nei percorsi che hanno come finalità la riattivazione di contesti urbani marginali, il processo di civic engagement realizzato da cinque associazioni riunitesi in rete per la riqualificazione di una piccola area pubblica sita nel quartiere Pendino a Napoli, in un contesto con caratteri di marginalità ambientale: carenza di servizi, precarietà degli assetti infrastrutturali, fragilità delle relazioni sociali, del senso di appartenenza ed affezione ai luoghi, mancato riconoscimento dello spazio pubblico come bene comune.

A partire da alcune domande di ricerca poggiate sullo studio di caso, si vuole riflettere su quali elementi possano favorire il coinvolgimento degli abitanti nella trasformazione perseguita: prendendo spunto dal processo di civic engagement al quale l'autrice ha attivamente partecipato, il paper intende depositare alcune riflessioni in merito alla rigenerazione dei contesti urbani di margine, per mettere in evidenza l'importanza di valorizzare e potenziare le competenze e gli apprendimenti locali con azioni di innesco che partano da micro-azioni già agite dalle collettività che abitano il contesto.

Le domande di fondo con cui si propone di misurare l'orizzonte dell'intervento sono dunque: come riattivare comunità dormienti e/o disilluse per realizzare la rigenerazione di aree urbane marginali? come favorirne la partecipazione a processi di trasformazione territoriale che si inaugurano a partire da occasioni anche diverse?

Dove il 'come' deriva necessariamente dal 'chi': è sempre il 'chi' – persona, comunità, cittadini, abitanti – l'oggetto del civic engagement, che si intende dunque attivare – come soggetto – e rendere agonista.

Nel progetto di riqualificazione di una piazza – anche se di piccola dimensione, come nel caso di seguito esaminato – appare opportuno e strumentale il richiamo all'etimo agonista: in riferimento all'obiettivo di mobilitare la comunità di abitanti in senso proattivo. Agonista ha, infatti, la stessa radice di agorà: la piazza appunto, come luogo della contesa [3].

13.3. La ricerca-azione per la rigenerazione dei contesti con la ricomposizione del rapporto spazio urbano/comunità

L'indagine si avvale dell'approccio dello studio di caso (4, 5) ed utilizza una modalità etnografica narrativa per restituire l'esperienza di ingaggio di comunità realizzata per il progetto di rigenerazione di uno spazio pubblico marginale della città di Napoli.

Ipotesi di azione, strategie, strumenti e metodi introdotti sono analizzati in rapporto agli effetti dell'intervento sulla collettività e lo spazio urbano, che sono poi i protagonisti ultimi delle azioni realizzate nel perseguimento degli obiettivi trasformativi di progetto tesi a ricomporre l'area di intervento come insieme interrelato di spazio e comunità.

Chi scrive ha partecipato attivamente, da esperto, al processo preso in esame, e intende restituire il processo di conoscenza che si realizza nella successione ricorsiva dei momenti di osservazione, descrizione, ipotesi, azione, validazione. La metodologia adottata è riferibile al paradigma epistemologico della ricerca-azione, dove la relazione tra ricercatore e realtà indagata, tra osservatore e osservato, è orientata dalla finalità del cambiamento [6]. Nella prospettiva della ricerca-azione

il “ricercatore”¹ non si limita a osservare ma agisce per il cambiamento ponendo in continuità conoscenza e azione [7].

13.4. Caso studio: il civic engagement per piazza Masaniello a Napoli

L’occasione progettuale alla quale è legato il processo di ingaggio che si propone all’analisi è stata offerta dal bando *Insieme un Welfare di Comunità* finalizzato alla creazione di servizi atti a migliorare la vivibilità del centro storico di Napoli e ad aiutare le fasce deboli del territorio².

Le differenti proposte presentate da cinque associazioni risultate vincitrici³, hanno trovato convergenza nell’idea di realizzare un percorso di sensibilizzazione al concetto di bene comune per gli abitanti di un quartiere della seconda Municipalità di Napoli.

Dopo attenta analisi di contesto, il progetto si è specificato rispetto all’obiettivo di riqualificare piazza Masaniello: piccola area al margine del quartiere Pendino, posta alle spalle di piazza Mercato e in fregio alla via Marina (vedi Fig. 1).

L’area di piazza Mercato, immediatamente fuori delle mura della città antica, costituiva storicamente per Napoli una porta verso il mare; del mare amplificando la presenza in città con l’esposizione e la vendita dei prodotti che dal mare provenivano.

Il Piano di Luigi Cosenza, del 1946, con il progetto della grande arteria viaria a scorrimento veloce della via Marina ha difatti disegnato una barriera tra questa parte urbana e il porto. Successivamente, il Piano Asi (Assetto sviluppo industriale) del 1968, favorendo la delocalizzazione delle attività commerciali verso la piana a nord est di Napoli, ne ha decretato, nel tempo, l’abbandono e il progressivo decadimento.

Oggi l’intera area si connota come una parte cariata del tessuto edilizio e sociale della città di Napoli: un vuoto urbano scarsamente definito, la cui difficoltà di significazione fonda nella perdita dello storico rapporto con l’area portuale.

Piazza Masaniello è lo spazio pubblico “di risulta” definitosi nel dopoguerra tra la grande stecca residenziale del palazzo Ottieri, che la separa da piazza Mercato, e l’arteria a scorrimento veloce oltre la quale è il recinto del porto. La piazzetta, dilatando il nastro della via Marina con leggero salto di quota, costituisce una pausa per il tessuto di imponenti blocchi edilizi a piastra che fronteggiano il porto.

Un tempo spazio attrezzato per il gioco dei bambini, l’area ha subito negli anni il progressivo abbandono ed è oggi un luogo degradato, negato ai residenti e al quartiere, usato prevalentemente per la sosta delle auto.

13.4.1. Come e chi

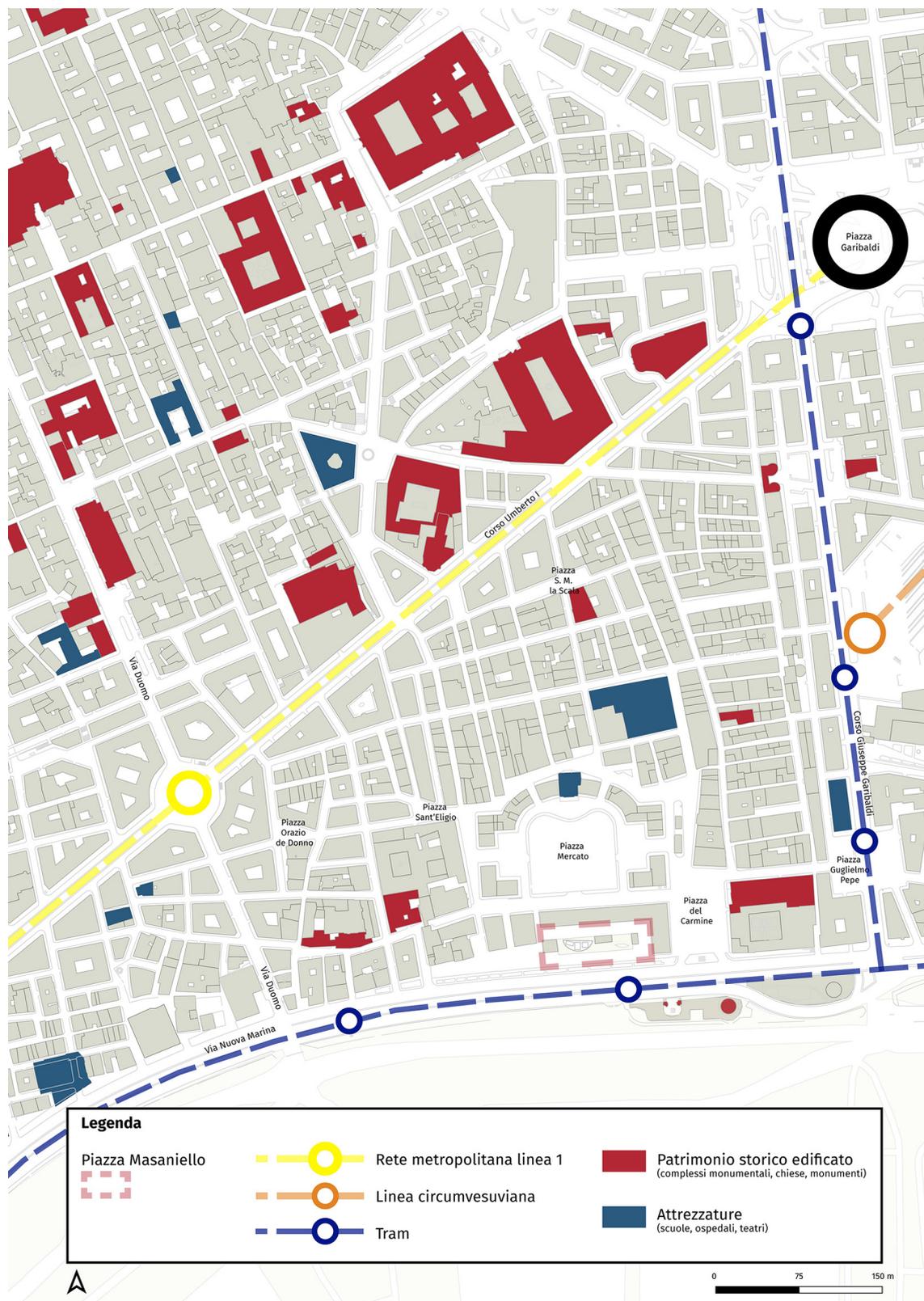
Riunite nella rete informale Spazi in gioco, cinque associazioni hanno trovato come fattore aggregativo il valore preminente riconosciuto agli spazi pubblici urbani come unità di luogo e comunità e hanno quindi assieme immaginato un percorso di coinvolgimento della comunità per la rigenerazione della piccola piazzetta.

¹ Adotto qui il termine generico di “ricercatore”, al maschile singolare, pur condividendo l’opinione per cui il genere di chi conduce la ricerca possa rivelarsi di grande importanza.

² Il bando, rivolto ad associazioni, cooperative e consorzi sociali, enti ecclesiastici, fondazioni, imprese sociali e comitati di cittadini, è stato promosso nel novembre del 2017 dalla Fondazione di Comunità del Centro storico di Napoli con il sostegno di Fondazione con il Sud.

³ Archipicchia! Architettura per Bambini; Fondazione Valenzi; APS Amici di Peter Pan; Congregazione delle Suore Angeliche di S. Paolo; Associazione Voce di vento.

Fig. 1 Piazza Masaniello: lettura urbana



Fonte: Elaborazione curata da Luisa Fatigati e Nicola Fierro per Archipicchia! Architettura per Bambini nell'ambito del progetto Spazi in Gioco

Dallo studio del Documento preliminare del Piano Urbanistico Attuativo di Napoli (ambito 21 del PUA, piazza Mercato e piazza del Carmine, 2015) è stata appurata la previsione di un parcheggio interrato che andrebbe a liberare la piazza e gli spazi limitrofi dai parcheggi a raso; lo spazio pubblico sovrastante il parcheggio è destinato ad aree per la sosta, area gioco e verde attrezzato. Accanto ai tradizionali attori istituzionali sono individuati nel PUA ulteriori potenziali attori da coinvolgere nella trasformazione dell'area: la cittadinanza, le scuole Campo del Morricino–S. Eligio, il Centro Commerciale naturale dell'Antico Borgo degli Orefici e la Congregazione delle Suore Angeliche di S. Paolo, quest'ultima membro della neocostituita rete Spazi in gioco.

Per coinvolgere progressivamente le famiglie e gli abitanti di piazza Mercato, la rete Spazi in gioco ha fatto perno principalmente sull'infanzia e la comunità educante, con offerte laboratoriali rivolte ai bambini e ai ragazzi degli istituti scolastici del quartiere; scelti come gruppi target a partire dai quali far leva per attivare le altre collettività ritrovate per l'area.

A partire dalla pubblicizzazione del lavoro svolto con i bambini e i ragazzi coinvolti dal progetto, sono state quindi disegnate le azioni e gli eventi di promozione, condivisione e disseminazione indirizzate ad attivare la comunità: target, azioni e potenziali risorse sono stati definiti in rapporto diretto con il contesto, lavorando per aggregare bisogni sociali e servizi per restituire allo spazio di piazza Masaniello la funzione, oggi negata, di area all'aperto per il gioco dei bambini.

13.4.2. Esplorazioni-laboratorio per la comunità educante

In una prima fase di ingaggio il progetto ha proposto attività e azioni generative rivolte ai bambini dell'Istituto Borsellino e del doposcuola di S. Eligio, e agli studenti del LAN (Liceo Artistico di Napoli).

Bambini e ragazzi sono stati stimolati a ritrovare nella piazza l'area gioco di cui attualmente il quartiere è carente: si "giocava a pallone" in piazza Mercato, o nella adiacente piazza del Carmine. Nella prima di queste piazze, però, solo oggi sono stati completati i lavori di riqualificazione urbana finanziati con il Grande Progetto Unesco; la seconda è, ancora, una grande area di parcheggio; infine, i giochi che un tempo arredavano piazza Masaniello sono stati da tempo vandalizzati, e lo spazio limitrofo invaso dalle auto.

Interventi effimeri di "incursione urbana" hanno condotto i partecipanti – attraverso l'incontro, la festa e il gioco – a vivere l'area pubblica di piazza Masaniello finalmente come piazza.

Negli incontri e passeggiate di quartiere, bambini e ragazzi hanno conosciuto il piccolo spazio di piazza Masaniello coi cinque sensi e lo hanno attraversato e rappresentato, facendolo proprio, sono intervenuti poi attivamente nella trasformazione ripulendo e piantumando le aree permeabili della piazzetta. Durante le esplorazioni sono stati guidati alla lettura polisensoriale degli spazi attraversati: sollecitati a guardare attentamente, ad ascoltare, a disegnare, a percorrere e ritmare col passo e col canto, a fare girotondi per dare misura alla piazza. Nei differenti laboratori (del colore, di musicoterapia, di giardinaggio, ecc.) sono stati poi invitati ad utilizzare l'esperienza agita per giungere ad un ripensamento e riconfigurazione degli spazi attraversati. I laboratori a valle delle esplorazioni di quartiere sono stati infatti indirizzati ad aprire canali espressivi direttamente riferiti allo spazio vissuto e a stimolare l'immaginazione

per far emergere un'organizzazione e un uso diverso degli spazi. L'interrelazione tra spazio e corpo è stata posta come centrale: la percezione sensoriale e cinestetica ha sempre accompagnato la richiesta di ripensare e riconfigurare lo spazio [8].

13.4.3. Disseminazione dei contenuti di progetto

Con l'obiettivo di diffondere i contenuti del progetto e le prime ipotesi di trasformazione elaborate dai bambini e dai ragazzi, sono state realizzate performances nella piazzetta che sono riuscite a coinvolgere i passanti.

È stato bandito un concorso di idee indirizzato ai ragazzi del Liceo artistico, che hanno quindi disegnato il logo del progetto. È stata poi allestita, nella sede del Maschio Angioino di Napoli, una mostra con l'esposizione dei lavori realizzati nell'ambito del progetto.

Sono stati condotti vari eventi di promozione: la serata di raccolta fondi è stata curata come occasione per raccontare il progetto, discuterne le idee, ricercare sostegno per un suo possibile prosieguo⁴.

Le differenti azioni messe in campo dalla rete Spazi in gioco – la pulizia e la cura degli spazi sperimentata a partire dai primi laboratori di giardinaggio condotti nel chiostro di S. Eligio (vedi Fig. 2); le incursioni urbane tese a vivere e rendere visibile lo spazio pubblico come luogo dell'incontro; la mostra al Maschio Angioino volta a comunicare e promuovere il progetto – sono state ipotizzate come strategia di coinvolgimento della comunità verso l'obiettivo della rigenerazione dell'area di piazza Masaniello nella sua funzione di piazza e spazio gioco per i bambini: azioni generative della fase successiva.

A partire da quanto immaginato e restituito dai bambini con le differenti espressioni artistiche prodotte nel corso dei laboratori (disegni, fumetti, racconti, plastici di studio, ecc.) l'engagement si è quindi rivolto alla comunità adulta per ricercare soluzioni creative e condivise di riqualificazione.

13.4.4. Ascolto attivo

La seconda fase di ingaggio ha avuto tra i suoi obiettivi quello di recuperare la percezione che gli abitanti avevano dello spazio pubblico; raccogliere proposte e idee rispetto alla riqualificazione di piazza Masaniello; sviluppare la cittadinanza attiva nella direzione dell'incremento del senso di appartenenza alla comunità, nonché del livello di empowerment comunitario.

La rete Spazi in gioco ha ricercato in questa fase un più attivo contattato con le altre associazioni operanti sul territorio, con le istituzioni e i tecnici diversamente interessati al progetto, con i residenti e i commercianti del quartiere: per raccogliergli i contributi e condividere il percorso di riappropriazione consapevole di piazza Masaniello intrapreso con i ragazzi.

Strumenti principali di ingaggio e attivazione – dove per la fase precedente lo erano stati i laboratori, le passeggiate di quartiere e le incursioni urbane – sono stati un questionario esplorativo e una sessione di focus group sul tema dei beni comuni condotta con la tecnica del world-café. Entrambi questi strumenti hanno mirato a raccogliere

⁴ La serata ha visto la partecipazione di oltre 50 cittadini selezionati tra possibili finanziatori, artisti, tecnici e funzionari del comune, coinvolti come spettatori di un reading teatrale e di un coro polifonico.

dati attivando, allo stesso tempo, una modalità partecipativa volta a favorire un cambiamento delle dinamiche relazionali del gruppo di utenti intercettati dal progetto.

Fig. 2 Laboratori di giardinaggio nel chiostro di S. Eligio



Fonte: Report del progetto Spazi in gioco

Il questionario è stato somministrato agli abitanti del palazzo Ottieri e alla comunità educante della scuola Borsellino. Nei racconti raccolti, sono emersi sentimenti di sfiducia, senso di impotenza, difficoltà ad immaginare che le cose potessero cambiare.

Il focus group è stato progettato come strumento di lavoro con la comunità: per darle voce, raccoglierne visioni, provare a immaginare assieme un uso rinnovato dello spazio pubblico (vedi Fig. 3).

In risposta alla rilevazione del dato di sfiducia registrato con il questionario, nell'ambito del focus group si è offerto ai partecipanti il racconto dello scrittore Davide Cerullo, che è stato invitato a portare la propria testimonianza della possibilità di riscatto da condizioni sociali e urbane di forte degrado.

Davide ha raccontato la sua scelta di tornare a casa – casa sua sono le Vele di Scampia, quartiere popolare della periferia nord di Napoli. Dopo aver avuto, in passato, problemi con la giustizia, Davide è dunque tornato: per aprire a Scampia una ludoteca che è oggi luogo d'accoglienza per i bambini del quartiere.

Portando la riflessione sul concetto di bene comune, con l'esortazione a riconoscere il valore dello spazio pubblico e a prendersene cura, il focus group ha inteso trasferire alle persone coinvolte la capacità di gestire la propria libertà come opera relazionale.

L'incontro ha registrato una buona partecipazione della comunità e ha raccolto dai partecipanti visioni e proposte per il ripensamento della piccola piazzetta.

Fig. 3 Momenti dal focus-group: il circle-time



Fonte: Foto di Paolo Menduni per Archipicchia! Architettura per Bambini

13.5. Risultati/Prime conclusioni

La campagna di ingaggio realizzata dal progetto Spazi in gioco ha fatto perno sull'infanzia, sui ragazzi e le fasce deboli del quartiere e a partire da questi ha ipotizzato il progressivo coinvolgimento delle famiglie, con azioni volte a creare tra i partecipanti identità di gruppo intorno al tema del prendersi cura del bene comune.

Le cinque associazioni della rete hanno definito – a partire da risorse rintracciate nel quartiere – un luogo, per lavorare con la comunità alla riattivazione del contesto e, traghettando utenza già intercettata da altre e diverse offerte educative locali (scuola e doposcuola) sul tema della cura del bene comune, hanno costruito un processo di graduale coinvolgimento che ha potuto beneficiare della presenza di agenti e spazi di accoglienza, istituzioni e spazi di formazione, già fruiti dalla comunità, quindi riconosciuti nel loro ruolo di presidio assistenziale e culturale.

Un plus fondamentale per il processo di ingaggio è stato che le attività laboratoriali – rivolte a bambini e ragazzi del quartiere e tese alla sensibilizzazione verso il co-progetto di trasformazione di piazza Masaniello – venissero offerte in spazi del quartiere, da attori anch'essi del quartiere⁵.

⁵ I laboratori sono stati condotti nell'Istituto scolastico Borsellino e nell'Istituto S. Eligio, poco distanti da piazza Masaniello. Quest'ultimo è sede di una delle associazioni della rete.

I metodi di ingaggio possono recepire dalla esperienza qui narrata, di là delle analisi e degli strumenti, l'importanza del rapporto di interdipendenza che si viene a sviluppare nella relazione tra i vari attori della trasformazione che il processo mira a realizzare. Da questo punto di vista, risulta strategico enfatizzare il ruolo delle comunità fondando le ipotesi di emersione dalla marginalità proprio a partire dalle risorse locali presenti, materiali e immateriali, che gli abitanti già riconoscono come tali: punti di forza dai quali far leva per immaginare assieme un destino diverso. Dal punto di vista metodologico assumono centralità la capacità di comprendere significati, interpretazioni e rappresentazioni che le persone coinvolte hanno della propria realtà; le strategie di apprendimento; la capacità di elaborare una reazione corretta al contesto [8, 9, 10]. In tal senso, il paradigma epistemologico della ricerca-azione – dove il contatto con la comunità apre alla possibilità di una revisione di strumenti e procedure in reazione alla risposta volta a volta fornita dal contesto alle azioni proposte – risponde nella maniera più opportuna alla esigenza di circolarità propria dei processi di rigenerazione urbana, i quali devono appunto autoalimentarsi nel contatto con la realtà che vogliono trasformare.

È stato ad esempio importante reagire alla sfiducia espressa dalla comunità di piazza Masaniello – come raccolta dal questionario somministrato nell'ambito del progetto – offrendo una testimonianza, diretta e vicina, del fatto che si può cambiare, che c'è la possibilità di cambiare le cose. Stimolando, così, la ricerca di soluzioni a una realtà che non soddisfa, si è potuto sperimentare la possibilità di un percorso di crescita personale e collettiva, verso forme di consapevolezza del proprio sapere, del proprio ruolo sociale di cittadino attivo, del proprio potere di incidere a livello locale nei cambiamenti politici e sociali, promuovendo, infine, quello che in psicologia di comunità viene definito empowerment (vedi Fig. 4).

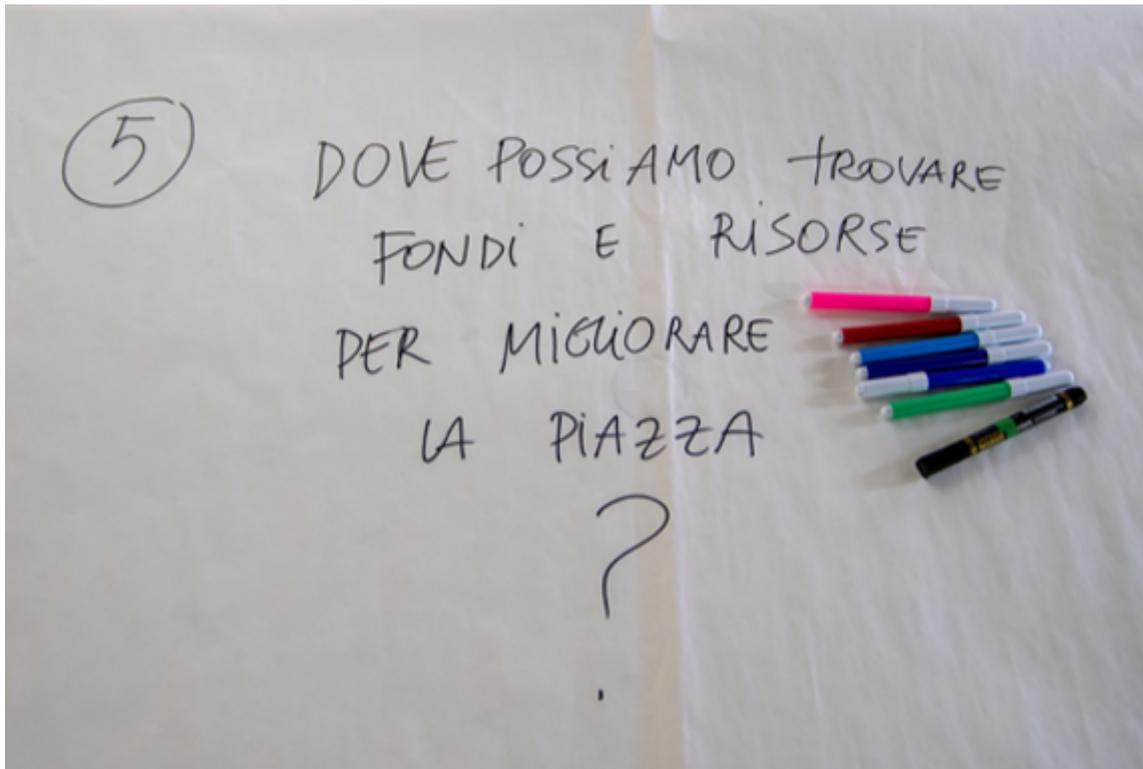
Esaurite le sue fonti di finanziamento, il progetto preso in esame non ha realizzato la riqualificazione fisica perseguita: la piccola piazza Masaniello è a tutt'oggi un luogo degradato. Non si è dunque raggiunto l'obiettivo della rigenerazione fisica dello spazio. Il progetto è riuscito, comunque, a partire dai bambini e dai ragazzi che hanno partecipato ai laboratori, ad attivare parte della comunità adulta per la trasformazione dell'area: famiglie, maestri e professori degli istituti scolastici, operatori delle associazioni al lavoro su aree prossime alla piazza, commercianti del quartiere.

Le azioni introdotte dalla rete, con il concorso e l'ingaggio di attori locali pure individuati dal Piano Urbanistico Attuativo predisposto dal Comune di Napoli, si possono intendere come un primo passo verso la riqualificazione urbana, prevista dall'amministrazione comunale: hanno stimolato l'immaginazione dei partecipanti verso un diverso uso dell'area presa in carico dal progetto, gettando su di essa uno sguardo inedito; per considerarla, infine, bene comune e riconoscerle il potenziale, oggi negato, di piazza e spazio per il gioco e l'incontro.

Il percorso avviato si è arenato mancando fonti di finanziamento a sostegno delle attività di riqualificazione: con i fondi del Grande Progetto Unesco sono stati ad esempio finanziati i lavori di pavimentazione della limitrofa piazza Mercato, ma nulla è stato indirizzato a sostegno di attività sociali e azioni per il coinvolgimento degli abitanti. Le attività di partecipazione realizzate nell'ambito del

progetto Spazi in gioco sono state finanziate da fondazioni, slegate dalla programmazione finanziaria del Comune. A cercare di mantenere interesse attorno al progetto restano poche e sporadiche incursioni di alcuni volontari delle associazioni della rete: l'esperienza rischia quindi di produrre, paradossalmente, disempowerment della comunità coinvolta, con nuova frustrazione e ulteriore disillusione per la rigenerazione mancata della piazzetta, che permane in condizioni di degrado.

Fig. 4 Momenti dal focus-group: la domanda depositata ad un tavolo allestito per il world-café



Fonte: Foto di Paolo Menduni per Archipicchia! Architettura per Bambini

Unico, timido, segnale di un cambiamento avviato, il murales che disegna la facciata del piccolo edificio privato del carrozziere di zona: è stato realizzato – ultima azione di progetto – col concorso dei bambini e dei ragazzi e la direzione artistica dello street artist Luca Carnevale (vedi Fig. 5).

Il murales permane intatto, sono oramai più di due anni, in un contesto edilizio che si sfalda di continuo, e dove l'aggressione e la violenza urbana si esercitano soprattutto con la rimozione di quanto ritenuto estraneo. Raffigura Masaniello (l'eroe della rivolta napoletana, al quale la piccola piazza è dedicata) con le fattezze di Pino Daniele (cantautore napoletano caro alla città, che a Masaniello ha dedicato alcuni suoi versi): Masaniello Supereroe non è, dunque, percepito come corpo estraneo ma, metabolizzato dal contesto, è stato preso in cura dalla comunità: presagio o testimone – difficile oggi intendere il ruolo che potrà interpretare – di un risveglio possibile.

Fig. 5 Il murales realizzato con i bambini e i ragazzi coinvolti dal progetto



Fonte: Foto di Enrico Formato per Archipicchia! Architettura per Bambini

Referenze Bibliografiche

- [1] Petrillo A., *La periferia nuova. Disuguaglianza, spazi, città*, Franco Angeli, Milano, 2018
- [2] Ostanel E., *Spazi fuori dal comune. Rigenerare, includere, innovare*, Franco Angeli, Milano, 2017
- [3] Paba G., *Corpi urbani. Differenze, interazioni, politiche*, Franco Angeli, Milano, 2010
- [4] Yin r. K., *Case study research, design and methods*, Sage Publications, Londra, 2008
- [5] Flyvbjerg B., *Case study*. In: Denzin N. K., Lincoln Y. S. (Eds.), *The Sage handbook of qualitative research*, pp. 301-316, 2011
- [6] Saija L., *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*, Franco Angeli, Milano, 2016
- [7] Capecchi V., *Tre castelli, una Casa e la Città inquieta*, In: Cipolla C., de Lillo A. (a cura di), *Il sociologo e le sirene*, Franco Angeli, Milano, pp. 37-99, 1996
- [8] Merleau-Ponty M., *Fenomenologia della percezione*, trad. it. A. Bonomi, Bompiani, Milano, 2003
- [9] Cottino P., *Resilienza di comunità per la rigenerazione dei territori*. In: *Resilienza tra territorio e comunità. Approcci, strategie, temi e casi*. Collana Quaderni dell'Osservatorio, n. 21, 2015
- [10] Cerreta M., Fabbicatti K., Oppido S., Ragozino S., *Pratiche Abilitanti di Innovazione Territoriale. Il Progetto Monti Picentini CiLab*. In: BDC, *Bollettino Del Centro Calza Bini*, vol. 21, n. 2, pp. 337-357, 2021

RIPENSARE A LUOGHI AL MARGINE COME MOTORE DI SOCIETÀ INCLUSIVE: IL CASO DI BELLA FARNIA

di Federica Morra (CNR-IRISS), Marta Moracci (CNR-IRISS)

14.1. Margini urbani: focus e background della ricerca

Il flusso migratorio che da anni interessa il territorio italiano ha avuto un impatto sulle trasformazioni urbane, sociali e spaziali: nuovi abitanti “si distribuiscono sul territorio, concretizzano luoghi di concentrazione, disegnano spazi etnici, disseminano segni” [1, p. 23].

Le migrazioni manifestano una tendenza verso la stabilizzazione, resa evidente dalla presenza di comunità e quartieri multietnici, e verso un riequilibrio, nel senso che si concentrano in misura sempre più consistente nelle aree libere mentre le grandi città, in cui è già forte la presenza straniera, rimangono stabili o perdono abitanti. [1]

In Italia, i motivi principali che spingono i migranti a stabilirsi in aree più periferiche, come le frange costiere di aree metropolitane e le c.d. aree interne della fascia appenninica e montana, sono legati alle opportunità e alle possibilità offerte da tali territori. Da un lato ci sono le opportunità lavorative: “in vari piccoli comuni rurali, è evidente, ad esempio, l’importanza dei braccianti stranieri” [2, p. 32]; d’altra parte è più facile e conveniente trovare un alloggio, sia per la vicinanza ai luoghi di lavoro, sia per la disponibilità di un patrimonio edilizio in stato di abbandono, accessibile a basso costo. Infatti, “in questi territori si creano diverse forme di vacancy spesso legate allo svuotamento di un comparto edilizio poco appetibile ma più accessibile economicamente che i migranti tendono a riusare” [3, p. 8].

La presenza di queste nuove comunità può generare fenomeni di rigenerazione e riappropriazione degli spazi, ripopolamento e rivitalizzazione di aree ormai ab-

bandonate, ma non sempre questo accade in modo spontaneo. Infatti, la marginalità fisica di questi territori è, in alcuni casi, sinonimo di indifferenza e isolamento, e favorisce la marginalità sociale dei migranti stranieri, esclusi da qualsiasi tipo di trasformazione e partecipazione ai processi decisionali, generando così una reazione a catena che porta a condizioni critiche, sia dal punto di vista abitativo e spaziale che dal punto di vista sociale, dando luogo a situazioni spesso conflittuali.

Alla luce di tali riflessioni, la ricerca si pone come obiettivo indagare la complessità di tali fenomeni, inquadrando la questione nell'ambito dell'abitare e degli spazi pubblici. Si vuole, quindi, da un lato comprendere e far emergere criticità relative al problema dell'alloggio, che in alcuni casi è il risultato di dinamiche informali, e d'altra parte ragionare sul ruolo degli spazi pubblici interpretandoli come luoghi di incontro e "interazione" [4, p. 47] tra le diverse comunità, ma anche come spazi di negoziazione e conflitti.

Quale metodologia d'indagine si è scelto lo studio di caso che consente di cogliere la complessità di questi fenomeni e permette di riflettere sul modo in cui i migranti abitano gli spazi, si adattano a determinati contesti, propongono nuovi modi di modificare e prendersi cura dei luoghi, attraverso pratiche informali, e come questi ultimi possano incentivare l'inclusione sociale e la partecipazione. Obiettivo del protocollo d'analisi messo a punto è comprendere risorse e punti di debolezza dell'attuale modello insediativo per proporre azioni volte a superarne criticità e barriere, e rispondere alle diverse necessità attraverso strategie site-specific.

Risulta evidente la necessità di "invertire lo sguardo" [5] e ripartire dalle aree più marginali del paese per "sperimentare nuove forme di inclusione sociale e rigenerazione urbana, ripensando ai piccoli comuni come luoghi peculiari in cui investire per la creazione di società più inclusive" [6].

Inoltre, la ricerca vuole mettere in luce alcuni importanti temi ancora poco esplorati, poiché la letteratura in Europa è incentrata principalmente sulle grandi città. Tuttavia, "in anni recenti alcuni autori hanno rivolto l'attenzione su territori di accoglienza non convenzionali" [3, p. 6] e riteniamo che il caso studio presentato si possa collocare all'interno di questa prospettiva offrendo un contributo significativo alla ricerca.

14.2. Raccolta dati, analisi e ricerca sul campo: definizione della metodologia

Il metodo di ricerca è stato articolato in diverse fasi. La prima fase ha riguardato l'analisi del territorio attraverso lo studio della letteratura e la raccolta di dati quantitativi. Dati che hanno riguardato la composizione della popolazione residente, l'incidenza straniera, l'occupazione, l'individuazione dei servizi e delle attrezzature, e la configurazione dei diversi spazi.

Successivamente si è reso necessario approfondire l'indagine con diversi strumenti poiché la realtà registrata attraverso dati quantitativi non risultava completa, lasciando fuori dinamiche informali, percezioni e punti di vista alternativi. Quindi si è proceduto attraverso una raccolta di dati qualitativi con interviste e osservazione diretta [7].

La ricerca sul campo è stata preceduta da una fase di analisi in cui sono stati riconosciuti gli attori principali e formulato il modello di intervista che è stato suc-

cessivamente somministrato. Dopo aver individuato gli stakeholders sono stati distinti in tre gruppi: i promotori, coloro che possiedono un'influenza nelle scelte grazie alla loro posizione istituzionale; gli operatori, cioè attività produttive, ricettive e associazioni, quindi coloro che possono avere influenza nelle scelte e che effettivamente operano sul territorio catalizzando un gran numero di persone; i fruitori, residenti italiani e stranieri e tutti coloro che partecipano alle attività e vivono il territorio ma che non hanno i mezzi e gli strumenti per esprimere le loro opinioni in genere rappresentate dalle istituzioni. Per ognuna di queste categorie è stata elaborata una mappa che andava a valutare l'incidenza e l'interesse, in modo da individuare i testimoni privilegiati da intervistare durante l'indagine sul campo e da tenere in considerazione per elaborare successivamente delle strategie di trasformazione e rigenerazione.

L'analisi sul campo è stata condotta nel mese di aprile 2022, durante l'arco di una settimana, in cui sono state effettuate 9 interviste a rappresentanti delle istituzioni, delle associazioni e dei cittadini italiani e stranieri. Tali incontri, uniti all'osservazione attività delle pratiche spaziali, hanno permesso di studiare il territorio da punti di vista diversi, facendo emergere alcuni temi centrali e inediti, e identificare coloro che potrebbero effettivamente prendere parte a un processo di riqualificazione del quartiere.

Durante la terza fase, si è proceduto a sintetizzare la complessità dei fenomeni del territorio di studio attraverso una mappa di punti di forza e punti di debolezza in cui sono state evidenziare alcune importanti questioni su cui fondare delle possibili strategie di rigenerazione urbana.

14.3. Il caso studio: Bella Farnia

La ricerca si è concentrata sul territorio dell'Agro Pontino, e in particolare il comune di Sabaudia. Questo luogo ha una lunga storia di trasformazioni sia morfologiche che sociali legate alle opere di bonifica che hanno modificato il territorio, ma anche ai flussi migratori che hanno portato questo luogo ad adattarsi alle necessità sempre mutevoli dei nuovi abitanti.

Negli anni '30 si assiste alla prima migrazione con i reduci di guerra dal nord Italia [8], poi negli anni '60 con i villeggianti romani e napoletani, infine dagli anni '90 iniziano a insediarsi nei centri urbani i migranti indiani in cerca di lavoro come braccianti agricoli. (vedi Fig. 1) temi sui quali la ricerca si concentra sono quelli legati al rapporto tra le comunità che condividono lo stesso spazio abitativo in modi distinti, e come esso influisca nella definizione della collettività, analizzando i problemi abitativi e di lavoro. Si è posto al centro dell'indagine il centro residenziale Bella Farnia, situato nel comune di Sabaudia, immerso nel verde agricolo e poco distante dal mare. È costituito da quattro consorzi: Parco dei fiori, Consorzio Sabaudia, Consorzio Caprolace e Bella Farnia Mare (Vedi fig.2), pensati per ospitare le case di villeggiatura per gli italiani in vacanza nel pieno del boom edilizio, nati grazie a piani di lottizzazione convenzionata.

Nel 1974 iniziarono i lavori per il residence di Bella Farnia Mare che però non furono mai portati a termine a causa del fallimento dell'impresa di costruzione Somal. Questo causò una mancanza di attrezzature e un graduale abbandono dei lotti non realizzati. I disegni dei consorzi sono il risultato di scelte economiche: se per

i primi tre sono state realizzate ville unifamiliari, ciascuna fornita da ampio giardino e ben isolata dalle altre, Bella Farnia Mare invece presenta villette a schiera più dense e complessi edilizi dal costo contenuto.

Fig. 1 Biolatina



Fonte: Fotografia delle Autrici

Proprio in questo complesso di abitazioni si è stabilita, a partire dagli anni '90, la popolazione indiana proveniente dalla regione del Punjab.

Attualmente il consorzio ospita una delle più ampie comunità Sikh dell'Agro Pontino che ormai è un vero e proprio quartiere indiano, punto di riferimento per la comunità Sikh in Italia. Dai dati di censimento emerge che la percentuale della popolazione straniera a Bella Farnia è pari al 90% della popolazione totale, con l'86% proveniente dall'India [9].

Il fenomeno migratorio degli ultimi decenni ha assunto un carattere di stanzialità, non si tratta solo di lavoratori stagionali ma di intere famiglie che vivono in questo territorio da più di 20 anni, abitando i vuoti generati dall'abbandono delle seconde case a seguito della crisi economica, al punto da innescare processi di territorializzazione straniera che hanno allontanato la popolazione italiana [1].

L'arrivo dei migranti in questo territorio è strettamente legato alla sua natura agricola e alla disponibilità nel trovare posti di lavoro in questo settore. Il Punjab viene definito uno stato agricolo: circa due quinti della popolazione è impegnata nel settore agricolo [9], che rappresenta un segmento significativo del prodotto lordo dello stato.

Allo stesso modo, l'Agro Pontino è un territorio molto legato al settore agricolo, è tra i primi produttori di materie prime sul piano agroalimentare e di import-export su scala nazionale e internazionale. Questo si evince anche dai dati statistici, secondo cui l'incidenza dell'occupazione nel settore agricolo è molto alta rispetto ai dati delle altre regioni italiane, pari al 21%, di cui l'occupazione straniera del 61% [9].

Fig. 2 Centro residenziale Bella Farnia Mare



Fonte: Fotografia delle Autrici

Il comune di Sabaudia è anche un luogo dove durante i mesi estivi si registrano altissimi numeri di presenze turistiche grazie all'ampia disponibilità di seconde case che sono il 42% sul totale e strutture balneari e ricettive per il turismo (16km di costa per il comune di Sabaudia).

Come si è detto, la ricerca ha previsto una fase di indagine diretta sul campo. Il coinvolgimento delle diverse comunità che abitano lo stesso luogo ha permesso una panoramica sugli spazi che vengono vissuti quotidianamente, ma anche sull'accessibilità e la fruibilità. Si è sviluppata una fase di confronto grazie alla quale sono stati riconosciuti i punti di forza e di debolezza di questo luogo.

All'interno del centro residenziale ci sono barriere sociali che contribuiscono a distanziare le varie comunità. La struttura chiusa del consorzio unita alla presenza di due soli market indiani, luoghi di aggregazione importante per la comunità, insieme a spazi verdi non attrezzati vissuti in modo informale, favoriscono la creazione di una vera e propria comunità, ma d'altra parte accentuano fenomeni di ghettizzazione e isolamento.

L'indifferenza e l'invisibilità di questo luogo hanno portato a condizioni di degrado e ad una totale assenza di manutenzione sia degli spazi pubblici che delle abitazioni. Le residenze destinate ai migranti sono spesso troppo esigue e dotate di servizi insufficienti, mentre gli spazi aperti ad esse attigui mancano di attrezzature. Ad arginare questa indifferenza delle autorità si sono portate avanti forme di autorganizzazione e autogestione. I residenti partecipano attivamente alla gestione degli spazi comuni all'interno di Bella Farnia Mare. Ciò li ha portati a diventare una comunità alternativa che cerca di offrire soluzioni autonome ai problemi abitativi (vedi Fig. 3).

Bella Farnia è inserita in un contesto paesaggistico rilevante, che comprende bellezze naturalistiche come la Selva del Circeo e i laghi di Paola e di Caprolace.

Fig. 3 Centro residenziale Bella Farnia Mare



Fonte: Fotografia delle Autrici

La sua prossimità al mare, poi, la rende un centro turistico balneare nei mesi estivi. La sua posizione così centrale però evidenzia ancora di più le barriere sociali e la ghettizzazione della comunità indiana che non vive il paesaggio e territorio circostante, se non per l'agricoltura.

Ai confini di Bella Farnia ci sono distese di lotti agricoli che rendono questo un territorio fertile e vissuto, che la popolazione vede come parte dell'eredità del luogo. La tradizione fondata dai primi lavoratori agricoli, i coloni, si mantiene tutt'oggi.

L'agricoltura pontina, però, presenta forme di sfruttamento lavorativo legate al mondo della criminalità organizzata e al fenomeno del Caporalato, che causa condizioni di impiego penalizzanti e salari minimi per i braccianti indiani. La vulnerabilità e la dipendenza dei lavoratori nei confronti dei Caporali iniziano attraverso contratti di lavoro illegali e alloggi temporanei degradati e insufficienti.

Il tempio Sikh presente sul territorio è diventato non solo un luogo di preghiera e comunione, ma anche di incontro fra la comunità Sikh e le associazioni, dove è stato possibile anche organizzare i primi grandi scioperi del 2016 e del 2019, grazie al lavoro di aiuto e di mediazione delle organizzazioni non-profit. Tali organizzazioni sono presenti su tutto il territorio del comune (vedi Fig.4) e, lavorando con i cittadini, hanno creato una rete di scambio e di inclusione. Queste propongono attività ed eventi per la conoscenza del patrimonio naturalistico del territorio dell'Agro, e dal punto di vista sociale fortificano il legame tra i cittadini, sensibilizzando ai temi di inclusione, collettività, facendosi carico dei loro problemi e aiutando chi ne ha bisogno.

Fig. 4 Cooperativa sociale Ninfea: scuola di italiano



Fonte: Fotografia delle Autrici

Le associazioni hanno sede nella piazza principale di Bella Farnia, a ridosso della Strada Litoranea, che mette in collegamento il centro residenziale con Saubadia. La strada funge da soglia al quartiere indiano e insieme alla piazza rappresentano i luoghi d'incontro delle due comunità (vedi Fig. 5).

L'ipotesi progettuale, partendo dai risultati del percorso d'indagine, intende sviluppare spazi di interazione e convivialità, adottando un approccio partecipativo in modo da coinvolgere attivamente la comunità nella pianificazione e implementazione degli interventi.

La ricerca nasce per rispondere all'esigenza di rigenerare e riqualificare questo quartiere a partire dal luogo in cui vivono i migranti indiani, i quali hanno cercato di adattarsi ad un contesto già consolidato provando a modificarlo secondo la propria cultura e il proprio senso di comunità. Comprendendo la complessità di questo luogo e delle dinamiche multiculturali, i modi di vivere delle persone e i loro bisogni, si vuole riportare al centro del processo progettuale il ruolo delle comunità.

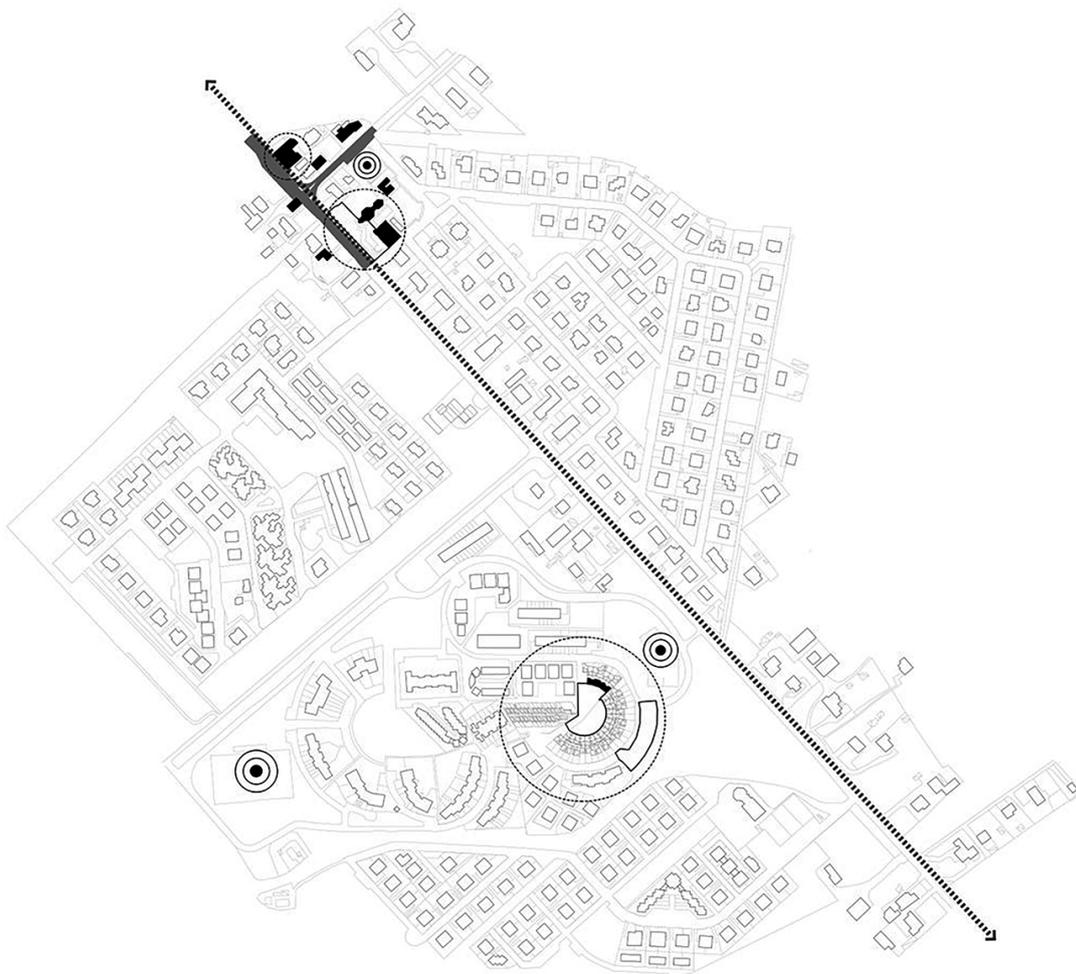
14.4. Risultati e prospettive future

La ricerca evidenzia in maniera sintetica le criticità presenti sul territorio di Bella Farnia ma soprattutto fa emergere la necessità di approfondire ed indagare temi chiave in modo da sperimentare possibili strategie di intervento aventi come obiettivo principale l'inclusione, l'interazione e l'incontro tra le diverse comunità.

Un aspetto fondamentale è capire quali sono e dove avvengono le interazioni tra le comunità che convivono, in modo da capire quali siano i loro bisogni [10]. I luoghi d'incontro influiscono nella costruzione della collettività e il modo in cui la comunità

se ne appropria suggerisce quali siano gli spazi su cui intervenire e quali misure adottare. La comunità indiana abita questo luogo proponendo il proprio modo di vivere gli spazi negoziando differenti forme di interazione e convivenza [11, 12]: emergono rapporti complessi di cui alcuni conflittuali, come quelli con i datori di lavoro, mentre altri più positivi, come quelli instaurati con le associazioni locali.

Fig. 5 Bella Farnia: polarità, luoghi di incontro e barriere



Fonte: Elaborazione delle Autrici

In conclusione, Bella Farnia rappresenta un esempio significativo di luoghi al margine, caratterizzati da fenomeni complessi che vanno oltre la semplice occupazione di edifici. Questo fenomeno ha un impatto profondo sul tessuto Sociale e culturale delle comunità coinvolte, dando luogo a trasformazioni e fenomeni di accoglienza di nuove comunità. È evidente la necessità di rispondere velocemente a dinamiche conflittuali e di degrado, ma anche guardare a questi luoghi come modello di realtà vivaci e resilienti in cui le comunità adattive emergono come risposta creativa e spesso necessaria a contesti urbani marginalizzati, cercando di riempire il vuoto lasciato da infrastrutture abbandonate o trascurate. Queste comunità dimostrano una notevole capacità di adattamento e resilienza,

spesso contribuendo a rigenerare e riqualificare gli spazi circostanti. è necessario dunque adottare un approccio partecipativo e inclusivo nelle strategie di sviluppo futuro.

Referenze Bibliografiche

- [1] Cristaldi F., *Migrazioni e territorio: lo spazio con/diviso*, Pàtron Editore, Bologna, 2020
- [2] Sempredon, M., Bonizzoni, P., & Marzorati, R., *L'immigrazione nei piccoli comuni italiani: processi, politiche, sfide*, Mondì migranti, 2017
- [3] Fioretti, M. C., Cremaschi, M., *Inclusione fragile. Migrazioni nei centri minori del Lazio*. i Quaderni di Urbanistica tre, 2016
- [4] Bonafede G., Picone M., *Dimensione abitativa dei migranti e luoghi d'interazione a Mazara del Vallo*. In: Nuovi abitanti e diritto alla città. Un viaggio in Italia, Altralinea Edizioni, Firenze, 2013
- [5] Cersosimo D., Donzelli C., *Manifesto per riabitare l'Italia: Con un dizionario di parole chiave e cinque commenti di Tomaso Montanari, Gabriele Pasqui, Rocco Sciarrone, Nadia Urbinati, Gianfranco Viesti*, Donzelli editore, Roma, 2020
- [6] Fioretti C., Ostanel, E., *Immigrazione e co-progettazione locale nei piccoli comuni di Veneto e Lazio: tra perifericità e innesti di innovazione*, Mondì migranti, 2017
- [7] Gaber J., *Qualitative analysis for planning & policy: Beyond the numbers*, Routledge, New York, 2020
- [8] Bocchi F., Guidoni E., *Atlante storico delle città italiane*, Multigrafica Editrice, Roma, 2020
- [9] <https://ottomilacensus.istat.it/>
- [10] Clemente M., Esposito De Vita G., *Città interetnica: spazi, forme e funzioni per l'aggregazione e per l'integrazione*, Editoriale scientifica, Napoli, 2008
- [11] Leone D., *Il contesto nazionale: la distribuzione territoriale dei nuovi abitanti*. In: Nuovi abitanti e diritto alla città. Un viaggio in Italia, Altralinea Edizioni, Firenze, 2013
- [12] Daldanise G., *From Place-Branding to Community-Branding: A Collaborative Decision-Making Process for Cultural Heritage Enhancement*. In: Sustainability, vol. 24, n. 12, 2020. <https://doi.org/10.3390/su122410399>

POSTFAZIONE

di Gabriella Esposito De Vita (CNR-IRISS)

Lo squilibrio di pressione antropica tra urbano e non-urbano, con le sue molteplici conseguenze per l'umano ed il non-umano, è oggetto di dibattito istituzionale e scientifico, trasversalmente a diversi settori della ricerca e della prassi, non solo nell'ambito delle discipline del progetto spaziale [1, 2, 3]. La complessità e dinamicità delle relazioni tra urbano, periurbano, periferico ed ultraperiferico, per usare alcuni termini ricorrenti nelle politiche e nella pianificazione d'area vasta, chiede il costante aggiornamento della cassetta degli attrezzi dell'urbanista. La stessa contraddittorietà terminologica in aree geografiche e disciplinari diverse aumenta il coefficiente di complessità nell'inquadrare questioni e nel proporre strategie [4].

La rivisitazione delle categorie epistemologiche, a partire dalla definizione di nuove ontologie di oggettivizzazione, è preconditione per un corretto *problem setting* che guidi *policy design* e progettazione multiscalare [5]. Una episteme della prassi – che timidamente si può definire di matrice aristotelica – rinvia ad un sapere etico-politico che in ambito urbanistico può condurre a sviluppare metodologie che nell'azione e nelle pratiche generano un apprendimento autonomo che si riconfigura nel progetto [6]. Ciò conduce chi si riconosce in tale orizzonte teorico a una costante tensione tra prassi e sviluppo di sapere autonomo, tra pratiche urbane e bene comune, in una dimensione collettiva che guida e affranca la Politica, considerando la città il luogo nel quale la comunità (oggi attualizzeremmo nella dimensione plurale delle comunità) genera bene comune¹. Questa razionalità permea

¹ Cfr. Mario Vegetti su la *Politica di Aristotele quale etica collettiva: la comunità quale bene comune costitutivo della città* in [6].

un certo fare dell'urbanistica che vuole catturare l'innovazione generata nelle pieghe dei processi istituzionali, nelle pratiche informali, nell'intrapresa sociale, nelle esperienze di mutualismo e così via, e saperla interpretare correttamente attraverso nuove categorie epistemologiche, prima di puntare allo sviluppo di nuovi modelli di governance [7].

L'esplorazione dei bisogni nella costruzione di una verità pratica non universale ma fondata e condivisa [6] guida un agire razionale situato spazialmente e contingente. Esso permea una esplorazione che senza ambizioni universalistiche si propone di fondare l'azione progettuale su istanze strutturali emerse da una dialettica costante con il territorio. Le politiche ispirate ad una politica del bene comune sono lungimiranti ed hanno la potenzialità di anticipare le istanze invece di inseguirle. Ciò chiede sedimentazione, conflitto e *cosmos*, tutela dell'interesse collettivo, che raramente trovano spazio nelle politiche accelerate che si osservano. Se si pensa alla logica a cascata (ed emergenziale) che la trasposizione del programma Next Generation EU nel PNRR italiano ha generato, appare più che evidente la sfida che si sta consumando tra bisogni indotti, bisogni agiti e bisogni ignorati.

Come evidenziato criticamente dal Nono Rapporto di Urban@it, dedicato all'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza [8], la *vis* trasformativa e l'accelerazione indotta da *deadline* stringenti presentano opportunità e rischi significativi². Le aree urbane sono le principali destinatarie dei finanziamenti per gli interventi previsti ed anche le protagoniste della catena decisionale dall'analisi della domanda, alla definizione delle azioni prioritarie, fino a delineare le politiche che governano i processi di attuazione [8]. Ma sarà possibile interpretare correttamente la domanda espressa da territori sempre più complessi, o si privilegeranno categorie consolidate di bisogno che non rispecchiano più il presente e tantomeno il futuro cui si rivolgono?

La desertificazione sociale – termine non del tutto provocatorio – che in forme diverse sta coinvolgendo sia le grandi città che i piccoli insediamenti nelle c.d. aree interne è un fattore del quale tener conto nella definizione di politiche e progetti.

Per quanto riguarda i centri storici urbani e la città consolidata, essi sono aggrediti da una turistificazione senza regole, che espelle irreversibilmente gli attori della vita quotidiana, riproducendo stereotipi e visioni oleografiche, rendendo allarmante l'emergenza abitativa [9]. La congestione che caratterizza questi contesti nasconde la povertà sociale e culturale che questa nuova forma di *gentrification* sta generando [10].

Più evidente la desertificazione sociale delle aree interne, dove gli indici demografici evidenziano il circolo vizioso generato dal progressivo spopolamento. La riduzione della massa critica territoriale, con conseguente interruzione dei servizi essenziali, è tra le cause di ulteriore abbandono di territori che si marginalizzano sempre di più. In questi contesti la desertificazione genera anche la dispersione di quelle comunità sapienti che hanno mantenuto il territorio, garantendo l'uso equilibrato delle risorse ambientali e perpetuato il modello degli usi civici [11]. Questa atavica idea di *commoning* è una implicita risposta alla teoria del *free riding* egoistico che Anthony Downs pose alla base del concetto stesso di democrazia in "An Economic Theory of Democracy" [12] e che più tardi Garret Hardin stigmatizza nel

² Le sfide urbane al tempo del PNRR sono discusse nel nono Rapporto URBAN@IT (2024).

suo articolo “The Tragedy of the Commons” [13], in quanto atteggiamento antagonista rispetto alla logica dell’azione collettiva. Il termine “collettivo” associato al tema del “bene comune” continua ad essere la sottotraccia di questa riflessione [14] e non si intende quale somma di individualità che attingono da risorse comuni³.

La tutela del bene comune è anche una espressione dell’approccio alla cura del territorio [15] che nella letteratura femminista rappresenta la chiave di lettura di un approccio gender-sensitive alla pianificazione del territorio. Il rapporto tra femminismi e commoning alimenta forme di vita collettiva e percorsi di riappropriazione di spazi, pratiche e diritti negli scenari urbani. “Una visione di genere è coerente con le basi teoriche del commoning, fenomeno percepito come alternativa all’individualismo e all’isolamento capitalistico, in quanto capace di dare voce a un nuovo dibattito su una gestione più equa ed efficace delle risorse e degli spazi” [16, p. 74].

L’interdipendenza delle due forme di desertificazione citate rispetto al tema delle risorse ambientali e culturali è anche evidente nella visione colonizzatrice con la quale si interpretano sovente le relazioni tra territori ad alta e bassa densità. Le reazioni alla pandemia Covid19, con fughe dalla città densa e riscoperte della salubrità bucolica, hanno riproposto una retorica del borgo sovente stereotipata e preconcepita [17]. Il dibattito su questa nuova ruralità ha reso ancora più evidente la asimmetria di rapporti e la logica estrattiva con le quale si affrontano le questioni dei territori interni [18].

Solo una logica sistemica ed una visione etica della prassi in chiave bene comune appaiono parte di un approccio non estrattivo al territorio fragile e violato delle marginalità. È di grande interesse in tale ambito il filone di ricerca sui servizi ecosistemici che consente di ribaltare il cannocchiale e scoprire la centralità e la ricchezza della “dote” di risorse naturali e culturali di cui dispongono le aree percepite quali “povere” e marginali [19].

Sulla base di tali premesse, negli ultimi dieci anni un articolato percorso di ricerca sui temi del bilanciamento territoriale quale preconditione per generare sviluppo e rigenerazione ha combinato avanzamento della conoscenza, confronto con il territorio e percorsi formativi di diversa natura.

Si sono affrontati con una logica sistemica i contesti territoriali in condizioni di abbandono e di fragilità ambientale, economica e socio-demografica che sovente non trovano spazio nelle geografie dei programmi nazionali per la coesione territoriale, non rientrando nei parametri e nei perimetri delle città metropolitane dinamiche, né nella classificazione istituzionale delle aree interne più marginali e in spopolamento.

Tra gli altri, si ricordano i progetti “Strategie e politiche place-based per lo sviluppo locale” (2014-2019) e “Un approccio innovativo di rigenerazione place-based per bilanciare marginalizzazione e pressione antropica” (2020-2024)⁴. In tale ambito, si spazia dalle sacche di marginalità e sperequazioni che affliggono la città – con le sue emergenze ambientali e sociali – al progressivo depauperamento dei territori

³ Questo percorso epistemologico si è arricchito di categorie interpretative riconducibili alle teorie neomaterialiste. Per un approfondimento si rinvia a Vittoria et al. Cfr. [14].

⁴ I progetti coordinati da chi scrive sono teatro di una dialettica interdisciplinare con sottoprogetti tematici su conflitti e marginalità nella città consolidata (Stefania Ragozino), sulle nuove comunità urbane (Patrizia Vittoria), sul paesaggio come driver di sviluppo di aree interne e borghi (Stefania Oppido), sulle indicazioni geografiche per lo sviluppo rurale (Natale Rampazzo) e sulla tutela ambientale delle aree costiere (Valentina Rossi).

inclusi nell'ambito della programmazione della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), mediante percorsi di osservazione ed esperienze di ricerca-azione.

In tale contesto ed in continuità con la pluridecennale collaborazione con il Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II (già Facoltà), è in corso un affondo sul tema nell'ambito del progetto "Il Parco Regionale dei Monti Picentini in cammino per un Parco Circolare – CiLab"⁵.

La correlazione sistemica tra territori ultraperiferici a bassa densità abitativa ma ricchi di risorse naturali e culturali e città dense e congestionate, che la pandemia da Covid 19 ha reso ancora più evidenti, viene affrontata con l'obiettivo di superare una logica estrattiva e neocoloniale e ripristinare una osmosi equilibrata. Per perseguire tale obiettivo ricercatrici e ricercatori IRISS hanno promosso attività di ricerca-azione in aree pilota SNAI, in aree periferiche ma non incluse nella Strategia nazionale e in contesti marginalizzati nella città consolidata. Alla prima categoria, tra le altre, appartengono le esperienze di ricerca-azione condotte dal 2017 nell'area SNAI dell'Alta Irpinia, con un focus sulla ferrovia storica Avellino-Rocchetta, che fa da sfondo alle attività sul campo condotte con comunità, associazioni, soggetti istituzionali e scolaresche⁶. Questo percorso di mutuo apprendimento ed osservazione partecipata ha caratterizzato anche il percorso di ricerca nella realtà di Montemurro in Val D'Agri che, mediante il confronto con i protagonisti della Scuola del Graffito Polistrato [20], ha affrontato il ruolo delle attività culturali e creative nel promuovere sviluppo in un territorio che, pur al di fuori della SNAI, presenta le risorse e le difficoltà tipiche delle aree censite dalla Strategia⁷. Analogo tema in un'altra area della Basilicata [21] è stato affrontato con le iniziative di rigenerazione urbana culture-led di Pisticci⁸. A scala urbana, in quartieri periferici oggetto di complessi processi di riappropriazione di aree dismesse, si è avviato un percorso di confronto con comunità ed istituzioni per promuovere progettualità consapevoli e collaborative.

Questo filone di ricerca sul bilanciamento territoriale ha avuto una occasione di ulteriore approfondimento mediante la partecipazione al bando Ecosistemi per l'Innovazione lanciato dall'Agenzia di Coesione nel 2020⁹: una in Val D'Agri, con un consorzio di Comuni guidati dalla città di Sant'Arcangelo (PZ), ed una nella periferia ovest di Napoli nel contesto della dismissione industriale di Bagnoli.

In Basilicata, un gruppo composto da ricercatori CNR (degli Istituti IRISS, IRPPS e ISMed), docenti universitari (Centro AriA dell'Università del Molise), enti locali e soggetti del terzo settore ha sviluppato un progetto integrato di rigenerazione territoriale che ha incluso cinque Comuni della valle lacuale, dando vita ad un percorso di collaborazione articolato e ricco di opportunità: il progetto R-InnoVA "Ricerca e Innovazione in Val D'Agri". Un gruppo di quattordici ricercatrici e ricercatori ha proseguito il confronto con il territorio mediante workshop e sopralluoghi.

⁵ Il progetto è coordinato da Maria Cerreta, Katia Fabbicatti (DiARC) e Stefania Oppido e Stefania Ragozino (IRISS) ed è stato attivato nel 2019 a seguito di finanziamento nell'ambito del "Programma LEADER Sviluppo Locale di Tipo Partecipativo".

⁶ A cura di Stefania Oppido e Stefania Ragozino.

⁷ Chi scrive, insieme a Pasquale Persico e Mimmo Longobardi, ha condotto una osservazione attiva del lungo percorso della Scuola del Graffito di Montemurro verso un obiettivo di capacity building e rigenerazione urbana.

⁸ Gaia Daldanise esplora le potenzialità di iniziative culture-led in diverse realtà territoriali, tra le quali l'iniziativa "Imbianchini di bellezza" in Basilicata.

⁹ Chi scrive, insieme a un nutrito gruppo di ricercatori IRISS e in collaborazione con altri istituti CNR, università ed attori sociali, ha promosso le proposte, entrambe risultate idonee ma non ammesse a finanziamento.

Il progetto Po.L.A.R.S. “Polo Litoraneo di Innovazione per l’Ambiente Marino e la Resilienza Sociale” ha avuto quale oggetto il Lido Pola nella Municipalità di Bagnoli ed ha visto quali protagonisti ricercatori degli istituti CNR (ISASI, IRISS, ISMAR, INM, IBBR, ISPC e INO), con Comune di Napoli, Comunità del “Lido Pola – Bene Comune”, Consorzio Nazionale Interuniversitario per le Scienze del Mare (CoNISMa), Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) e Fondazione Idis – Città della Scienza.

L’esperienza sviluppata sui due fronti citati ha consentito di approfondire le diverse dimensioni della marginalità e di affinare gli strumenti di civic engagement e co-design indispensabili per l’intervento di contesti fragili e complessi.

Queste riflessioni, oltre a formare oggetto di progetti di ricerca, hanno animato il dibattito sviluppato dalla comunità scientifica nazionale. In seno alla Società scientifica degli Urbanisti (SIU) è stato costituito il Gruppo Tecnico Aree Interne e Dintorni¹⁰, che propone uno sguardo “fuori baricentro” sui progetti pilota SNAI, ma anche su altri territori “marginali”, “fragili”, “in-between”, per costruire un repertorio ragionato che ne metta a fuoco le condizioni di criticità e le potenzialità [22]. La mappatura delle pratiche e la riflessione critica sugli esiti delle politiche e delle progettualità rappresenta il primo passo per stimolare più efficaci approcci all’utilizzo dei fondi ordinari e straordinari¹¹.

Dopo l’avvio della Programmazione 2021-27 delle politiche per la coesione e degli assi di finanziamento del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza appare fondamentale ribadire, attraverso studi situati, la centralità che i temi della valorizzazione delle diverse identità e vocazioni dei territori deve assumere – con sempre maggior forza – all’interno delle Agende nazionali.

Il dibattito sul tema si è arricchito di molteplici opportunità di confronto nell’ambito di convegni nazionali ed internazionali, mediante sessioni speciali quali “Re-balancing territorial inequalities: how marginalized areas could be catalyst of local development”, nell’ambito del International Symposium New Metropolitan Perspectives¹² e la sessione speciale “Oltre la SNAI, una riflessione su nuovi programmi di coesione come politiche ecologiche territoriali”, nell’ambito della XII Giornata Internazionale di Studi INU Benessere e/o Salute? 90 Anni Di Studi, Politiche, Piani¹³. Anche i convegni nazionali e webinar tematici promossi dalla SIU hanno ospitato interessanti discussioni sul tema, così come preziose occasioni di didattica in ambito di dottorato, corsi universitari e scuole dei territori oggetto di studio.

La vivacità del tema e le opportunità di mutuo apprendimento offerte dalle attività sul campo hanno condotto alla costituzione presso l’IRISS del Laboratorio su “Periferizzazione e Disuguaglianze. Risorse e comunità per processi sistemici di riequilibrio territoriale”¹⁴.

¹⁰ Chi scrive, con Stefania Ragozino e Stefania Oppido ha portato tale approccio anche in seno alla Società scientifica degli Urbanisti (SIU), contribuendo alla creazione e sviluppo del Gruppo Tecnico Aree Interne e Dintorni (<https://www.societaurbanisti.it/groups/aree-interne/>).

¹¹ Una parte di questo percorso è stato presentato nello Special Issue curato da chi scrive: cfr. [22].

¹² La sessione è stata proposta e coordinata da Gabriella Esposito De Vita, Elena Marchigiani (Università di Trieste) e Camilla Perrone (Università di Firenze). International Symposium New Metropolitan Perspectives, Università Mediterranea di Reggio Calabria (26.05.2020-28.05.2020, <http://www.nmp.unirc.it>).

¹³ La sessione è stata proposta e coordinata da Gabriella Esposito De Vita, Elena Marchigiani e Camilla Perrone con il contributo di Giovanni Carrosio, nell’ambito del convegno dell’Istituto Nazionale di Urbanistica (INU), Napoli, 18 Dicembre 2020. I contributi raccolti sono stati pubblicati in uno Special Issue della rivista Urbanistica Informazioni, n. 289, 2020.

¹⁴ Con il coordinamento di Stefania Oppido.

Questo veloce excursus rappresenta una parte delle attività in itinere finalizzate ad accendere il riflettore su un tema di grande rilevanza e su di un approccio epistemologico peculiare che si è scelto di perseguire attraverso lo studio *embedded* di pratiche con una forte impronta collettivistica. Il presente volume, quindi, si inserisce in un fertile filone di ricerca e vede protagonisti ricercatori CNR ed universitari in una riflessione corale sulle questioni che affliggono la quotidianità dei territori della marginalità.

Focalizzando l'attenzione sui temi dei servizi e delle risorse del territorio, si cerca di offrire chiavi di lettura originali e indirizzi per la creazione di opportune politiche per il riequilibrio territoriale. Urbanisti, architetti, sociologi dell'educazione, informatici, giuristi si sono interrogati in chiave propositiva sulle cause della marginalizzazione e sulla cassetta degli attrezzi necessaria ad affrontarle.

Pur senza intenti di generalizzazione, gli approcci quali-quantitativi messi a punto per definire un quadro epistemologico adeguato alla complessità del tema e le prassi accompagnate in un percorso di ricerca-azione contribuiscono ad una mosaicatura di bisogni e risorse che possono guidare l'azione pubblica. Le esperienze di ricerca narrate in queste pagine sono accomunate dall'obiettivo di identificare le geografie dell'innovazione e interpretarne le traiettorie all'interno di processi di policy design e governance inclusiva, per una transizione sostenibile.

Referenze bibliografiche

- [1] Haraway D., *When Species Meet*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2008
- [2] Latour B., *Politics of Nature*, New York, Harvard University Press, 2004
- [3] Franklin, A., *The more-than-human city*. In: *The Sociological Review*, vol. 65, n. 2, pp. 202-217, 2017
- [4] Oppido S., Ragozino S., Esposito De Vita G., *Peripheral, marginal, or non-core areas? Setting the context to deal with territorial inequalities through a Systematic Literature Review*. In: *Sustainability*, vol. 15, n. 13, pp. 1-36, 2023
- [5] Pickering A., *New ontologies*. In: Pickering A., Guzik K. (Eds.), *The Mangle in Practice: Science, Society and Becoming*, Duke University Press, Durham, NC, 2008
- [6] Pasqui G., *La scrittura delle scienze sociali*, vol. 416, Editoriale Jaca Book, Milano, 1996
- [7] Vegetti M., *L'etica degli antichi*, vol. 4, Laterza, Roma-Bari, 1989
- [8] URBAN@IT, *Nono Rapporto sulle città. Le città e i territori del PNRR. Attori, processi, politiche*, Il Mulino, Bologna, 2024
- [9] Esposito De Vita G., *Impatti della "shadow hospitality" su spazi e comunità: verso nuovi modelli di governance urbana*. In: XXIII Edizione 2018-2019 del Rapporto sul turismo italiano, Rogiosi, Napoli, pp.787-794, 2019
- [10] Smith N., Williams P. (Eds.), *Gentrification of the City*, Routledge, London, 2013
- [11] Magnaghi A., *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze, 2012
- [12] Downs A., *An economic theory of political action in a democracy*. In: *Journal of political economy*, vol. 65, n. 2, pp. 135-150, 1957
- [13] Hardin G., *The tragedy of the commons: the population problem has no technical solution; it requires a fundamental extension in morality*. In: *Science*, vol. 162, n. 3859, pp. 1243-1248, 1968

- [14] Vittoria M. P., Ragozino S., Esposito De Vita G., *Urban Commons between Ostrom's and Neo-Materialist Approaches: The Case of Lido Pola in Naples, Southern Italy*. In: Land, vol. 12, n. 3, p. 524, 2023
- [15] Esposito De Vita G., Fatigati L., Oppido S., *Female entrepreneurship and the care of places: towards a map of gender practices in Naples*. In: Scienze del Territorio, vol. 11, n. 1, pp. 51-62, 2023
- [16] Ragozino S., Oppido S., Esposito G., «Normality was the problem!» *Femminismi e Commoning nella riproduzione sociale della città*. In: CRIOS, n. 24, pp. 74-81, 2022
- [17] Marchigiani E., Perrone C., Esposito De Vita G. *Oltre il Covid, politiche ecologiche territoriali per aree interne e dintorni. Uno sguardo in-between su territori marginali e fragili, verso nuovi progetti di coesione*. In: Working papers. Rivista online di Urban@it, n. 1, pp. 1-9, 2020
- [18] Oppido S., Ragozino S., Fabbricatti K., Esposito De Vita G., *Oltre la retorica del borgo: un approccio sistemico per il bilanciamento territoriale*. In: Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, vol. 3, pp. 55-61, 2021
- [19] Poli D., *I servizi ecosistemici nella pianificazione bioregionale*, Firenze University Press, Firenze, 2020
- [20] Esposito De Vita G., Persico P., Longobardi D., *Turismo culturale e riequilibrio territoriale: azioni artistiche negli spazi pubblici nell'era delle pandemie*. In: A. Morvillo, E. Becheri (a cura di), Rapporto sul turismo italiano XXIV edizione 2019-2020, Edizioni Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, pag. 287-294, 2021
- [21] Daldanise G., *From place-branding to community-branding: A collaborative decision-making process for cultural heritage enhancement*. In: Sustainability, vol. 12, n. 24, 10399, 2020
- [22] Esposito De Vita G., Marchigiani E., Perrone C., *Inner and Marginalized Areas: Geographies and Alliances Towards New Cohesion Policies/Aree Interne e marginalizzate: geografie e alleanze per una nuova politica di coesione*. In: BDC, Bollettino Del Centro Calza Bini, vol. 21, n. 2, pp. 165-504, 2021

BOOK OF ABSTRACTS

Resources and Services
for the Regeneration of Low-Density Territories:
Learning from an Interdisciplinary Discourse

1. LANDSCAPE AS TERRITORIAL SELF-REPRESENTATION IN MARGINALISED AREAS

Stefania Oppido, Maria Scalisi, Stefania Ragozino

Territorial inequalities between central and peripheral areas represent a key issue for many contexts, both in socio-economic and environmental perspectives. Starting from the international debate, the CNR-IRISS research group is carrying out an in-depth study of the Italian marginalized areas whose characteristics led to identify the landscape as a driver of social, cultural and economic innovation, investigating resources and functions of these areas as complementary to the central ones. The selected case study of Irpinia, in Campania Region, underlines opportunities brought about by the presence of a significant natural heritage, biodiversity, agricultural landscapes characterized by production of excellence, a deep-rooted production sector and entrepreneurial culture, as well as initiatives of civic activism for enhancing this heritage. Despite the reduction of activities and population, some practices highlight that many local actors identify the landscape as a strategic resource for developing products and activities, demonstrating its potentiality as a distinguishing element for a self-representation of these contexts within the territorial system.

2. CULTURE, CREATIVITY AND ENTERPRISE TOWARDS NEW VALUE CHAINS IN INLAND AREAS

Gaia Daldanise, Ludovica La Rocca, Maria Cerreta

The paper aims to investigate culture and creative, community-driven and enterprise strategies aimed at improving the quality of public spaces and services, harmonizing various social interests, and increasing the quality of life of inhabitants based on the assumption that culture is an engine of economic growth and sustainable development. A possible new value chain for the development of inland areas starts from the impacts generated for defining the inputs of collaborative decision-making and then monitoring the resources employed in human, economic, social, and cultural terms. In this context, the theory of change, expressed by the impact value chain, is a useful approach for producing and evaluating short-term changes that are able in leading to long-term changes and impacts. This would allow the evaluation of the impacts of organizational innovation, implementing new skills and hybrid enterprises to benefit the community, and at the same time activate new processes of regeneration of inland areas in a culture-led sustainable development perspective.

3. HUMAN RIGHTS AND DIGITAL CHALLENGES IN MARGINALISED SETTINGS

Giovanni Carlo Bruno

The paper aims at offering food for thought on the topic of reducing the ‘digital divide’ as a tool for improving the quality of life of communities and people who live and work in internal and/or marginalized areas. The question of the effective realization of the fundamental rights of the human person is analyzed in a legal-internationalistic framework to offer a further possibility of configuring sustainable spaces and services ‘human centered’. Two issues are taken into consideration - a) the diffusion of ultra-broadband in non-urban spaces, and b) the possible emergence of a ‘right’ to Internet – to underline the need for a thorough assessment of inhabitants’ needs, when planning in marginalized settings.

4. EXPERIMENTING CIVIC ENGAGEMENT FOR LOCAL SUSTAINABLE DEVELOPMENT IN VAL D'AGRI

Valeria Catanese

The complexity and variety of vulnerabilities affecting territories characterized by low population density and inadequate access to essential services require, more than in other contexts, a place-based approach, both at the policy and practice perspective, and customized strategies. In this regard, action research protocols and collaborative methods, as multi-stakeholder's workshops, living labs and co-design activities, allow researchers to identify the needs and expectations of local community and to start working together to develop potential solutions. The first section of the paper stresses the key role of civic engagement and collaborative processes as a fuel for community empowerment and sustainable territorial improvement in marginalized areas. The second part of the study presents the civic engagement campaign developed by a multidisciplinary research group in Val d'Agri, a territory interested by marginalization processes in Basilicata region. It was the first step of a still ongoing broader project aimed at building with the community local sustainable processes based on the enhancement of both cultural and natural heritage and human capital.

5. A RENEWABLE ENERGY COMMUNITY (REC) FOR THE VAL D'AGRI REGION

Ciro Romano

The current energy transition imposes choices of self-organization in the production and consumption of energy sources. The establishment of a REC (Renewable Energy Community), introduced in Europe by the RED II Directive and, in Italy, by Legislative Decree no. 199 of 2021, seems to be the optimal organizational model to aim for the energy self-sufficiency of the territories, developing "energy awareness" in citizens and local authorities. We believe that this model could be adopted in the Val d'Agri, an area of Basilicata Region with great naturalistic and economic potential, particularly in the agri-food and experiential tourism fields, but, on the other hand, it represents an area that provides large amount of fossil fuels nationwide. And so, such a project could constitute a great challenge in this area, with the aim of transforming a fossil energy production hub into a renewable sources production area, in order to envisage a different and more sustainable future for current and next generations.

6. RETHINKING SMALL SCHOOLS AS LEARNING HUBS

Paolo Landri

In this article, we will focus on the issue of small schools in inner and outer areas as units of analysis to reflect on different ways of defining and building the form of the school. We will show that the definition/construction of the form of the school is a field of comparison/controversy between knowledge and educational policies. School policies come to define a set of standards that set out the characteristics of autonomous schools. Standards reflect the dominant knowledge in policymaking, indicating the essential organisational parameters around which school is built. In the following pages, we will describe the policies of school sizing of schools of autonomy. Subsequently, the focus will be on the work of the INDIRE group, which proposes a different, broader definition of a small school that includes internal areas and peripheral areas within the urban space. Finally, a project will be presented to work on the future of these small schools, in which they are considered a resource instead of a deficit, to imagine a new grammar of the school.

7. THE NEW TERRITORIAL MEDICINE IN SUPPORT OF INNER AREAS

Filippo Accordino, Fabrizio Pecoraro, Fabrizio Clemente

Difficulties in accessing health services in Italian inner areas can be studied through different techniques and approaches, capable of grasping the complexity of the phenomenon and the various aspects involved. In addition to feeding a necessary knowledge of the problem, this is necessary to evaluate the policy making for the improvement of services. The National Recovery and Resilience Plan offers the opportunity to strengthen the health care system, providing for a new organization of proximity services and the creation of new facilities in the area. The contribution intends to present two examples for the study of accessibility to health services in the inner areas, using quantitative and qualitative methods: the first, based on statistical techniques and GIS with the use of georeferenced data; the second, presenting a case study relating to the Basilicata Region, a focus group organized in the field in order to gather, directly from stakeholders, information on the critical issues and opportunities of the regional health system.

8. ITALIAN INNER AREAS AND THE DEMAND-RESPONSIVE TRANSPORT

Giuseppe Pace

The paper questions on how translating and adapting to the inner Italian areas experiments on sustainable mobility originally conducted in small to medium-sized cities. The study is framed within the context of the Green Deal challenges and advocates for a comprehensive, user-centric approach that strikes a balance between technological innovation and the local users' needs understanding. Despite their inability to address the structural weaknesses of inner regions, small-scale experiments play a pivotal role in tackling numerous transport services challenges. A main National Strategy for Internal Areas (SNAI) gap is the absence of specific references to users' characteristics and mobility needs in evaluation metrics on sustainable mobility. There are several novel bottom-up approaches, which could potentially provide solutions for sustainability. The Demand-Responsive Transport is a potential game-changer by allowing public and private operators to integrate their services with new offers. However, to integrate the services it demands for AI usually not designed for the local context. This approach underscores the importance of contextualizing AI systems within the specific socio-cultural and economic realities of the regions in which they are deployed.

9. ITINERARIES FOR ENHANCING CULTURAL HERITAGE OF THE INNER AREAS: ALTA IRPINIA

Rosa Maria Giusto

The essay addresses the topic of cultural itineraries as privileged tools for the integrated enhancement and inclusive enjoyment and use of the cultural heritage of the Inner Areas with reference to Alta Irpinia and more generally to marginalized territorial contexts, penalized by the absence of infrastructure and effective connection networks. The principles of sustainability, innovation, accessibility, and physical and cultural permeability of places underlie the Piano Strategico di Sviluppo del Turismo 2017-2022 (PST). They represent an extraordinary opportunity to promote and extend to the Inner Areas a responsible tourism, cultured and attentive to the enhancement of minor centers and to the uniqueness and richness of the stratified territorial, environmental and cultural heritage; a tourism that

one would not want to define as *cultural* in order not to implicitly admit the existence of a superficial tourism, poorly considered and little attentive to the context and history of places. Instead, a tourism that is intended to be firmly anchored in the construction of a solid, thorough and dynamic system of knowledge, of reference for the interpretation, enjoyment and use of heritage.

10. THE INTERNATIONAL SCENARIO: EXPERIENCES IN REUSING HERITAGE

Martina Bosone

In recent times, the adaptive reuse of abandoned or degraded assets is increasingly recognised as a strategy to implement the circular economy model in cities, as it is able of transforming an abandoned or degraded asset into a development opportunity, drawing on existing resources to generate and regenerate values at multidimensional level. This paper presents some outcomes of the Horizon 2020 project 'CLIC - Circular models Leveraging Investments in Cultural heritage adaptive reuse' with the aim of identify successful strategies of adaptive reuse in the circular economy perspective. The methodology starts from a review of both all existing studies and of some positive practices, to define guiding criteria for a circular adaptive reuse. The case study of De Ceuvel (Amsterdam) was assumed as best practice to demonstrate the multiple benefits of assuming a circular and systemic approach in the adaptive reuse project. The results highlight the key factors to achieve success in the adaptive reuse project but also to support decision-making and to ensure replicability in other contexts.

11. SEE UNDER: DISCARD

Alessandra Casu

The essay shows an ongoing case study, related to scientific research as a development driving force for local development in marginal areas of inner Sardinia. The studied project regards the hypothesis of realization of the new Einstein Telescope, based on the former mining site of Sos Enattos. The essay explores some forms of marginality in the local context of the designed research infrastructure, some opportunities related to the local conditions (even due to abandonment), some expected output, and some hypotheses of different kinds of impacts of the research infrastructure on the local and regional communities, under different points of view: scientific, economic, cultural, social. The discussion on the different hypotheses, scenarios and expected results could imply different decisions and other related projects of local and regional development.

12. STRATEGIES FOR ECONOMIC AND TOURISM REVITALISATION. THE CASE OF THE VAL RESIA

Andrea Peraz

In Friuli-Venezia Giulia, in a closed valley near the Slovenian border, the very specific circumstances of an isolated community have produced a unique paleo Slovenian culture, not only in language, music and traditions, but also in ways of living and organize the territory. The attachment to their own habits and traditions has led the Val Resia residents to elaborate multiple strategies in order to attract tourists to their territory. This way, they guarantee the maintenance of small, local economies, thus ensuring basic social and economic safeguards by promoting and enhancing their cultural heritage and local products. By illustrating some of the strategies adopted by local associations, this paper tries not only to enrich the debate

on territorial dynamics aimed at ensuring touristic and economic stability, but also to start reflecting on the index that is normally adopted by administrators to read the territorial usage.

13. CIVIC ENGAGEMENT MODELS FOR COMMUNITIES AND URBAN EDGE SPACES

Luisa Fatigati

The contribution analyses the outcomes of the civic engagement process carried out within the framework of a redevelopment project proposed for a small public area located in the Pendino district in Naples, in an urban context with strong peripheral characteristics. Starting from some research questions based on the case study, some reflections are deposited for the engagement practices that aim to involve the inhabitants of fragile and marginal territories in transformation processes that are inaugurated from even different occasions. The research modality proceeds through the narration of the actions carried out within the project examined, and of the results obtained; to show how, despite the lack of regeneration of the physical space that one would like to return to children's play, the project nevertheless achieved a change in the relational dynamics between the various users, inhabitants of the area and potential actors for the transformation to come. This change is witnessed by the resilience shown by the product of one of the project actions: a small mural, created by the children and taken care of by the inhabitants of the square.

14. RETHINKING MARGINAL SPACES AS ENGINES OF INCLUSIVE SOCIETIES: THE CASE OF BELLA FARNIA

Federica Morra, Marta Moracci

In recent years, the migration phenomenon affected the Italian territory through urban, social, and spatial transformations. The research focuses on the Agro Pontino territory, where the majority of migrants became permanent residents, producing changing needs which require new interpretative and planning tools. Bella Farnia, a small residential district in the municipality of Sabaudia, is inhabited by a large Indian community (settled in the 90s) that co-exists with local communities. The research aims to propose new forms of social inclusion and actions for the urban regeneration, to make a small center like Bella Farnia a place that actively responds to the needs of the entire community. The methodology starts with a deep analysis of the literature and of the territory of Bella Farnia. A direct observation was made with interviews with people that knows this territory. The research adopts a participative approach for the futures strategies, where the community can decide and participates in planning.

PROFILO AUTORI

Filippo Accordino è assegnista di ricerca all'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche (IRPPS-CNR), ed è dottorando in Modelli per l'economia e la finanza (curriculum di Geografia economica e statistica territoriale) alla Sapienza-Università di Roma. Nelle sue attività di ricerca si è occupato di aree interne e loro classificazione, accessibilità a servizi e opportunità in ambito urbano, archivi di dati per le scienze sociali.

Martina Bosone architetto e PhD in "Tecnologie sostenibili, recupero e rappresentazione dell'architettura e dell'ambiente". Attualmente è Ricercatore di Estimo presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. La sua attività di ricerca, svolta in progetti di rilevanza nazionale (PRIN) ed europea (Horizon2020), è focalizzata sull'elaborazione e implementazione di metodi e strumenti innovativi per la valutazione degli impatti multidimensionali del riuso adattivo e della rigenerazione del patrimonio culturale nella prospettiva dell'economia circolare e di modelli e strumenti innovativi per la gestione condivisa del patrimonio culturale come bene comune.

Giovanni Carlo Bruno è Primo Ricercatore di diritto internazionale (IUS-13) del CNR. I suoi principali interessi scientifici sono riconducibili al diritto internazionale ed europeo dei diritti umani, con particolare riferimento alla protezione dei gruppi vulnerabili (ad es. persone private della libertà personale, migranti). Dal 2020 è Co-Coordiatore dell'Interest Group on International Law of Culture della European Society of International Law. Consulente e docente per Università ed enti pubblici e privati, dal 2012 al 2014 è stato Esperto Nazionale Distaccato – Consulente giuridico e per i diritti umani del Servizio Europeo per l'Azione Esterna (Delegazione dell'Unione Europea presso il Consiglio d'Europa).

Alessandra Casu prorettrice all'Edilizia, è professore associato di Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica dell'Università degli Studi di Sassari, sede di Alghero. Ha presieduto i corsi di studio in Pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale e di laurea magistrale in Pianificazione e Politiche per la Città, l'Ambiente e il Paesaggio. Fa parte dell'Academic Board del Master europeo delle Università di Sassari, Girona, Lisboa, IUAV di Venezia e Autonoma di Barcelona. Dal 2010-11 è delegata dipartimentale Erasmus e relazioni internazionali e dal 2021 è anche delegata rettorale a Sostenibilità e infrastrutture. Ha diretto il Master "Governare il paesaggio: tra urbanistica, ambiente, nuove geografie istituzionali e modelli di sviluppo" e un percorso di alta formazione finalizzato alla valorizzazione architettonica, turistica e ambientale delle Università di Sassari, Auckland, Cooper Union di New York, Die Angewandte di Wien.

Valeria Catanese laureata in Lingue e Letterature Straniere, è collaboratrice di amministrazione presso il CNR-IRISS. Responsabile della comunicazione, diffusione e divulgazione delle attività e degli output della ricerca, ha coordinato l'organizzazione di eventi nazionali e internazionali. È impegnata in attività di valorizzazione della ricerca: in tale ambito, dal 2021 collabora con la RETE CREO-CNR (Campania REte Outreach del CNR), composta da 26 Istituti CNR con sede in Campania e dal Comitato Unico di Garanzia del CNR. Partecipa alle attività di Terza Missione e civic engagement del CNR-IRISS finalizzate all'attivazione di processi di sviluppo sostenibile del territorio in un'ottica di community empowerment e capacity building attraverso approcci collaborativi, con particolare attenzione ai temi della rigenerazione urbana e del patrimonio culturale.

Maria Cerreta architetto, dottore di ricerca in "Metodi di valutazione per la conservazione integrata del patrimonio architettonico, urbano e ambientale", è professore ordinario di

Estimo e Valutazione presso il Dipartimento di Architettura (DiARC) dell'Università di Napoli Federico II, Coordinatore del Corso di Studi in "Architettura" quinquennale a c.u., Coordinatore del Corso di Master di secondo livello in "Pianificazione e Progettazione Sostenibile delle Aree Portuali" e Direttore del Corso di Perfezionamento in "Mercato Immobiliare e Rigenerazione Urbana (MIRU)", Associato al CNR-IRISS dal 2019.

Fabrizio Clemente PhD, è attualmente Primo Ricercatore presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) – Istituto di Cristallografia e Professore di Controllo di Qualità e Organizzazione Sanitaria presso l'Università di Roma "Tor Vergata". Responsabile della Unità di Ricerca CNR attiva presso l'Ospedale Pediatrico Santobono Pausilipon di Napoli. Già membro del Comitato di Valutazione delle Tecnologie Sanitarie (HTA) dell'Ospedale Pediatrico Santobono – Pausilipon e del Comitato Etico degli Ospedali A. Cardarelli – Santobono (2016-2021). Attualmente è membro del Comitato Etico Territoriale per la Sperimentazione Clinica Campania 2. Si è sempre occupato di ricerca e sviluppo per la salute. Attualmente promuove e coordina diversi progetti di innovazione per introdurre nuove tecnologie in sanità. Responsabile e consulente in diverse organizzazioni sanitarie per la progettazione e l'implementazione di modelli di assistenza innovativi basati sulle ICT.

Gaia Daldanise architetto, dottore di ricerca in Urbanistica e Valutazione, è Ricercatore TD presso l'Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo (IRISS) del CNR dove collabora con centri di ricerca, università, istituzioni e associazioni, in Italia e all'estero. La sua attività di ricerca si concentra sulla rigenerazione urbana e sui processi decisionali collaborativi, con un focus su servizi culturali creativi, valorizzazione del patrimonio culturale e approcci di co-creazione. La ricerca-azione è accompagnata da un'intensa attività di community engagement incentrata su cultura e creatività come motori di sviluppo sostenibile.

Luisa Fatigati architetta, PhD in Composizione architettonica e urbana, impegnata in studi urbani che prestano attenzione alle questioni di genere, alla tutela del patrimonio culturale e del paesaggio. Indaga il progetto urbano e l'interrelazione tra spazio e società entro il paradigma scientifico della ricerca-azione, attivando processi per il co-design di soluzioni inclusive e sensibili ai contesti. Questa linea di ricerca opera attraverso i Laboratori: spazi di sperimentazione e di collaborazione ideati per diffondere il valore dei beni comuni e ricercare nuovi usi dei materiali urbani, in particolare del patrimonio storico-architettonico e degli spazi aperti della città.

Paolo Landri è Dirigente di Ricerca dell'Istituto di Ricerca sulla Popolazione e le Politiche Sociali al CNR. I suoi interessi di ricerca riguardano le organizzazioni, l'apprendimento professionale e le politiche educative. Di recente ha pubblicato con Radhika Gorur & Romuald Normand il volume *Rethinking Sociological Critique in Contemporary Education: Reflexive Dialogue and Prospective Inquiry*. London: Routledge, 2023. Co-Editor della rivista EERJ <https://journals.sagepub.com/home/eer>

Ludovica La Rocca architetto, dottore di ricerca in Urbanistica e Valutazione, è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura (DiARC), Università di Napoli Federico II, e co-founder di Blam. Si occupa di ricerca-azione nei processi di rigenerazione urbana e innovazione sociale attraverso il riuso del patrimonio culturale. Con Blam, dal 2018 ha attivato SSMOLL, un processo di riuso adattivo dell'ex chiesa "dei Morticelli" a Salerno, e, dal 2019, Play ReCH, una start-up per la valorizzazione del patrimonio attraverso la gamification.

Marta Moracci si è laureata in Architettura presso l'Università di Napoli Federico II (2022). Attualmente è borsista presso l'Istituto CNR-IRISS, dove svolge attività di ricerca sull'inquinamento ambientale e sui cambiamenti climatici, nonché ricerche sui beni comuni per la valorizzazione delle comunità.

Federica Morra si è laureata in Architettura presso l'Università di Napoli Federico II (2022). Attualmente è borsista presso l'Istituto CNR-IRISS, dove svolge attività di ricerca sull'inquinamento ambientale e sui cambiamenti climatici, nonché ricerche su territori e comunità da prospettive architettoniche e sociali.

Giuseppe Pace laureato con lode in Ingegneria civile presso l'Università di Napoli Federico II, dal 1994 è ricercatore presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche. È stato ricercatore associato presso l'Università di Gent (Belgio) (2008-2018) ed esperto nazionale distaccato presso la Direzione Generale Energia e Trasporti della Commissione Europea a Bruxelles (2003-2007). Comune denominatore della sua ricerca è la pianificazione, con argomenti chiave quali sviluppo urbano, sistemi dell'innovazione, risoluzione dei conflitti, disparità regionali, governance multilivello, trasporti sostenibili e valorizzazione del patrimonio culturale.

Fabrizio Pecoraro dottore di ricerca in Bioingegneria, è attualmente Ricercatore presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)-Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRPPS) dove coordina il gruppo di lavoro Salute e società. È inoltre Professore di Controllo di Qualità e Organizzazione Sanitaria presso l'Università di Roma "Tor Vergata". Le sue attività di ricerca si inseriscono principalmente nell'ambito dell'informatica medica dove si occupa di analisi, progettazione e sviluppo di sistemi informativi in ambito clinico e della salute pubblica con la valutazione dei servizi sanitari e dei modelli organizzativi attraverso l'identificazione e l'analisi di indicatori di qualità. Fa parte di diversi tavoli di lavoro legati alla standardizzazione in ambito sanitario e sociale, fra i quali HL7, ISO, CEN, CESSDA, DASSI.

Andrea Peraz dottorando in Urbanistica (XXVII ciclo) presso il corso inter-ateneo dell'Università degli Studi di Udine e dell'Università degli Studi di Trieste, è assegnatario di una borsa di "Dottorato Comunale" finanziata dall'Agenzia per la Coesione Territoriale. Attualmente si occupa di sviluppo e rigenerazione territoriale in contesti montani. È stato assegnista di ricerca nell'ambito del programma: "Metodi e strumenti operativi per il progetto di mappatura generale dell'accessibilità, nella Regione FVG". Da diversi anni collabora alla didattica presso il "Laboratorio di Progettazione Urbanistica II" coordinato dalla prof.ssa Elena Marchigiani.

Stefania Ragozino architetto urbanista, Ph.D., Ricercatrice dal 2018 presso il CNR-IRISS. È Responsabile Scientifico del progetto "Approcci place-based per il bilanciamento delle pressioni antropiche sulla città consolidata". Coordinatrice (2021-2023) dell'AESOP Thematic Group Public Spaces and Urban Cultures del quale è attualmente componente dell'Advisory Board. Co-coordinatrice del Gruppo "Aree interne e dintorni" della Società Italiana degli Urbanisti (SIU), ha prodotto più di novanta prodotti scientifici sui temi dell'inclusione sociale, pratiche di cura, democrazia urbana, bilanciamento territoriale e processi di rigenerazione heritage-led.

Ciro Romano è tecnologo presso il CNR-IRISS dal 2022. Ha conseguito il Dottorato di Ricerca in "Ingegneria delle Reti Civili e dei Sistemi Territoriali" con indirizzo in "Governo dei Sistemi Territoriali", presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Ha svolto at-

tività di ricerca presso CNR-IAMC di Napoli. Le sue attività di ricerca applicata si svolgono nell'ambito delle seguenti tematiche: Analisi e Pianificazione Territoriale. Elaborazione e condivisione di Dati Territoriali (GeoDB) nell'ambito della geografia amministrativa, culturale ed economica; Valorizzazione del Patrimonio Culturale Materiale e Immateriale, in particolare del Patrimonio UNESCO, come la Dieta Mediterranea; Pianificazione Energetica per lo sviluppo delle Fonti Rinnovabili e per la costituzione delle CER; Ricerca industriale e Sviluppo Sperimentale di sistemi e dispositivi innovativi per la produzione energetica da fonti rinnovabili.

Maria Scalisi laureata in architettura e dottoranda presso l'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, è associata al CNR-IRISS. Ha conseguito il Master ArInt. Architettura e progetto per le aree interne presso l'Università di Napoli Federico II e il Master in Gestione dei beni culturali presso la Link Campus University di Roma. I principali interessi di ricerca sono legati alla rigenerazione urbana e culturale delle aree interne, ai quali affianca il lavoro da attivista nel territorio irpino. È operativa da 10 anni nell'organizzazione dello Sponz Fest, ideato e diretto da Vinicio Capossela in Alta Irpinia, nell'ambito del quale ha curato il manifesto delle aree interne.

Il volume raccoglie gli esiti di un confronto interdisciplinare su un tema centrale nel dibattito istituzionale e scientifico: la vita in aree marginalizzate, siano esse frange di città metropolitane, aree interne o insediamenti “in between” rispetto alle traiettorie di sviluppo e alle polarizzazioni urbane. Marginalità spaziale, sociale, economica e culturale formano oggetto di una riflessione corale sviluppata da un gruppo multidisciplinare di ricercatori che si interroga sulle concause che hanno reso marginali alcune formazioni insediative e sulle traiettorie di policy design situato e consapevole del valore dei luoghi, in grado di rigenerare risorse endogene e riequilibrare relazioni tra territori periferici e centrali. Particolare attenzione è rivolta al tema dell’accessibilità alle risorse e ai servizi quale driver di sviluppo e riequilibrio territoriale.



Gabriella Esposito De Vita architetta e PhD in Pianificazione e Scienze del Territorio, è Prima Ricercatrice presso il CNR, dove coordina gruppi di ricerca e progetti su rigenerazione urbana giusta e sostenibile, città multiculturali, politiche di coesione e bilanciamento territoriale, pianificazione circolare e inclusiva. La prospettiva di genere anima le sue riflessioni sulla città della cura e sulla cura della città in questa fase complessa di transizione sostenibile nella quale è necessario riscoprire ed arricchire di contenuti il concetto di bene comune. I temi affrontati nelle diverse fasi del suo percorso di ricerca si sono sempre avvalsi di approcci misti di studio di caso e di ricerca-azione e, sovente, conducono allo sviluppo di processi di co-design. Collabora con molteplici istituzioni straniere ed è visiting scholar presso università europee e statunitensi, ricoprendo anche ruoli di coordinamento nell’ambito di società scientifiche nazionali ed internazionali. Ha conseguito l’Abilitazione Scientifica Nazionale nel 2013 (II Fascia) e nel 2023 (I Fascia) nel Settore della Pianificazione e Progettazione Urbanistica e Territoriale.



Rosa Maria Giusto architetto, PhD in Storia e Critica dell’Architettura, è responsabile scientifico del progetto “Giovani Ricercatori Agenzia 2000” del CNR dal titolo “La contaminazione dei linguaggi: Tardogotico, Barocco, Art Nouveau nelle architetture del Mediterraneo”. Dal 2018 svolge attività di ricerca presso il CNR-IRISS partecipando a progetti di rilevanza nazionale e internazionale. L’attività di ricerca riguarda i temi della valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale con particolare riguardo ai modelli innovativi di fruizione inclusiva della conoscenza e a progetti finalizzati alla creazione di sistemi intelligenti per lo scambio integrato delle informazioni nel settore del Cultural Heritage. Lavora ai temi del riuso del patrimonio costruito e della riqualificazione e valorizzazione dei centri storici e dei siti culturali per lo sviluppo e la configurazione di itinerari culturali. Ha conseguito l’Abilitazione Scientifica Nazionale di II Fascia (2012 e 2016) nel Settore del Restauro e Storia dell’Architettura. È Caporedattrice della rivista “Studi e ricerche di storia dell’architettura”, rivista di classe A dell’Associazione Italiana di Storia dell’Architettura - AISTARCH.



Stefania Oppido architetto, PhD in Recupero edilizio e ambientale, è Tecnologo presso il CNR-IRISS. Gli interessi di ricerca si focalizzano sull’ambiente costruito e sul paesaggio nell’ambito di processi di rigenerazione urbana e territoriale, sia in contesti urbani che periferici. Le attività sono supportate da casi studio, processi collaborativi e protocolli di ricerca-azione. È attualmente responsabile scientifico del progetto “Disequilibri territoriali e marginalizzazione. Il paesaggio come driver di rigenerazione place-based per aree interne e borghi” e del Laboratorio “Periferizzazione e disuguaglianze. Risorse e comunità per processi sistemici di riequilibrio territoriale”. Impegnata in attività di public engagement, ascolto, divulgazione rivolte a istituzioni, stakeholder e comunità locali per sostenere processi di innovazione sociale, capacity building ed empowerment, è responsabile del coordinamento delle attività di Terza Missione del CNR-IRISS. Nel 2018 ha conseguito l’Abilitazione Scientifica Nazionale di II Fascia nel Settore del Design e Progettazione Tecnologica dell’Architettura.